

Mucchi, cento anni di realismo

Non tanto breve questo nostro secolo per il pittore Gabriele Mucchi che, nella bella sede della Biblioteca del castello Sforzesco di Milano, ha festeggiato i suoi cento anni di vita. Nato a Torino il 25 giugno del 1899, Mucchi ha camminato lungo tutte le stagioni del Novecento, combattendo come sottotenente di artiglieria sul Grappa e sul Piave nella prima guerra mondiale, tornando a indossare l'uniforme di ufficiale durante l'ultima guerra, arruolandosi, infine, come partigiano, subito dopo l'8 settembre, in una brigata garibaldina. Come artista, la sua scelta, alla quale resta pe-

rennemente fedele, è quella del realismo. Come cittadino, quella di abbracciare gli ideali del socialismo. È dipingendo quadri sulla guerra che compie la sua scelta di campo: «Il pittore realista opera una scelta nella realtà che rappresenta. Così hanno fatto i grandi realisti, da Giotto a Caravaggio, da Goya a Courbet a Daumier a Otto Dix».

Per festeggiare questo straordinario compleanno, il Comune di Milano ha organizzato una vasta antologia dell'artista, curata da Raffaellino de Grada, esposta fino al 12 settembre nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco. De Grada, che ha curato anche il bel ca-

tologo pubblicato dalla Silvana Editoriale, Flavio Caroli, Augusto Rossari e Paolo Rusconi, hanno illustrato le tappe della sua multiforme attività di architetto, grafico, stilista, pittore. Un artista giunto al traguardo dei cent'anni, che, peraltro, assolutamente non dimostra, ritenuto uno dei protagonisti della storia della cultura europea del Novecento.

Una vita che coincide con un intero secolo. Un'occasione eccezionale - ha osservato De Grada - quella di unire un anniversario centenario con la presenza dell'artista. E, in effetti, non capita che raramente. Fra gli artisti non se ne ha memoria. Tiziano, che pure vis-

se lungamente, superò felicemente i novant'anni, ma non raggiunse il secolo di vita. "Un artista europeo come pochi altri", non separato dalla cultura italiana e internazionale, che ha saputo fondere in un proprio linguaggio personalissimo le esperienze figurative più importanti del secolo, dal secondo cubismo all'espressionismo, rimanendo, però, sempre fedele a se stesso. Un percorso, che ha attraversato tutte le correnti del Novecento, che è stato un secolo segnato da eventi fra i più terribili della storia dell'umanità, mai spegnendo, come ha ricordato Caroli, la voglia di futuro, il segno dell'ottimismo. E Ga-

briele Mucchi? Richiesto di parlare, ha preso in mano il microfono ma si è detto del tutto incapace di fare un discorso: «I miei cento anni sono assai semplici. Io lavoro. Io amo. Io sono. Tutto qui. Ringrazio tutti per gli auguri e andiamo avanti». Nel bel libro di immagini di Paola Agosti e Giovanna Borgese, dedicato ai grandi vecchi del secolo ("Mi pare un secolo", editore Einaudi), Eric Hobsbawm, afferma sostanzialmente le stesse cose: «Io sono uno storico e l'unica cosa che so di sicuro è che la storia va avanti, il mondo non finisce, la storia del mondo continua». Tanti auguri anche dall'Unità a Gabriele Mucchi.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

OLANDA ■ IL GOTHA DEGLI ARCHITETTI MOBILITATO PER LE CITTÀ E IL MUSEO VAN GOGH

Intervento al cuore di Amsterdam

ADRIANA POLVERONI

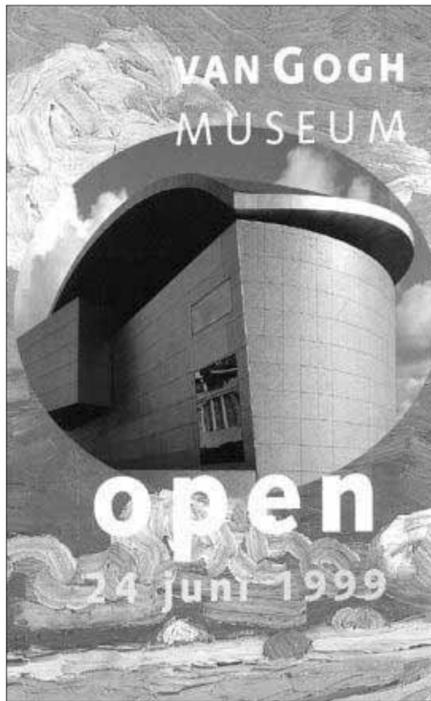
C'è un aspetto che recentemente avvicina l'impeccabile Amsterdam alla caotica Roma. Anche la capitale dell'Olanda è ridotta a cantiere e il traffico che si riversa sulla struttura concentrica dei canali rischia di impazzire. Qualcosa del genere è accaduto anche all'Aja, il cui centro, dopo la realizzazione del nuovo Municipio disegnato da Richard Meier, continua ad essere tormentato dalla costruzione di altri edifici. E qualcosa di peggio è successo a Rotterdam, dove i continui rifacimenti della città uscita quasi distrutta dalla seconda guerra mondiale, l'hanno trasformata in un laboratorio di architettura a cielo aperto: dalle famose case-cubo di Piet Blom (scomparso una decina di giorni fa) all'iperbolico ponte Erasmus di Ben van Berckel. Le differenze però rimangono. In Olanda le città non cambiano volto per l'emergenza Giubileo, ma per una precisa politica urbanistica:

il miglioramento degli spazi pubblici, il loro adeguamento «alla nuova immagine del Paese», traduce Jacob van Rijs, architetto di appena 34 anni cui è stata affidata la realizzazione della nuova cittadella della tv (l'equivalente della nostra Saxa Rubra). «Progetto al quale l'architettura può dare un contributo importante», ma che presuppone «il superamento del problema degli alloggi», puntualizza Karen Voors del Comune di Amsterdam, «perché solo a partire da qui possiamo permetterci di intervenire sulla riqualificazione delle aree urbane».

Così, come si conviene a una socialdemocrazia matura, accanto alle ultime, grandi infrastrutture: spettacolari dighe realizzate a Nord e a Sud del Paese per difendersi dal mare, sorgono nuove piazze e molti musei. E le «Social houses»: le case popolari. Ma non è tutto. La scelta di ridisegnare i centri urbani ha richiamato nelle città olandesi il gotha dell'architettura internazionale, tanto che anche i nostri architetti

che da noi faticano a tirare su un semplice auditorium, li trovano spazi e finanziamenti: è il caso di Renzo Piano che ha disegnato il nuovo museo della scienza di Amsterdam, ma anche di Alessandro Mendini, autore del museo di Groningen (che ha portato alla città 400mila turisti in più all'anno), di Adolfo Natalini che sempre di Groningen ha rifatto il cuore del centro storico e di Aldo Rossi, intervenuto a Maastricht con il Bonnefontenmuseum.

Dunque, una realtà parecchio diversa da quella italiana. Eppure, proprio un luogo di Amsterdam ha un destino molto simile a quello conosciuto dalle città italiane. Museumplein, cuore della cultura olandese per l'inusuale vicinanza di ben tre musei: il Rijksmuseum, quello dedicato a van Gogh e lo Stedelijkmuseum, rispettivamente templi dell'arte classica, moderna e contemporanea, che si aggiungono al Concertgebouw diretto dall'italiano Riccardo Chailly, da quattro anni è trasformata in un cantiere permanente.



È dell'architetto Kisho Kurokawa l'ala nuova del museo Van Gogh (riaperto il 24 giugno), nella piazza di Amsterdam

ta esterna, dove peraltro erano stati avviati i lavori del van Gogh Museum. E qui, dieci mesi di lavori, 35 milioni di fiorini sborsati da una compagnia d'assicurazione giapponese, nuove acquisizioni che si aggiungono ai 200 quadri e agli oltre 500 disegni di van Gogh già presenti, una «area studio» nuova di zecca, provvista di biblioteca, archivio e punto Internet. E soprattutto un nuovo padiglione disegnato da Kisho Kurokawa. Così si presenta il nuovo museo van Gogh riaperto il 24 giugno. Museo poco olandese, nonostante il suo milione di visitatori all'anno (per lo più stranieri) e nonostante sia dedicato a uno degli artisti olandesi che tirano di più. Due le mostre proposte per l'inaugurazione. La più importante dedicata a Theo van Gogh, fratello minore di Vincent, legato a questo da un rapporto d'amore e di complicità che lo porta a farsi mercante d'arte. Nelle sue mani è passato il meglio dell'arte a cavallo tra Otto e Novecento: Corot, Courbet, Cézanne, Toulouse-Lautrec, Degas, Gauguin, Redon, Monet e Bernard, e ora molte di queste opere sono presentate ad Amsterdam. La seconda rassegna propone invece una retrospettiva di Kurokawa: grandi foto e maquette di aeroporti, stadi e musei, disegnati da questo eclettico architetto che mischia Oriente e Occidente, astrattismo e simbolismo.

Quanto allo Stedelijk, a settembre si ingrandisce di due nuove ali disegnate dal portoghese Alvaro Siza. Del Rijksmuseum è in rifacimento l'ingresso principale. Il Comune, comunque, dando un bell'esempio di democrazia, ha riunito i cittadini che protestavano per i disagi intorno a un tavolo per convincerli che alla fine sarebbero stati premiati.

Tutto questo ben di dio, che finalmente vedrà la luce il prossimo 22 agosto, per diversi anni ha reso la vita molto difficile agli abitanti del quartiere che infatti hanno sentitamente protestato. L'accesso alla piazza era consentito solo dalla cin-

IN BREVE

Nelson-Bonaparte Pace fatta tra i discendenti

■ A due secoli dalla «battaglia del Nilo» in cui Orazio Nelson distrusse la flotta di Napoleone, i discendenti dei due condottieri hanno sepolto l'ascia di guerra con una storica stretta di mano. L'incontro è avvenuto domenica sera proprio ad Abukir, tra Alessandria e la foce del Nilo dove tra il 1 e il 2 agosto 1798 l'ammiraglio inglese inflisse all'arcinemico francese una delle sue sconfitte più devastanti. Anna Tride, 69 anni, pronipote di terzo grado di Nelson, e Louis Napoleon Bonaparte-Wise, 63 anni, pronipote di quarto grado dell'imperatore, sono stati invitati in Egitto da Frank Goddio, un archeologo che sta cercando di recuperare il relitto della mitica «Orient», la nave ammiraglia francese ritrovata con tanto di cannoni e scheletri umani (nel naufragio morirono circa 800 marinai). «Non ci eravamo mai visti prima d'ora e, grazie a Dio, tra noi non c'è traccia della rivalità che opponeva i nostri antenati», ha detto al giornalista la signora Tride. Anche il signor Bonaparte-Wise è stato felice dell'incontro. «Lo definirei molto amichevole - ha detto la signora Tride - mi ha fatto un'ottima impressione...».

Morto Canedo grande editore messicano

■ È morto a Città del Messico, all'età di 82 anni, l'editore spagnolo Joaquín Diez Canedo, esiliato in Messico alla fine della guerra civile in Spagna. Scrittore e critico letterario, fondatore della casa editrice Joaquín Mortiz, Diez Canedo era considerato l'ultimo grande editore del Messico, forte dei suoi 700 titoli pubblicati. Aveva promosso i maggiori autori messicani del Novecento: spicca l'aiuto concesso allo scrittore Octavio Paz, premio Nobel nel 1980.

Giovedì

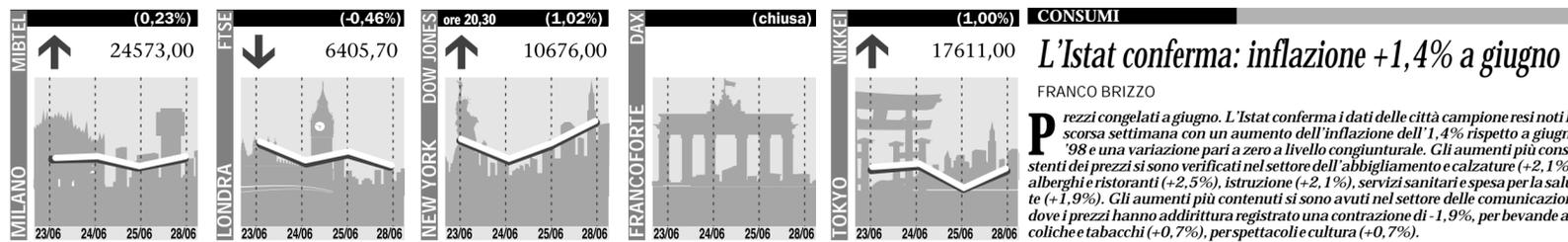


Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1036+0,096
MIBTEL	24573+0,232
MIB30	35180 -0,136

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038	-0,005	1,044
LIRA STERLINA	0,656	-0,001	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,599	0,000	1,599
YEN GIAPPONESE	125,960	-0,840	126,800
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,754	-0,002	8,757
DRACMA GRECA	324,670	-0,080	324,750
CORONA NORVEGESE	8,131	-0,021	8,153
CORONA CECA	36,836	-0,134	36,970
TALLERO SLOVENO	195,170	-3,360	198,530
FIORINO UNGERESE	249,990	-0,560	250,550
SZLOTY POLACCO	4,086	-0,002	4,088
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,524	-0,011	1,535
DOLL. NEOZELANDESE	1,942	-0,004	1,947
DOLLARO AUSTRALIANO	1,578	-0,003	1,574
RAND SUDAFRICANO	6,296	-0,016	6,312

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Deficit in calo, risparmiati 7mila miliardi Positivi i primi sei mesi '99. Nel Dpef niente cifre sulla manovra

ROMA Si annuncia come piuttosto animato il vertice tra governo e maggioranza sul Dpef, previsto per stasera. Ai capigruppo del centrosinistra - specie quelli diessini, col dente avvelenato dopo la recente sconfitta elettorale alle amministrative - D'Alema e Giuliano Amato illustreranno le linee guida di un documento di programmazione che «anticipa» una Finanziaria da 17.500 miliardi, di cui 12.000 necessari per centrare l'obiettivo imposto da Bruxelles (un deficit/Pil pari all'1,5% nel 2000) e 5.500 da destinare a incentivi, detassazioni e sgravi fiscali finalizzati a sostenere lo sviluppo. Non sarà un appuntamento di tutto riposo per il governo: tanto è vero che anche se l'impianto del Dpef è quello da tempo previsto, non solo nella bozza che verrà illustrata ai capigruppo non verrà indicata una cifra esplicita della manovra che dovrà essere presentata in autunno, ma sul tema più delicato - quello dei possibili tagli alla previdenza - bisogna vedere se l'intenzione del superministro Amato di indicare

in qualche modo l'esigenza di un intervento supererà il vaglio delle forze politiche. Amato punta a «scrivere» un risparmio sulla voce previdenza di almeno 3.000 miliardi, oltre ad andare al di là di un semplice richiamo alla necessità di un rafforzamento della previdenza integrativa. Resta confermato per il consiglio dei ministri di domani pomeriggio il varo definitivo del Dpef, che poi passerà all'esame del Parlamento. Chissà se e come peseranno sul confronto le positive notizie sulle tendenze del fabbisogno pubblico, che come ha riferito ieri il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, a giugno viaggia a 7-8.000 miliardi sotto i livelli dell'anno passato. I dati non sono comparabili perfettamente, si sa, ma non

c'è dubbio che si tratta di una tendenza che non sembra giustificare tagli draconiani. Già si sa che il Dpef sarà soprattutto un insieme un documento di «programma», che indicherà le tendenze macroeconomiche dell'economia italiana e le strategie del governo per alimentare la crescita. Come promesso da Amato, avrà uno stile sintetico. Sul fronte dei tagli alla spesa, si prevedono, oltre ai 3.000 miliardi per la previdenza, risparmi per 4.000 miliardi dalla Sanità e enti locali: tra le ipotesi, quella di un inasprimento del ticket sanitario per le Regioni che sfiorano il loro budget. Le rimanenti risorse saranno invece reperite da un giro di vite sugli altri capitoli: pubblico impiego (1.500 miliardi), ministeri, acquisto di beni e servizi (1.500 miliardi), 1.000 miliardi sugli stanziamenti alle Poste e alle Fs, e si prevede di risparmiare 1.500 miliardi con una operazione che riguarda il contributo in conto interessi che lo Stato versa per i mutui agevolati. Sul fronte fiscale, si attuerà il ta-

glio di un punto dell'aliquota Irpef (dal 27 al 26%), maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti e per chi ha figli, privilegiando quelli con reddito più basso. Nel Dpef sarà ribadita anche l'intenzione di ridurre complessivamente il carico fiscale sulla casa. Ancora in forse la possibilità di un'aliquota Iva agevolata per l'edilizia: si attende il via libera dell'Ue. Sul fronte degli investimenti pubblici, si punta a innalzare al 4% la quota in rapporto al Pil (nel '99 80.000 miliardi, 90.000 nel 2000). Robusto l'intervento per rendere più «flessibile» il mercato del lavoro, attraverso il potenziamento dei contratti part-time, di quelli a termine e dell'interinale. Si parlerà anche di Internet, con misure che rafforzino il commercio elettronico, e con un concorso alle spese per l'acquisto di Pc o software educativo. Per rilanciare gli investimenti nel Mezzogiorno sarà, tra l'altro, potenziata la legge 488 che concede incentivi automatici alle imprese.

IN PRIMO PIANO

E ADESSO C'È CHI CHIEDE TAGLI «SOFT» ALLA SPESA

ROBERTO GIOVANNINI

Nei ministeri e in Parlamento sono in molti a interrogarsi sui dati del Dpef. È un fatto che sin dalla prima uscita pubblica il nuovo superministro del Tesoro Giuliano Amato ha parlato di uno stato insoddisfatto, se non preoccupante, dei conti pubblici. Un deciso cambio di marcia rispetto al tranquillizzante «tutto va bene» dell'era Ciampi. Tanto da creare qualche problema nei rapporti con Bruxelles, quando Amato è andato a chiedere una deroga rispetto agli obiettivi concordati, deroga che ha creato polemiche e imbarazzi per l'Italia. Poi, l'annuncio in Parlamento: solo per centrare gli obiettivi Ue, servono 14.000 miliardi di manovra. Se si vuole detassare, ne servono ancor di più. Molti osservatori hanno giudicato con qualche perplessità questo nuovo punto di vista «pessimistico». Effettivamente, la spesa sanitaria e degli enti locali corre, ma tanti affermano che sul versante della spesa, nel complesso, le cose non vanno male. E al contrario, pur con le dovute cautele, le entrate fiscali galoppiano molto al di sopra delle previsioni.

ma tra il giugno del '98 e il giugno del '99 il deficit pubblico risulta inferiore di 7-8.000 miliardi. In altre parole, non è impossibile raggiungere nel '99 un deficit/Pil pari al 2,0%. Lo stesso sottosegretario al Tesoro Giarda lo affermò poche settimane fa. In questo caso, la manovra davvero necessaria sarebbe di «soli» 10.000 miliardi. E allora, perché tanto pessimismo, si domandano gli «Amatoscettici» nei ministeri e in Parlamento? I soldi per gli sgravi fiscali ci sono praticamente già. Le stime del governo prevedono per il '99 una crescita del Pil dell'1,3%, dello 0,5% per l'occupazione, un tasso di disoccupazione del 12,1%, +1,8 per i consumi. Il rapporto deficit/Pil si attesterebbe sul 2,4% e l'inflazione all'1,5%. Per il 2000, invece, il Pil dovrebbe passare a un +2,2%, +0,6% per l'occupazione, mentre la disoccupazione scenderebbe all'11,7%. In calo anche l'inflazione (+1,3%), mentre i consumi si attesterebbero sul 2,2%.

Certo, avere molte risorse sotto mano per il rilancio dell'economia non è cosa sprezzabile, anzi. Ma in Parlamento, tra i diessini, ci si chiede: vale davvero la pena di scatenare una guerra per schiacciare con una superfinanziaria da 17.500 miliardi le resistenze del sindacato sulle pensioni? I più arditi già propongono di indicare nella risoluzione parlamentare (che impegna il governo) una revisione al rialzo delle previsioni.

IL CASO

Sigarette più care di 100 lire dal primo luglio

ROMA Un aumento di 100 lire sui pacchetti di sigarette italiane ed estere potrebbe scattare dal primo luglio. Secondo quanto si è appreso in ambienti ministeriali, una richiesta di aumento del prezzo sarebbe stata presentata da diverse società produttrici ma la procedura non sarebbe ancora stata completata perché si attende il parere, comunque di carattere consultivo, del Monopoli. In alcuni casi gli aumenti richiesti sono superiori a 100 lire. Non è detto comunque che tutte le marche aumenteranno. Incon-

tro tendenza, ad esempio, la Reemtsma ha deciso non aumentare le sue sigarette e di ridurre il prezzo delle Peter Stuyvesant da 5.400 a 4.200 lire. La gran parte dei pacchetti di sigarette, comunque, aumenterà di 100 lire: tra queste le Ms che passeranno da 3.900 a 4.000 lire e le Marlboro che saranno vendute a 5.600 lire contro le 5.500 attuali. L'ultimo rincaro delle sigarette è stato deciso nel marzo del '98 e la richiesta di aumento sarebbe stata motivata dalle case produttrici con la necessità di riallineare i prezzi

alla dinamica dell'inflazione degli ultimi mesi. La manovra sui prezzi delle sigarette è stata invece utilizzata dalla Reemtsma per ricollocare i propri marchi, rilanciando le Peter Stuyvesant: per queste sigarette ha deciso di ridurre il prezzo per puntare alla fascia di mercato dei prodotti più venduti, mantenendo il prezzo degli altri due marchi di sigarette: le West a 5.400 lire e le Davidoff a 8.000 lire. L'imminente aumento delle sigarette viene confermato e commentato dalla Fit, la federazione italiana tabaccai.

«L'aumento - sostiene la federazione guidata dal segretario generale, Sergio Baronci - arriva in un momento particolare nel quale il contrabbando ha subito, a causa del recente conflitto bellico, una battuta d'arresto. Ed è proprio per questo motivo che la Federazione stessa, di solito contraria a questi repentini aumenti, ha deciso di non opporsi». La Fit ritiene però che per le casse dell'erario sarebbe più produttivo varare la nuova legge sul contrabbando, il cui varo è stato preannunciato dalle Finanze.

R. G.

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPI REGALI...

Così come ormai la cronaca quotidiana e i risultati, sin dal primo turno, si sono incaricati di dimostrare quanto sbagliata fosse stata la decisione di Bertinotti di non sorreggere più il governo Prodi e quanto aleatoria fosse la possibilità, pur coltivata, di cooptare il disagio sociale e la protesta.

La frantumazione del Centro ha contribuito a fornire l'immagine di una coalizione sottoposta agli umori di piccoli partiti, spesso insoddisfatti del peso dei Democratici di sinistra, legati ancora ad una visione partitica di piccolo cabotaggio.

Ma sarebbe sbagliato se i Democratici di sinistra, pur in questo quadro, non riflettessero soprattutto sulle ragioni di un risultato deludente prima di tutto per la Quercia. A Bologna, ad Arezzo, in alcune province del Nord, in Piemonte, la sconfitta è conseguenza, in primo luogo, della fuga dell'elettorato tradi-

zionale, prima del Pci, poi del Pds e anche dei Ds.

Chiamiamola crisi d'identità, chiamiamola mancanza di tenuta ideale, chiamiamola sconcerto di fronte a scelte annunciate da un governo di sinistra che rassomigliano troppo ai programmi del Polo (certo non ha aiutato le ipotesi Amato sulle pensioni annunciate alla vigilia del ballottaggio), chiamiamolo sbandamento di fronte alla difficoltà di intravedere percorsi lineari di una coalizione troppo conflittuale, chiamiamolo in tutti questi modi, resta una realtà a nostro avviso inconfutabile: sono in tanti a chiedersi che cosa è e deve essere la Quercia, che cosa è e deve essere la sinistra, nel suo complesso. Questo è il punto: Norberto Bobbio, su *La Stampa*, qualche giorno fa, riprendendo il titolo di un fondo de *l'Unità*, «La sinistra deve fare la sinistra» diceva in sostanza: È vero, ma ci sono tante sinistre, ci sono tanti modi di essere di sinistra. È arrivato il momento di fare questa scelta.

Qualcuno si è chiesto in queste ore: ma non si votava per le amministrazioni locali? Perché

tanti buoni amministratori sono stati mandati a casa? Berlusconi fa il suo mestiere e dice che è crollato il mito del buon governo. Ma sa anche lui che non è vero.

Bologna, come tante altre città italiane per decenni sono state bene amministrata e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La ragione forse sta nel fatto che sul giudizio di merito, sul giudizio appunto del valore amministrativo dei candidati, sul progetto della gestione delle città è prevalsa la preoccupazione politica più generale, l'idea che la sinistra di governo, che governa, è stata finora, nonostante alcuni indubbi successi, lenta nell'affrontare i nodi della nostra società. Caduta dei valori e progetti ancora non chiari si sono combinati in una miscela dirompente. Probabilmente se la sinistra in questi anni difficili fosse stata all'opposizione, oggi avrebbe raccolto il frutto del suo antagonismo. È del tutto ovvio che è più facile stare all'opposizione che non governare, soprattutto quando si vogliono fare cose di sinistra in presenza di una situazione sociale difficile,

quando i problemi, lasciati incancreniti, hanno bisogno di terapie d'urto. Per la sinistra, evidentemente, non vale il detto androtriano che il potere logora chi non ce l'ha. Eppure tuttavia ora che al governo la sinistra c'è, deve portare a termine il suo mandato. Non è il momento di mollare. Forse sarebbe stato giusto farlo quando Prodi, dopo la scelta dissenzata di Bertinotti, non ebbe più la maggioranza. O forse era giusto farlo ancor prima, nella scorsa estate dopo l'ingresso nell'Euro. Forse sarebbe stato meglio tornare, allora, alle urne per chiedere una nuova legittimazione o, magari, per tornare all'opposizione, se questa fosse stata l'idea dell'elettorato.

Ma ora bisogna andare avanti. Mettendo nel conto anche un altro rischio: che le scelte, spesso obbligate dal governo che deve gestire il paese e la sua economia nel complesso, entrino in collisione con parti fondamentali della rappresentanza che lo sostengono o che comunque credono nella bontà di un esecutivo con un'impronta progressista. I Ds possono assumere

una posizione autonoma, anche se non necessariamente contrapposta o conflittuale, con le scelte complessive del governo? Può il governo portare avanti il suo progetto in presenza di forti resistenze all'interno della base sociale che rappresenta la sua forza? È questo il punto centrale della prospettiva politica dopo le ultime elezioni.

La concertazione è l'unica arma per la sinistra, in questo momento, ma anche più in generale, per poter coniugare le posizioni autonome dei sindacati, dei partiti di sinistra, delle forze sociali con la necessità di affrontare alcuni nodi essenziali per l'assetto del paese. Se la legislatura andrà avanti, come è sperabile, si dovranno trovare soluzioni per dare risposte concrete ai tanti problemi, a cominciare da quello dell'occupazione per finire alla modernizzazione, del paese. Un governo di sinistra tutto questo non può farlo se non ha affianco la rappresentanza vera della società, in primo luogo il sindacato, se pensa, che soluzioni, pur valide, possono essere il frutto di scelte verticistiche e dirigistiche. Serve il

consenso. Questo è un paese che non si governa senza consenso. Ma non basta. Questi due anni che mancano alle prossime elezioni, devono essere utilizzati dalle forze progressiste per ricostruire quell'immagine vincente che fu dell'Ulivo, è anche una questione di uomini, è anche il problema dell'aprirsi alla società da parte di partiti, a cominciare dai Ds, che troppo spesso sono autoreferenziali o fanno affidamento sulla forza di una eredità morale che si scontra con i fermenti di una realtà sociale in forte mutamento. Ma è anche un problema di compagine, ed è un problema di coesione. È necessario, pur nelle diversità, dare una conduzione unitaria allo schedamento, costruire intorno ad un coordinamento vero le ipotesi e i programmi, individuare gli uomini che devono sostenere lo scontro elettorale, anche a livello locale.

Bologna insegna: Guazzaloca si preparava da alcuni anni alla sfida. Definiamolo pure il «comitato dell'Ulivo», la consultazione permanente che dovrà organizzare le primarie fino a individuare, da subito, il leader della

coalizione che dovrà portare la sfida al Polo. Berlusconi è là, più forte dopo queste consultazioni, sarà lui «il simbolo» della destra con il quale confrontarsi e scontrarsi. È impensabile concedergli ancora due anni senza contrapporgli un antagonista che rappresenti tutto il mondo progressista, variegato ma pieno di salutaris umori. È su questo versante che la lezione della Lista Bonino dovrebbe tornare utile. Ma Prodi, Manconi, Cossutta, Marini vorranno mettersi attorno ad un tavolo per stabilire in un tempo ravvicinato come presentarsi tra due anni agli elettori vorranno rinunciare alla voglia costante di contarsi, di far prevalere il particolare di questo o quel partito o movimento rispetto ad un progetto ampio, a scelte di campo e di prospettiva? I Ds sembrano aver imboccato con decisione questa strada, anche se le posizioni all'interno del partito non sono univoche. Sarà anche loro compito trainare gli altri partiti e l'intero movimento progressista verso quella che appare una vera e propria necessità politica.

PAOLO GAMBESCIA





Martedì 29 giugno 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Pena capitale quasi scontata**
La Turchia blindata
Si temono attentati ai luoghi turistici

◆ **Apo spera che la condanna non sia**
eseguita: «Per il mio popolo
chiedo una soluzione pacifica»

Ocalan, oggi la sentenza

«Mi condanneranno a morte»

Il leader dal carcere: impiccarmi sarebbe uno sbaglio

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL È un Ocalan assolutamente consapevole dei rischi che corre, quello che per l'ultima volta prima dell'odierna sentenza, ha incontrato ieri i suoi difensori. Un Ocalan che non per questo si mostra meno battagliero, ed è anzi fiducioso che alla fine la ragione prevalga, la pena di morte non sia eseguita e siano risparmiati alla Turchia guai peggiori. «Immagino quale sarà il verdetto - ha detto Apo all'avvocato Mahmut Shakar -. Ma penso anche che sarebbe un bene se non fosse mai applicato. Impiccarmi non farebbe che aggravare i problemi, e chiunque usi la ragione non può auspicare che la mia condanna venga eseguita». Il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), contro cui l'accusa ha chiesto la pena capitale in base all'articolo 125 del codice, con riferimento ai reati di tradimento e attentato all'integrità dello Stato, ha confermato a Shakar di voler parlare per un'ultima volta oggi in aula prima che venga comunicata la decisione del tribunale speciale che l'ha processato. «Riassumerò in breve tutte le considerazioni già svolte durante il dibattimento, e concluderò con un appello a risolvere i problemi con metodi pacifici e legali, avendo presente gli interessi della Turchia nel suo insieme, compresi i curdi. Chiederò anche alla comunità internazionale di contribuire ad una buona risoluzione. Finora sono stato io a proporre il dialogo, ora mi aspetto delle risposte dallo Stato e dai paesi europei».

sino a quando il processo era in corso, c'era da parte di molti il timore di pronunciarsi su di un argomento così delicato, nel momento stesso in cui esso era di pertinenza dei giudici. Ora invece sarà più facile sentirsi liberi di manifestare opinioni e anche critiche. E lui ritiene che possano essere critiche fruttuose».

Il leader curdo ha incaricato gli avvocati di rivolgersi alla Corte per i diritti umani di Strasburgo, all'Onu e altre istanze internazionali ancora, affinché, ha detto, «si metta in moto un meccanismo che lavori non solo sulla sentenza che mi sarà inflitta, ma su tutti gli eventi accaduti a partire dalla mia cattura in poi». Ocalan fu prelevato in Kenya dagli 007 turchi, mentre lasciava l'ambasciata greca, presso cui era segretamente rifugiato, per dirigersi all'aeroporto di Nairobi, da dove era convinto di volare verso una nuova meta più sicura. Verso il governo di Atene ed i servizi segreti ellenici, informa Shakar, nutre sentimenti di «amarezza e delusione», perché «è a causa del ruolo da loro svolto, che mi trovo qui in carcere».

LE COLPE ITALIANE
«L'Italia avrebbe fatto meglio a non mandarmi via, mi lasciassi convincere ma feci male»

verso l'atteggiamento nei confronti dell'Italia, paese in cui si costituiti, fu dapprima arrestato, poi rilasciato e infine spinto ad andarsene per non creare noie ai rapporti fra Roma ed Ankara. «Penso semplicemente che l'Italia avrebbe fatto meglio a non mandarmi via - dice Ocalan -. Mi lasciassi convincere a partire, ma se fossi rimasto, si sarebbero evitati i guai successivi. In Italia ho chiesto asilo politico. Non l'ho ottenuto, ma so che è una procedura lunga, e ho ancora fiducia in una risposta positiva. Avrei voluto parlare con i miei legali italiani, ma non hanno avuto il permesso di venire in Turchia. Voglio che continuino a fare il loro lavoro, che insistano ancora nonostante tutto».

Nell'imminenza della fine del processo intanto, le autorità turche hanno preso misure eccezionali di sicurezza. Si temono soprattutto attentati come ritorsione all'eventuale condanna a morte. Sotto sorveglianza anche ambasciate ed alberghi nelle località turistiche.

Barak rompe con il Likud

«Richieste irragionevoli»

Cinque minuti per sancire il fallimento della «grande coalizione». Ehud Barak non potrà contare sui voti del «Likud», il partito della destra nazionalista del premier uscente Benjamin Netanyahu e del «super falco» Ariel Sharon. Ad annunciare la rottura è stato Ariel Sharon. E lo ha fatto accusando Barak di rifiutare «una vera partnership di governo» e insinuando che il nuovo premier si prepara a fare grandi concessioni alla Siria (restituendo il Golan occupato dal 1967) e ai palestinesi sul futuro di Gerusalemme. Immediata la replica dei più stretti collaboratori del premier: la trattativa è arenata, affermano, per le richieste «irragionevoli» avanzate da Sharon. Rotte le trattative col Likud, Barak attende il sì del partito religioso sefardita «Shas» per varare entro la settimana il proprio governo. Sarà il «Consiglio rabbinico» che dirigerà lo «Shas» a sciogliere le ultime riserve. Se accetteranno l'offerta, la coalizione del governo Barak andrà dalla sinistra laica del «Meretz», ai religiosi nazionalisti del «Pnr», fino agli ultraortodossi dello «Shas», integralisti convinti ma pragmatici su tutto ciò - pace compresa - che non tocchi i finanziamenti e i privilegi giuridici di cui godono i religiosi».

LO SCENARIO

Ankara al bivio fra nazionalismo ed Europa

ma il Parlamento è favorevole all'esecuzione

DALL'INVIATO

ISTANBUL Sono così pochi i dubbi sull'odierna sentenza nel processo a Ocalan che l'opinione pubblica turca, dopo mesi di martellante campagna accusatoria delle autorità, appare quasi distratta. Altri i temi su cui si concentra l'attenzione generale: il dibattito in Parlamento sulla nuova legge di bilancio, il rinvio dell'atto prestato dal Fondo monetario internazionale, l'elevazione a 62 anni dell'età minima per andare in pensione. È come se si stesse predisponendo un nuovo scenario, con l'intento di drammatizzare una questione che ha già creato tanti problemi ai rapporti fra Ankara e l'Europa, ed altri ancora ne provocherà nel momento in cui ci si accinge a pronunciare il verdetto: morte per impiccagione. Se così sarà, la macabra gravità di questo verdetto sarà almeno in parte attenuata dalla consapevolezza che potrebbe non arrivare mai il giorno in cui il leader del Pkk debba salire sul patibolo. Gli avvocati ricorrono in appello. Il che presumibilmente condurrà ad un nuovo processo in ottobre. Quora i giudici di secondo grado ribadiranno la decisione dei loro colleghi

del Tribunale per la sicurezza di Stato, la parola passerà al Parlamento, che può ratificare o meno la pena, e negli ultimi quindici anni non l'ha fatta mai. Tanto che per ben 36 imputati condannati a morte, la mano del boia è stata fermata proprio dai rappresentanti del popolo. E inoltre

POLLICE VERSO
A svantaggio di Apo la svolta politica determinata dalle elezioni di aprile



in fase di elaborazione un disegno di legge per abolire del tutto la pena capitale. Insomma, stando alle previsioni più ottimistiche, ci sono buone speranze che la corda che si vorrebbe stringere intorno al collo di Ocalan si sfilacci con il passare del tempo, il succedere delle istanze giudiziarie e delle iniziative politiche, ed alla fine risulti inservibile. Naturalmente gli eventi potrebbero malauguratamente seguire un altro

corso. Per la prima volta da quindici anni in qua i deputati della Repubblica, considerando la gravità dei reati attribuiti al leader curdo e soprattutto consoci della portata politica delle loro scelte, potrebbero il pollice verso. Le premesse per una svolta

sono i rappresentanti della Sinistra democratica, il partito del premier Bulent Ecevit, combattuti fra la tradizionale impostazione umanitaria che non accetta l'omicidio come arma per punire i reati e il richiamo della ragion di Stato. Nei prossimi mesi si capirà se al potere turco preme di più incamminarsi a passi decisi sulla via europea, oppure compiacere i duri del regime, militari ed ultranazionalisti, per i quali la democrazia ed i diritti umani e civili sono un optional rispetto a certi valori, vissuti come dogmi: in questo caso l'unità dello Stato turco, minacciata per loro non soltanto dai guerriglieri del Pkk, ma anche da coloro che si limitano a chiedere il rispetto della democrazia. Per usare le parole del commentatore politico Fehmi Koru, «noi crediamo di purificarci la coscienza condannando Ocalan che è responsabile di trentamila morti. Ma il punto su cui dovremmo davvero concentrarci è il seguente: si sarebbe potuto evitare quei trentamila morti agendo diversamente, consentendo ai cittadini di muoversi nel sistema politico indipendentemente da chi o cosa essi siano, e permettendo che beneficiassero appieno dei loro diritti e della loro libertà?»

Parigi, Tiberi indagato per le case popolari

PARIGI Jean Tiberi, sindaco neogollista di Parigi che si era appena autoproposto alla rielezione nel 2001, è indagato per complicità in millantato credito nello scandalo delle case popolari del comune. Bruciando sul tempo cronisti d'assalto e talpe a palazzo di giustizia, l'ha annunciato egli stesso a «Le Monde», aggiungendo che l'avviso di reato nei suoi confronti è un «provvedimento incomprensibile» essendo egli «estraneo ai fatti». La strada che ha condotto il giudice Eric Halphen, fino al sindaco della capitale è stata lunga e tortuosa. L'inchiesta sugli appalti per la manutenzione e ristrutturazione delle case popolari appartenenti all'Hotel de Ville (il Comune), appalti conclusi fra il 1991 e il 1994 - quando sindaco di Parigi era l'attuale presidente della repubblica, Jacques Chirac - cominciò cinque anni fa. In molti suoi capitoli, la complicata indagine è corsa parallela a quella sui finanziamenti dell'Rpr, il partito del neogollista. Qualche esponente neogollista di primo piano è finito nella rete, come l'ex premier Alain Juppé. Qualcuno è giunto ad immaginare un coinvolgimento dello stesso Chirac, di cui Tiberi era il braccio destro al Comune. È la seconda volta che un avviso di reato raggiunge Tiberi, dopo il provvedimento del marzo 1997 relativo alla presunta collaborazione fittizia della moglie, Xaviere, pagata profumatamente da un Consiglio regionale.

L'immagine del sindaco di Parigi era già stata messa in ombra da anni di sospetti e da mesi di veleni all'Hotel de Ville, dove - più che l'opposizione di sinistra - sono coloro che dovrebbero essere alleati del sindaco ad essere insorti contro l'auto-ricandidatura. Sembra proprio questi agguati in territorio amico il timore principale di Tiberi, che si dice tranquillo dal punto di vista giudiziario: «Oso sperare - ha dichiarato a «Le Monde» - che nessuno dei miei amici si permetterà di utilizzare questo contro di me». Come conseguenza logica di questa arringa difensiva, il sindaco sottolinea la «coincidenza» dello sviluppo giudiziario con l'annuncio della sua candidatura: «È lecito - ha tuonato Tiberi - porci qualche interrogativo sui secondi fini politici della decisione del giudice Halphen». Sabato scorso, in una riunione dei dirigenti gollisti, lo sconfitto leader Nicolas Sarkozy aveva annunciato «iniziative» per uscire dalla crisi al Comune di Parigi. Qualche influente amico del sindaco azzarda l'ipotesi che la sua auto-candidatura sia stata affrettata proprio per precedere l'avviso di reato. Dilaniato dalle polemiche e sconfitto alle europee, il partito del presidente non fa quadrato attorno al sindaco, già abbandonato al momento della candidatura: le dimissioni, ha detto Patrick Devedjian, portavoce Rpr, «possono essere nell'interesse del partito e di Parigi».

Abdullah Ocalan durante un'udienza del processo

Hurriyet/Ansa

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 95 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulentzi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Marche di testate: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393111 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
SIS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69996465

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Martedì 29 giugno 1999

10

LE CRONACHE

L'Unità

Reni venduti, altri cinque casi a Roma

I pm torinesi hanno individuato le persone che hanno ceduto l'organo per soldi I trapianti effettuati all'Umberto I, il professor Cortesini nega ogni coinvolgimento

GIUSEPPE VITTORI

TORINO. La Procura di Torino ha scoperto altri quattro, forse cinque casi di persone che hanno venduto un rene facendosi poi operare al Policlinico Umberto I di Roma. L'inchiesta è quella originata dalle dichiarazioni di Vito Di Cosmo, il rappresentante di diserbanti di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, che dopo essere stato arrestato per estorsione ai danni della ditta Ferrero di Alba, aveva confessato di essere in gravi difficoltà economiche al punto di avere ceduto un rene per 80 milioni.

I nuovi casi sono stati scoperti dai pm Enrico Gabetta e Giuseppe Ferrando la scorsa settimana nel corso di una trasferta a Roma e in alcune città dell'Italia meridionale. L'iscrizione di altre persone nel registro degli indagati sarebbe imminente.

Finora, per la sola vicenda Di Cosmo ne sono coinvolte otto, tra le quali il professor Raffaello Cortesini che ha eseguito l'intervento e che ieri ha respinto

sdegnato l'ipotesi di essere coinvolto in altri trapianti di reni venduti. «Ho calcolato che da quando abbiamo cominciato i trapianti nel 1984 - afferma il chirurgo - gli interventi sono stati 600. Li manderò tutti a Torino a mie spese, con dei pulman, in modo che i magistrati possano riunirli in un'aula e interrogarli e, dopo, convenire che qui nessuno ha venduto nulla». Cortesini, ricordando che l'ipotesi della vendita degli organi all'origine dell'inchiesta è la cessione di organi tra persone «non consanguinee», sostiene che le cinque cartelle cliniche di cui la Procura torinese la scorsa settimana ha chiesto la trasmissione riguardano casi diversi. «Sono andato a riconfermare le cartelle che abbiamo mandato ai magistrati - precisa - e riguardano un trapianto da madre a figlio, due tra fratelli e due tra moglie e marito. Mi sembra proprio, quindi, che non si possa parlare di cessione di organi tra non consanguinei».

Le persone che secondo i magistrati torinesi avrebbero ven-

duto il rene risiedono, secondo quanto si è appreso, in provincia di Napoli, Reggio Calabria e Bari e in altre località. Si tratta di gente in condizioni economiche precarie, c'è anche un piccolo pregiudicato, o disoccupati con moglie e figli a carico. La

I TRAPIANTATI CONFESSANO
Alcune persone interrogate hanno ammesso di aver pagato i venditori sono povera gente



vendita del rene avrebbe fruttato ai disgraziati somme tra i 40 e i 130 milioni. I casi contestati si sono verificati nell'arco degli ultimi quindici anni e presentano diverse analogie: gli interventi risultano effettuati al Policlinico Umberto I di Roma e l'autorizzazione giudiziaria, indispensabile in caso di trapianti

fra non consanguinei, è stata rilasciata dalla pretura civile di Roma, dove il pm Ferrando ha prelevato varia documentazione.

Tra i donatori figurano anche Alfredo Calvo, un pugliese che nel 1986 mise una inserzione su un quotidiano dicendo di essere disposto a vendere un rene e un occhio in cambio di un posto di lavoro, ma che dopo il trapianto - a suo dire - venne pagato solo con assegni a vuoto, tra il '94 e il '97 raccontò la sua esperienza in varie trasmissioni televisive, e nei giorni scorsi è stato ascoltato dal pm Gabetta.

I beneficiari dei reni sono imprenditori o commercianti del Meridione: sono loro i candidati più probabili all'iscrizione nel registro degli indagati, e per uno di essi si profila addirittura l'estorsione.

Le vicende, smentite dal professor Cortesini, sono emerse in un lotto di 15 casi di trapianti fra non consanguinei al Policlinico, che avevano attirato l'attenzione degli investigatori: la documentazione relativa era stata

acquisita nelle scorse settimane. Al blitz hanno preso parte i due magistrati e alcuni ufficiali e sottufficiali dei carabinieri in forza al nucleo operativo di Torino, che hanno interrogato decine di persone presso i comandi provinciali di Bari, Roma e Napoli.

Qualcuno dei beneficiari della donazione avrebbe ammesso i versamenti di denaro, precisando però di non sapere nulla di pagamenti a medici o personale sanitario.

I casi di compravendita presentano vari punti in comune, ed anche, per taluni episodi, la presenza ricorrente di alcuni personaggi come «intermediari». Dopo l'accordo fra il donatore e il ricevente (in un caso si tratterebbe di una donna), vi è stato il parere negativo espresso dal Centro trapianti di zona; per questo si è deciso di effettuare l'operazione a Roma, dove l'autorizzazione del magistrato è stata chiesta solo dopo i primi esami clinici sulla compatibilità, alcuni dei quali delicati e pericolosi per il paziente.

IN BREVE

Scandalo dell'amianto, 12 indagati

Sono almeno 12 gli indagati per omicidio plurimo colposo e avvelenamento di acque nell'ambito dell'inchiesta sull'amianto nella azienda Avis di Castellammare di Stabia, condotta dalla procura di Torre Annunziata. Secondo quanto si è appreso nelle prossime ore saranno emesse dal procuratore Alfredo Ormanni una dozzina di informazioni di garanzia nei confronti di «vertici» della Ansaldo-Breda e dell'Avis e di altre aziende. Chiarezza da parte dei vertici di Finmeccanica, «che non può più tacere», è stata sollecitata dal parlamentare Salvatore Voza della presidenza del gruppo Democratici di sinistra-Ulivo. «La direzione dell'Avis è stata chiamata in causa da alcuni lavoratori per aver sotterrato l'amianto in fabbrica invece di provvedere allo smaltimento in impianti autorizzati - ha detto Voza -. Si tratta di un'accusa gravissima. I vertici della Finmeccanica devono finalmente dire la verità sull'amianto».

Figlio di agente nella baby gang

Cisarebbe anche il figlio di un poliziotto nel «branco» di dragaggi, capelli rasati con ciuffo in risalto, che trascorre le sue giornate gironzolando in un centro commerciale della periferia Nord di Milano e i cui due giovani boss sono stati fermati per rapine a danno di coetanei dagli agenti del commissariato San Siro. Ma, mentre per i 19enni, Angelo e Giulio, l'infanzia di terza media e poi una vita da «nullafacente», si sono aperte le porte della galera, il figlio dell'agente, a cui carico non esistono al momento denunce, se l'è cavata con i rimproveri dei genitori, avvertiti dai colleghi.

Diossina, protestano gli agricoltori

Continua la protesta degli agricoltori in Belgio che - come tutto il settore agroalimentare - stanno pagando pesantemente le conseguenze dello scandalo alla diossina. La fattura provvisoria globale è valutata a ottomila miliardi di lire. Questa volta i produttori hanno circondato con alcune centinaia di trattori - 500 circa - il Parlamento della Vallonia (la regione sud del Belgio) per reclamare le indennità in favore del settore produttivo dal premier cristiano-sociale uscente Jean-Luc Dehaene. Intanto è attesa per mercoledì prossimo la riunione del Comitato Veterinario Permanente dell'Unione Europea per fare il punto sullo scandalo provocato dalle carni e dai derivati alla diossina in Belgio. Nella circostanza saranno illustrate le misure adottate dal governo di Bruxelles per far fronte alla crisi.



La Direzione dei Democratici di Sinistra, in forza dello statuto vigente, riunita il 21-6-99 in seduta congiunta con i Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i Segretari Regionali, ha approvato il rendiconto dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998, accompagnato dalla relazione e dalla nota integrativa del Tesoriere Francesco Riccio

Relazione sulla gestione del rendiconto chiuso al 31/12/1998

Nel corso degli Stati generali della Sinistra tenuti a Firenze dal 12 al 14 febbraio 1998, il Pds, la Federazione Laburista, il Movimento Cristiano Sociali, il Movimento dei Comunisti Unitari, il Coordinamento nazionale dei Repubblicani per l'Unità

della Sinistra Democratica hanno deciso di dar vita ad un movimento politico denominato Democratici di Sinistra (Ds). Si è avviata con gli Stati Generali una fase costituente che si concluderà all'inizio del 2000 con il Congresso che vedrà nascere il nuovo soggetto politico. In questa fase i soggetti costituenti, come sopra elencati, hanno deciso di non sciogliere le rispettive organizzazioni. Il rendiconto viene redatto ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997, avendo i Democratici di Sinistra usufruito dei rimborsi elettorali per le elezioni del Friuli Venezia Giulia. Le relative spese non sono riportate nel rendiconto, in quanto sostenute interamente dalle organizzazioni territoriali

dei partiti e movimenti politici costituenti i Democratici di Sinistra. Tali spese, inoltre, non sono oggetto del consuntivo di cui all'art. 12 della legge n. 515/95, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 43/1995, in quanto trattasi di Regioni a statuto speciale. Il 1998 si chiude con un disavanzo di L. 1.338.443.777. Esso è generato dalla differenza tra un credito di circa 550 mil. verso il Pds per contributi inerenti all'esercizio e dal debito per 19 Mld circa come dalle note di debito emesse dal Pds relative a prestazioni di servizi sostenute per l'organizzazione e la gestione degli Stati generali svoltisi a Firenze dal 12 al 14 febbraio 1998 ed alle spese relative alla pubblicità del nuovo

simbolo. Il conto economico registra proventi per circa 550 mil. relativi al rimborso delle spese per il rinnovo del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. Per 237 mil. circa si tratta di rimborsi elettorali. La restante parte è relativa a contribuzione erogate dalle forze politiche che hanno aderito agli Stati generali. I Democratici di sinistra nel 1998 non hanno dipendenti a libro paga, poiché, come si diceva all'inizio, le singole forze politiche hanno mantenuto le rispettive organizzazioni. Le iniziative politiche e culturali svolte nel 1998 sono state finanziate dal Pds.
IL TESORIERE: FRANCESCO RICCIO

Nota integrativa al rendiconto chiuso al 31/12/1998

Premessa
Il rendiconto chiuso al 31/12/1998, redatto ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di lire 1.338.443.777 dovuto ai costi per servizi sostenuti per il lancio del nuovo partito «DEMOCRATICI DI SINISTRA» e dei simboli del partito.

Criteri di formazione
Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa non presenta un confronto dei saldi patrimoniali con quelli dell'esercizio chiuso al 31/12/97, in quanto il partito è stato costituito nell'esercizio 1998.

Criteri di valutazione
I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/1998 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n. 2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica.

L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati.

In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti).

La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario di fidi della comparabilità dei rendiconti del partito nei vari esercizi.

In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti:

- Crediti** Sono esposti al valore nominale.
- Debiti** Sono rilevati al loro valore nominale.
- Attività**
- Crediti**

Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze:

Descrizione	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Fondo svalutazione
per servizi resi e beni ceduti	0	0	0
verso locatari	0	0	0
per contributi elettorali	0	0	0
per contributi 4 per mille	0	0	0
verso imprese partecipate	0	0	0
diversi	555.686.357	0	0
TOTALE	555.686.357	0	0

I crediti diversi, si riferiscono a quelli nei confronti del Partito Democratico della Sinistra Direzione Nazionale per lire 555.686.357 relativi ai contributi inerenti all'esercizio.

Disponibilità liquide

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997
Saldo al 31/12/1998	Lit 1.094.024	Lit 0
Saldo al 31/12/1997	Lit 0	Lit 1.094.024
Variazioni	Lit 1.094.024	Lit 0

Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.

Passività

A) Patrimonio netto

Descrizione	31/12/1997	Incrementi	Decrementi	31/12/1998
Saldo al 31/12/1998	Lit (1.338.443.777)			Lit (1.338.443.777)
Saldo al 31/12/1997	Lit 0			Lit 0
Variazioni	Lit (1.338.443.777)			Lit (1.338.443.777)

Avanzo patrimoniale 0 0 0 0
Disavanzo patrimoniale 0 0 0 0
Avanzo dell'esercizio 0 0 0 0
Disavanzo dell'esercizio 1998 0 0 0 (1.338.433.777)
TOTALE 0 0 0 0 (1.338.433.777)

Debiti

Descrizione	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Oltre 5 anni	Totale
Debiti verso banche	0	0	0	0
Debiti verso altri finanziatori	0	0	0	0
Debiti verso fornitori	0	0	0	0
Debiti costituiti da titoli di credito	0	0	0	0
Debiti verso imprese partecipate	0	0	0	0
Debiti tributari	0	0	0	0
Debiti verso istituti di previdenza	0	0	0	0
Altri debiti	1.895.224.158	0	0	1.895.224.158
TOTALE	1.895.224.158	0	0	1.895.224.158

Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
1) Quote associative annuali	0	0	0
2) Contributi dello Stato	237.906.686	0	237.906.686
3) Contributi provenienti dall'estero	0	0	0
4) Altre contribuzioni	275.945.000	0	275.945.000
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	43.000.000	0	43.000.000
TOTALE	556.851.686	0	556.851.686

I proventi della gestione caratteristica vengono così ripartiti:

Contributi dello Stato

Categoria	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
a) per rimborso spese elettorali	237.906.686	0	237.906.686
b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'I.R.P.F.	0	0	0
TOTALE	237.906.686	0	237.906.686

L'importo di lire 237.906.686 si riferisce ai rimborsi relativi alle elezioni Regionali del Friuli Venezia Giulia, le spese afferenti la campagna elettorale sono state interamente sostenute dal Comitato Regionale del Partito del Friuli.

Altre contribuzioni

Categoria	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
a) da persone fisiche:	0	0	0
1) parlamentari	0	0	0
2) sottoscrizioni	200.000	0	200.000
3) Unioni Regionali e federazioni	0	0	0
4) altri	275.745.000	0	275.745.000
b) da persone giuridiche	0	0	0
TOTALE (a + b)	275.945.000	0	275.945.000

Altri: si riferiscono a contribuzioni erogate dalle altre forze politiche: Federazione Laburista, Movimento Comunisti Unitari, Coordinamento Nazionale Unità Sinistra Repubblicana, Federalisti e Democrazia le dichiarazioni congiunte dei versamenti che ammontano a lire 275.745.000, sono state inviate alla Camera dei Deputati come Partito Democratico della Sinistra, in quanto percettore delle somme.

Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività

Categoria	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
sottoscrizioni per convegni	43.000.000	0	43.000.000
TOTALE	43.000.000	0	43.000.000

Sottoscrizioni per convegni si riferiscono a sottoscrizioni raccolte durante gli Stati Generali della Sinistra.

B) Oneri della gestione caratteristica

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
Saldo al 31/12/1998	Lit 1.895.224.158	Lit 0	1.895.224.158
Saldo al 31/12/1997	Lit 0	Lit 1.895.224.158	1.895.224.158
Variazioni	Lit 1.895.224.158	Lit 0	1.895.224.158

Servizi
Riguardano essenzialmente i seguenti oneri:
per allestimento manifestazioni..... 954.360.000
per affissioni e distr. materiale propaganda..... 487.297.349
per spese tipografiche..... 61.622.400
per manifestazioni culturali..... 59.286.320
per inserzioni su giornali e periodici..... 46.944.000
TOTALE..... 1.609.510.069

Per godimento di beni di terzi
Riguardano titoli passivi per lire 66.000.000, canoni di noleggio macchine per uffici e autovetture per lire 7.498.138.

C) Proventi e oneri finanziari

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
1) Da partecipazione	0	0	0
2) Altri proventi finanziari	0	0	0
3) Interessi e altri oneri finanziari	(71.305)	0	(71.305)
TOTALE	(71.305)	0	(71.305)

Interessi e altri oneri finanziari
Descrizione
Interessi bancari su conto corrente..... 71.305
TOTALE..... 71.305

Il presente rendiconto, composto da Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa, rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico dell'esercizio e corrisponde alle risultanze delle scritture contabili.
IL TESORIERE: FRANCESCO RICCIO

Stato patrimoniale

Rendiconto al 31-12-98

	31/12/98	31/12/97
Attività	555.686.357	0

Immobilizzazioni immateriali nette:
costi per attività editoriali, di infom., costi di impianto e di ampliamento.

Immobilizzazioni materiali nette:
terreni e fabbricati; impianti e attrezzature tecniche; macchine per ufficio; mobili e arredi; automezzi; altri beni.

Immobilizzazioni finanziarie
partecipazioni in imprese, crediti finanziari:
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi

Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, etc.)

Crediti (al netto dei relativi fondi...)

crediti per servizi resi a beni ceduti;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti verso locatari;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti per contributi elettorali;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti per contributi 4 per mille;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti verso imprese partecipate;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti diversi.
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi

Attività finanziarie diverse dalle imm.
partecipazioni (al netto dei fondi) altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni...)

Disponibilità liquide:
depositi bancari e postali; denaro e valori in cassa.

Ratei attivi e risconti attivi.

Totale attività

Passività

Patrimonio netto:
avanzo patrimoniale; disavanzo patrimoniale; avanzo dell'esercizio; disavanzo dell'esercizio.

Fondi per rischi e oneri:
fondi previdenza integrativa e simili.
altri fondi.
Trattamento di fine rapporto di lav. Debiti (con separata indicazione...)
debiti verso banche;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti verso altri finanziatori;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti rappresentati da titoli di credito;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti verso imprese partecipate;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti tributari;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti verso istituti previdenza e sic.
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
altri debiti.
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi

Ratei passivi e risconti passivi.

Totale passività

Conto economico.

A) Proventi gestione caratteristica

Descrizione	31/12/98	31/12/97
1) Quote associative annuali	0	0
2) Contributi dello Stato:	237.906.686	0
a) per rimborso spese elettorali;	237.906.686	0
b) contributo annuale destinaz. 4	0	0
3) Contributi provenienti dall'estero:	0	0
a) da partiti o movimenti politici esteri;	0	0
b) da altri soggetti esteri	0	0
4) Altre contribuzioni:	275.945.000	0
a) contribuzioni da persone fisiche;	275.945.000	0
1) parlamentari	0	0
2) sottoscrizione	200.000	0
3) Unioni Reg. e Federazioni	0	0
4) altri	275.745.000	0
b) contribuzioni da persone giuridiche	0	0
5) Proventi da attività editoriali, man.	43.000.000	0
Feste de l'Unità	0	0
6) Congresso Nazionale	0	0
d) sottoscrizioni per convegni	43.000.000	0
e) sottoscrizioni Aree tematiche	0	0
e) altri	0	0
Totale proventi gestione caratteristica.	556.851.686	0

B) Oneri della gestione caratteristica.

1) Per acquisti di beni.
2) Per servizi.
3) Per godimento di beni di terzi.
4) Per il personale:
a) oneri sociali
b) oneri sociali
c) trattamento di fine rapporto
d) trattamento di quies. e simili
e) altri costi

5) Ammortamenti e svalutazioni.
6) Accantonamento per rischi.
7) Altri accantonamenti.
8) Oneri diversi di gestione.
9) Contributi ad associazioni.

Totale oneri gestione caratteristica

Risultato economico della gestione caratteristica (A-B).

C) Proventi e oneri finanziari.

1) Proventi da partecipazioni.
2) Altri proventi finanziari.
3) Interessi e altri oneri finanziari.

Totale proventi e oneri finanziari.



◆ *L'amaro del premier per i risultati di Bologna e di altri ballottaggi «anche se in un quadro vario»*

◆ *«È sbagliato ridurre l'analisi del voto a una vicenda congiunturale che può aver pesato solo su fasce limitate»*

D'Alema: sconfitta dolorosa ma le pensioni non c'entrano

«Serve più coesione e capacità d'innovazione»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

RIO DE JANEIRO Sotto il Pan di zucchero tengono banco le Due tori. La vicenda del comune di Bologna che, per la prima volta nel dopoguerra, sarà governato da una coalizione di centro-destra viene definita senza mezzi termini da Massimo D'Alema «una sconfitta grave e dolorosa» anche se da inquadrare nelle luci e nelle ombre che hanno caratterizzato anche questa tornata elettorale e sul cui risultato «sarà necessario fare una lunga e approfondita riflessione».

Il presidente del Consiglio commenta il voto poco prima di recarsi alla riunione dei rappresentanti dei paesi dell'Unione Europea con quelli dell'America Latina e dei Caraibi. Un appuntamento importante per i nuovi orizzonti verso cui è indispensabile guardare sia in campo economico che culturale. Un incontro fissato da tempo su cui, per quanto riguarda la delegazione del governo italiano, ora pesa quanto sta accadendo nel nostro Paese. Ha il volto

teso Massimo D'Alema. Già l'altra sera, mentre cominciavano ad arrivare i primi risultati, si coglieva la medesima tensione che è anche attenzione e preoccupazione per un evento che va studiato in tutti i suoi aspetti per cercare di invertire la rotta.

«Bisogna riflettere con molta serietà» insiste il presidente del Consiglio non nascondendo l'amaro per alcune «sorprese». Bologna in testa «il cui risultato emblematico è motivo di turbamento». Ma D'Alema invita a ricondurre il discorso in una valutazione più complessiva dell'alternante o, per dirla con lui, «risultato vario» uscito dalle urne, tenendo ben presente che «in questa tornata elettorale si è votato in 65 province, in oltre duecento comuni con il sistema maggioritario a due turni.

LA LEZIONE DEL VOTO
«Che sia uno stimolo per andare avanti, per cambiare quel che va cambiato»

Si tratta, dunque, di un risultato che incide sull'insieme del potere amministrativo nel nostro paese in modo significativo. Ci sono sicuramente dei segnali preoccupanti per il centro sinistra che pure mantiene una posizione largamente prevalente nel sistema amministrativo locale riconquistando quarantasei province su 64 e la grande maggioranza dei comuni che hanno votato. Tuttavia dentro questo risultato ci sono alcuni risultati molto negativi che mettono in evidenza un logoramento anche nella nostra capacità di governo locale che credo meriti una riflessione approfondita.

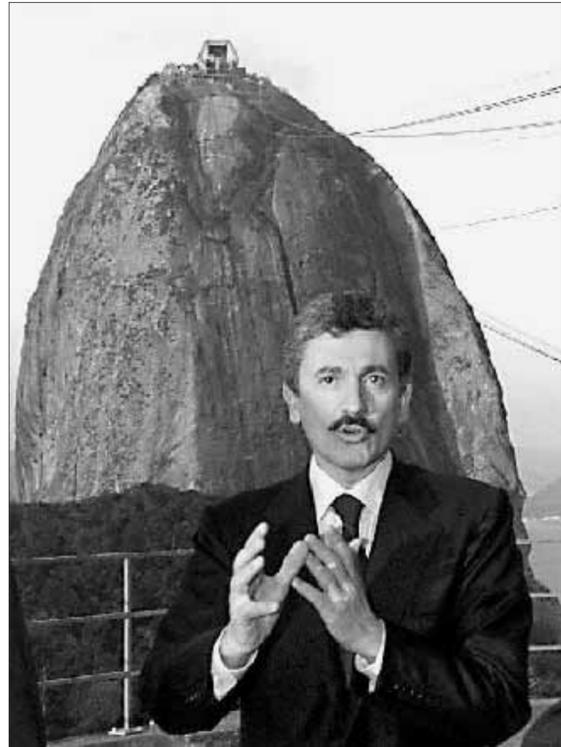
Al cuore del problema ci si potrà andare solo al rientro in Italia, quando i partiti che compongono la coalizione di governo dovranno mettersi intorno ad un tavolo per andare oltre la polemica sterile e cercare di capire cosa non ha funzionato nel rapporto con gli elettori che un segnale negativo lo hanno mandato con chiarezza anche scegliendo di disertare le urne in massa. Ma D'Alema punta il dito già su due nodi fondamentali che vanno sciolti con

quella riflessione seria su cui lui insiste. «C'è bisogno di maggiore coesione perché è evidente che hanno pesato elementi di divisione nella coalizione e una maggiore capacità innovativa del centro sinistra nella qualità del governo, nel misurarsi con i problemi di una società complessa. Ora bisogna riflettere, alla luce di questi risultati e cercare le vie, insieme, per produrre le innovazioni necessarie».

C'è, dunque, la necessità di un ripensamento molto più generale e profondo. Nel quale trovano poco spazio le polemiche, che pure ci sono da parte di esponenti della maggioranza, sull'inopportunità di un intervento sulle pensioni che potrebbe entrare a far parte della manovra. Questo può essere un elemento nella valutazione più complessiva di quanto accaduto. «È sbagliato ridurre l'analisi del voto ed il significato che ha, ad una vicenda abbastanza congiunturale. Può essere che su fasce limitate di elettori abbia anche inciso. Ma affrontare il problema in questo modo non è adeguato al tipo di riflessione che

dobbiamo fare. È sbagliato. Dobbiamo cercare di guardare alle questioni più di fondo di cui il voto ci parla».

Se il centro sinistra si avvia ad un'analisi anche spietata del proprio modo di essere, sulla base di questo risultato dall'altra parte il Polo esulta anche se D'Alema ricorda che «nel voto di domenica i rapporti di forza, con una prevalenza anche di misura del centro sinistra, che si erano avuti alle europee, sono rimasti invariati». La capacità di governo della sinistra per gli avversari è ormai al tappeto. L'esecutivo potrebbe essere a rischio. «Dal punto di vista della maggioranza parlamentare il governo esce ad-



Massimo D'Alema durante la sua visita a Rio de Janeiro

Marie Hippenmeyer/Ansa-Epa-Afp

dirittura rafforzato poiché nelle elezioni suppletive il centro sinistra ha strappato alla destra i due collegi del Senato e della Camera a Lecce. Abbiamo vinto anche a Brescia e, quindi, siamo numericamente più forti».

Nessuna sottovalutazione del risultato da parte del capo del gover-

no. Ma anche l'invito a volgere in positivo la «lezione» uscita dalle urne con tutto il suo bagaglio di messaggi contraddittori. «Dobbiamo trarre da quanto avvenuto -afferma D'Alema- stimolo per andare avanti, per cambiare ciò che si è cambiato».

ROMA «I risultati delle politiche dei governi si misurano inevitabilmente sui tempi medi. Non si possono misurare ogni cinque minuti sui tempi medi». Così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, rimasto a presidiare Palazzo Chigi con D'Alema in viaggio all'estero, replica a chi vede il risultato di Bologna come una bocciatura pure per l'esecutivo. Anche se tutto ciò, ha aggiunto Bassanini, «non significa che il risultato elettorale non ponga al centrosinistra problemi e riflessioni serie». E «tuttavia - ha continuato rivolto ai giornalisti - sapete benissimo che nelle grandi democrazie le elezioni amministrative di metà termine spesso non sono favorevoli al governo in carica. Ma questo non significa che le politiche siano sbagliate. Naturalmente i risultati vanno analizzati e occorre trarne le conseguenze necessarie».

Per molti esponenti del Polo, invece, il clamoroso risultato sotto le Due Torri significa la fine anche per il governo nazionale. «Mentre si avvicinano scadenze importanti, come il confronto con i sindacati e le riforme istituzionali - dice il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Beppe Pisanu - il governo non può più ignorare di essere minoranza nel comune sentire degli italiani». Adesso, ag-

«Sotto esame non c'era il governo»

Bassanini: sapremo reagire. Manconi: rifondiamo il centrosinistra

giunge, «è bene che la maggioranza di governo ne prenda responsabilità, senza più abbandonarsi a reazioni isteriche e inutilmente minacciose». Parecchio più drastico è il suo compagno di partito, ed ex ministro degli Esteri, Antonio Martino: «Elementari esigenze di correttezza impongono che il governo D'Alema si dimetta immediatamente e si restituisca la parola agli elettori... E' ormai evidente che la "maggioranza Arlecchino" su cui si regge il governo D'Alema, è minoritaria nel paese». Una posizione, quella di Mar-

IL DOPO VOTO
Ma nel Polo c'è chi come Martino adesso chiede le dimissioni di D'Alema

Panoramica dei banchi del Governo alla Camera
Monteforte Bianchi/Ansa



tino, ben più dura di quella di Berlusconi, non condivisa da tutti nel Polo. Ma è d'accordo, per esempio, Publio Fiori, esponente di An. «C'è un principio non scritto di correttezza istituzionale e lealtà democratica - afferma - secondo il quale se un capo di governo ha so-

llo sospetto di non avere più la maggioranza nel paese, si reca dal presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni per evitare di trovarsi ad essere un premier abusivo». Da man forte, ma senza sposare la linea estrema, il presidente della Regione Lombardia, Roberto

Formigoni, di FI: «Il paese ha dato un segnale chiaro di stanchezza nei confronti del governo», che è «in gravissima difficoltà, c'è grande incertezza, anche se le poltrone non le lasceranno».

Ma ci sarà comunque parecchio da discutere, tra le mura di Palazzo

non delineate nel frattempo», pure se «in alcuni casi sono state più elementi di frantumazione che non di coesione». E comunque, Bassanini ha ricordato che «da dieci anni non esistono più isole felici». Per il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, il risultato elettorale «de-

ve indurre tutti a riflettere» e «l'unica cosa da fare è mettersi a ricomporre la coalizione di centrosinistra, a cominciare dal centro, che è l'area più frammentata e frastuonosa». Treu evoca pure l'esperienza della Margherita di Trento, «un modo per dimostrare che esiste un centro in grado di riprendere il consenso. Se invece continueremo a dividerci sulle formule, la situazione non potrà che peggiorare». Per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, «la lezione che viene dal voto è quella di rifondare il centrosinistra, altrimenti la sconfitta è assicurata». E ha aggiunto: «L'Ulivo - o come si chiama o come si chiamerà - non può certo affrontare, nelle condizioni attuali, i due anni che restano della legislatura... Gli affanni, le lacerazioni, la frammentazione del centrosinistra determinano disaffezione e producono astensionismo e voti di protesta».

E c'è anche chi, dal voto, trae la conclusione che si è trattato di una bocciatura del doppio turno. Come fa, ad esempio, il capogruppo al Senato di FI, Enrico La Loggia, «i cittadini vanno sempre meno a votare, e questo deve essere oggetto di riflessione anche per la riforma della legge elettorale», e Angelo Sanza, dell'Udr, secondo il quale «vince il neocentrisimo e perde il doppio turno».

IL CASO

«LA POLEMICA CON IL SINDACATO NON HA CERTO AIUTATO...»

RAUL WITTENBERG

ROMA Per i sindacati l'offensiva del governo D'Alema sulle pensioni può aver influito sulla sconfitta elettorale del centrosinistra, ma non più di tanto. Tuttavia per qualche dirigente sindacale invece la polemica sulla previdenza è stata determinante. Ed è di questo parere anche un significativo campione di iscritti, specie bolognesi, che ha telefonato a Botteghe oscure: pensioni, ma anche la pietra tombale sul progetto dell'Ulivo hanno provocato il terremoto elettorale.

Secondo l'agenzia Dire, gli elettori che si sono sfogati con il centralino del bottegone, la questione pensioni è stata uno dei leit-motiv delle conversazioni più gettonate. L'iniziativa del governo sulla previdenza è stata giudicata di volta in volta sbagliata nel merito; giusta nel merito ma sbagliato il metodo con cui è stata posta; sbagliati i tempi, inopportuno aprire proprio

adesso un fronte di belligeranza col sindacato.

Oltre alle pensioni per i militanti la causa di ciò che considerano una disfatta (considerando il caso di Bologna), è un partito chiuso in una gestione ordinaria dell'esistente senza idealità e senza progettualità, dilaniato da risse che appaiono incomprensibili all'esterno. Ma soprattutto la dissolvenza dell'Ulivo sarebbe il peccato che nella città di Prodi gli elettori avrebbero fatto pagare presentando un conto salato. E nell'entourage del segretario si fa notare che, pensioni a parte (il problema si è imposto solo negli ultimi giorni), gli altri elementi segnalati dai militanti sono esattamente quelli già messi in luce dal sondaggio commissionato a febbraio da Botteghe oscure per conoscere come il partito veniva percepito.

Il leader della Cisl Sergio D'Antoni sostiene di non sapere se lo scontro sulle pensioni abbia fat-

to perdere voti ai Ds, ma sposta l'accento sull'astensionismo: «Secondo me il fatto su cui riflettere è proprio questo: qui sta il vero problema». Gli altri sindacalisti infatti ritengono che parlare di un «effetto pensioni» sul risultato elettorale appare una «semplificazione eccessiva». «Il risultato non brillante del voto per le europee e l'esito elettorale per il capoluogo emiliano indicano una sinistra che non riesce a decollare e che perde pezzi», afferma il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, il quale tende ad escludere una correlazione con i possibili interventi sulla previdenza. «Anche perché non si spiegherebbe così il diverso risultato che si è avuto a Torino, proprio dove sono più forti nuclei di pensioni d'anzianità». Anche per Cerfeda «il vero punto su cui riflettere è la disaffezione ormai costante di ogni modalità elettorale». Comunque il dirigente della Cgil fa notare

che «la sinistra deve domandarsi perché perde peso e anche pezzi: è sbagliato infatti pensare di crescere attaccando la Cgil che, invece, aumenta proprio di peso e di numero di iscritti». Secondo Luigi Bonfanti, segretario federale della Cisl, «essendo le pensioni un tema di grande rilevanza per l'intero corpo sociale, la sua parte l'avrà fatta e con ciò dimostrando che parlare di pensioni non in modo concertato ma sovrapponendo padri e figli non porta a nulla di positivo».

Più che la previdenza, per il segretario della Uil Adriano Musi è stata determinante «la grande guerra che si è consumata tra i Ds». A suo parere, inoltre, può essere che «tanti anni di governo della sinistra possono aver portato ad una certa stanchezza e ad un desiderio di cambiare», ma può aver influito anche «l'improvvisa voglia di liberismo». Le pensioni hanno «pesato moltissimo» secondo il segretario gene-



rale della Fiom-Cgil, Claudio Sabbatini, bolognese e diessino: «Il governo in questo modo va verso una crisi con una parte importantissima della società». Opposto il parere di un ex Cgil, anche lui bolognese (si è candidato nella lista civica vincente di Giorgio Guazzaloca): Giuliano Cazzola ritiene che le pensioni non c'entrano nulla, ha pesato piuttosto «una nomenclatura arrogante che non ha esitato a sfidare la città».

L'analisi dei flussi: «Astensioni decisive»

Dopo aver previsto per primo la vittoria di Giorgio Guazzaloca, facendo esultare in anticipo i supporter del nuovo sindaco, Bruno Poggi, dell'Istituto di sondaggi Bpa, ha analizzato ieri i flussi elettorali per capire cosa è avvenuto nelle urne. A sancire la sconfitta di Silvia Bartolini, per Poggi, sono stati l'astensionismo («che ha riguardato molti elettori di Rifondazione comunista»), i giovani («che sono tutti per Guazzaloca») e le defezioni registrate tra i Democratici e i Popolari.

«A fare riflettere - spiega Poggi - sono i dati di tre quartieri tradizionalmente rossi (San Donato, Navile e Reno), colpiti dall'astensionismo. A San Donato lo scostamento è stato di oltre cinque punti rispetto alla media cittadina. Discorso simile per i quartieri Navile e Reno, dove c'è stata un'affluenza scarsa e Guazzaloca ha preso gli stessi voti della Bartolini. Dopo questo voto, l'unico quartiere che si può definire rosso è Borgo Panigale».

Un'analisi del voto bolognese in parte diversa è stata effettuata dall'Istituto di ricerche politiche «Cattaneo». La sconfitta dei Ds è riconducibile solo parzialmente alla crisi delle tradizionali fedeltà di partito, mentre va prevalentemente ricondotta a fattori locali. Quasi un terzo degli elettori della Quercia è andato a votare, ma nell'urna ha preferito mettere scheda bianca per punire il partito.

L'Istituto Cattaneo ritiene errata l'interpretazione della fine della «Bologna rossa» come conseguenza del logoramento del legame di partito. «Se così fosse - affermano i ricercatori - non si spiegherebbe il diverso risultato dei Ds nella città di Bologna fra europee e comunali. Infatti nel voto del 13 giugno, i Ds hanno preso 78.373 voti alle europee e 57.111 voti alle comunali: cioè, in queste ultime, 21.262 voti in meno, pari al 31% dei voti presi alle europee. Il che sta a dire che quasi 1 elettore su 3 che ha votato Ds alle europee non ha poi dato il voto allo stesso partito alle comunali».

Secondo l'Istituto Cattaneo, il voto di Bologna «segnala la chiara intenzione da parte degli elettori Ds di esprimere il proprio dissenso per la gestione della politica locale».



Martedì 29 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ALBA SOLARO

Arezzo non sarà più «rossa», dopo le elezioni dell'altro ieri, ma di sicuro è ancora rock. E da domani è «Arezzo Wave», cinque giorni di musica rigorosamente gratuita, di crossover stilistici e geografici, di gruppi rock misconosciuti, e di star come Youssou N'Dour o Tricky. Speriamo che in futuro non venga meno l'appoggio che il Comune ha dato in questi anni ad un festival che, partito tredici anni fa come un appuntamento «underground» dedicato alle nuove band italiane e alle fanzine, è cresciuto fino ad entrare nella mappa dei grandi raduni rock europei, con medie intorno ai centomila spettatori e patrocinio della Ue, del Ministero della cultura francese e della Siae. Intanto, per i prossimi cinque giorni «Arezzo Wave» invita ad un viaggio sonoro che

«Arezzo Wave», il rock è gratis

Da domani il festival con Youssou N'Dour, Tricky, Residents

parte idealmente dal cuore dell'Africa per approdare ai ghiacci dell'Islanda. Due, come sempre, gli scenari del festival: il palco principale, allestito nello stadio comunale in quella che diventa una vera e propria cittadella, fra bancarelle di merce etnica e dischi, e il campeggio libero per chi arriva da fuori: e poi lo «psycho stage», più piccolo ma suggestivo, racchiuso nel parco dell'ex ospedale psichiatrico dove tutti i pomeriggi, dalle 15 in poi, sfilano gruppi italiani.

La prima serata, domani, è tutta all'insegna della world music e delle contaminazioni più stravaganti. Come quella dei Maniacs vs

Sharkiat: un trio rock di Ginevra che incontra un combo di dodici musicisti egiziani, e insieme danzano vita a nenie nordafricane, poliritmi e acidità rock, in uno studio del Cairo. Tutto da scoprire. Come le canzoni del cubano Raul Paz, che ha lasciato la sua bella isola sette anni fa per andare a studiare musica classica in Francia, e lì invece ha riscoperto le sue radici e ha messo in piedi una band di salsa, bolero, cumbia e funk, reinventando in stile cubano anche un classico di Gainsbourg («Couleur Café»). Dulcis in fundo, il leone di Dakar. Youssou N'Dour, la più bella voce che il pop senegalese abbia

regalato al mondo; e una star internazionale, ormai, che passa da una collaborazione con Peter Gabriel a una con Sakamoto, senza mai rinunciare al suo impegno politico e sociale.

Notte di stravaganze e suoni inauditi, quella di giovedì 1 luglio, con l'unica data italiana dei Residents, che minacciano di presentarsi con uno show fume di due ore tutte ispirate alla Bibbia. Sulla carta può far paura, ma dal vivo ci sarà da divertirsi, perché i Residents sono abituati a stupire e provocare con teatrini surreali, postmodernismo rock, travestimenti da frigoriferi o bulbi oculari gigan-

teschi, jazz demenziale e svisate «industrial». Ad aprire la serata saranno i Deus, gruppo belga dall'ispirazione cupa ma sofisticata, che questa sera apre la sua tournée italiana a Roma, ospite di Cinecittà Village. Ma il più atteso di tutti probabilmente è Tricky, tenebroso «angelo con la faccia sporca», inquietante e fascinosa protagonista della scena di Bristol e della scuola «trip hop», che salirà sul palco venerdì 2, preceduto da Subsonica e dai Desert Eagle Discs. La serata di sabato ha i colori accesi della patchanka, e in scena ci saranno i P18, filiazione cubana dei Mano Negra a ritmo di house e son cuba-

no; gli spagnoli Ska-P, proletari di Vallecas che mescolano la tradizione mariachi alla furia del punk e dell'hip hop; e infine i Molotov, dritti dal Messico con una miscela incendiaria di funk e rock chicano. Ultima serata, domenica, tutta al femminile. In scena le signore sono Moa, islandese, bellissima, nata nei jazz club; le Dover, allegra band spagnola messa su dalle sorelle Lianos; e la nostra Carmen Consoli. Allo Psycho Stage si esibiranno le dodici band della selezione di Arezzo Wave: Supermacanudo, A.c.r.e., Sabina Orlandini, Kraski Ovcarij, Cupo Beat Enterprise, Havana, Opium Beaters, Aerodynamics, Radio Vox, Quarta Parete, Worm, e Get To Grips. I concerti serali di Arezzo Wave saranno trasmessi anche quest'anno in diretta su Radio Popolare Network, e ripresi da Tmc2, che li metterà in onda in «Showcase» dal 19 luglio in poi.

CONCERTI

Philip Glass a Roma
Serata «storica»
con Marcello Panni

ROMA Ogni qualvolta suona Philip Glass, si parla di concerto-evento. E giustamente, vista l'influenza ormai trentennale del musicista americano sulla musica moderna. Stavolta il maestro è a Roma (domani e giovedì), a Opera Paese, info 06-4503797 con Gradus dove verranno eseguite - sotto la sua supervisione - alcune tra le composizioni più significative della fine degli anni Sessanta. Tra cui: *Strung Out* per violino amplificato (1967), *Music in the Shape of a Square* per due flauti (1967). Il concerto sarà preceduto da un breve incontro con Philip Glass e il musicista Marcello Panni.

Cederna: «Porto a teatro il calcio ultimo rito collettivo»

Debutta ad Asti «Gol», mosaico di testi sul mondo del pallone da Pasolini ad Handke



Giuseppe Cederna, Giampiero Bianchi, Marco Cavicchioli in «Gol»

E con Paolini un recital per porto Marghera

Tra Brecht (il recente allestimento di «Puntilla e il suo servo Matti» a fianco di Pino Micò) e il calcio, Giuseppe Cederna ha messo in cantiere anche un altro progetto particolare in tandem con un affascinante «cantastorie» della scena italiana: Marco Paolini. Un grande affresco di vita italiana, canto a due voci, che debutterà il prossimo anno a maggio. «Abbiamo scelto di lavorare insieme - racconta Cederna - per moltiplicare le frecce al nostro arco e tessere a più voci la trama di una storia molto italiana, uno spaccato di vita da inizio secolo a oggi. Con Paolini c'è stata subito intesa, abbiamo provato a Castiglione una ventina di giorni e torneremo a lavorarci su questa estate. Il soggetto? Ne parleremo a tempo debito, per ora stiamo ancora lavorando ai materiali da usare ma posso anticipare che il tema principale ruoterà intorno alla storia di Porto Marghera».

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Tutto il calcio racconta per raccontarlo: parla di Mondiali, di Baggio, del tifo e di tutte le «ossessioni» legate al mito più forte degli italiani (e non solo), *Gol!* con Giuseppe Cederna, Giampiero Bianchi e Marco Cavicchioli, che debutta stasera ad Asti Teatro (cortile della ex-caserma Colli di Felizzano). Un mosaico di storie tirate fuori da poeti, scrittori e giornalisti sportivi per descrivere una passione di ragazzi e di uomini e della quale ci parla Giuseppe Cederna, attore di teatro spesso impegnato, che per una volta si lascia trascinare nell'avventura con un'emozione «smagorica» di quando debutto con Cecov...».

Cederna, dunque parliamo di emozioni, ossessioni, e della passione per il calcio come parte della nostra vita. Vorrei chiederle prima, però, un commento a caldo su un altro pezzo della nostra storia che se ne è andato proprio ieri: «la caduta di Bologna la rossa».

«Non ha senso parlare di Bologna la rossa, lo diceva anche Stefano Benni che questa città è molto cambiata. È ricchissima, molto ben gestita e a volte razzista; oltre ai soldi e al buon governo del benessere manca qualcosa che la connotti ideologicamente. Ed è

questa mancanza di riferimenti concretamente ideologici che riduce la lotta politica a un pugno di voti tra persone ricche che pensano al proprio tornaconto e a come stare meglio. Ma c'è un altro aspetto, ancora più amaro, ed è che da tempo mancano persone in grado di rappresentare degnamente valori in cui riconoscersi. Non cono-

La mancanza di riferimenti ideologici riduce la lotta politica ad un pugno di voti



sco la Bartolini, ma succede troppo spesso che i candidati della sinistra siano personaggi di scarso spessore e questo induce quella fetta di elettorato dubbiosa a spostarsi con disinvoltura».

Torniamo a «Gol!»: un racconto del calcio inteso come «l'unico grande rito rimasto nel nostro tempo», ovvero come spaccato sociale?

«Sì, da molti punti di vista, e vorrei che diventasse uno spettacolo popolare. È nato da una lettura, dalla

voglia di leggere a una platea due racconti di Osvaldo Soriano. Il Comune di Pisa mi ha dato questa opportunità e già da lì è venuto fuori lo spettacolo. Le storie di calcio hanno una presa diretta sul pubblico. Sono storie di eroi e di fallimenti, leggende e poetiche. In qualche modo, il calcio unisce le esperienze a livello «primitivo» di intellettuali come Pasolini, poeti come Saba a scritti geniali come quelli di Soriano o a quelli di uno scrittore impegnato come Galeano. E io volevo fare uno spettacolo per teatri che comunicano all'alto e al basso. Duttile, da rimontare per l'estate e per l'inverno grazie alla regia di Giorgio Gal-

lione che è un maestro della sensibilità del montaggio». In scena tre attori-narratori, oltre a lei, Giampiero Bianchi e Marco Cavicchioli. Come vi giocate questa «partita» teatrale?

«Ci passiamo la palla di continuo, dodici brani da Paolo Rossi a Peter Handke. Una specie di varietà, commentato da un collage sonoro, variopinto».

Dodici pezzi come dodici rigori damettere in rete?

«Brava, è un lavoro sfiancante per

ché non riesci mai a scaldarti e devi mettere a segno il tiro. Comunque, mi sembra che la «torta» sia riuscita. Grazie alla «complicità» del mondo intelligente del calcio (Gianni Mura, Pastorin o lo stesso Moratti che sarà presente alla prima di stasera), abbiamo dimostrato che il calcio può diventare un grande veicolo culturale. Può parlare del regime di Pinochet come ne *Lo stadio dei sogni*, storia di un giocatore del Cile, o mescolare Shakespeare con Maradona».

Non pensate di fare uno spettacolo-nostalgia, ovvero il calcio com'era e non com'è, trasponsorcinici, scambi di giocatori pagati fiordimiliardi, partite truccate? «Non è solo nostalgia, nonostante la mercificazione. Sono andato a vedere con Moratti una partita di ragazzi e ci siamo divertiti più che a una partita di serie A. Anzi, forse quest'idea del calcio celebrata dallo spettacolo potrebbe farci riappropriare di ciò che amiamo di più. Da tifoso dell'Inter non mi indigno più di tanto, ricordo mio padre, Antonio Cederna, che era un moralista quasi da Ottocento ma quando andava a vedere Meazza a Milano gli veniva la febbre a 38. E poi andava a occupare i campi di calcio della periferia romana con la sinistra per impedire che ci costruissero sopra delle palazzine e che i ragazzi non avessero più lo spazio per una partita».

Arriva Segundo

92 anni in musica

In Italia il «Buena vista social club»

DIEGO PERUGINI

MILANO L'onda del *Buena vista social club* arriva in Italia. E non solo in un cd e in un film di culto, ma dal vivo. In carne, ossa e musica. Eliades Ochoa suonerà domani nel piazzale del Forum di Assago (dove è in corso un festival latino americano), mentre il formidabile trio Ibrahim Ferrer, Ruben Gonzalez e Omar Portuondo è in scena stasera al Pellerossa Festival di Collegno. E stasera si esibisce pure, in apertura del Festival di Villa Arconati a Castellazzo di Bollate, il grande Compay Segundo, che è un po' il simbolo della riscoperta della tradizione musicale cubana.

Compay è un tipo incredibile, con alle spalle storie ed aneddoti che staresti ad ascoltare per ore. Racconta subito del suo amore per i sigari, che ha iniziato a fumare da bambino accendendoli per la nonna. E anche adesso, a 92 anni, non ha perso il vizio: infatti, è appena mezzogiorno e già lo vediamo con sigaro in bocca e bicchierino di rum in mano. Nonostante l'età avanzata, è in perfetta forma e con tante idee per il futuro: «Conto di superare mia nonna, che è arrivata a 115 anni: e voglio mettere al mondo anche un altro figlio» spiega. E parte per un lungo monologo che inizia dalla sua data di nascita, 1907, e arriva ai giorni nostri. In mezzo ci sta di tutto: come la nostalgia per l'epoca in cui gli uomini si rivolgevano alle signore toccandosi il cappello con gesto studiato e misurato. Lui lo chiama «romanticismo» e lo contrappone ai modi più volgari e rumorosi di oggi. Lo stesso per la musica. Compay ama le arie d'opera, le serenate, il bolero e le danze guancia a quan-

cia: «Poi è arrivata la salsa, che ha rotto l'incantesimo e causato un sacco di divorzi: tutti a ballare e agitarsi per conto proprio. Per fortuna, le cose stanno tornando come prima».

Non pensate, però, a un artista completamente slegato dal mondo e dai suoni contemporanei. «La mia musica è tradizionale, ma con tante influenze. Mi piace considerarla una musica intelligente, frutto di tante esperienze. Nel mio nuovo disco, *Calles salud*, c'è un pezzo con Charles Aznavour, di cui sono un ammiratore. E in precedenza, ho avuto il piacere di

lavorare con Ry Cooder, che è un chitarrista molto bravo e si è avvicinato alla nostra cultura con grande umiltà. E naturalmente, c'è stato il documentario di Wenders, che mi è piaciuto molto. Insomma, voglio dare al pubblico sempre qualcosa di piacevole ma anche di diverso».

E la politica? «Sono un musicista e non so nulla di diritto internazionale. Ma sono convinto che un accordo della mia chitarra valga più di una cannonata». E la rivoluzione? «Credo che quando un popolo non vuole più un governo, abbia il diritto di rovesciarlo. Quando è successo a Cuba, io ero all'Avana e sapevo qualcosa soltanto dai giornali. Scrivevano che i ribelli erano solo sette uomini disarmati sulla montagna, ma intanto sulle mura cominciavano ad apparire le scritte «Grazie Fidel!». Fino a quando quei sette non sono arrivati in città. E ci hanno liberato».

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

A - G O L O C C A

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



La Ferrari si dimentica di essere affidabile In Francia per la prima volta fuori dal podio. Oggi test a Silverstone

MAURIZIO COLANTONI

Quando si dice Ferrari, si pensa alla grande affidabilità, alla perfezione tecnica. Domenica però qualcosa è saltato. E per la prima volta. Il volante - computer della F399 - è andato in tilt (voci dicono che l'acqua potrebbe averlo annacquato) e con lui il cambio, la radio, la telemetria, differenziale, insomma tutte quelle informazioni che permettono di gestire, soprattutto strategicamente, una monoposto di F1. C'è sorpresa, è vero. Quello che è successo alla Ferrari di Schumacher, succede spessissimo alle altre scuderie durante una stagione.

La McLaren, ad esempio, tribola dal primo Gp per problemi di affidabilità. Ma la Ferrari questi errori non può permetterseli. In realtà - dice Claudio Berro, ufficio stampa del Cavallino - non è successo nulla di drammatico, ma una squadra che vuole puntare al mondiale non può permettersi certe cose. Dai dati della «scatola nera» della F399 di Schumi è risultato che il «guasto» in gara è dipeso da un tilt elettronico che ha fatto saltare tutto il resto.

In tutti i casi questo settimo Gp della stagione in Francia ha segnato due punti importanti: il primo, già analizzato, della curiosa mancata affidabilità della Ferrari; il secondo,

statisticamente importante, è che la Rossa per la prima volta quest'anno non è andata sul podio (in sei gare aveva totalizzato 3 vittorie, 2 secondi e 2 terzi posti).

La Rossa ora però non può mollare. A questo punto c'è bisogno anche d'un pizzico di fortuna, sperando che l'«inzuppata» di Magny-Cours non abbia confuso le idee agli uomini di Maranello. Uno stop, come quello francese, può anche capitare. L'importante è che dalla prossima gara Ferrari e Michael Schumacher tornino a ruggire. Da oggi fino a venerdì inizieranno i test a Silverstone (con Schumi e Irvine) dove l'anno scorso il tedesco vinse e dove tra

quindici giorni si svolgerà il vero crocevia del mondiale, l'ottavo Gp della stagione.

Il titolo si vince - questa è sempre stata la linea della scuderia di Maranello - con un team unito, affiatato e con la complicità dei due piloti, quella che fino all'anno scorso c'è stata tra Schumi e Irvine. Quest'anno qualcosa è cambiato, a cominciare dalla riconferma o no del pilota nordirlandese con la Rossa. Troppe voci, chiacchiere, ma nessuna certezza in fatto di conferme. Intanto la girandola dei possibili nuovi numeri due continua a girare: si è andati da Alesi, a Barrichello, a Diniz, infine a Coulthard. Montezemolo e Todt so-



Un duello tra Schumacher e Hakkinen a Magny-Cours

Samira Bouhni/Epa-Afp

no muti come pesci, con loro Schumacher, uno che peserà nella scelta finale. Intanto Irvine fa mercato: potrebbe tornare alla Jordan, come potrebbe finire alla McLaren. Ma non c'è problema: l'importante è correre

ed essere competitivi. Eddie lo sta dimostrando quest'anno, e la Ferrari farebbe bene a prendere presto una decisione. Cosa che calmerrebbe le acque, in un momento di mare in tempesta.

IN BREVE

Blanc all'Inter Difficoltà per Peruzzi

Il libero del Marsiglia e della nazionale francese campione del mondo Laurent Blanc è stato acquistato dall'Inter: contratto biennale, 3.600 milioni a stagione e 5 miliardi al Marsiglia. Ancora un rinvio per la firma di Peruzzi.

Calcio, scatta oggi la Coppa America

Perù-Giappone apre oggi in Paraguay la 39ª edizione della Coppa America, il torneo per nazionali più antico del mondo (1ª edizione nel 1916). In gara dodici squadre divise in tre gironi. Gruppo A: Paraguay, Perù, Giappone e Bolivia; gruppo B: Brasile, Cile, Messico e Venezuela; gruppo C: Argentina, Uruguay, Colombia ed Ecuador.

Umberto Agnelli «Per Del Piero è fatta»

Il contratto tra la Juventus e Del Piero «è praticamente fatto»: lo ha detto ieri il presidente onorario della società bianconera Umberto Agnelli confermando che l'accordo verrà annunciato oggi.

Rugby, club gay nel campionato inglese

Per la prima volta nella sua storia la federazione inglese di rugby ha ammesso tra i suoi membri una squadra composta di soli gay e bisessuali. I Kings Cross Steelers, club fondato nel novembre 1995 e finora impegnato soltanto in incontri amichevoli, giocheranno la prossima stagione nel campionato di quarta divisione.

Wimbledon, Agassi e Kuerten nei quarti

In una giornata caratterizzata dalle continue interruzioni per la pioggia vittorie di Agassi (6-7-6-6-1-6-4 all'australiano Arthur), Kuerten (7-5-6-4-5-7-6-3 allo svizzero Manta), Davenport e Novotna. La bambina «terribile» Dokic, dopo la Hingis, ha battuto anche la Pierce.

Golden Gala Si di Greene e Boldon

Maurice Greene e Ato Boldon hanno confermato la propria presenza al Golden Gala di Atletica leggera in programma a Roma il 7 luglio. All'Olimpico Greene correrà i 100, Boldon i 200.

Ciclismo, oggi cronometro tricolore

Un tracciato di 37.600 chilometri con una salita nella parte iniziale, assegnerà oggi il titolo italiano di ciclismo a cronometro. Sono 32 gli iscritti alla prova di Omegna e sulla linea di partenza vedremo anche Ernesto Riboldi, vigile urbano di 40 anni. Il favorito è Marco Velo, campione uscente. I suoi principali avversari Nardello, Malberti, Sironi, Andriotto, Serpellini e Podenzana.

Velasco e il calcio, occasione persa L'ex-ct dell'Italvolley lascerà la Lazio. I perché di un fallimento

STEFANO BOLDRINI

ROMA Le stranezze del calcio: nasce la Lazio degli argentini e muore la Lazio di Velasco. Qualcuno a Roma ha già confezionato la battuta («Almeyda, Simeone, Verone Sensini sono troppo di destra per un comunista come Julio»). Una battuta, perché la verità è un'altra: Velasco è in lista di attesa dalla scorsa estate, dai giorni dell'acquisto a sua insaputa di Christian Vieri; per un anno lui e la Lazio hanno vissuto da separati in casa, ora siamo alla resa dei conti. Le ultime notizie sulla vicenda: ieri, a Milano, l'avvocato di Velasco ha incontrato i responsabili del personale della Lazio. Si sta mettendo a punto una separazione consensuale che non rattristi Velasco e non dissanguia la Lazio. Entro la fine della settimana, forse, l'annuncio.

Brutta storia, questa. Ma poteva essere bellissima: peccato. Fu Berlusconi ad avere la grande idea: strappare Velasco alla pallavolo e inserirlo nel calcio. Ma è stato Cragnotti a fare sul serio: lo ha assunto con un contratto quadriennale da un miliardo a stagione. Cragnotti voleva comprare una cosa che nel calcio del Centro-Sud è sempre mancata, o quasi: la mentalità vincente. Non pretendeva da Velasco che d'incanto i giocatori laziali avessero i famosi occhi di tigre: voleva che vigilasse sull'operato di Eriksson, che tenesse d'occhio lo staff sanitario, che si occupasse dell'area-squadra. E poi, certo, che la Lazio acquisisse la famosa mentalità che ha permesso al Milan di recuperare otto punti di svantaggio e di conquistare lo scudetto.

E andata male e una delle tante morali è che forse lo sport non ammette promiscuità. Ognuno nel suo recinto, e nel calcio ancor più che altrove. Ma forse c'è anche

un'altra morale: Velasco e la Lazio non si sono incontrati perché non erano pronti per farlo. Troppo orgoglioso lui dopo aver sbancato il mondo con la pallavolo, troppo ripiegata su se stessa una società dove dietro a Cragnotti c'è una galleria di personaggi impegnati soprattutto a difendere la loro nicchia di piccoli privilegi. Disse Cragnotti a Velasco «sarai il direttore generale». Don Julio si mise al lavoro e Cragnotti si ritrovò dietro la porta la processione di mezzaniche che protestavano per le intromissioni di «quell'argentino comunista». Velasco voleva occuparsi anche del calcio-mercato e degli ingaggi dei giocatori. E qui nacque lo scontro con Cragnotti: toglietegli tutto, al grande capo, ma non il gusto di giocare con le figurine Panini. Così venne il giorno dell'acquisto di Vieri: Velasco, che apprese la notizia dai giornalisti, si arrabbiò assai. La storia era già finita, ma non poteva finire così presto: per i soldi e per quella cosa lì, l'immagine. Velasco capì anche che Eriksson non gradiva la presenza ingombrante dell'ex ct della pallavolo (memorabile l'incontro sul campo di Vigo di Fassa, Velasco ed Eriksson in calzoncini e con il fischietto al collo). Don Julio, che è orgoglioso, ma corretto, si allontanò, comunicando con lo staff tecnico attraverso Giuliano Terraneo, direttore sportivo di breve durata. Eriksson sopportò la cosa per qualche tempo, poi fu lui a bussare alla porta di Cragnotti: «Mi levi da torno Terraneo».

Una storia di ripicche, di gelosie, di meschinità dietro alla grande Occasione sprecata. Peccato, perché la cultura sportiva di uno come don Julio poteva far crescere la Lazio, forse anche il mondo del calcio. Comunista, orgoglioso e cocciuto, don Julio, ma bravo. E intelligente. E colto. Forse troppo per il mondo del calcio.



Julio Velasco

Giuseppe Calzola/Afp

BASKET, EUROPEI

Italia ko con la Lituania Nei quarti contro i russi

L'Italia è stata sconfitta ieri dalla Lituania nell'ultima partita del girone eliminatorio degli Europei di basket in corso di svolgimento in Francia. Battuti per 74 a 62, gli azzurri accedono comunque ai quarti di finale come secondo del Girone F e troveranno adesso sulla loro strada la Russia (ed eventualmente la vincente tra Germania e Jugoslavia in semifinale). Fra gli altri risultati, da registrare la clamorosa eliminazione dalla competizione della nazionale croata, battuta 102-85 dalla Germania. I croati, che nella gara d'esordio avevano superato 70-68 proprio l'Italia (che aveva sprecato un grande vantaggio), rimangono così fuori anche dalle Olimpiadi di Sydney 2000.

LEGA BASKET

Siena e Trieste escluse dal campionato di A1

Il Consiglio direttivo di A1 della Lega basket ha escluso dal prossimo campionato la Mens Sana Siena e la Pallacanestro Trieste. La prima perché non ha presentato entro il 16 giugno la prescritta fidejussione e perché a quella data risultava debitrice di un'altra società; la seconda perché è stata posta in liquidazione con provvedimento del Tribunale di Trieste e non aveva a sua volta presentato la fidejussione. Le squadre iscritte sono quindi Pall. Varese, Pall. Treviso, Fortitudo Bologna, Virtus Bologna, Olimpia Milano, Virtus Roma, A. Costa Imola, B. Rimini, Pall. Reggiana, Pall. Cantù, Scaligera Verona, Montecatini Sc, Viola Reggio Calabria, Pall. Gorizia.

MONDIALI CALCIO, PARLA IL CT

Facchin: «Le azzurre? Delle femminucce»

BOSTON «Le ragazze azzurre sono uscite dal mondiale perché si sono comportate da donne». Questa è l'analisi che il ct delle azzurre Carlo Facchin ha fatto dopo l'eliminazione dell'Italia dai mondiali di Usa '99. «Facciamo un calcio da femminucce - spiega il tecnico - le nostre ragazze sono troppo poco grintose, abituate in Italia ad essere protette dagli arbitri in maniera eccessiva. Così non va, bisogna cambiare mentalità, in fretta, se si vogliono raggiungere traguardi importanti». L'avventura americana delle azzurre si è conclusa domenica notte con la vittoria inutile sul Messico, e il bilancio, pur non essendo negativo per Facchin, richiede a giocatrici, tecnico e federazione, una riflessione, per evitare gli stessi errori.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



L'intervista
Graziani: la flessibilità non produce miracoli

La ricerca
In azienda si contratta sempre e su tutto

Il documento
La Ces progetta il «contratto europeo»

La legge
Perché incentivare il telelavoro

A PAGINA 2

LACCABO

A PAGINA 4

IACOVELLA

A PAGINA 5

A PAGINA 6

BATTAFARANO

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



SONO 5-6MILA I POSTI RISCHIO NEL SETTORE MODA. CONCORRENZA ESTERNA E DELOCALIZZAZIONI MALI DA BATTERE. ORA LA CGIL LANCIA UNA PROPOSTA: MENO TASSE

6 9 4 8 1.343 50

È la media europea annua, su elaborazione di Eurostat, degli infortuni mortali ogni centomila lavoratori occupati.

È la media annuale, sempre su elaborazione Eurostat, degli infortuni mortali che avvengono in Italia su centomila occupati.

È la media annuale europea degli infortuni sul lavoro prendendo in esame solo i lavoratori con un'età inferiore ai 26 anni.

È la media italiana degli infortuni mortali su 100 mila occupati relativa a lavoratori con età inferiore a 26 anni: il doppio di quella europea

È il numero complessivo degli infortuni mortali avvenuti in Italia nel corso del '98 secondo i dati forniti dall'Inail

Era l'età di Giorgio Ronchi, di Sonico (Brescia), un operaio dell'Enel morto cadendo da una cabina sospesa a venti metri d'altezza in val Camonica

Detassare di dieci punti il lavoro, per arginare il calo dell'occupazione nel tessile abbigliamento. È la ricetta elaborata al tavolo per la moda del ministro Bersani da **Agostino Megale**, segretario generale della Filitea-Cgil.

Sulle passerelle torna infatti la crisi. Da Firenze dove si è conclusa la mostra di abbigliamento maschile Pitti Immagine Uomo, a Milano che sino a venerdì prossimo ospiterà le sfilate delle più grandi firme, non si parla altro che di «tagli e ristrutturazioni».

Secondo la **Feder tessile**, nel primo trimestre del 1999 il fatturato del comparto è sceso del 2,5 per cento in valore, assorbendo la crescita dell'1,7% che nel 1998 aveva portato i valori a 89mila miliardi di lire. Le esportazioni hanno subito una pesante battuta d'arresto del 10,8% ben più elevata del lieve aumento del '98: 11,8% per un totale di 47.792 miliardi. Anche l'import segna un decremento dell'8,5%. Laddove, lo scorso anno si era impennato del 16,6% a 21.636.

Il saldo? Resta abbondantemente attivo ma dopo il calo del 2,6 per cento dell'anno scorso, per un totale di 26.156 miliardi di lire, nel primo trimestre del '99 scende del 12,7%.

«In seguito al tracollo del '92/'94 che costò al settore 60-70mila posti di lavoro - calcola Megale - c'è stata una lenta ma costante ripresa sino all'anno scorso». Ma dopo la caduta dei mercati orientali e il cambiamento strutturale dei consumi europei, cause prime di questa nuova di crisi, cosa sarà degli attuali 700mila dipendenti del settore? Si parla di 5/6000 a rischio.

Sull'argomento gli stilisti non si pronunciano volentieri.

Versace ha ceduto al gruppo Vuitton - si dice per 30 miliardi - la sua boutique più rappresentativa: la ex Ricordi di via Montenapoleone. Chiuso è anche il punto vendita della medusa a Zurigo. E a tutto ciò la maison diretta artisticamente dalla biondissima Donatella, replica con un secco «no comment». Nel silenzio collettivo solo **Laura Biagiotti** dichiara che «l'abbigliamento vero e proprio, rappresenta il 20/30% del business delle griffe. Il resto è frutto delle licenze di accessori, profumi e occhiali». Non a caso, ieri la stilista ha lanciato altre due nuove essenze, Tempore uomo e donna. Ma c'è di più. Poiché la moda firmata è prodotta dietro licenza degli stilisti da aziende che a loro volta demandano a laboratori terzi di confezione, è quasi impossibile scoprire a valle di questo sistema frammentato, la realtà dei tagli. Col suo futo per il mercato, **Saverio Moschillo**, leader nella distribuzione del made in Italy, calcola che ci sarà «una perdita pari al 20%-30% dei posti di lavoro. Alla crisi, determinata anche dall'incapacità di rinnovarsi di molte firme presuntuose, arroccate nelle loro glorie passate, bisogna sommare gli effetti della crescente delocalizzazione». In tal senso, i parametri sono preoccupanti. Rispetto all'Italia, nell'Est, dove **Mario Boselli** ti-



Crisi - moda

La top model sorride l'occupazione piange

GIANLUCA LO VETRO

MILANO

A scuola di moda

Hanno trovato tutti lavoro, i 200 studenti della Scuola per la Moda finanziata dalla Regione Lombardia. «Insieme alla concessione di spazi per le sfilate e al credito agevolato alle medie imprese - spiega il presidente Formigoni - la formazione è uno dei tre punti della nostra azione di sostegno per il settore. Non a caso, il gruppo Gilmar (marchio Iceberg), ha organizzato per i 540 dipendenti un programma di qualificazione.

tolare dell'omonima filatura verticale ha appena inaugurato una linea, il costo della manodopera è otto volte inferiore e quello del management, 6 volte. Per non parlare dell'energia erogata alla metà delle tariffe tricolori. «Morale - commenta Boselli - il nostro paese può solo puntare sulla qualità massima. Tanto che ho deciso di lanciare una linea di abbigliamento col mar-

chio Area. Quanto al prodotto medio, l'elemento vincente, per me noi, è il prezzo, che ci indica l'estero, come via produttiva a senso unico». Di parere opposto, **Agostino Megale**: «il rimedio c'è, sta nell'etica sociale. Oltre a certificare l'assenza di lavoro nero, questo marchio attesterà che un capo è veramente fatto tutto in Italia». Laddove, oggi si può ap-

plicare il «made in Italy» a un vestito cucito chissà dove (e come). «In tal modo - prosegue il segretario dei tessili della Cgil - si potrebbero recuperare molti dei posti persi con le delocalizzazioni delle produzioni, guadagnando in credibilità. Ma gli stilisti non ci sentono». Così, per incentivarli il ministro Bersani ha istituito un tavolo al quale lavora la Cgil che

ora si è posta come obiettivo quello di proporre all'Unione europea l'abbattimento graduale, sino a dieci punti, della pressione contributiva. «Se negli anni '80 - continua Megale - piccolo era bello per questioni di flessibilità, nell'era della globalizzazione questo tipo di impresa rischia di perdere la competizione». **Santo Versace** dalla sua pol-

INFO

I conti '98

35.666 miliardi di produzione (+0,8%) e 19.341 di export (+1%); questi i conti del sistema-moda.

Fatto sta che **Dolce e Gabbana** vanno nella direzione indicata da Megale. I due stilisti hanno rilevato il 51% della **Dolce Saverio**, azienda del padre di Domenico Dolce, un tempo principale licenziataria dell'abbigliamento della loro griffe. L'obiettivo è autoprodursi, riacquisendo in un futuro molto imminente, tutte le licenze e di conseguenza i guadagni di esse. Così, da 14 dipendenti il gruppo è già arrivato ai 335 odierni. «A fine anno - dicono con entusiasmo i due creatori - saremo in 400». Simmetrica, la crescita dei fatturati che dagli attuali 193 miliardi di consolidato dovrebbe arrivare ai 400 previsti fra tre anni.

Insomma, la crisi c'è ma non per tutti. «Forse - come teorizzano Dolce e Gabbana - c'è troppa gente che ha continuato a credere di essere negli anni '80 e ora paga con gli interessi il conto del '90».

L'ARTICOLO

La previdenza e lo spazio della politica

MASSIMO ROCCELLA

Nelle acque agitate delle polemiche di questi ultimi giorni è facile smarrire il senso della misura. Talvolta, ascoltando certe affermazioni, si avverte la strana sensazione che si stia parlando di un altro paese (e di altre organizzazioni sindacali). Sindacati corporativi? Sindacati conservatori? Ma di quali sindacati stiamo discutendo? Forse si dimentica con troppa disinvoltura che senza la ferrea disciplina salariale accettata dai lavoratori dipendenti, grazie alle scelte di politica dei redditi condivise dai

sindacati confederali, non si sarebbero mai centrati i parametri di Maastricht e l'Euro costituirebbe ancora oggi per il nostro paese un'inavvicinabile chimera. Non soltanto si rischia di avere la memoria corta, ma di discutere di riforme senza la necessaria visione d'insieme e, per questo stesso, senza la necessaria capacità persuasiva. Che in Italia, all'inizio degli anni '90, vi fosse bisogno di riforme strutturali è un dato incontestabile. Nella discussione riguardante il mercato del lavoro, purtroppo,

IL CASO

Tagliare le pensioni? Le ragioni del sì contro quelle del no

BARONI

A PAGINA 3

v'è sempre stata una certa tendenza, malaguratamente accentratasi negli ultimi tempi, a non distinguere fra regole applicabili ai rapporti di lavoro e regole di «welfare». Semplificando (ma non troppo), si può ricordare che un conto è la disciplina di tutela di cui i lavoratori godono in costanza di rapporto, frutto in larga misura di battaglie sindacali e dell'iniziativa politica dei partiti della sinistra; altro conto sono certe degenerazioni che hanno contribuito a caratterizzare in senso marcatamente assistenziale il nostro si-

stema di sicurezza sociale, storicamente frutto, per questi aspetti, della gestione corporativo-clientelare della cosa pubblica, propria della Democrazia Cristiana. Lo Statuto dei lavoratori, e la disciplina di tutela contro i licenziamenti illegittimi che esso contiene, costituiscono l'esempio più chiaro del primo tipo di misure, il risultato più elevato del riformismo d'ispirazione socialista: per questo tuttora giustamente difeso dai sindacati.

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 29 GIUGNO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 147
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



«Dopo Bologna la Quercia cambierà»

Intervista a Walter Veltroni: un partito aperto, moderno, vicino alla società Berlusconi esulta: esecutivo abusivo. E il Polo chiede poltrone a Guazzaloca

I REGALI AL CAVALIERE

PAOLO GAMBESCIA

La sinistra ha perso e ha perso male. Ha perso per l'abilità del Polo in campagna elettorale, ma ha perso, soprattutto per sua responsabilità. L'astensionismo ha colpito tutto il centrosinistra, ma segnatamente i democratici di sinistra. Sono lontani i tempi nei quali i partiti conservatori e la destra «lamentavano» la fedeltà al voto dei comunisti contrapposta all'approccio superficiale e opportunistico del suo elettorato. E certo non si può dire che l'allarme non fosse stato lanciato sin dal primo turno. Dunque non andare a votare è stata, molto spesso, una scelta consapevole, un modo per segnare il distacco, un avvertimento, se non addirittura l'annuncio di un abbandono. Bisogna che sia chiaro. Ai ballottaggi, se non in poche situazioni, il centrosinistra non è riuscito a convincere della necessità di esprimere un voto che impedisce alla destra di affermarsi. Forse a più di uno si è stretto il cuore l'altra notte a Bologna quando ha visto la «presa» di Palazzo D'Accursio con la destra che saliva cantando lo scalone. C'era chi piangeva, ma i sentimenti non debbono farvelo, l'analisi e la critica devono essere portati fino in fondo se si vuole trarre una lezione da questo risultato. Dunque, perché in tanti a sinistra non sono andati a votare?

Sgomberiamo il campo da alcuni possibili equivoci. L'Italia è sempre più divisa a metà. Il Polo non ha vinto con un grande margine, dunque. Spesso il ballottaggio si è risolto sul filo di lana. Un'Italia spaccata dove una manciata di voti fa prevalere l'uno o l'altro schieramento. Il fatto è che il Polo si è presentato come, appunto uno schieramento, a dispetto delle contrapposizioni tra Fini e Berlusconi, il centrosinistra si è presentato, invece, come la sommatoria di formazioni e partiti spesso in antagonismo. Dirano i mesi prossimi quanto ha influito sul voto la nascita dell'Asinello, la sbandierata volontà di ridimensionare i Democratici di sinistra. L'abbiamo scritto, alla vigilia della nascita dei Democratici di Prodi, suscitando anche tra i Ds critiche, che l'ex premier e la sua formazione non avrebbero sottratto un solo voto al Polo, mentre avrebbero messo a rischio la coalizione di centrosinistra. Avrebbero fornito l'immagine di uno schieramento «spappolato». Purtroppo siamo stati facili profeti.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA È il giorno dello choc, il giorno del dopo-Bologna. La sinistra, la Quercia pesano la sconfitta nella città simbolo e cercano una risposta. «Ora i Ds cambieranno: lavoriamo per un partito aperto, innovativo, vicino alla società». È un impegno non facile. Ma il leader Ds guarda anche alla coalizione: «Il risultato di Bologna ci dice che senza Ulivo vince Berlusconi, che la somma dei partiti dell'alleanza senza un elemento di identità collettiva non ci fa vincere». Ed eccola la sua anche sulla questione pensioni: «Perché è stato aperto questo fronte in questo momento?» E certi toni non gli sono proprio piaciuti: la riforma del Welfare va fatta con i sindacati non contro di loro. Nelle stesse ore Berlusconi canta vittoria, non chiede elezioni anticipate ma definisce il governo «abusivo». E il Polo adesso batte cassa da Guazzaloca chiedendo delle poltrone in giunta.

PENSIONI E SCONTRO
 «La riforma deve essere fatta insieme ai sindacati e non contro di loro»

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

LE COLONNE D'ERCOLE DEL BUON GOVERNO

L'INTERVENTO

WALTER VITALI

Molti quotidiani titolano oggi sulla caduta del «muro» di Bologna. La mia opinione è che quel muro non c'era più da molti anni, che anche a Bologna le rendite di posizioni politiche o il tradizionale elettorato di appartenenza della sinistra erano finiti, e che i nostri buoni risultati elettorali anche recenti erano dovuti alla capacità di rinnovarci in sintonia con una società in rapido e profondo cambiamento. Negli ultimi anni avevamo saputo proporre alla città un nuovo progetto di governo. Quando nel 1993-1994 cominciammo a costruire le premesse per un'alleanza che andava

SEGUE A PAGINA 5

MA QUANTO È GRIGIA L'EX CITTÀ ROSSA

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO A BOLOGNA STEFANO BOCCONETTI

Non più «rossa». E per ora senza colori. Sicuramente i toni dominanti non sono quelli accesi delle immagini-cartolina della «base» diessina che riempiono i taccuini dei cronisti. Certo c'è anche questo. E così, i reportage o i filmati di decine di tv (anche straniere) si possono arricchire delle parole dei segretari delle sezioni di Santa Viola, o del popolare quartiere Navile che invocano «l'arrivo di un commissario per via della Beverara», dove c'è la federazione della Quercia. Invocano «un compagno con le palle», fanno i nomi di Folena di Mussi, vogliono comunque un superpartes che

SEGUE A PAGINA 5

Berselli: «Sconfitta preparata scientificamente»

L'INTERVISTA

RONCHETTI

«Il centrosinistra ha costruito in modo scientifico la propria sconfitta elettorale. Non possiamo dimenticare come si è arrivati alla candidatura Bartolini, dopo un dibattito lacerante». Il politologo Edmondo Berselli analizza il voto che ha fatto trionfare il Polo e lancia un monito: attenzione, questo voto rischia di essere la premessa di un voto analogo a livello nazionale.

A PAGINA 4

D'Alema: le pensioni non c'entrano con la sconfitta

Il premier: necessaria riflessione più profonda ma l'esecutivo non è a rischio

COMUNALI		PROVINCIALI	
BERGAMO Cesare Veneziani Centrodestra 57,8% Guido Vicentini Centrosinistra 42,2%	PADOVA Giustina Mistrello Centrodestra 50,5% Flavio Zanonato Centrosinistra 49,5%	VENEZIA Luigno Busatto Centrosinistra 56,1% Luciano Falcier Centrodestra 43,9%	MILANO Livio Tambari Centrosinistra 49,7% Ombretta Colli Centrodestra 50,3%
BIELLA Mario Porta Centrodestra 48,3% Gianluca Susta Centrosinistra 51,7%	BOLOGNA Silvia Bartolini Centrosinistra 49,3% Giorgio Guazzaloca Centrodestra 50,7%	PARMA Andrea Borri Centrosinistra 56,4% Paolo Paglia Centrodestra 43,6%	BERGAMO Giovanni Cappelluzzo Lega Nord 49,8% Valerio Bettoni Centrodestra 50,2%
VERBANIA Aldo Reschigna Centrosinistra 53,8% Valerio Cattaneo Centrodestra 46,2%	RIMINI Alberto Ravaioli Centrosinistra 51,4% Mario Gentilini Centrodestra 48,6%	AREZZO Paolo Nepi Centrosinistra 48,6% Luigi Lucherini Centrodestra 51,4%	TORINO Mercedes Bresso Centrosinistra 55,3% Alberto Ferrero Centrodestra 44,7%
VERCELLI Lorenzo Piccioni Centrodestra 47,7% Gabriele Bagnasco Centrosinistra 52,3%	POTENZA P. Bonito Oliva Centrosinistra 48,1% Gaetano Fierro Udeur 51,9%	AVELLINO Antonio Di Nunno Centrosinistra 68,4% Angelo Romano Centrodestra 31,6%	PIACENZA Dario Squeri Centrosinistra 52,5% Luciano Maccagni Centrodestra 47,5%
		BARI Marcello Vernola Centrosinistra 51,6% Antonio Matarrese Centrodestra 48,4%	AVELLINO Raffaele Aurisicchio Centrosinistra 40,9% F. Maselli Ppi - Pdci - Ri 59,1%

RIO DE JANEIRO È «sbagliato» fare polemiche sulle pensioni. Le ragioni del risultato negativo alle elezioni «vengono da più lontano». Adesso, invece, è necessaria una «riflessione approfondita» per ritrovare «insieme» la via. Dal Brasile D'Alema parla di Bologna, dove il centrosinistra ha subito una «sconfitta grave e dolorosa». Spiega che è motivo di turbamento e che ha naturalmente un valore «emblematico». Ma sui motivi dei risultati dei ballottaggi, l'analisi di D'Alema diverge da quella di altri rappresentanti del suo stesso partito. «Non mi pare. Non credo che sia questo», taglia corto sulle pensioni. I problemi sono altri e «più profondi». D'Alema spiega anche che non tutto è negativo. Il risultato è «vario» e, comunque, il centrosinistra rimane «largamente prevalente». E poi c'è il «risultato brillante» della conquista dei due collegi di Lecce e di quello di Brescia nelle supplitive. Quanto all'esecutivo, «il governo deve governare» dice.

DPEF, OGGI VERTICE

Riunione di maggioranza a Palazzo Chigi sul documento di programmazione economica

economica

A PAGINA 2

CIARNELLI

Maturità, le commissioni snobbano i quiz

Soprattutto a risposta libera la terza prova del nuovo esame

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Perdere

Bisogna saper perdere: e non è facile, quando le ferite bruciano. Guazzaloca non è Attila, è un bolognese dall'aria pacata e non raderà al suolo le case del popolo. Non è stato votato dai barbari, ma dalla maggioranza dei suoi concittadini, e chi è rimasto al mare (ah, la sinistra lagnosa e masochista...) ha perso il diritto di lamentarsi per i prossimi cinque anni. Bisognerebbe anche saper vincere. Guazzaloca lo ha fatto, evitando di irritare o disgustare, nelle dichiarazioni del dopovoto, l'altra metà di Bologna, con la quale sa di dover convivere civilmente. Non lo ha saputo fare (ed è per noi, in questo momento, una piccola consolazione) il miliardario ridens, autore di una dichiarazione sciocca, fazziosa e ingenerosa sul «falso mito del buongoverno delle sinistre». Il mezzo secolo di amministrazione rossa, a Bologna e in tutta l'Emilia Romagna, rimarrà nei libri di storia, e sarà una pagina dignitosa e importante. La sinistra meritava l'onore delle armi: se non i suoi capi litigiosi e confusi, i suoi vecchi elettori che piangevano in piazza. Da Berlusconi non ci si poteva aspettare altro. Sarebbe bello che il nuovo sindaco spendesse due delle sue poche parole per riconoscere, insieme ai demeriti, anche i meriti degli sconfitti.

ROMA Sono state le prove basate su quesiti a risposta singola, e quindi libera, a fare la parte del leone nella terza prova della maturità. Secondo un'indagine del Ministero oltre il 40% delle commissioni ha optato per questo tipo di esame. I test a risposte chiuse e prefissate, i cosiddetti quiz, sono stati assegnati solo all'8% dei candidati, con una prevalenza negli istituti professionali dove si registrano punte del 35,26%. La trattazione sintetica di argomenti è stata invece scelta dal 30,2% delle commissioni, soprattutto nei licei e negli istituti tecnici.

Un successo il nuovo esame di maturità, secondo il ministro Berlinguer che ha precisato che «nessuno ha mai pensato di introdurre i quiz anche nella scuola».

MONTEFORTE

A PAGINA 11

VOCI IN VIAGGIO

Sainkho
 Il cd con il libro "Storie dal Golfo del Siam"
 In edicola a 18.000 lire

ISTANBUL Sarà quasi certamente una condanna a morte quella che emergerà oggi il tribunale speciale turco contro Abdullah Ocalan. «Immagino il verdetto» ha detto al suo avvocato il leader curdo, accusato di tradimento e attentato contro l'integrità dello Stato - ma impiccarmi non farebbe che aggravare i problemi». Subito prima della sentenza, nell'aula bunker dell'isola di Imrali, Apo pronuncerà il suo ultimo discorso, un appello per risolvere pacificamente i conflitti con il suo popolo. Dell'Italia il leader dice: «Penso che avremmo fatto meglio a non mandarmi via». Oggi Turchia blindata: si temono attentati terroristici per un'eventuale condanna a morte. Aumentate le misure di sicurezza ad ambasciate, consolati e luoghi turistici.

BERTINETTO

A PAGINA 12

OMICIDIO COLPOSO LA MORTE DEL BERSAGLIERE?

È palermitano, è probabilmente un caporale e il suo nome, tenuto segreto dai magistrati, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Palermo per omicidio colposo. Era affidato a lui, infatti, il fucile da cui è partita la raffica mortale che ha ucciso il suo commilitone, il bersagliere Pasquale Dragano morto a ventuno anni in Kosovo. Leria Caserta l'ultimo saluto al giovane, presenti autorità civili e militari.

I SERVIZI

A PAGINA 13

il fisco
 per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
 48 numeri, L. 460.000
 12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
 06.32.17.538 - 06.32.17.578





Martedì 29 giugno 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Banca Intesa-Comit disco verde Parte la fusione

Sarà il più grande istituto italiano, il settimo in Europa Unicredit scorpora il Credito e cerca nuovi partner

PAOLO BARONI

MILANO La fusione tra Comit e Banca Intesa sta per entrare nel vivo. Per domani, infatti, sono stati convocati i consigli di amministrazione delle due banche, per il giorno seguente è invece già stata programmata a Milano la presentazione alla stampa ed alla comunità finanziaria. Ad ufficializzare questi appuntamenti sono state ieri due note diramate in contemporanea dalle due banche.

In mattinata a che chiedeva notizie circa un possibile preaccordo, il presidente di piazza della Scala Lucchini, rispondeva con molta cautela: «vediamo dopo i cda. Deciderà il consiglio».

Quanto all'appuntamento di dopodomani saranno i due amministratori delegati, Carlo Salvadori per Intesa e Aldo Civaschi fresco di nomina alla guida della Comit, ad illustrare le ragioni che li hanno portati ad unirsi.

Dopo una lunga serie di fallimenti, trattative estenuanti ed una guerra che all'interno della Comit ha prodotto prima il suicidio di un presidente (Luigi Faust) e poi addirittura quello dei due amministratori delegati, la Comit - la zittella delle banche italiane - trova dunque fi-

nalmente marito. Dall'aggregazione tra i due gruppi nascerà la prima banca italiana per attivo (oltre 540mila miliardi) capace di posizionarsi al settimo-ottavo posto in Europa.

Nel nuovo polo Comit vestirà i panni di banca nazionale e internazionale, mentre gli altri istituti federati (Ambroveneto, Cariplo, CasapPc, Friuladria e Carime) quello di banche regionali. L'offerta pubblica di scambio sarà fatta sul 60-70% del capitale Comit, ridotta la parte in contanti legata all'acquisto diluito nel tempo della residua quota di capitale.

IL RAPPORTO DI CONCAMBIO
Dovrebbe essere di 1,49/1,5 azioni Intesa per ogni Comit

al ribasso di Intesa, con un rapporto vicino a 1,49-1,5 azioni Intesa per ogni Comit) e che dovrà essere migliorativo rispetto alla precedente offerta di Unicredit che offriva un premio consistente, oltre il 17%. Tra maggiori ricavi e sfoltimento dei costi, Intesa-Comit dovrebbe generare

a regime un utile netto di 4.000 miliardi almeno, con un incremento del 100% rispetto all'utile di 2.000 miliardi che si ricava oggi dalla pura sommatoria dei profitti netti dei due istituti.

Fallito l'aggancio a Comit, proprio l'Unicredit intanto, dopo aver messo brillantemente a segno l'acquisizione della banca Pekao (Polonia), si rimette al lavoro per cercare nuovi partner. Il cda della banca, riunitosi ieri, ha infatti riconfermato la volontà e l'impegno per una crescita ulteriore sul mercato interno e su quello europeo». Quindi ha invitato il management ad una «messa a punto delle analisi già disponibili per decidere le ipotesi di ulteriore sviluppo». Nel mirino Imi-San Paolo e Bnl. Unicredit ha anche deciso lo scorporo della rete Credito Italiano che diventerà una banca commerciale separata.

Sempre in tema bancario ieri si è tenuto il cda di Mediobanca come ha spiegato il presidente Francesco Cingano si è occupato «solo ordinaria amministrazione». Assenti, personaggi di rilievo del consiglio di via Filodrammatici (Rondelli, Cantarella, Bernheim) il cda ha proceduto solamente alla cooptazione nel board dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e di quello di Comit Aldo Civaschi.



L'Amministratore delegato del Gruppo Olivetti, Roberto Colaninno

Telecom, tutto il potere a Colaninno Ieri il nuovo Cda e l'addio di Bernabè: «Operazione coraggiosa»

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

TORINO Telecom Italia, tutto il potere a Roberto Colaninno. Da ieri il manager dell'«miracolo Olivetti» è anche presidente e amministratore delegato dell'ex monopolio telefonico pubblico in attesa di diventare, probabilmente, anche presidente di Tim. Sotto di lui, quale vicepresidente, il suo avvocato di fiducia: Sergio Erede. Senza dimenticare il presidente di Olivetti Antonio Testore, ora anche presidente onorario di Olivetti. Non poteva esserci presa di possesso più netta. Lo ha deciso il nuovo consiglio di amministrazione riunitosi ieri pomeriggio a Torino nella storica sede di via Bertola. Poco prima, l'assemblea degli azionisti Telecom aveva certificato il passaggio anche formale delle consegne da Franco Bernabè, una avventura di pochi mesi la sua, ai trionfatori dell'Opa.

Nel suo discorso d'addio, un Bernabè visibilmente emozionato ha difeso con caparbietà la sua gestione, le

sue strategie e le mosse per contrastare l'Opa. Ha perso in un confronto «duro», lo riconosce, ma ribadisce di essersi battuto con lealtà, cercando sempre l'interesse di Telecom anche quando questo poteva significare la rinuncia ad armi di difesa più efficaci. Bernabè esprime un rammarico (non avere avuto il tempo di rilanciare Telecom), ma al suo avversario riconosce la palma della vittoria: «Colaninno ha dimostrato grande coraggio e determinazione: la stima personale non è mai venuta meno. Gli auguro successo». I tempi in cui rifiutò di stringere la mano del suo avversario davanti alle telecamere sembrano acqua passata.

Del resto, il passato è una pagina chiusa. Ora Telecom deve guardare al futuro e misurarsi con una concorrenza sempre più aggressiva ed un mare di problemi irrisolti: dalla struttura interna alle alleanze internazionali, dalla riorganizzazione delle partecipazioni industriali alla razionalizzazione delle partecipazioni estere. Sperando che dopo gli anni delle tur-

Acea a caccia di alleanze per la produzione di energia

L'Acea, l'azienda romana fornitrice di servizi per gas, acqua e energia, è alla ricerca di un'alleanza anche nella produzione di energia. Ad annunciarlo, nel roadshow partito da Milano in vista dell'esordio, il 16 luglio, a Piazza Affari, è stato l'amministratore delegato Paolo Cuccia. Alle attenzioni dimostrate dalla Montedison nei giorni scorsi Cuccia ha risposto che «per il momento non ci sono stati contatti diretti: stiamo valutando diverse offerte, anche con partner stranieri». Si tratterebbe comunque di «un'alleanza a valle», ha chiarito, che non riguarda l'opv perché il mercato è libero». Anche i rapporti con la milanese Aem «non riguardano l'azionariato ma un'alleanza strategica - ha detto il presidente di Acea, Fulvio Vento - con l'obiettivo di creare un network tra le aree metropolitane, per esempio nella forma di una società mista». Tra i progetti di Acea, Vento ha anticipato di voler creare «una cordata di imprenditori per la gestione dell'acquedotto pugliese», attualmente di proprietà del Tesoro, ma la cui privatizzazione potrebbe avvenire nel prossimo anno. L'Acea si presenta agli investitori dopo aver archiviato nei primi tre mesi del '99 un utile netto di 45 miliardi (+12).

Per Telecom Colaninno ha in mente una rivoluzione a tappe forzate. Ieri il cda ha già rivoluzionato la struttura della società eliminando le direzioni generali e dando a Telecom la configurazione di una holding operativa (con Colaninno dominus assoluto) supportata da funzioni di corporate e di servizio vicine al mercato. Dei vecchi uomini Telecom sopravvivono solo De Julio che da Tim passa alla casa madre ad occuparsi di strategie. Degli uomini di Bernabè restano Roggi (risorse umane) e Stella (acquisti). Confermati i manager alla guida di Finsiel, Sirti ed Italtel mentre in Tim ritorna come direttore generale Mauro Santinelli. Altri ritorni sono quelli di Cicchetti (rete) e Sabelli (mercato Italia). Colaninno ha fretta: passerà l'estate ad incontrare i responsabili degli uffici territoriali e degli avamposti esteri. Già questa è una grossa novità: «Voglio far capire - spiega - la nuova filosofia di Telecom: non deve esserci distacco fra l'alta dirigenza ed il fronte del mercato».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	-	0,24	0,27	480
ACQ NICOLAY	2,37	0,22	1,94	2,47	4570
ACQUE POTAB	3,75	-1,06	3,50	5,37	7261
AEDS	7,80	-	6,38	9,72	15103
AEDS RNC	4,80	-0,39	3,15	6,82	9209
AEM	1,79	-1,11	1,80	2,38	3481
AEROP ROMA	6,00	-0,51	6,02	7,65	11654
ALITALIA	2,53	-0,25	2,54	3,55	4924
ALLEANZA	10,67	-2,15	9,34	12,93	20890
ALLEANZA RNC	6,75	-0,85	6,10	7,72	13132
ALIBAN SUB	9,00	-	8,95	10,75	17659
AMGA	0,81	-0,55	0,80	1,22	1572
ANSALDO TRAS	1,26	-	1,20	1,65	2430
ARQUATI	1,19	1,36	1,02	1,29	2279
ASSITALIA	5,13	-1,00	4,69	5,77	9894
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO MI	7,31	1,02	4,41	7,29	14115
AUTOGRILL	9,84	-1,45	6,78	10,99	19173
AUTOSTRADE	7,15	-1,06	5,09	8,03	13893
B AGR MANT W	0,83	-2,06	0,82	1,37	0
B AGR MANTOV	12,21	-0,11	10,86	14,98	23595
B DES-BR R99	1,57	0,64	1,53	2,00	3028
B DESIO-BR	3,01	0,03	2,95	3,64	5776
B FIDURAM	5,73	-4,53	5,05	6,67	11192
B INTESA	4,83	-1,02	4,08	5,59	9358
B INTESA R W	0,45	0,53	0,44	0,60	0
B INTESA RNC	2,27	-1,09	2,11	2,73	4446
B INTESA W	1,08	-1,74	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,81	0,52	4,96	7,03	12127
B LOMBARDA	12,04	-1,17	11,50	14,25	23520
B NAPOLI	1,16	-0,17	1,10	1,42	2254
B NAPOLI RNC	1,07	0,47	1,06	1,30	2058
B ROMA	1,39	-0,36	1,24	1,60	2711
B SARDEG RNC	16,52	-4,14	13,28	17,27	32334
B TOSCANA	4,51	1,90	3,86	4,92	8682
BASSETTI	0,28	-	0,28	0,28	11778
BASTOGI	0,07	1,69	0,06	0,07	138
BAYER	39,35	-1,62	30,37	40,79	76425
BAYERSCH	4,35	0,46	4,18	5,63	8411
BCA CARIGE	8,58	-0,91	7,52	8,91	16636
BCO CHIAVARI	3,42	2,67	2,84	3,74	6529
BEGHELLI	1,83	-	1,79	2,22	3512
BENETTON	1,90	-0,16	1,94	1,94	3663
BIM	4,36	1,40	3,45	4,61	8427
BIM W	0,85	0,21	0,64	0,88	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BIPOP	41,45	2,85	21,54	42,67	79891
BNA	2,47	-0,24	2,29	2,51	4804
BNA PRIV	1,22	-0,16	0,81	1,23	2358
BNA RNC	0,95	-0,76	0,72	0,98	1948
BNL	2,89	-0,10	2,45	3,56	5913
BNL RNC	2,49	-0,16	2,01	3,18	4819
BOERO	9,90	-	6,00	9,00	17233
BON FERRAR	8,20	-	7,60	9,87	17814
BONAPARTE	0,39	-0,72	0,37	0,57	782
BONAPARTE R	0,26	2,40	0,23	0,26	480
BREMO	12,49	3,09	9,36	12,40	24004
BROSCHI	0,17	-	0,17	0,28	327
BROSCHI W	0,04	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	5,90	1,25	2,86	5,90	11624
BULGARI	6,50	0,20	4,50	6,67	12415
BURGO	6,29	0,56	4,82	6,78	12115
BURGO P	8,00	-	6,82	9,69	15790
BURGO RNC	6,60	-	6,33	7,85	12683
CAFFARO	0,99	-2,78	0,91	1,26	1923
CAFFARO R	1,13	-	1,03	1,27	2188

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
CALCEMENTO	0,99	-1,95	0,97	1,21	1926
CALP	2,85	2,96	2,59	3,23	5509
CALTAGIR RNC	0,95	1,61	0,80	0,95	1830
CALTAGIRONE	1,05	1,45	0,86	1,06	2033
CAMFIN	1,90	-1,04	1,60	1,97	3679
CARRARO	4,55	-1,26	4,01	5,09	8793
CASTELGARDEN	4,59	-	2,72	4,62	8827
CEM AUGUSTA	1,73	4,85	1,59	1,81	3350
CEM BARL RNC	2,92	-	2,72	3,35	5654
CEM BARILETTA	3,60	-	3,00	4,00	8971
CEMBRE	2,86	1,42	2,67	3,09	5460
CEMENTIR	1,01	0,70	0,77	1,07	1952
CENTENAR ZIN	0,12	-	0,12	0,16	232
CIGA	0,59	0,84	0,57	0,71	1137
CIGA RNC	0,83	0,97	0,74	0,89	1602
CIR	1,29	3,69	0,88	1,32	2496
CIR RNC	1,06	1,05	0,85	1,06	2054
CIRIO	0,51	-0,86	0,51	0,64	983
CIRIO W	1,14	-5,00	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,78	-0,77	2,13	9,83	15111
CM	2,28	-0,18	2,05	2,81	4954
COFIDE	0,53	2,39	0,48	0,71	1010
COFIDE RNC	0,90	-0,76	0,46	0,96	968
COMAU	3,22	-2,51	2,17	3,27	6225
COMIT	7,16	1,33	5,26	7,84	13800
COMIT RNC	5,95	-0,34	4,37	7,60	11538
COMPART	0,66	2,08	0,54	0,81	1249
COMPART RNC	0,55	0,99	0,54	0,67	1054
CR BERGAM	17,70	-0,82	15,40	19,79	34240
CR FOND	2,13	0,09	2,00	2,80	4693
CR VALT 00 W	3,98	-0,50	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,40	1,15	4,19	4,57	0
CR VALTE RNC	9,74	-0,19	8,56	10,70	18022
CREDEM	2,63	-0,38	2,50	3,04	5147
CREMONINI	2,19	-1,84	2,06	2,88	4623
CRESPI	1,61	-2,13	1,58	1,88	3129
CSP	4,57	-0,52	4,38	5,50	8961
CUCRINI	0,74	-	0,68	0,99	1433
D DALMINE	0,22	-0,89	0,21	0,27	430
DANIELI	6,09	0,16	4,75	6,33	11565
DANIELI RNC	2,72	-0,37	2,54	3,40	5228
DANIELI W	0,54	-2,84	0,45	1,14	0
DANIELI W03	0,51	-1,92	0,47	0,74	0
DE FERRARI	1,78	-	1,77	2,01	3433
DE FERRARI R	4,02	-0,74	3,78	4,25	7784
DEROMA	5,40	-2,49	5,26	6,60	10578
DUCATI	2,54	-2,15	2,58	2,94	4998
EDISON	8,47	0,02	8,21	11,69	16416
EMAK	2,01	0,50	1,87	2,17	3892
ENI	5,91	0,48	5,10	6,31	11420
ERG	2,81	-0,04	2,67	3,30	5425
ERICSSON	30,47	0,99	28,20	39,22	59147
ESAPOTE	1,94	-1,12	1,93	2,27	3766
ESPRESSO	15,40	-0,95	7,89	16,97	26799
FALCK	7,10	-0,14	6,60	7,46	13664
FALCK RNC	6,60	-	6,47	7,50	12779
FIAT	3,17	-	2,82	3,72	6138
FIAT RNC	3,04	-0,69	2,63	3,38	5896
FIAT PRIV	1,54	0,39	1,36	1,86	2980
FIAT RNC	1,64	0,67	1,46	1,91	3175
FIN PART	0,59	-4,37	0,50	0,64	1153
FIN PART PRI	0,40	-0,25	0,28	0,40	776
FIN PART RNC	0,45	-0,70	0,34	0,45	874
FIN PART W	0,05	-5,34	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	1,65	-	1,04	1,89	3195
FINCASA	0,21	-2,38	0,21	0,26	397

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FINMECC RNC	0,73	-1,12	0,61	0,83	1425
FINMECC W	0,05	-1,70	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,92	-2,12	0,77	1,11	1783
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,01	-0,32	4,21	5,62	9759
FOND ASS RNC	3,99	-0,23	3,10	4,35	7683
GABETTI	1,21	-2,81	1,21	1,45	2378
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFFAN	3,05	-0,33	3,04	3,57	5886
GEMINA	0,52	-1,13	0,52	0,65	1013
GEMINA RNC	0,65	1,56	0,61	0,76	1259
GENERALI	33,58	-	33,41	40,47	65997
GENERALI W	38,55	-1,15	38,53	46,48	0
GEWISS	6,02	1,18	5,20	6,49	11587
GOLDEMEISTER	3,95	0,12	2,79	3,29	6215
GOM	0,92	0,32	0,73	0,98	1905
GOM RNC	1,07	-0,47	1,04	1,33	2033
GRANDI VIAGG	0,92	-1,42	0,86	1,18	1902
GRUPPO COM	7,00	-	7,00	7,00	13608
HDP	0,62	-1,31	0,53	0,70	1195
HDP RNC	0,44	1,26	0,44	0,53	846
IORA PRESSE	1,98	-2,46	1,92	2,32	3834
IRI PRIV	13,53	-2,42	12,04	17,11	26444
IFIL	3,36	0,78	2,88	3,91	6517
IFIL R W 99	0,52	1,10	0,50	1,06	0
IFIL RNC	2,24	-0,22	1,93	2,53	4326
IM METANOP					

- ◆ A casa più di 400mila albanesi
Molti sono tornati senza aspettare
il via libera delle Nazioni Unite
- ◆ A Pristina i guerriglieri occupano
la Tv e il Grand Hotel
800 rifugiati riassunti al lavoro

Profughi, il grande rientro La metà è già in Kosovo

Arrivano 10 pullman Onu, l'Uck disarmato

PRISTINA In Kosovo sono già tornati 416mila profughi albanesi, più della metà degli 800mila scappati dagli orrori della pulizia etnica. L'Alto commissariato dell'Onu ieri ha fornito le cifre del controesodo scattato spontaneamente dopo la firma della pace. Dall'Albania sono rientrate verso i villaggi di origine più di 236mila; dal Montenegro 23mila; dalla Macedonia in 155mila. Ieri mattina sono iniziate anche le operazioni ufficiali di rimpatrio coordinate dall'Unhcr. A Pristina sono arrivati dieci autobus dipinti di bianco e celeste che hanno riportato a casa 323 persone partite dai campi di Stenkovac, in Macedonia. Un viaggio che già altri 155.000 rifugiati hanno fatto nei giorni scorsi con mezzi propri, sfidando il pericolo mine, per raggiungere le loro case o quello che ne resta. Ad accogliere gli albanesi è stato Dennis McNamara, inviato speciale dell'Unhcr in ex Jugoslavia e Albania. Oggi inizierà anche il rimpatrio dall'Albania. «Il rientro organizzato durerà fino a quando l'ultimo profugo sarà stato riportato a casa. Daremo la precedenza agli abitanti di Pristina, Urosevac e Prizren, località più sicure. Per le altre bisognerà aspettare maggiori garanzie di sicurezza». Oggi hanno detto all'Onu. Ma molti non hanno atteso il via libera delle Nazioni Unite e sono rientrati con i loro mezzi per raggiungere le proprie case il più in fretta possibile.

A Pristina gli albanesi hanno festeggiato il ritiro dei serbi. Per tutta la serata gli uomini dell'Uck e i profughi tornati a casa hanno brindato al Grand Hotel, ex roccaforte serba. «Dopo dieci anni siamo qui e possiamo assaporare la libertà», ha detto Gani Geci, uno dei leader della guerriglia. L'Uck vuole reintegrare tutto il personale albanese nell'albergo. Il maggiore Ian Seraph, portavoce delle truppe britanniche, ha infatti annunciato che il direttore dell'hotel ha convocato per oggi una riunione per ridare lavoro a quegli impiegati licenziati dieci anni fa quando scattò la serbizzazione del Kosovo voluta da Milosevic. Ottocento albanesi dipendenti della Radiotelevisione di Pristina sono già tornati al lavoro. «Questo è un giorno storico», ha detto ai dipendenti Martin Cuni, ex direttore dei programmi in albanese. La tv ora è nelle mani dell'Uck che di fatto

l'ha occupata.

L'Esercito di liberazione del Kosovo comincia a consegnare le armi. Ieri un primo gruppo di guerriglieri, in base agli accordi firmati a Pristina il 21 giugno scorso tra il generale Jackson e il leader dell'Uck Hashim Thaci, ha consegnato ai soldati della Kfor mortiati e armi con un calibro superiore a 12,7mm. Le armi saranno conservate in depositi controllate dalla forza di pace internazionale.

Gli italiani della Kfor hanno scoperto una nuova strage di albanesi. Nove corpi martoriati sono stati trovati in un pozzo a Studenica, in un villaggio a nord di Pec completamente raso al suolo. A denunciare la nuova strage è stata una donna tornata dal Montenegro e rimasta completamente sola. In fondo al pozzo profondo nove metri c'erano i corpi dei genitori e delle sue due figlie di 13 e 16 anni oltre quelli di altre cinque persone.

Tornano gli albanesi. I serbi continuano a fuggire: già in 71mila hanno già lasciato il Kosovo per timore di rappresaglie. Ieri le forze americane della Kfor hanno annunciato l'entrata in vigore del coprifuoco in due città nel sud-est del Kosovo dopo violenze contro la minoranza serba. Entrerà in funzione dalle 20.30 di sera fino alle 3.30 e finirà solo quando «sarà possibile assicurare un ambiente stabile. Anche i tedeschi hanno imposto il coprifuoco a Prizren, nel sud-ovest del Kosovo.

A Belgrado si moltiplicano gli appelli alla dimissioni di Milosevic. Ieri è stata la volta di una cinquantina di intellettuali che ha invocato la formazione di un governo di salvezza nazionale. «La capitolazione e la fuga del popolo serbo dal Kosovo e le sue indicibili sofferenze rappresentano la più pesante sconfitta dello Stato e del popolo serbo. In questo momento Milosevic e il suo governo non possono rappresentare il nostro paese davanti agli altri leader mondiali. Il popolo serbo si dovrà liberare da una colpa collettiva e dovrà tornare tra i popoli civilizzati».

IL REPORTAGE

«È Milosevic il diavolo per tutti i serbi e gli albanesi» A Gracanica il nuovo affondo della Chiesa ortodossa

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

GRACANICA (Kosovo) L'odore penetrante dell'incenso. Le struggenti litanie cantate a occhi bassi dai fedeli, i ceri lunghi e sottili bruciati in onore dei vivi e dei morti. Monastero di Gracanica, a pochi chilometri da Pristina. Sei secoli di storia. Qui anche i tuffi che reggono le volte e la cupola, e le icone con i santi dai volti severi e la spada sguainata, ti raccontano le angosciose convulsioni della chiesa ortodossa della Serbia. Doveva essere il giorno dell'orgoglio serbo: il giorno della riflessione e della preghiera. È la festa di San Vito, ma è anche il giorno delle grandi sconfitte, quelle di oggi, e quella che brucia ancora sulla pelle di questa gente: l'affronto subito nella «valle dei merli», quando i turchi massacrano a migliaia i crociati venuti a difendere la cristianità. Oriente contro Occidente. Cristo contro Maometto, minareti contro chiese. Sono passati 610 anni dal sacrificio del principe Lazar, ma nelle terre del Kosovo questa contrapposizione tra mondi ti riempie ancora i

polmoni. C'è il patriarca Pavle, venuto da Belgrado, minuto e bianco, sembra piegarsi sotto il peso dei paramenti e delle grandi responsabilità della sua chiesa. Ha voluto tenere lontani i capi «atei della Serbia», quelli che definisce «gli unici veri responsabili della tragedia». Ora parla, la chiesa ortodossa. Rompe un silenzio durato troppo a lungo. Cerca di far dimenticare la benedizione dei gagliardetti e i troppi pose osannanti l'«ateo» Slobodan Milosevic, che proprio dieci anni fa, e proprio nella «valle dei merli», lanciò la «sua» campagna del Kosovo. E portò mezzo milione di serbi «puri» per annunciare che da quel momento la Serbia aveva «riconquistato la sua dignità di stato».

Fu l'inizio dell'apartheid degli albanesi, dei carriarmati e delle repressioni. E i pope spesso ciechi, sordi e muti. Padre Sava è il priore del convento di Decani, esce dalla chiesa senza mai voltare le spalle all'altare e bacia - come da tradizione - la porta dell'ingresso. «No, se vogliamo costruire la giustizia bisogna respingere l'ingiusto concetto di responsabilità collettiva, la no-



Brennan Linsley/Asp

Una piccola, di etnia albanese, addormentata su di un sedile di un mezzo delle Nazioni Unite che la riporterà a Pristina e nella foto in basso pagina una parvenza di vita normale: un gruppo di bambini si tuffa in una piscina improvvisata nel villaggio di Pagarusa nel Kosovo

stra Chiesa ha sempre condannato le atrocità». C'è un responsabile, uno solo, «il diavolo» (lo chiama padre Sava): Slobodan Milosevic. È lui, l'uomo di Belgrado, il passato. Lo impone questa voglia di rapida e critica autoassoluzione generale. Pentiamoci! E di nuovo il patriarca

Pavle si appella al suo popolo: «Vi invito al pentimento per ciò che abbiamo fatto a noi stessi e ai nostri amici». La chiesa è affollata. Di giornalisti. I serbi arrivano alla chetichella, pochi, all'inizio, poi piano piano intere famiglie lasciano le case del villaggio. Davanti al convento un blindato inglese della Kfor garantisce la sicurezza possibile. C'è chi ha messo anche l'abito buono della festa ed è qui solo per pregare. E chi non riesce a staccare gli occhi dal passato. Un signore alto e dai capelli bianchi, 34 anni vissuti in Francia: «Milose-

vic ci ha portati alla sconfitta. Non doveva arrendersi». Un uomo alto e grosso: «Hanno preso la mia casa, gli albanesi sono mafiosi, ve ne accorgete in Italia quando cominceranno a rubare la vostra roba, e allora capirete perché era giusto cacciarli dal Kosovo». Parole di guerra, parole del passato.

Preferiamo scrutare i bambini che accendono i ceri e sussurrano i canti. E le suore, timide e interamente coperte dai lunghi veli neri, che baciano le immagini sacre. I serbi hanno paura e cercano nella preghiera protezione e consolazione. Padre Sava non dimentica la politica e per ben tre volte lancia un appello al suo popolo: «Resistete, restate in Kosovo», altrimenti questa terra rischia di diventare «una seconda Albania». Il futuro? È nella conservazione di un «Kosovo multietnico».

La cerimonia è finita, si va al grande mausoleo della «valle dei merli». Una spianata di cemento e due obelischi dalla testa mozzata: 1389-1989, le date. E poi la torre e una scritta in cirillico che ti inchioda: «Chi è serbo è serbo di origine e se non viene nel campo di Kosovo

Pojke che sia maledetto. Non abbia figli, né maschi né femmine, e nulla cresca da ciò che ha seminato, né grano bianco né vino rosso». È la maledizione del principe Lazar. Cantano ancora i pope, sciolgono i ceri per fare croci da fissare al muro. Poi versano il vino rosso a terra, a ricordo del sangue versato dai cristiani a difesa dell'Occidente. Pochissimi serbi, troppo rischiosi. Canta anche Momcilo Trajkovic. I capelli sono un po' più ingrigiti, il ventre è sempre più pronunciato. Oggi veste i panni del moderato e viene coccolato dalla chiesa ortodossa. Denuncia la Kfor, «che protegge solo gli albanesi», chiede l'allontanamento di «tutti gli estremisti», da Milosevic al leader dell'Uck Thaci». Anche lui affonda il cucchiaio nella ciotola di zucchero e chicchi d'orzo. E la tradizione. Pensa al Kosovo pacificato. Ma dieci anni fa, Momo, l'ex vicepresidente del partito comunista del Kosovo trasformatosi in leader degli ultranazionalisti, criticava Milosevic: «La democrazia porterà alla perdita del Kosovo. E noi ci batteremo fino all'ultimo uomo: questa è la culla della civiltà serba».

PRIMO PIANO

Morte bersagliere, un commilitone indagato per omicidio colposo



La madre del bersagliere Dragano, davanti la bara del figlio Fusco/Ansa

ROMA Un ragazzo siciliano. È dalla sua arma che è partito il colpo che ha ucciso Salvatore Dragano, il caporal maggiore del 18° reggimento dei bersagliere in Kosovo. Lo ha stabilito l'inchiesta che è nelle mani del procuratore militare Antonino Inteliano, la cui procura è competente per i reati militari commessi all'estero. A Inteliano, che è già in possesso del rapporto dei carabinieri stilato sulla dinamica dell'incidente e delle relative testimonianze, saranno trasmessi anche i risultati dell'esame autopsico, compiuto l'altro ieri nell'ospedale civile di Caserta, sul corpo del caporal maggiore. L'autopsia era stata

disposta dalla procura ordinaria di Santa Maria Capua Vetere, nel cui distretto era atterrato, rientrando in Italia, il velivolo con la salma del caporal maggiore. Il reato ipotizzato al momento è quello di «violata consegna», il che fa supporre che Dragano sia rimasto vittima di un errore accidentale. La Procura di Palermo (competente per territorialità), dal canto suo, ha già aperto un secondo procedimento nei confronti del ragazzo siciliano, presunto colpevole dell'incidente. Omicidio colposo, questo è scritto nelle carte dei giudici palermitani.

Intanto, ieri, dopo i funerali di Stato (svoltisi a Caserta con la

presenza del ministro della Difesa Carlo Sognamiglio) è arrivata a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, la salma del bersagliere. Il feretro, avvolto nel tricolore, è stato sistemato nella casa natia del giovane bersagliere. Ad accompagnarlo c'erano il colonnello Antonio Alecci, comandante del 18° reggimento bersagliere, il cappellano militare padre Francesco Talloiero, il sindaco di San Giovanni Rotondo, Davide Pio Fini. Poco prima di lasciare la casa del Dragano, il comandante del reggimento ha reso un estremo saluto alla bara e si è intrattenuto a parlare per qualche minuto con il fratello di Pasquale.

Castro a D'Alema: offro mille medici La proposta del «lider maximo» per aiuti umanitari in Jugoslavia

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

RIO DE JANEIRO Arriveranno anche mille medici cubani in Kosovo e negli altri paesi dei Balcani per collaborare alla missione umanitaria che vede impegnati tanti altri paesi. Italia in testa. Lo ha comunicato lo stesso Fidel Castro al nostro presidente del Consiglio, Massimo D'Alema nel corso di un lungo colloquio che si è svolto a margine dei lavori del vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione Europea, America latina e Caraibi in corso nella metropoli brasiliana. «Cuba non può collaborare con risorse materiali e finanziarie che non possiede - ha spiegato Castro a D'Alema - ma possiamo mettere a disposizione competenze quanto mai necessarie in un momento come questo». Il presidente cubano non ha nascosto il suo disaccordo nei confronti di un'iniziativa bellica per lui non necessaria ma la solidarietà è qualcosa che va al di là delle ideolo-

gie. E non ha potuto che condividere, almeno nelle parti essenziali, l'analisi della situazione nei Balcani che ha portato poi al conflitto e che D'Alema gli ha puntualmente ricostruito. Della sua intenzione di mandare medici cubani nei Balcani Castro ne aveva già discusso con

ITER
NECESSARIO
D'Alema
comunicerà la
proposta ai partner
europei
per concretizzare
l'offerta



rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio. Ora la parola passa al governo italiano perché rapidamente si arrivi all'utilizzazione di queste innegabili capacità professionali.

La sua posizione nei confronti della guerra e delle iniziative che l'Italia andava prendendo, Fidel Castro l'aveva già fatta conoscere a Massimo D'Alema con una lettera datata 9 giugno e di cui ieri è stato reso noto il testo. «Ora che la guerra sembra giunta al termine - ha scritto - consideriamo che il compito primario e più urgente per tutti noi che assumiamo come nostre le sofferenze di centinaia di migliaia di persone di quella regione debba essere l'aiuto disinteressato a coloro che hanno perso beni, salute e casa, sia nei luoghi dove si sono rifugiati che nel processo di ritorno nella loro terra per il loro reinserimento». A questo proposito Castro ha ricordato la disponibilità cubana ad accogliere profughi del Kosovo nella base militare di Guantanamo, nonostante quel luogo rappresenti materialmente per loro un'invasione ingiustificata. Ora c'è la disponibilità a mettere a disposizione «di chi può utilizzarlo per fini umanitari il suo materiale umano altamente

qualificato che già ha svolto missioni analoghe in decine di paesi del terzo mondo». Castro si è anche rivolto al Segretario generale delle Nazioni Unite per informarlo della sua disponibilità a cooperare nella forma indicata dalla Comunità di Sant'Egidio, e cioè «un servizio gratuito da parte di medici cubani fino al numero di mille per assolvere compiti sanitari nell'ambito Onu nella zona del conflitto, sia nei campi profughi, sia nel territorio del Kosovo, sia in altre zone della Jugoslavia». La proposta è stata rimessa all'Italia in considerazione del ruolo che il nostro paese sta svolgendo per riportare la normalità in quella parte di mondo. E il presidente del Consiglio ha garantito la massima disponibilità perché questa azione congiunta possa avere rapidamente buon fine. D'Alema comunicherà agli altri partner europei la disponibilità cubana e con loro e le altre organizzazioni impegnate studierà le forme in cui si potrà arrivare a concretizzare l'offerta.



Mladen Antonov/Ansa-Epa

A New York G8 allargato all'Onu

NEW YORK I ministri degli esteri del G8 sono attesi oggi a New York per una riunione allargata sotto la presidenza del segretario generale dell'Onu Kofi Annan sulle iniziative per il Kosovo. L'arrivo del ministro degli esteri italiano Lamberto Dini è previsto nella tarda serata. La riunione «vuole essere un momento di confronto aperto e spontaneo», ha detto ieri al Palazzo di Vetro il portavoce di Annan, sugli aspetti pratici dell'istituzione in Kosovo di una forza di polizia internazionale, di una struttura amministrativa sotto l'egida delle Nazioni Unite e del fondo necessario a finanziare queste due realtà di transizione. L'incontro servirà anche a fare il punto sul dispiegamento della forza multinazionale e raccogliere indicazioni per la nomina di un rappresentante speciale delle Nazioni Unite con l'incarico di coordinare l'attività dell'amministrazione di transizione.





l'Unità

LE CRONACHE

11

Martedì 29 giugno 1999

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dice che ha ucciso il suo bambino in culla per vendicarsi della moglie. Nel giorno della festa dei papà (19 giugno in America). Anzi, che l'aveva sposata e aveva deciso di fare un figlio con lei solo per potersi vendicare ammazzandola. «Quando eravamo ancora fidanzati, tre anni fa, è morto mio padre. Lei era in vacanza, in una crociera, l'ho supplicata di tornare per starmi vicino. Avevo bisogno del suo conforto. Lei non è tornata, mi ha abbandonato solo col mio dolore. Da allora non ho fatto che pensare a come vendicarmi. Volevo che lei si sentisse male come sono stato male io», ha raccontato alla polizia di Franklin, in Indiana, un sobborgo a sud di Indianapolis, nell'America profonda, il ventinovenne Ronald Shanabarger. Nello stesso giorno in cui, davanti ad un tribunale di Filadelfia, in un altro angolo di America profonda, una donna di oltre 70 anni, Marie Noe, si dichiarava colpevole dell'uccisione poco dopo la nascita di tutti i dieci figli che aveva dato alla luce dal 1949 al 1968. Uno era prematuro, un altro ancora in ospedale, gli altri appena a casa dal reparto maternità. In tutti i casi lei era sola con loro al momento del decesso. E in tutti i casi la morte era stata attribuita dai medici alla misteriosa «Sudden death syndrome». Finché lei ha confessato, con dovizia di dettagli. Incredulo ancora il marito: «Ho vissuto con lei per cinquant'anni. Non posso capacitarmi. Non farebbe male a una mosca», continua a dire. La prima delle due storie, quella di Shanabarger, è così allucinante che al

Uccide il figlio per vendetta sulla moglie Usa, l'uomo confessa: l'ho fatto nascere per farla soffrire

commissariato sulle prime non aveva creduto alla confessione. Gliel'hanno fatta ripetere per tre volte: e lui, come se niente fosse, l'ha arricchita di ulteriori particolari. Si era stato lui a soffocare in culla il piccolo Tyler, di sette mesi, avvolgendogli una busta in plastica sulla testa. Poi aveva rimesso il corpicino a faccia in giù, in attesa che la moglie, Amy, tornasse dal lavoro notturno di cassiera in un supermercato. Sì, era una cosa cui aveva pensato da anni, da ben prima che si sposasse nel maggio del 1997. Sì, aveva deciso di mettere al mondo un figlio solo per poterlo uccidere. Sì, martedì scorso, subito dopo il funerale del bambino, che i medici legali avevano

attribuito alla «sindrome di morte infantile improvvisa», aveva anche confessato tutto ad Amy, per completare la vendetta. Poi aveva deciso di recarsi al posto di polizia, perché lo perseguitava la faccia del bambino morto. Hanno sperato per un po' che si trattasse di una macabra invenzione, di un delirio dovuto al trauma (spesso i genitori dei bambini che muoiono inespugnabilmente in culla sono ossessionati da sensi di colpa), ma le testimonianze della moglie e dei parenti, e anche quella di un cappellano della polizia che si era recato a casa loro il giorno del decesso, aggiungono solo conferme. È vero che lui non le aveva mai perdonato la non interruzione della

crociera. «Ero stato colpito da una strana atmosfera in casa Shanabarger. Di solito i genitori piangono, si consolano l'un l'altro. Ma lui era freddo, distante. Quando sono arrivati i suoceri si è limitato a consegnargli un regalo preparato per la festa dei papà, un coltello». «È probabilmente il più bizzarro movente di omicidio di cui ho mai sentito parlare, e la cosa più impressionante è che lui non mostra di avere il minimo rimorso per quel che ha fatto», ha commentato il capo della polizia di Franklin, Harry Furrer. «Mai sentito niente del genere», conferma stupefatto il dottor Neil Kaye, uno psichiatra del Delaware, specializzato in casi di infanticidio commessi dai pa-



Il piccolo Tyler Shanabarger Ap

La vendetta, il risentimento accumulato e compresso, possono essere fattori dirompenti. Sono all'origine, quando esplodono, di gran parte dei più efferati delitti, compresi gli infanticidi. Fa parte della vendetta la ritualizzazione, la messa in scena elaborata in modo da potenziarne gli effetti. La mente umana, specie quando malata, è capace di tutto. Ma nemmeno Medea - la figura della tragedia greca che uccise i figli per vendicarsi del tradimento di Giasone - aveva covato il proprio rancore così a lungo e per un motivo così futile, come nel caso di Ronald Shanabarger, e non così ripetutamente, come nel caso di Marie Noe («Concorrente nella classifica dei peggiori serial killers», l'aveva definita l'accusa). E soprattutto non così tranquillamente, senza una lacrima. La coppia di notizie, in un giorno solo, è troppo persino per un'America dove l'omicidio è ufficialmente la principale causa di morte in seguito a traumi per i bambini al di sotto di un anno di vita (il 23% secondo un'indagine governativa condotta sui certificati post-mortem, con un altro 27% di morti «sospette»).

Esame, terza prova Boom dei quesiti a «risposta libera» Luigi Berlinguer: «Gli insegnanti italiani sono ormai i veri protagonisti della scuola»

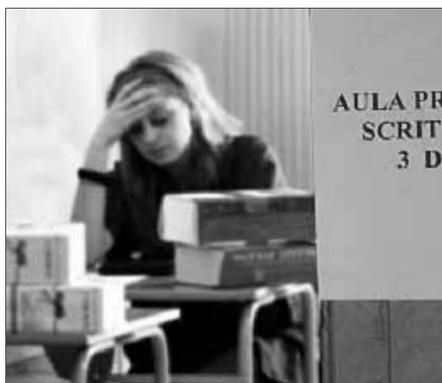
I ragazzi: «Che fatica la sintesi...»

FIRENZE «I professori ce l'avevano detto: state tranquilli, anche se sbagliate una risposta non ci sono problemi. Tanto stress, ma poi alla fine è andata bene». Vieri e Giulio a mezzogiorno, davanti al portone del liceo classico Michelangelo, vera e propria istituzione fra le scuole fiorentine. La terza prova, la più difficile, almeno a sentirlo, è finita. Hanno fatto da cavia, primo battaglione a sottoporsi al test domanda-risposta che rappresenta la vera novità di questa nuova maturità. In fondo sono soddisfatti, anche perché quest'anno i loro professori sono stati clementi e gli hanno fatto sapere con tre giorni d'anticipo quali sarebbero state le quattro materie al centro del test. «Per in questi cinque anni nessuno ci ha insegnato a fare il lavoro di sintesi che è richiesto da un quiz come questo - aggiunge Vieri - sarebbe stato molto più giusto sottoporre al nuovo esame gli studenti che entrano ora al liceo». Flavia e Elisa, invece, hanno l'aria piuttosto abbattuta. «Che c'è, è andata male?». «No, è la tensione - racconta Flavia - ventimilitri per dare ogni risposta, e poi la fatica di riassumere tutto in dieci, quindi cinque». «Come si fa a parlare del- l'«Ecco homo di Nietzsche in dieci righe? - rincara Elisa - a trovare le parole giuste mentre il tempo stringe?». Per Laura, invece, alcune delle domande erano troppo specifiche: «Che disastro matematica! Li dieci righe erano anche troppe!». Tutti sono d'accordo nel dire che il programma era troppo vasto, nonostante i suggerimenti arrivati dai professori sulle materie prescelte. «È che per la prima volta il Novecento è diventato il fulcro di tutto - sostiene Giacomo - così abbiamo fatto l'800 di volata, e alla fine anche l'ultimo secolo di corsa. Insomma Nietzsche l'abbiamo tirato un po' via, e quella domanda era veramente difficile». Nessuna soffiata da parte dei professori, invece, al Tasso di Roma. «Un test molto difficile - dice Simone - addirittura la domanda di scienze era in inglese. Poi ci aspettavamo filosofia e invece hanno scelto storia. E dai professori nessun aiuto, le materie le hanno tenute nascoste fino all'ultimo minuto». Insomma, una fatica terribile. Ma Simone è tranquillo. «Con diciannove ventimesimi di credito è tutto in discesa».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Sono state le prove basate su quesiti a risposta singola, e quindi libera, a fare la parte del leone - oltre il 40 per cento delle commissioni le ha scelte - nella terza prova scritta dei nuovi esami di Stato, mentre i test a risposte chiuse e prefissate (impropriamente detti quiz) sono stati assegnati solo all'8 per cento dei candidati. È questo il risultato dell'indagine-campione predisposta dal ministero della Pubblica Istruzione in 15 città capoluogo. L'altra tipologia maggiormente scelta dagli esaminatori - per il 30 per cento - è stata quella della trattazione sintetica di argomenti (con una prevalenza nei licei e negli istituti tecnici). Al terzo posto, con il 10 per cento delle preferenze, c'è quella che è stata proposta dal Cede (Centro europeo dell'educazione) basata su un brano letterario o di altra natura che si prestasse a un'analisi pluridisciplinare, e che può essere strutturata sia a risposta libera sia a risposte chiuse (più usata negli istituti professionali). Le altre tre tipologie sottoposte dal ministero, sono state utilizzate esclusivamente negli istituti tecnici e professionali. Si tratta dei problemi a soluzione rapida (6 per cen-

to di preferenze), dello sviluppo di progetti (3,25 per cento) e dei casi pratici e professionali (2,20 per cento). «Le scelte fatte dalle commissioni nella terza prova scritta dimostrano serietà e, soprattutto, danno ragione alla riforma, nel senso che la scuola italiana è diventata la protagonista dell'esame per merito degli insegnanti (laddove, finora, attore era stato il ministero)». Questo il primo commento del ministro Luigi Berlinguer, il quale non si trattiene dal sottolineare che «nessuno voleva introdurre i quiz nella scuola, e i fatti lo dimostrano». «Nel far prevalere prove basate su domande a risposta aperta e non su test a risposta chiusa - dice il ministro della Pubblica Istruzione - le commissioni si sono mostrate rigorose. La scuola si dimostra, così, in grado di giovarsì dell'autonomia e di gestirla. E certamente i suoi docenti tengono conto del fatto che si tratta della prima esperienza». «Con il nuovo esame - ha concluso il ministro - si è fatto un grande passo avanti: la scuola, non più il ministero, ne è diventata protagonista, e il merito del successo è degli insegnanti». Le commissioni d'esame, in questa terza prova scritta, fra le tipologie proposte dal ministero



Ciro Fusco/Ansa

della Pubblica Istruzione hanno scelto quelle più adatte a una valutazione completa e articolata, e in definitiva le più impegnative. Lo hanno affermato, in un primo commento a caldo, esperti come il presidente del Cede (Centro europeo dell'educazione), Benedetto Vertecchi, o come il rappresentante dei presidi (Anp) Antonino Petrolino. «È positivo - dice Vertecchi, pedagogista e docimologo - che gli esaminatori abbiano ignorato, in pratica, il test con risposte fisse, che per quest'anno di transizione avrebbe dovuto limitarsi a sole 10 domande. Si tratta, infatti, di una prova che per essere attendibile e non riduttiva deve essere composta da almeno 30 o 40 quesiti». «Le rilevazioni del ministero sulle percentuali delle prove assegnate - dice il preside Petrolino - corrispondono a quanto abbiamo accertato anche noi dell'Anp in via breve. E chiaro che un test a risposta chiusa con sole 10 domande non vuol dire nulla. E poi

la tipologia prevalente, se ci si riflette un momento, è quella che rompe meno con la tradizione». Ma cosa ne pensano i candidati? «Le prove d'esame erano abbastanza semplici, delle domande precise, due per ciascuna materia alle quali rispondere in massimo otto righe. Pensavo peggio». Esultava Marianna Massimiliani del classico «B. Russel» di Roma. Non ha avuto particolari difficoltà ad affrontare nelle due ore di tempo disponibili la famigerata «terza prova». «Il tempo era legato alla difficoltà dei quesiti - spiega - Venerdì saprò il risultato degli scritti, ma credo siano andati abbastanza bene. Poi, dopo due giorni, il 3 luglio dovrò affrontare gli orali...». Ieri la classe di Marianna se l'è vista con «la cena di Trimalcione di Petronio» e con il concetto di virtù in Tacito, con Canova e il Futurismo italiano, con la critica all'alta borghesia vittoriana nell'«Importanza di chiamarsi Ernesto» di Oscar Wilde e la poetica di Wordsworth, e infine, per la matematica con la «definizione di massimo relativo» oltre a una equazione da risolvere. Otto righe per rispondere ai quesiti, ma la classe era preparata. «Già dal primo quadrimestre ci siamo esercitati con questo tipo di prove» afferma, serena, Marianna.

DIARIO DI UNO STUDENTE

SUPERATA LA MATTINA PIÙ DIFFICILE

Matteo Morelli

Caro diario. Meno uno. Anche questa prova bene o male l'abbiamo superata. Oggi ci siamo cimentati nel famoso compito sperimentale. Le quattro materie erano filosofia, matematica, economia, inglese. Delle quattro preventivate dalle nostre vegenze avevamo escluso categoricamente economia; ed infatti dall'alto della nostra fortuna ci siamo dovuti immancabilmente scontrare con tale materia. Nessun problema, siamo nati per soffrire come dice il poeta. Questa mattina credo che sia stata la più difficile di tutti, nessun vocabolario da consultare, solo qualche reminiscenza scolastica. Comunque mi sono dato da fare. Filosofia non era difficile; avevamo intuito che il prof esterno fosse un amante della logica e della matematica. In-

DIARIO DI UN PROF

CHI SA VA COME UN TRENO

Vincenzo Guanci

Lunedì 28 giugno. È il vero giorno della nostra vita. È il giorno della famosa «terza prova». Quella che i giornali hanno finora chiamato la prova dei quiz. No! Nossignori. Non si tratta di quiz. Gli esami di stato non sono né un gioco né tantomeno un gioco a quiz! Si chiamano «prove strutturate» e da anni si fanno in molte scuole e da ancora più anni sono teorizzate da pedagogisti ed esperti di didattica per la loro efficacia valutativa. La mia commissione mi pare abbia fatto bene il suo lavoro: senza perdersi in vane discussioni intorno a un librone del Cede con cinquemila pagine di esempi, abbiamo esaminato a lungo le simulazioni di

IL CASO

Diliberto: «Super 513 cerchiamo una strada»

ROMA I magistrati vanno da Ciampi e condannano lo sciopero degli avvocati; gli avvocati, da parte loro, confermano senza ripensamenti l'astensione dalle udienze indetta dopo il rinvio alla Camera del dibattito sul super 513; la maggioranza chiede al Polo di farsi carico di un pacchetto complessivo di riforme e non soltanto del «giusto processo»; l'opposizione invece punta i piedi chiedendo che il super 513 venga approvato subito, senza modifiche rispetto al testo uscito dal Senato. Il clima torna a surriscaldarsi e l'impantarsi della situazione preoccupa non poco il governo che cerca la via di una complicata mediazione in vista, anche, della riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio prevista per l'8 luglio. «Il governo e il ministro - spiega all'Unità il Guardasigilli Oliviero Diliberto - stanno cercando di lavorare per trovare una so-

luzione e per superare una situazione bloccata. Non mi nascondo, però che il percorso è difficile». La strada è quella di fissare al più presto la data d'inizio della discussione in aula contenendo il più possibile il numero degli emendamenti al testo del Senato attorno al quale trovarono l'accordo maggioranza e opposizione. Nei giorni scorsi Diliberto aveva chiesto l'approvazione della riforma entro il mese di luglio annunciando che si era rivolto al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera per chiedergli di procedere in fretta. E oggi il comitato ristretto della commissione riprenderà la discussione sul super 513. Ma il diesi- no Antonio Soda, il relatore che ha preso il posto del dimissionario Gaetano Pecorella (di Forza Italia), chiama in causa direttamente il Pdc, il partito di Diliberto. «Mentre il ministro si esprime pubblicamente per la urgenza dell'approvazione del testo varato dal Senato - dice - il rappresentante dei comunisti italiani in commissione contesta per primo la formulazione uscita da Palazzo Madama e rilancia la necessità di una sua ridefinizione». E i magistrati? La loro linea è nota: si ai principi del giusto processo in Costituzione, ma niente formulazioni rigide che possano imbrigliare le leggi ordinarie. Ieri



tolcherà in cinque assemblee che si svolgeranno a Napoli, Torino, Milano, Palermo e Roma. «Un modo appropriato per dire che vogliamo riforme senza le quali la giustizia rischia il collasso, assai diverso dallo sciopero degli avvocati che riteniamo sbagliato», sottolinea Salvi. Ma l'astensione dalle udienze decisa però «unilaterale» dalle Camere penali viene definita «legittima» dall'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura che annuncia «una forte iniziativa nazionale unitaria che coinvolga istituzioni e associazioni forensi allo scopo di rappresentare al Presidente della Repubblica e alle istituzioni europee le ragioni del profondo disagio e la grave crisi della giustizia italiana». Mentre il presidente dell'Unione Camere Penali, Giuseppe Frigo, afferma che «buona parte della magistratura condivide l'esigenza di una rapida approvazione» delle norme sul giusto processo. «La nostra astensione - aggiunge - non era e non è contro la magistratura». N. A.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ «La sconfitta di Bologna è grave dal punto di vista simbolico ed emotivo. Lo choc produca risposte all'altezza»

◆ «C'è stato un problema di capacità di apertura alla città, non sono state colte le trasformazioni di questi anni»

◆ «Io e il gruppo dirigente lavoriamo a un progetto: aprire il partito alla società. È su questo che ci mettiamo in gioco»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«Senza l'Ulivo vince Berlusconi»

«Perché aprire una discussione sulle pensioni a 48 ore dal voto?»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È una di quelle giornate scure. Scuri il cielo sopra Botteghe Oscure, scure le facce dentro. E ce n'è motivo. I risultati elettorali di Bologna (e di gran parte del Nord) sono qualcosa di più di un segnale d'allarme, come s'era detto due settimane fa dopo le europee e il primo turno di ballottaggio. Sono i segni di una sconfitta che pesa simbolicamente più di quanto non dicano i numeri: quei tremila voti che distanziano Guazzaloca da Bartolini hanno fatto scrivere ai giornali che è «caduto il muro di Bologna». Certo, la tradizione di cinquant'anni va in archivio aprendo per la Quercia problemi politici che hanno radici nella città delle due Torri, ma anche nel quadro nazionale. Di solito non è facile che un leader politico parli di sconfitta. Stavolta però Veltroni non usa mezzetture.

Quanto pesa il voto di Bologna? «È una sconfitta grave, non sono dell'idea che si debbano mettere i pannicelli caldi sulle sconfitte. Il sistema maggioritario è fatto di vittorie e di sconfitte. Stavolta dobbiamo registrare una sconfitta, anche se ci sono risultati importanti come quelli di Torino, di Venezia e della Puglia. Quella di Bologna è particolarmente pesante dal punto di vista simbolico, emotivo. Lo vedo dalle reazioni di tante compagne, di tanti compagni che non possono non vivere con grande scoramento e angoscia il fatto che nella città simbolo del movimento democratico e riformista italiano ieri siano ricomparse le bandiere della destra a piazza Maggiore. Ma ciò che a me preoccupa in questo voto è quello che va oltre Bologna. Abbiamo perso anche altrove: ad Arezzo, a Padova, nella provincia di Milano. Come non ero per minimizzare il voto europeo non sono per minimizzare questo esito elettorale. Fuori dalle prudenze che una scadenza di ballottaggio impone non per aprire una riflessione seria e severa per capire quanto fosse vero quel che abbiamo detto la sera del 13 giugno. E cioè che il centrosinistra ha preso più voti del Polo nelle europee, ed è un fatto importante ed è la dimostrazione di una potenzialità, ma è anche vero che quella frammentazione, se non ha un forte elemento coesivo non produce vittoria».

Eppure qualcuno aveva letto il voto europeo proprio facendo quell'assommo... «Uscendo dal proporzionale l'equazione più partiti uguale più consenso non ha significato. Siamo nel maggioritario e i prossimi appuntamenti elettorali, quello regionale e quello politico, consegnerebbero una terribile smentita a chi ragionasse in quel modo. C'è la conferma della tendenza che dura da molti mesi, da oltre un anno. Per essere precisi dalla primavera del 1998, che ci ha portato a perdere Parma, Piacenza, Grosseto, Lucca arrivando poi alla sconfitta delle provinciali di Roma dell'autunno. Vorrei ricordare che per due anni noi abbiamo vinto tutti i turni amministrativi. Nel momento in cui eravamo più impegnati a chiedere sacrifici, nel momento in cui mandavamo un messaggio durissimo siamo riusciti a vincere tutte le competizioni. Se oggi Bassolino, Rutelli, Cacciari, Orlando, Castellani sono lì si deve al fatto che nel cuore della stagione dell'Ulivo quelle elezioni si sono vinte. Poi la crisi dell'Ulivo e della sua maggioranza e la difficoltà ad individuare dopo l'Euro un obiettivo analogamente mobilitante per le energie riformiste di questo paese ha determinato una situazione di affaticamento, di appesantimento del passo di cui si è sentito il peso anche nella fase conclusiva del governo Prodi».

Fin qui i problemi della coalizione, ma a Bologna ci sono anche problemi della sinistra, anzi della Quercia. Problemi locali forse ma che, visto il peso della città, diventano drammaticamente questioni nazionali. Segretario, è d'accordo?

«Non voglio sfuggire certo al "caso Bologna". Anzi, tanto più che in questa tornata elettorale i risultati dell'Emilia sono stati buoni: abbia-

mo vinto al primo turno a Ferrara, a Modena, a Forlì, a Reggio (qui abbiamo avuto il 60 per cento di Antonella Spaggiari), al secondo turno a Rimini. Abbiamo vinto le province di Parma e Piacenza. E a Parma, vorrei ricordare, sicuramente ha svolto un effetto positivo la ritrovata intesa, per la quale abbiamo lavorato in questi mesi, con Tomassini. Il risultato di Bologna si configura come una anomalia. Una anomalia che ha le sue origini. C'era un problema di rapporto tra città ed amministrazione. E poi un problema di rapporto tra il partito e la città. Un problema di capacità di apertura del partito alla società bolognese, di innovazione e infine un conflitto nella decisione della candidatura che ha prodotto una forte divaricazione. L'impressione che si è trasmessa (al di là della qualità della candidata sindaco, alla quale confermo tutta la mia solidarietà) è che vi fosse la riaffermazione di quel primato del partito sulla società la cui teorizzazione può portare a gravissimi errori. Così come non ho mai amato le esaltazioni, talvolta anche qualunquistiche, della società civile contrapposta alla società politica, l'una considerata il mondo della purezza e l'altra il regno dell'oscurità, così non ho mai amato neppure il suo contrario, cioè l'idea che il problema della politica italiana fosse quello della riaffermazione della primazia del partito a fronte di una disordinata società, la quale si esprime spesso in forme che possono non piacere, ma alle quali dobbiamo prestare ascolto».

E ora a Bologna che succederà? Si parla di commissariamenti, di confronti interni... «Dovremo dar seguito a innovazioni molto radicali. La prima deve essere l'abbassare tutti i ponti levatoi tra il partito, la società e la città. Ma questo non vale solo per Bologna. Da questo voto traggiamo assoluta conferma di quelle ragioni di preoccupazione, di disagio, di inquietudine di cui abbiamo parlato tanto spesso in questi ultimi mesi. Da questo voto, dallo choc deve venire potentissima energia per l'innovazione politica del partito. E anche per un nuovo afflusso di forze chiamate ad assumere responsabilità di direzione. A Bologna mi colpisce che tra il primo e il secondo turno, pur essendosi così drammatizzato il significato della consultazione ed essendo chiaro il rischio che la destra governasse

la città, settemila elettori in meno abbiano votato per il nostro candidato sindaco. C'era una esplicita volontà di darci un colpo. Il 13 giugno, nello stesso giorno settantottomila elettori votavano per i Ds alle europee e cinquantasettemila lo fecero per le comunali: ventinovemila persone in meno. C'è in questo un giudizio su come sono andate le cose in questi anni, e in questi mesi a Bologna. Io sono perché i gruppi dirigenti ragionino con la loro testa e la smettano di consultare febbrilmente i numerosi dei sondaggi che rischiano di essere una supplenza alla capacità di comprensione della propria realtà. Sono per recuperare quel gusto e quella passione per l'analisi scientifica della società. Quante cose sono cambiate a Bologna? Composizione sociale, aspettative: per esempio abbiamo capito nella giusta misura il bisogno della sicurezza in una città così tradizionalmente abituata a vivere con le chiazze attaccate alla porta? Oppure: abbiamo capito la radicalità dei mutamenti della composizione sociale di questa città e di questa regione? Le grandi tendenze, i grandi spostamenti dell'opinione pubblica non sono legate agli spot: Guazzaloca non ha vinto con gli spot. Gli spostamenti sono legati a processi di mutazione sociale a cui bisogna saper rispondere. A Firenze ci siamo trovati in una situazione analoga: ma lì siamo riusciti ad affermare il nostro ruolo e abbiamo avuto risultati buoni e importanti».

In altri partiti si è parlato molto, dopo il voto, di dimissioni, di crisi della leadership. Il gruppo dirigente della Quercia sente in discussione? Si mette in discussione? «Per noi questa è la prova. Se riusciremo bene, non riusciremo... Questo gruppo dirigente del partito - io e chi è con me in segreteria - si è posto questo obiettivo: di accelerare questo processo di mutazione del partito. E di aprire il partito, per costruire una nuova generazione di dirigenti. La prova è quella di fare un partito molto diverso da quello che abbiamo trovato. Un partito molto aperto, un partito molto più "società". Ora tutte queste che sembravano all'inizio delle suggestioni si rivelano delle necessità. Come, da un punto di vista politico non c'è dubbio che questo voto confermi la scelta sulla quale abbiamo impegnato il nostro gruppo dirigente, cioè la scelta del

Ulivo. Mi fa piacere leggere oggi Marco Rizzo, dei comunisti italiani, e molti altri, dire che ci vuole un nuovo Ulivo. La considero una affermazione molto importante. So che noi senza Ulivo consegniamo il paese a Berlusconi. Esiccome lo ripeto da molti anni e spesso le cose purtroppo finiscono per darmi ragione, bisogna sapere che non abbiamo più molto tempo per i se e per i ma, per i tuttavia. O riparte con determinazione questo forte elemento coesivo che è al tempo stesso riconoscimento delle diverse identità ma anche identità di sintesi oppure noi consegneremo il paese nelle mani della destra. Di una destra - continuo a dirlo - nei confronti della quale dobbiamo recuperare fortissimo antagonismo. Ci deve essere una visibile distinzione in tutto tra destra e centrosinistra, tutte le volte che questa differenza si attenua noi paghiamo un prezzo altissimo. Io considero del tutto naturale che da parte dei leader o dei giornali della destra ci sia un attacco costante ai Ds al suo segretario. È un elemento che rimette le cose a posto...».

Eppure qualcuno aveva parlato di relazioni politiche speciali con l'opposizione o con partiti dell'opposizione...

«Non c'è nessuna relazione tra la ricerca della necessaria convergenza sulle riforme istituzionali e la durezza sullo scontro politico, culturale ideale che la destra aveva nei confronti della sinistra italiana. Io ho usato l'espressione "spirito del '96". È stato un momento alto perché culture diverse si sono incontrate. Ciascuno aveva un programma, ciascuno aveva un'identità ma avevamo un'identità comune che faceva da moltiplicatore. Ricordo sempre che nel '96 noi perdemmo le elezioni nel proporzionale e le vincemmo nel maggioritario. E quello che è vero oggi era vero anche allora: senza questo forte elemento coesivo nel quale si possono riconoscere persone che non sentono di appartenere a nessuno dei partiti noi siamo destinati a perdere. Io direi finché ho voce in gola. Solo dentro questa strategia c'è la possibilità di una sinistra grande, una sinistra che parla ad un'area vasta di riformismo, che sa interpretarla».

Ecco, l'azione riformista. Oggi è all'altezza delle esigenze? E non è anche questo che gli elettori hanno voluto "punire"?

«Il paese ha bisogno di obiettivi riformisti mobilitanti tanto quanto lo fu quello dell'Euro...».

Qualcuno ha scritto che il governo penalizza, a livello nazionale come a livello locale. O almeno che non c'è nessuna relazione di-



Plinio Lepri/Ap

retta tra governo e voto...

«Non credo a questa teoria. Credo che non ci siano automatismi tra governo e voto, come è giusto. Perché siamo nel maggioritario. Nel proporzionale tu potevi anche governare male, mase eri collocato al centro del sistema politico eri in un ventre di vacca. Qui gli elettori sono molto più mobili, c'è meno appartenenza. L'idea che ci siano zone protette bisogna toglierle dalla testa, il consenso va conquistato e garantito dalla qualità dell'azione di governo. Il governo sta facendo bene. E l'attacco di Berlusconi al governo D'Alema è la spia del desiderio di dar vita a qualche soluzione pasticciata. Ad essa i Ds, giova ricordarlo, sono e saranno contrari. Questo governo deve concludere la legislatura. Questo è il nostro impegno».

Ecco un punto: al giornale, ma anche qui a Botteghe Oscure arrivano fax e telefonate. Gli elettori della Quercia chiedono: perché il governo di centrosinistra se la prende con la previdenza? Quanto

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

Non convinto che la riforma del Welfare vada fatta assieme al sindacato

una discussione di questo genere a 48 ore dal ballottaggio, tanto più che questo tema non è oggetto del Dpfi ma della Finanziaria. Così come non ho apprezzato certi toni che sono stati usati, non da D'Alema, nei confronti del sindacato. Io sono convinto che un conflitto sociale su un tema come questo allontanerebbe la prospettiva della necessaria riforma del Welfare, non l'avvicinerebbe, e potrebbe avere anche conseguenze su una maggioranza che avverte questo tema come delicato e difficile».

È un problema solo per i comunisti di Cossutta o per tutta la sinistra, per gli stessi Ds?

«Se fosse affrontato in termini di puro scontro sociale è ovvio che questo produrrebbe un effetto in tutta la maggioranza. Ma io sono convinto che la riforma del Welfare vada fatta con il sindacato, non contro il sindacato. Al sindacato si deve chiedere uno scatto di senso di responsabilità per comprendere che l'esistenza di milioni di ragazzi italiani non garantiti è anch'essa un problema sociale che va affrontato e che il sindacato non può non assumere su di sé il compito di dare garanzie e certezze a tutti quelli che lavorano in condizioni di precariato, che fanno i "nuovi lavori" e che rischiano di diventare vecchi senza pensione. Questo lo dico perché il problema che è stato posto è reale e va affrontato. E il problema posto, lo voglio ripetere, è quello di creare risorse per una riduzione della pressione fiscale per i lavoratori e un aumento degli investimenti in politica sociale. Sia chiaro: l'innovazione non è un impulso vitalistico, è un processo che richiede determinazione e senso di responsabilità. Per quanto ci riguarda noi Ds non ci faremo sciacciare in una esplosione di conservazione dell'esistente. Al contrario. Siamo stati noi per primi a porre il problema del riequilibrio generazionale del Welfare e condividiamo l'obiettivo che il governo ha posto. Considero che su questa base si debba riaprire la concertazione con l'obiettivo di arrivare ad un risultato positivo».

Il risultato del voto potrebbe essere una scossone per gli equilibri di maggioranza e di governo. Nel centro i malumori delle scorse settimane non sono sopiti, le tensioni tra Ppi e Democratici potrebbero produrre nuove lacerazioni, qualcuno comincia a guardare verso il centrodestra. È un pericolo lastabiltà?

«Dipende molto da noi tutti. Questo voto deve davvero far cessare ogni atteggiamento di carattere egemonico, ma anche "individualistico" da parte delle forze del centrosinistra. Siamo davvero seduti sull'orlo di un vulcano. A me interessa una cosa: la ricostruzione dell'Ulivo, un Ulivo che raccolga tutte le forze del centrosinistra. Poi quello che avviene dentro l'Ulivo è un problema in cui non voglio entrare. Non voglio dare le carte per gli altri. Si vuole ricollocare il centro? Benissimo, a condizione che questo centro sia collocato dentro lo schema bipolare, non faccia occhioni o furbizie. Si vuole dar vita a un'esperienza come quella della lista Margherita? Quello che è importante è la scelta bipolare e la volontà di ricostruire l'Ulivo».

Io penso che senza di questo il governo è in difficoltà, sottoposto alle tensioni di 12 partiti alla ricerca ciascuno della propria visibilità, perché ciascuno avrà richiesta alle quali non si potrà dire di no... Sarebbe un ritorno indietro. L'Ulivo può costituire l'elemento coesivo e alla paziente ricostruzione di questo edificio bisogna dedicarsi fin dai prossimi giorni, e finalmente in modo concreto. Insisto, con umiltà e determinazione, noi siamo disponibili per una assemblea dei parlamentari. E poi per un'assemblea dei sindaci e per una convenzione programmatica. Eribadisco, bisogna immaginare forme nuove, non solo una somma di partiti, per ricostruire lo spirito del '96. L'Ulivo è stata la grande idea strategica di questi anni. Bisogna farla rinascere. E bisogna crederci, davvero. Io non ho mai smesso di farlo».

IN PRIMO PIANO

Allarme e sgomento, torna il «popolo dei fax»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Ma come è potuto succedere? Lo sgomento prima della rabbia è il sentimento che accomuna i militanti Ds che telefonano a Botteghe Oscure, mandano fax a "L'Unità" e al "Manifesto", chiamano "Italia" radio. L'Ulivo diviso, il partito di Bologna lacerato, le pensioni di anzianità, una candidatura nata male, sono i temi che ricorrono nelle parole di quelli che tentano di farsi una ragione di quel che è accaduto, di quel che non doveva accadere: Bologna la rossa che vota a destra.

Spezzoni di verità che emergono insieme alla rabbia di chi non vuole sentire ragioni e se la prende con gli elettori, come in un fax giunto all'Unità: «Bologna non più rossa ma non lo era più da tempo», oppure con «la dirigenza che sta nei salotti ha perso l'umiltà».

C'è chi appronta consigli e ricette, come nel fax di Giovanni da Firenze: «Col-

pite privilegi e evasione fiscale, lasciate stare le pensioni», chi si "autodenuncia" con un messaggio da Milano: «Come annunciato con fax mi sono astenuto. Non esiste più il popolo della sinistra su cui contare come rendita fissa di voti». C'è anche chi, come Isabella da Modena, prende carta e penna per scrivere quattro pagine di sfogo. Ce l'ha con tutti, dagli emiliani a Berlusconi, ma non con i democratici di sinistra, perché il voto a destra per lei esprime il desiderio «di non pagare le tasse». L'avete voluto voi, scrive agli emiliani, lei che è pugliese: «Moi lamentarsi se il brodo viene grasso». Qualcuno se la prende con D'Alema o con Amato, altri con tutti i dirigenti, c'è chi ha paura di fare «la fine del Psi», chi invece conta i "democratici", «che volevano darci una lezione». Poi, ancora, c'è chi critica i tempi, il metodo, dell'annuncio della necessità di rimettere in discussione le pensioni. E chi si preoccupa della discredito del sindacato.

Severo anche il giudizio dei pochi diri-

genti che commentano la notizia a caldo. Luigi Berlinguer, ministro dell'Istruzione, va al nocciolo: «È colpa nostra», dice: «Le decisioni si pagano». E per lui le decisioni sbagliate che sono state prese riguardano la candidatura di Silvia Bartolini, «una scelta non gradita ai bolognesi». Colpa nostra, ribadisce, «non dei bolognesi». La lezione da trarre, secondo Berlinguer, è che gli elettori non vogliono schieramenti parcellizzati ma uno «schieramento che riesca a essere maggioritario e che abbia un progetto e un programma comune». La sconfitta è grave, per il ministro, ma non mette in discussione il governo, «sarebbe persino inconstituzionale».

Progettualità, il superamento delle riserve interne, idealità. Sono le richieste che risuonano ai telefoni di Botteghe Oscure e che corrispondono al sondaggio commissionato dai Ds in febbraio. E di «onda lunga» da cui nasce la sconfitta di Bologna parla Claudio Petruccioli, dell'area degli ulivisti. «Non è un rovescio improv-

viso ma una che dura da anni. C'è bisogno di un cambiamento profondo, anche là dove la struttura tradizionale del partito è più solida». Non vuole fare commenti Achille Occhetto, «perché è il momento della riflessione». Mentre Fiamma Crucianelli avverte che «sarebbe un errore gravissimo mettere in discussione Walter Veltroni. Siamo solo all'inizio di un difficile rinnovamento del partito e quindi sarebbe ingeneroso oltre che sbagliato politicamente».

Crucianelli critica i personalismi che hanno portato «ad una vera tragedia. È stato colpito il luogo decisivo dell'impegno politico della sinistra». L'arroganza dei Ds locali, la competizione con l'Asinello e la questione delle pensioni di anzianità sono invece nel mirino della velina di Moncitorio. Il modo di essere governo e il modo di essere partito, sono il nocciolo della questione, per un commento al volo di Enrico Morando, per il quale il risultato di Bologna «oscura tutti gli altri risultati».



l'Unità

Zapping

TEATRO

Scaparro: a Parigi nel 2000 per «salvare» dieci testi italiani

Il «Theatre des italiens», a Parigi, sarà come un'Arca di Noè, su cui «salvare» all'alba del terzo millennio, cinque grandi testi del teatro italiano del ventesimo secolo, e cinque nuovi testi contemporanei. È il progetto di Maurizio Scaparro che, dopo il grande successo della minigiornale al teatro parigino del Rond Point che si è conclusa sabato con un'applauditissima Laura Betti interprete di Pasolini, riparerà a Parigi il «Theatre des italiens» nel 2000, per tre mesi, da maggio a luglio. Mantenendo lo schema di affiancare agli spettacoli mostre e convegni.

MUSICA

Jackson ricoverato per una notte Ma ora sta bene

Michael Jackson è sano e salvo, anzi praticamente non gli è successo niente (di grave) durante il concerto di beneficenza tenuto l'altra sera a Monaco (lo stesso cui ha dato forfait all'ultimo momento, Pavarotti). La notizia che, subito dopo l'esibizione, il re del pop è stato ricoverato per accertamenti in una clinica della città tedesca: prima per un calo di pressione, poi per un collasso, quindi per ustioni dovute ai fuochi d'artificio sparati dal palco, infine per una contusione. Ieri mattina è stato comunque dimesso. Il portavoce ha assicurato: «È tutto a posto».

ROCK

Billy Bragg & Blokes a Correggio con le canzoni di Guthrie

Billy Bragg, il più «politico» dei cantautori rock inglesi degli anni Ottanta, arriva in Italia con il suo splendido omaggio alle canzoni di Woody Guthrie, Mermaid Avenue, e la sua nuova band, The Blokes: questa sera il menestrello punk sarà a Correggio (Reggio Emilia), e con il suo concerto aprirà il ricchissimo cartellone del festival «Mundus» (che ospiterà anche Ruben Gonzales, Angélique Kidjo, la capoverdiana Herminia, e molti altri). Domani Bragg è a Cortignano, in Toscana, ospite del «festival delle Colline», mentre venerdì 2 luglio è a Roma, Villa Ada.



Brividi estivi su Canale 5

Suspense, avventura e un pizzico di horror in questo ciclo «Alta Tensione» in onda ogni martedì su Canale 5 (alle 21.00). Si parte con Extreme Measures di Michael Apted con Hugh Grant e Gene Hackman (1996, 117 min.), storia di un medico inglese che, indagando sulla morte di alcuni barboni, scopre che un suo «collega» si serve di cavie umane per i suoi esperimenti...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), RAI TRE (20.50), ITALIA 1 (23.10), RAIDUE (0.05). Rows include Festival Bar, Fantozzi Subisce Ancora, Body Parts, and Viaggio nel Cinema Americano.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.50 SUPER BUNNY IN ORBITA. Film animazione (USA, 1978). 11.30 TG 1. 11.35 I TAGLIALEGNA D'ACQUA DOLCE. Documentario. 11.55 RECITA DELL'ANGELO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. In occasione della festività di San Pietro e Paolo. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: 14.10 Ladro lui, ladra lei. Film commedia (Italia, 1958, b/n). 16.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.35 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 FIGLIOL PRODIGO. Attualità. "L'abbraccio del Padre all'uomo di tutti i tempi". 23.20 TG 1. 23.25 ALL'OPERA! Rubrica. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.45 STAMPA OGGI. 0.50 AGENDA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 2.00 CATWALK. Telefilm. 2.50 IL GORILLA. Film-Tv. 4.05 ITALIA RIDE. Documenti. 4.50 TG 1 - NOTTE (Replica). 5.20 GLI ANTENNATI.

RAIDUE

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.10 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ULTIMO VALZER. Film-Tv azione (USA, 1998). Con Franka Potente, Wolfgang Bock. Prima visione Tv. 23.20 TG 2 - NOTTE. 23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.05 UN VIAGGIO NEL CINEMA AMERICANO. Film documentario (USA, 1995). 1.45 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 1.50 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.20 ATLANTIDE ITALIANA. Documentario.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.05 T 3 - REGIONE ITALIA. 10.20 MIA MOGLIE CI PROVA. Film commedia (USA, 1963). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT - NOTIZIE. 12.30 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 16.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 16.45 T 3 - NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 PROGETTO EDEN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telefilm. 20.50 FANTOZZI SUBISCE ANCORA. Film commedia (Italia, 1983). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 T 3 - FINESTRE. 24.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI NEWS 24.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.55 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'E' C'E. Rubrica di Alan Mletter. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 REAL TV. Attualità. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.45 Da Ascoli Piceno: FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. 23.10 BODY PARTS. Film fantascienza (USA, 1991). Con Jeff Fahey, Kim Delaney, Regia di Eric Red. Prima visione Tv. 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.10 FATTI E MISFATTI. 1.20 STUDIO SPORT. 1.40 SPORT ESTATE. 2.15 L'UOMO DI SABBIA. Film-Tv horror (USA, 1995). Con Jay D. Underwood, Michael D. Roberts. 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.30 NON È LA RAI. Varietà.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 CHI È HARRY CRUMB? Film commedia (USA, 1989). Con James Belushi, John Candy. Regia di Paul Flaherty. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 PER FORTUNA C'E' UN BIANCO AL MIO POSTO. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con Richard Moll, Jason Weaver. Regia di Alan Mletter. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 REAL TV. Attualità. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.45 Da Ascoli Piceno: FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. 23.10 BODY PARTS. Film fantascienza (USA, 1991). Con Jeff Fahey, Kim Delaney, Regia di Eric Red. Prima visione Tv. 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.10 FATTI E MISFATTI. 1.20 STUDIO SPORT. 1.40 SPORT ESTATE. 2.15 L'UOMO DI SABBIA. Film-Tv horror (USA, 1995). Con Jay D. Underwood, Michael D. Roberts. 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.30 NON È LA RAI. Varietà.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 NICK FRENO. Telefilm. 9.00 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 CORAGGIO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1995). Con Chad Lowe, James Gedick. Regia di Armand Mastroianni. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Hugh Grant, Gene Hackman. Regia di Michael Apted. Prima visione Tv. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 2.45 TG 5. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5 (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.05 TELEFILM. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi (Replica). 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 I GABBIANI VOLANO BASSO. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Nathalie Delon, Maurizio Merli. Regia di George Warner. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 QUINCY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 I 9 DI DRYFORK CITY. Film western (USA, 1966). Con Ann Margret, Red Buttons. Regia di Gordon Douglas. 16.20 EHI... CI STAI. Film commedia (USA, 1987). Con Robert Downey, Molly Ringwald. Regia di James Toback. 18.00 LE MERAVIGLIE DELLA NATURA. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 LA TALPA. Film-Tv azione (USA, 1984). Con Dennis Hopper, Hardy Kruger. Regia di Tom Clegg. 22.25 TELEGIORNALE. 22.50 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.30 INTORNO AL DELITTO. Attualità. 0.25 Asunción: CALCIO. Coppa America. Gironi A: Perù-Giappone. Diretta. 2.15 TMC MOTORI. Rubrica. 2.45 Asunción: CALCIO. Coppa America. Gironi A: Paraguay-Bolivia. Diretta. 4.45 CNN.

TMC2

12.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.35 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 SHOW CASE. 16.00 COLORADIO. Rubrica musicale. 19.00 FLASH. 19.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. Musicale. 20.00 TELEFILM. 20.30 DUE COME NOI. Film commedia. 22.30 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. Rubrica.

TELE+bianco

11.05 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). Con W. Goldberg, D. Wiest. Regia di D. Petrie. 13.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon. Diretta. 21.00 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia (USA, 1997). Con M. Modine, C. Keener. 22.45 TENNIS. Oggi a Wimbledon. 23.15 IPOTESI DI COMPILOTTO. Film thriller (USA, 1997). Con M. Gibson, J. Roberts. Regia di R. Donner. 1.25 L'INSOLITE. Film drammatico (Francia, 1996). Con F. Luchini, M. Blanc. Regia di E. Molinaro. 3.10 ACCADE A SELMA. Film commedia.

TELE+nero

12.25 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia (Italia, 1996). Con D. Abatantuono. 14.20 IL PAZIENTE INGLESE. Film drammatico (USA, 1996). Con R. Fiennes, J. Binoche. Regia di A. Minghella. 16.55 HOODLUM. Film drammatico (USA, 1997). Con L. Fishburne, A. García. Regia di B. Duke. 19.00 OPERATION NOAH. Film azione. 20.45 IL RESPIRO DEL TARANGIRI. Documentario. 21.40 VITE DIFFICILI. Film drammatico (USA, 1997). 23.25 I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE. Film western (USA, 1980). 3.10 RESTI DELLA MEMORIA. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00-7.00: 7.20, 8.00: 9.00, 10.00: 11.00, 12.00, 13.00: 14.00, 15.00, 15.05, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00: 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30. 6.09 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.15 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 9.05 Radio anch'io: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Parlamento news: 13.36 Novecento: la fine di un secolo: 14.02 Medicina e società: 14.05 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: 18.05 Bit, viaggio nella multimedialità: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.41 Zapping. Alla radio l'informazione in Tv e non solo...: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno: 23.37 Poetica e musica. Il sonetto attraverso i secoli. Musica di Sergio Prodigio: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodieci: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Franco Carlini, docente di informatica: 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema: 9.45 Le grandi orchestre: 10.35 Il giudizio Universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito. Incursioni sonore: 12.10 Incontro con... "Ricardo Muti": 12.45 Cento lire. Documentari d'autore: 13.00 Opera senza confini. "L'Orfeo Di Luigi Rossi": 14.04 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiodieci: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodieci: 8.40 Nuovola rossa. Originale radiofonico: 9.00 Il programma di fate voi: 11.00 That's amore. Varietà musicale. Conducono Ricky Gianco e Alberto Tonti: 11.54 Mezzogiorno con... "Veronica Pivetti": 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un nido in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi orari: Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile: 17.33 Hit Parade: 18.02 Arcobaleno. Un colore al giorno con Miriam Miroli: 21.00 Beat Generation. Con Flaminia Fegatotti, Claudio Maddalena: 21.30 Futura: Con Luciana Biondi, Guia Sarnici: 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Radiotre: Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Franco Carlini, docente di informatica: 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema: 9.45 Le grandi orchestre: 10.35 Il giudizio Universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito. Incursioni sonore: 12.10 Incontro con... "Ricardo Muti": 12.45 Cento lire. Documentari d'autore: 13.00 Opera senza confini. "L'Orfeo Di Luigi Rossi": 14.04 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiodieci: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodieci: 8.40 Nuovola rossa. Originale radiofonico: 9.00 Il programma di fate voi: 11.00 That's amore. Varietà musicale. Conducono Ricky Gianco e Alberto Tonti: 11.54 Mezzogiorno con... "Veronica Pivetti": 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un nido in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed indicators (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

2

Quando si parla di rigidità del mercato ci si dimentica che nelle piccole imprese i rapporti in nero sono la regola e che i due terzi delle nuove assunzioni passano ormai attraverso i contratti atipici

Il problema è di principio: non c'è nulla da ridire sulla possibilità di forme più elastiche, ma queste sono tollerabili solo in presenza di piena occupazione. E quest'ultima è un problema di domanda globale

L'intervista

Graziani

«Più flessibilità, più lavoro? Dubbia teoria economica»

GIOVANNI LACCABO

il punto

Flessibilità e occupazione sono i due fattori del rebus sociale di maggior attualità. La soluzione si prospetta diversa, e può divergere fino all'antitesi, in base alla collocazione che a ciascuno di essi assegnano gli economisti. Augusto Graziani, studioso di economia, non iscritto a nessun partito ma apertamente di sinistra, ha un'idea molto precisa sul rapporto tra flessibilità e politiche dell'occupazione.

Tutti parlano di flessibilità, anche il governatore della Banca d'Italia. Qual è la sua opinione? «La questione pone alcuni problemi "di fatto", i più immediati: nel mercato del lavoro italiano la flessibilità è già stata largamente realizzata. In parte perché esiste una vastissima zona di lavoro nero nelle piccole e piccolissime imprese, che si muovono al di fuori di qualsiasi contratto e di qualsiasi regolamentazione. In secondo luogo perché ormai, come apprendiamo dai sindacati, i due terzi passano attraverso contratti atipici, che sono contratti a tempo determinato oppure a orario determinato, i quali lasciano all'impresa, in misura molto maggiore di prima, una facoltà di licenziamento e di interruzione del rapporto di lavoro».

E l'ultima porzioncina del mercato del lavoro?

«È il problema delle poche grandi imprese che sono vincolate alla legislazione ufficiale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Qui il problema è di principio: niente da ridire contro la flessibilità, se non questa è socialmente tollerabile solo in un mercato di piena occupazione. Se un lavoratore sa che perdendo un lavoro ne trova un altro entro un lasso di tempo tollerabile, allora il mercato ha tutto da guadagnare in questo ricambio. Purtroppo sappiamo che le tante depredate rigidità sono state introdotte non per un capriccio dei sindacati, ma come rimedio alla disoccupazione».

Quindi lei contesta il ruolo della flessibilità?

«Occorre aggredire il problema dalla parte opposta: prima si faccia una politica della piena occupazione, e quando avremo ridotto la disoccupazione in misura considerevole, allora il problema delle rigidità risulterà sdrammatizzato in modo automatico».

Come risponde al primato della flessibilità?

«Sostenere che la piena flessibilità conduca alla piena occupazione è cosa socialmente ingiusta ed anche economicamente di effetti molto dubbi».

Il suo approccio è simile a quello di Sylos Labini secondo cui la massima flessibilità si può raggiungere solo in un contesto di piena occupazione?

«Su questo non siamo tanto lontani: a condizione che ci sia davvero un contesto di piena occupazione. Sono molto dubbioso che la libertà di licenziare possa condurre alla piena occupazione in quanto, come sappiamo, gli imprenditori assumo-

no per produrre e producono per vendere: quindi è la domanda del mercato che determina. Una valutazione diversa potrebbe valere solo nei confronti delle fluttuazioni della domanda: nel caso di un breve aumento della domanda, di breve respiro e previsto come temporaneo, in questo caso evidentemente l'imprenditore cerca di non assumere perché sa che dopo tre mesi dovrà licenziare».

Il primo problema è come arrivare alla piena occupazione?

«Esatto. Però ne attraverso la riduzione del salario, né del costo del lavoro, né ricorrendo alla flessibilità. È un problema di domanda globale».

Qual è la sua ricetta?

«L'Italia è in una posizione un po' particolare rispetto agli altri paesi europei, perché da noi esistono regioni in cui l'occupazione è piena: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige con tassi di disoccupazione al 4 per cento, ossia zero economicamente parlando. Quindi la disoccupazione in parte è concentrata nelle regioni della vecchia grande industria: Piemonte, Lombardia, Liguria. Là dove vi sono vecchi settori di industrie in crisi. Ed è una disoccupazione da riconversione produttiva. Infine il grande problema del Mezzogiorno: quella è la vera "riserva" della disoccupazione maschile e soprattutto giovanile e femminile, con tassi di disoccupazione maschili del 30 per cento, giovanili del 50, femminili del 70 per cento. Situazioni effettivamente patologiche».

Significa che quando si parla di disoccupati occorre distinguere?

«Penso che la disoccupazione in Italia si identifica largamente, se non al 100 per cento, con un problema di

sottosviluppo regionale. Ben diversa la situazione negli altri paesi europei dove si registra una autentica disoccupazione da carenza della domanda globale. Noi dobbiamo aggredire il problema dello sviluppo del Mezzogiorno dove, come ci indicano i dati Svimez, il ristagno è giunto al punto che sono ricominciate le migrazioni verso il nord. Migrazioni scomparse negli anni passati quando addirittura si erano registrati flussi di rientri netti».

Questo fenomeno che cosa le suggerisce?

«È segno di un vero, grande disagio. Perché mentre a suo tempo emigravano i contadini veramente affamati del Mezzogiorno interno, oggi emigrano persone che vivono in città, che certo non hanno da lottare con la fame perché nel Mezzogiorno non si muore più di fame, ma lottano contro la disperazione della disoccupazione permanente. Quindi è un disagio sociale più che economico, un disagio molto grave perché ha risvolti sulla condotta morale, sul tessuto civile, sulla stessa organizzazione democratica della società in quanto terreno di cultura del clientelismo, della corruzione, di quella degenerazione politica che ben conosciamo».

Quindi come lo si affronta?

«Il ministro del Tesoro Ciampi, ora Presidente, lo aveva affrontato cercando di suscitare le cento idee, i cento progetti per il Mezzogiorno, in un famoso convegno che si tenne a Catania. Ma si trattava più di sfide intellettuali che di provvedimenti effettivi. E con grande rammarico di

tutti i meridionalisti, abbiamo dovuto constatare che nella sua recente relazione, il governatore della Banca d'Italia ha dedicato al Mezzogiorno una e la qualche citazione ma non ne ha fatto oggetto di una analisi specifica come invece era avvenuto in passato. Ciò mi fa pensare che il governatore ritenga che il libero mercato e l'equilibrio finanziario siano la panacea per tutti i mali, anche quelli strutturali. Il che non è. E mi fa anche pensare che quello che noi meridionalisti proponiamo per il Mezzogiorno, ossia la ripresa della

spesa pubblica produttiva, il governatore non ha il coraggio di proporlo perché ha il terrore del disavanzo di bilancio, dell'aumento della spesa pubblica e dello spettro della debito pubblico».

Tuttavia l'approccio del governatore Fazio non è identico a quello di uno studioso di economia...

«Me ne rendo conto. Però, data l'autorevolezza della persona e l'importanza della cerimonia, quello che c'è nella relazione, e quello che non c'è, ritengo che abbia un peso, almeno come segnale per il Paese».

Quindi ripresa della spesa produttiva. Pubblica o privata?

«Può essere sia privata che pubblica. Però sappiamo che quella privata è timida e non entra in scena senza una domanda trainante. Dunque il colpo di avvio spetta alla spesa pubblica e, purtroppo, mentre i possibili campi di intervento sono enormi ed inesauribili, quelli che vediamo in azione sono settori minori, o addirittura di scarsa incidenza. I campi possibili di intervento potrebbero benissimo cominciare dalle infrastrutture, che sono

largamente invecchiate. L'opera della Cassa per il Mezzogiorno è lontana trent'anni. Le strade e le autostrade non sono paragonabili con quelle del centro nord. Non parliamo poi delle ferrovie. La fornitura di acqua è insufficiente: tutte le città del Sud restano assetate durante l'estate, ed anche i centri minori durante le vacanze. Siamo quasi alla mancanza di condizioni di vita civile. Ma di tutto ciò non si parla».

Egli investimenti produttivi?

«Tutti gli interventi citati metterebbero in moto investimenti produttivi. A mio avviso ci sarebbe stato spazio anche per investimenti pubblici produttivi, ma ormai, avendo smantellato l'Iri, in questo clima di privatizzazione dilagante, diventa anche inutile dirlo perché poi uno si espone al ridicolo senza ottenere alcun effetto concreto. Invece si parla, da un lato, di progetti faraonici come il ponte sullo stretto di Messina, la cui attuabilità viene messa in dubbio dal punto di vista

tecnico, ecologico ed anche come utilità economica. E dall'altro di patiti territoriali, che mettono in moto piccole situazioni molto limitate, con grande aiuto pubblico ed effetti piuttosto scarsi».

El'impresa privata?

«Se non vogliamo fare affidamento solo sulla spesa pubblica, occorre un appello civile alla grande impresa privata. In passato la Fiat è stata presente, per propri interessi, ma comunque è stata presente ed ha esercitato un'azione di rottura. Ora non abbiamo altri esempi del genere. Anzi, le imprese vanno al Sud

solo per sfruttare quel tanto di sussidi rimasti. Ed installano nel Mezzogiorno solo le lavorazioni materiali, mentre trattengono al Nord o all'estero i segmenti più produttivi: progettazione, design, ricerca tecnologica, finanza e mercato».

Lei avanza serie critiche, sia al pubblico che al privato.

«Non posso criticare il privato, che agisce in base ai suoi conti. Il pubblico dovrebbe concentrarsi su alcuni investimenti strutturali: a quelli già citati, aggiungo le telecomunicazioni che sono un ingrediente essenziale dell'impresa moderna. Potrebbero essere oggetto di un piano di sviluppo nazionale affidato alla spesa pubblica».

E i settori direttamente produttivi? Grande impresa o piccola impresa?

«Continuo a ritenere che la presenza della grande impresa sia necessaria come produttrice di progresso tecnico, come allevatrice di specialità lavorative. La grande impresa deve arrivare al Sud come impresa completa, non come parti distaccate di una realtà che mantiene i suoi gangli vitali al Nord. Quindi si deve aprire una contrattazione seria tra pubblico e privato. Il pubblico potrebbe offrire benefici di natura infrastrutturale esigendo non solo la mera apertura di uno stabilimento, ma anche l'apertura di una produzione industriale completa che crei lavoro e professionalità a tutti i livelli, dalla manodopera di linea fino a chi fa ricerca».

E il turismo? El'agricoltura?

«Condivido che il turismo è una delle risorse del Mezzogiorno, ma è una cosa troppo seria per affidarla ai privati. Lo dimostra lo scempio alle coste della Calabria, quello immenso nelle Puglie, e forse nelle Marche. Occorre prima di tutto portare l'acqua e i trasporti e poi imporre i piani regolatori arrivando anche all'abbattimento delle costruzioni abusive. Altrimenti avremo solo il turismo più povero che si possa immaginare, quello che già oggi esiste, che non è portatore di redditi e che concentra la sua presenza a tre o quattro settimane all'anno. Questo turismo non sarà mai una fonte di reddito per il Mezzogiorno».

Si può trasformare "questo" turismo per renderlo competitivo?

«Potrebbe essere. Il Sud non solo ha le coste ma, in molte zone, ha anche il privilegio di coste collinose che consentono la balneazione, la bella vegetazione ed il clima fresco delle colline, spesso ricche di residui archeologici. Dunque turismo balneare e culturale, cosa che la costa adriatica non può neanche lontanamente pensare di offrire».

El'agricoltura?

«Ha un ruolo, ma limitato. Abbiamo poche zone pianeggianti coltivate, ma l'agricoltura interna non può essere fonte di sostentamento esclusivo. Va coniugata con altre fonti, come il turismo, l'artigianato oppure la piccola industria. Occorre un piano organico, non possiamo affidarci al mercato».

CHI È



Augusto Graziani

è professore di Economia politica nella facoltà di economia alla Sapienza di Roma. Nato nel '33 di recente ha pubblicato inedito il volume «Lo sviluppo dell'economia italiana», Bollati-Boringhieri, Torino 1998.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L. n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



Tute blu, slittano referendum e firma del contratto

Ancora non c'è l'accordo sulla banca-ore Domani incontro Pininfarina e Fiom Fim Uilm

FELICIA MASOCCO

ROMA Slitta di una settimana il referendum tra i lavoratori metalmeccanici sul nuovo contratto. Le nuove date - il 12, 13 e 14 luglio anziché il 6, 7 e 8 come fissato in precedenza - si sono rese necessarie dopo le difficoltà incontrate nella stesura del testo definitivo. Lo hanno deciso ieri i Consigli generali di Fiom, Fim e Uilm prendendo formalmente atto di un fatto semplice: il testo scritto del nuovo contratto non c'è ancora, si è arenato sul meccanismo della banca delle ore. Domani i segretari dei sindacati metalmeccanici, Sabatini, Caprioli e Angeletti incontreranno il presidente di Federmeccanica, Pininfarina, per tentare di

uscire dall'impasse. Se dovesse risultare vano, la questione approderà di nuovo sul tavolo di Antonio Bassolino, l'ex ministro del Lavoro davanti al quale l'8 giugno le parti avevano suggellato con una stretta di mano l'intesa raggiunta. A Bassolino verrà chiesta un'interpretazione autentica dei contenuti dell'accordo. Il suo successore in via Flavia, Cesare Salvi, sarà informato e dovrà farsi garante di quanto pattuito.

Sull'intesa raggiunta, intanto, i sindacati hanno avuto il mandato a concludere: sono stati sempre i Consigli generali a conferirlo ieri alla segreteria di Fiom, Fim e Uilm dopo che la consultazione degli iscritti ha portato (dato non definitivo) l'80,28% dei consensi. Semaforo verde alla sigla del con-

tratto, dunque, ma si tratta di un «passi» reale a fronte di uno schema di contratto virtuale: tale lo ha reso il dietrofront di Federmeccanica che, nell'antico gioco di strappare il più possibile in sede di stesura finale, ha rimesso in discussione il meccanismo della banca delle ore, uno dei nodi centrali dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro. «La proposta fatta da Bassolino e accettata dalle parti - ha spiegato il segretario della Fiom, Claudio Sabatini - prevede la banca delle ore per tutti i lavoratori e le lavoratrici. Quindi il lavoratore indica in modo propositivo come utilizzarla, se attraverso il riposo oppure il pagamento degli straordinari effettuati. La Federmeccanica, invece, propone uno strumento che non indica



Operai della Pirelli alla mensa durante la pausa pranzo

Mimmo Frassinetti

esplicitamente la volontà dei lavoratori e delle lavoratrici, ma vuole limitarsi ad applicare il principio del «silenzio-assenso». Un modo per privilegiare il pagamento rispetto ai riposi che devono invece essere richiesti.

È evidente che non si tratta di divergenze tecniche. Quantunque abbia approvato lo schema di accordo che la prevedeva, Federmeccanica dimostra di non aver digerito l'istituzione della banca delle ore e rifiuta il meccanismo che permette di compensare l'innalzamento del tetto annuale degli straordinari che pure è riuscita ad ottenere: «Gli imprenditori hanno avuto difficoltà ad accettare l'intesa, e ora in sede di stesura cercano di acquisire qualche ulteriore vantaggio», commenta il se-

gretario della Fim, Giorgio Caprioli.

E per una battaglia che stenta a chiudersi, per un'altra i metalmeccanici già affilano le armi: sulle pensioni. Fiom, Fim e Uilm, rifiutano le proposte fin qui avanzate dal premier e dal ministro del Tesoro e contestano l'intero impianto del Dpef. Lo fanno con un ordine del giorno con il quale si dichiarano «indisponibili» a rivedere le attuali norme prima del 2001: «Costituirebbe una grave violazione degli accordi sottoscritti e della stessa politica dei redditi e della concertazione». Su questo Fiom, Fim e Uilm avvieranno una discussione in settembre, contemporaneamente al confronto che impegnerà Cgil, Cisl e Uil e GovernosullaFinanziaria.

Sfratti, caos sui bolli negli uffici giudiziari

Con il passare delle ore si fa più aspra la «guerra» tra proprietari e inquilini per un'eventuale proroga degli sfratti. Un «botta e risposta» che riguarda almeno un milione e 300 mila famiglie sotto la minaccia di perdere la casa. Da un lato, il sindacato degli inquilini Sunia che insiste per spostare a fine settembre (invece che a fine luglio) il termine per la presentazione delle istanze di proroga: «Indispensabile», dice il segretario Luigi Pallotta, è una «scelta di buon senso per dare tranquillità alle famiglie degli affittuari ma anche ai proprietari che dovranno presentare le loro controdeduzioni». Dall'altra, Confedilizia che ribatte: «Il rinvio a settembre sarebbe una proroga surrettizia», mentre a sua volta l'Uppi, unione dei piccoli proprietari, corre in soccorso agli assistiti con un «vademezum» ed avverte che «il termine di 30 giorni dalla scadenza del 28 giugno è da ritenersi perentorio». Intanto i centralini dei sindacati degli inquilini sono «tempestate da proteste da parte di cittadini i quali - segnala il Sunia - in molti uffici giudiziari si sono visti richiedere l'imposta di bollo per presentare la richiesta di sfratto, nonostante la legge 133/99 abbia stabilito l'esenzione per tali procedure». «Quello che sta accadendo è gravissimo e sconcertante - dice Pallotta - è assurdo che famiglie alle prese con il gravissimo problema dello sfratto debbano anche fronteggiare costi proibitivi provocati da un'errata interpretazione delle norme. La «teglia» del bollo da pagare è solo un ulteriore elemento di confusione e disagio». Da parte sua il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, sollecita i ministeri delle Finanze e della Giustizia a produrre «una circolare in merito alle esenzioni fiscali dei relativi procedimenti, circolare che da tempo la Confedilizia ha richiesto così come da tempo ha richiesto istruzioni sulla riduzione dell'imposta di registro per i contratti agevolati e sull'applicazione delle agevolazioni erariali per gli stessi».

I sindacati europei rilanciano il Welfare

Da Helsinki a congresso le 67 organizzazioni di 29 paesi riaffermano: «Non c'è sviluppo senza sicurezza sociale per tutti e politiche inclusive»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSINKI «Il sindacato non è una forza conservatrice». Alla vigilia della sua relazione, nel palazzo dei congressi di «Finlandia Hall», Emilio Gabaglio, segretario generale della «Ces», la Confederazione dei sindacati europei, mette subito i piedi nel piatto del confronto che, sullo sfondo della sfida per mitigare il disastro della devastante disoccupazione nell'Unione (oltre 16 milioni, il 9,7% della popolazione attiva), cerca di conciliare la sfida della moneta unica con la riaffermazione del «modello sociale europeo». Che va riformato per essere «difeso» anche affrontando il tema spinoso della protezione sociale. La questione centrale del dibattito, alla presenza di poco meno di mille delegati in rappresentanza di 67 organizzazioni di 29 paesi d'Europa (per l'Italia, presenti Cofferati, D'Antoni e Larizza), è quella della strategia da attuare per rilanciare la crescita e l'occupazione senza mettere in dubbio il cammino dell'euro. «Noi - ricorda Gabaglio, pronto per il terzo mandato alla guida della Ces - abbiamo sempre dato prova di responsabilità anche quando abbiamo parlato di avviare una riforma negoziata del mercato del lavoro. La nostra parola

d'ordine è: «Nuove regole ma non senza regole».

Il sindacato europeo, al suo 9° congresso, in coincidenza forse non casuale con l'inizio della presidenza di turno finlandese dell'Unione e la prossima entrata in funzione della Commissione di Romano Prodi (è atteso, oggi, l'intervento del presidente designato), gioca la carta della sua «terza via». Un compromesso tra lo Stato ed il mercato che, per dirla con Gabaglio, sia caratterizzata dalla contemporanea esistenza dei principi di competitività, efficienza e garanzie dei diritti. «La vera terza via - aggiunge il segretario della Ces - è la riforma del modello sociale senza negare la protezione sociale, l'accesso ai servizi pubblici, il ruolo delle parti sociali ed il ruolo distributivo della fiscalità». Nel rapporto al congresso, la Ces di Gabaglio sostiene che i «dogmi neoliberalisti stanno perdendo credibilità» e, di conseguenza, viene sempre più apertamente riconosciuta la necessità di «equilibrare l'efficienza economica con la giustizia sociale». E ancora, a proposito dell'impatto con la globalizzazione, la Ces denuncia che le necessità dell'economia globale «sono utilizzate come alibi per ricacciare indietro i diritti dei lavoratori e peggiorare il livello sociale e del lavoro». Insomma: la globalizza-

zione non deve causare disuguaglianze sempre più gravi, a cominciare da quelle tra uomo e donna. Ecco perché, per il sindacato europeo, la stabilità imposta dall'euro è la «benvenuta» ma, adesso, «deve essere usata per una strategia» rivolta alla crescita e all'occupazione. I risultati del recente summit di Colonia, con il varo di un discorso «Patto per l'occupazione», non sono stati affatto graditi e la Ces non esclude una mobilitazione europea per il lavoro come quella organizzata a Bruxelles nel 1997. Se l'alto tasso di disoccupazione è la «priorità» (la proposta: ridurre il tasso al 7% con un programma quinquennale di creazione di posti di lavoro), la Ces affronta anche altri scottanti temi: la riduzione dell'orario di lavoro ed il sistema previdenziale. Le 35 ore sono viste come una «possibilità» aperta a tutti i lavoratori e devono assumere la forma «che riflette la diversità della vita lavorativa», e essere «negoziata a livello appropriato». Ma la disponibilità del sindacato a negoziare sulle flessibilità deve essere accompagnata da «modelli innovativi del tempo di lavoro».

Nel rapporto di Helsinki, la protezione sociale è vista come un «pilastro essenziale» del modello sociale europeo. La Ces riconosce che oggi gli attuali sistemi devono fronteg-

giare grandi sfide: l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti nei modelli delle famiglie, la disoccupazione di massa, il risanamento dei bilanci pubblici. Purtroppo, per il sindacato europeo la protezione sociale «deve essere considerata come un fatto positivo che promuove lo sviluppo, l'integrazione sociale e la coesione, che facilita le riforme strutturali e sostiene i consumi insieme alla crescita economica». Il sistema giuridico di base della previdenza «dovrebbe restare nel cuore del Welfare State europeo» ma, nel contempo, adattato alle nuove forme di lavoro, alle strutture familiari in modificazione e all'invecchiamento della popolazione». Tutti i lavoratori dovranno essere «coperti» dalla sicurezza sociale, avere eguali diritti ma il «dover» di pagare i contributi. Questo cambiamento implica, specie negli Stati in ritardo, la garanzia di servizi sociali per i lavoratori dipendenti e per i bambini oltre ad un periodo di transizione che assicuri diritti e benefici a chi non sia stato in condizione di conquistarsi i «diritti personali». La Ces, inoltre, chiede la valutazione del meccanismo sul salario minimo garantito e l'affermazione del principio, sancito nei trattati europei, che a ciascuno sia assicurato un reddito adeguato.

L'INTERVENTO

L'OPERAZIONE «AMA CITY» MINA LA CONCERTAZIONE

di WALTER CERFEDA

Daniela Valentini, vicepresidente Ama, presidente Cispel Lazio, e se continua così chissà quante altre presidenze ancora, chiama direttamente in causa la Cgil, anzi per la precisione «una parte della Cgil», nell'analisi della vicenda Ama City, e dunque merita una risposta. Intanto due parole su quell'«una parte della Cgil»: all'operazione Ama City ed è fermamente contraria la Cgil Nazionale, dunque la Cgil perché se tra i nuovi tabù da abbattere c'è anche quello che le controparti si scelgono la Cgil, che piace loro di più, allora bisogna dirlo esplicitamente anche se oggettivamente non si fa una bella figura. O anche questa è una cosa di sinistra?

All'Ama è stato firmato un accordo separato, contro la Cgil: questo è un errore di metodo pesante perché rompe di fatto la concertazione che va tenacemente perseguita sempre, non solo quando fa comodo. La signora pluripresidente Daniela Valentini dovrebbe sapere che il sindacato di Roma, le organizzazioni sindacali, le associazioni datoriali, il governo hanno sottoscritto un Protocollo di intenti per il Giubileo, finalizzato a ricercare tutte le soluzioni possibili contrattuali e non solo per garantire un sereno svolgimento dell'evento Giubilare. e a Roma il patto di concertazione si è rotto, non ci resta che prenderne atto: neanche noi ci faremo «ingessare» e se sciaguratamente Ama City dovesse prendere corpo con le caratteristiche previste dall'accordo ci batteremo in tutti i modi per ostacolarla, proprio in rispetto dei milioni di pellegrini.

Veniamo ora ad alcune considerazioni di merito così schematizzate:

1) Nell'interlocuzione col governo prima e prossimamente col Parlamento sulla riforma dei servizi pubblici locali, abbiamo sostenuto la necessità, convinti non solo della loro liberalizzazione ma anche dell'esigenza di costruire vere politiche industriali all'interno di questi processi, di una fase transitoria equilibrata nella quale efficientare le attuali aziende pubbliche per farle domani competere al meglio nel mercato.

2) Diamo dunque molta importanza ai processi di ristrutturazione e risanamento aziendale, al centro dei quali non può essere l'esame congiunto dei piani industriali, costruiti su obiettivi di rilancio e sviluppo, riqualificazione e ampliamento della missione produttiva, di valorizzazione della risorsa lavoro. In questo quadro non ci sottraiamo all'esame delle strade possibili per la riduzione dei costi, tra i quali il costo del lavoro, consapevoli che le storie di queste aziende sono segnate da consociativismi e privilegi, ormai non più sostenibili.

3) Su una cosa siamo inflessibili: la competizione nel mercato non può avvenire sul fattore lavoro ma sulla qualità dei piani industriali. Per arginare fenomeni di dumping sociale, abbiamo proposto i contratti di settore che unifichino le condizioni normative e salariali dei contratti in essere tra aziende pubbliche e private operanti in ambiti analoghi.

4) Dato che stiamo discutendo queste materie in molteplici situazioni, alcune anche di grandissimo rilievo nazionale, tutto fa pensare che avremo usato gli stessi criteri anche all'Ama di Roma. E cioè, abbiamo chiesto di discutere all'industria, disponibili anche a ragionare su societizzazioni di segmenti di ciclo produttivo. È dimostrato che può essere più efficace responsabilizzare singole articolazioni del core business e in quella situazione ne abbiamo individuate tre: la raccolta, gli impianti, lo smaltimento. Inoltre le categorie Cgil Cisl Uil avrebbero anche reso esigibile se qualcuno lo avesse loro chiesto la disponibilità, formalizzata da interventi scritti degli agenti contrattuali sindacali e datoriali, ad anticipare i contenuti della piattaforma del contratto di settore attualmente in discussione, che rendono assolutamente identico il primo livello di contratto pubblico e di quello privato.

5) Si è fatta un'altra scelta: del piano industriale non c'è traccia, dal core business si è eternalizzata la mansione più povera di contenuto professionale, si è sfasciata l'unicità del ciclo produttivo e quella contrattuale. Una società di soli spazzini a vita, a 20 ore alla settimana, è la risposta ai problemi occupazionali dei giovani? E queste sarebbero le scelte gloriose che compie la sinistra quando non n'è ingessata da quei retrogradi della Cgil? Cara presidente Valentini, stavolta la Cgil sta difendendo il diritto dei giovani ad avere un lavoro vero, con un contratto uguale a quello dei loro padri (metaforici, per carità), nel quale poter anche progredire professionalmente con aggiornamento e formazione. E inoltre, riarticolarlo in crisi quegli assetti consolidati di consociativismo e privilegi che sono all'origine delle distorsioni che oggi si affrontano così malamente. In questo caso, le colpe dei padri ricadono su figli e, colpo di scena!, la Cgil sta coi giovani e non si arrocca in difesa del consolidato. Lasciamo dunque da parte gli slogan che non ci aiutano. Affrontiamo il merito dei problemi e ripercorriamo tutte le strade possibili per una nuova intesa. Su questo terreno la Cgil sarà sempre aperta e disponibile.

*segretario confederale Cgil

Mercoledì

Scuola & Formazione

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICAQuotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



◆ **La candidata del centrosinistra conferma: «Porterò avanti l'impegno per la città dai banchi dell'opposizione»**

◆ **«Si era troppo allentato il rapporto tra il Comune e i cittadini. La sconfitta dovrà far riflettere tutta la coalizione»**

Bartolini: troppi errori nella politica cittadina

«Ma se ho perso anch'io sono responsabile»

BOLOGNA «Io riparto, e riparto alla grande». Sorpresa per chi se l'aspettava acciaccata e dolente. Silvia Bartolini incassa la sconfitta ma non getta la spugna. «Continuerò il mio impegno politico in questa città. Lo farò dall'opposizione, che per me è una novità. E lo farò con le caratteristiche classiche di una opposizione che verifica ciò che viene fatto, e soprattutto la congruenza fra i programmi e le realizzazioni». Si è presentata sorridente, pronta alla battuta, il giorno dopo la disfatta. Massimo aplomb nel rilanciare gli auguri all'avversario Giorgio Guazzaloca che l'ha battuta sul filo di lana. Massimo aplomb anche quando ha deciso di togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Dicevano di lei all'inizio della grande sfida che ha cambiato la storia di Bologna: troppo di sinistra. Lo dicevano anche quelli di sinistra. «Mi scappa da ridere. Quando due giorni prima del ballottaggio ho annunciato ai consiglieri che volevo al mio fianco, è stato detto: troppo di centro». Lei adesso è pronta a guidare la sinistra bolognese nella sua (ex) roccaforte. Dall'opposizione. Chiamando a raccolta tutte le persone che durante la campagna elettorale «hanno messo a disposizione le loro intelligenze. Porterò avanti i programmi con i quali mi sono presentata agli elettori, che devono essere oggetto di pratica politica». Ma ora, dice, la coalizione «che a Bologna ha ancora un ampio consenso e molta forza deve qualificarsi. Non può più essere solo un cartello di partiti, deve diventare un'alleanza politica».

A bruciapelo: colpa di Roma o di Bologna (Botteghe Oscure o Quercia provinciale) se dopo mezzo secolo il Pci-Pds - Ds ha perso il suo simbolo? «Qui è stata sconfitta la coalizione. Non ci sarà una analisi del risultato in solitudine. All'interno di ogni partito si aprirà un dibattito. Bologna o Roma? Sulle elezioni comunali pesano soprattutto questioni locali, non ho mai nascosto che alcune scelte amministrative non erano state gradite. Penso che gran parte del voto si sia espresso su problemi rivelanti, come quello, e l'ho sempre ripetuto in campagna elettorale, dell'inde-

bolimento del rapporto fra il Comune e i cittadini. Poi al disagio tutto bolognese si è aggiunto il travaglio della politica nazionale...».

Domenica notte, quando anche l'ultimo voto scrutinato aveva confermato la debacle, l'avevano accolta con gli applausi i suoi collaboratori, e i sostenitori che si erano radunati davanti alla sede del suo comitato elettorale. Di nuovo applausi, ieri, al termine di una conferenza stampa breve ma così affollata. L'ultima, prima di due settimane di riposo; prima di ripartire alla grande, come dice lei. L'ha chiamata Prodi, ieri mattina. «Telefonata personale», glissa, ansiosa di riportarsi sui binari del suo impegno politico, dell'analisi di una vittoria - quella di Guazzaloca - le cui ragioni «non sono da cercare nel suo programma, che non è innovativo: il tema del cambiamento è stato supportato da altri elementi, come quello della comunicazione... Adesso vediamo che cosa farà. Ma una cosa adesso è certa. Per mesi ci siamo chiesti: ma chi sostiene davvero Guazzaloca?, con lui che cercava di smarcarsi dai partiti del centro destra. I quotidiani hanno titolato: ha vinto il Polo. Bene: una verità dopo molti mesi di infingimenti».

Le hanno raccontato che l'euro-parlamentare Ds Renzo Imbeni, che la volle al suo fianco giovanissima quando era sindaco di Bologna per affidarle le politiche sociali, ha recitato il mea culpa di un partito ormai troppo lontano dai giovani. «Pienamente d'accordo. E' necessario dare spazio a chi è sempre stato escluso dalla politica. Ma allora ricordo che durante la campagna elettorale avevo chiamato accanto a me un gruppo di giovanissimi per la consulenza sulle politiche giovanili...». Che poi, a chi la stuzzica sull'antiproibizionismo, lei svela che i giovani bolognesi «testati» con i sondaggi hanno smentito una sensibilità spiccata per una politica di liberalizzazione. «Sapete cosa rispondevano? Che uno dei principali problemi della città era la sicurezza». Tutto da ripensare? Lei parte da quello che considera un patrimonio: i 110mila voti del ballottaggio. La incoraggiano. Come le

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA A chi gli chiede cosa è accaduto a Bologna lui risponde: «Quando? In quale momento? Perché per il politologo bolognese Edmondo Berselli, il



Edmondo Berselli, nella foto in alto Silvia Bartolini durante l'incontro con la stampa e sotto i sostenitori di Giorgio Guazzaloca sul balcone del Comune

La sconfitta? Il centrosinistra l'ha programmata scientificamente Il primo errore la vicenda Vitali

13mila preferenze in più rispetto alla somma dei consensi ottenuti al primo turno dalla coalizione. E chissà se i bolognesi al ballottaggio hanno voluto premiare Guazzaloca o punire il centro sinistra... «Si tratta di capire cosa c'è dietro l'astensionismo di sinistra. Perché è chiaro che quando non si va a votare si premia qualcun altro». Bartolini si assume la propria parte di responsabilità per i 7 mila voti persi al ballottaggio, che «quando un candidato perde ha responsabilità soggettive». Ma nel rapporto con i bertinottiani, corteggiati a distanza, rifarebbe le stesse cose. «Con Rifondazione è stato fatto un buon

centro sinistra ha costruito la propria sconfitta elettorale domenica. «Non si può prescindere dal comportamento dei protagonisti politici della coalizione, primi fra tutti i Democratici di sinistra. C'è stata una preparazione scientifica della sconfit-

fitta». Si riferisce alla gestione della scelta della candidatura?

«Parlo di preparazione scientifica perché è stato commesso un errore dopo l'altro. Non possiamo certo dimenticare come si è arrivati alla decisione di candidare Silvia Bartolini. Con le lacerazioni, e con Mauro Zani che a un certo punto ha scoperto che doveva vedersela con Bartolini alle primarie, e si è tirato indietro. E prima ancora con il modo in cui Walter Vitali è stato messo da parte».

Tutto parte da lì, secondo lei, dalla rinuncia dell'ex sindaco Walter Vitali a ricandidarsi dopo il grande gelo con la segreteria provinciale?

«Non tutto, ma gran parte. Ho sempre sostenuto pubblicamente e lo ripeto che se la Quercia avesse avuto l'umiltà di dire: Vitali, parliamone, torna sui tuoi passi, tutto è perdonato, le cose non sarebbero andate così».

Va bene, passiamo al resto. Vitali che si tira indietro, la scelta della Bartolini dopo un dibattito lacerante. E poi c'è il fatto che si era diffusa questa idea, non so fino a che punto vera, del degrado di Bologna. Ho l'impressione che si sia fatta una retorica che l'ha fatto diventare un pensiero diffuso al quale la sinistra non ha saputo rispondere».

Nel centro sinistra c'è chi dice che c'era da aspettarsi, che la can-

didatura di Silvia Bartolini era politicamente debole. E' d'accordo?

«Non era la candidata del centro sinistra ad essere debole. O meglio: è stata indebolita dal processo politicamente distruttivo che è stato innestato prima che si arrivasse alla sua investitura. Alla fine tutto si è riversato su di lei, creando le premesse per una candidatura poco convincente. E si sono cominciati allora a vedere i limiti della prospettiva politica della sinistra bolognese. Che poi ha avuto una reazione difensiva».

Vale adire?

«Si è innescato un automatismo nelle valutazioni che ha portato a credere che comunque non sarebbe cambiata l'amministrazione. Si dava per scontato che nulla sarebbe cambiato, che Bologna sarebbe rimasta in mano al centro sinistra».

Molti commentatori dicono che Bologna resta comunque una città culturalmente di sinistra, nonostante la vittoria del Polo. Stanca, diversa, ma ancora disinistra

«E' necessario analizzare bene i dati elettorali, ma ho l'impressione che in parte sia vero. Il risultato finale è stato determinato in gran parte dall'astensionismo di una parte dell'elettorato di sinistra. Si è rotto qualcosa. La città esprime una tendenza disinistra ma non si sente rappresentata da questa sinistra. Che ha dimostrato di avere un grosso difetto...».

Quale?

«La presunzione. La convinzio-

ne che la città avrebbe dato un voto politico. Ma il risultato dimostra il grave disagio del centro sinistra. Poco convincente sul piano amministrativo ma anche sul piano che una volta avrei definito ideologico e adesso definisco culturale. Il centro sinistra si trova nelle condizioni di fare una politica di liberalizzazione, ma non riesce a farlo in modo innovativo. In questo momento fare una politica di sinistra significa chiedersi per esempio come fanno due insegnanti o due dipendenti comunali a mandare il figlio all'università. Di fronte ai tagli, se la razionalizzazione del costo sociale non si accompagna ad una prospettiva di rinnovamento e non si traduce in incentivi e promozione di opportunità, rimane solo l'aspetto della contrazione, che fa assomigliare la sinistra alla destra».

Ma adesso la riflessione riguarda tutto il centro sinistra. Bologna è la città di

Prodi, ma l'Asinello non è riuscito a bloccare la frana «Si è creato un problema sostanziale di competitività della coalizione. Che se adesso si arrocca sbaglia. D'Alema dopo il voto delle europee ha detto che va tutto bene. Ma non è con un 41% virtuale che si può rispondere al disagio. Qualcuno deve preoccuparsi di rendere competitiva la coalizione. Altrimenti Bologna è destinata ad essere la premissa di quello che succederà a livello nazionale. L'operazione è difficilissima. Ma l'alternativa è la condanna alla sconfitta elettorale».



L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«Un suicidio preparato con cura»

La sconfitta? Il centrosinistra l'ha programmata scientificamente Il primo errore la vicenda Vitali

La sconfitta? Il centrosinistra l'ha programmata scientificamente Il primo errore la vicenda Vitali

LA CITTÀ

Il nuovo sindaco dispensa buon senso a piene mani ma fanno paura quei suoi ragazzi che gridano «Duce»

JENNER MELETTI

BOLOGNA Puntuali come sempre, gli spazzini raccolgono i cocci di bottiglia e il pattume, nell'alba di piazza Maggiore. La notte appena passata «è stata quella della Liberazione», altro che il 21 aprile 1945. I ragazzi hanno festeggiato, ovviamente. Birra e saluti romani, «Sei diventata nera, nera, nera», e «Duce, duce». Poi sono andati in corteo in via Rizzoli, davanti al comitato della «rossa Bartolini». «Andate a lavorare». «Duce, duce», e bandiere con la croce celtica. «Boia chi molla». Il grido rimbalzava nelle strade ormai deserte.

Bologna invidia gli uomini con la ramazza che in pochi minuti cancellano i segni della notte. I getti d'acqua fanno risplendere le pietre della piazza. Gli altri segni no, quelli restano. Ricordi e incubi, perché Bologna sarà strana, ma i boia chi molla e i saluti romani fanno ancora impressione. Bologna non ha ancora digerito il buon senso a 360 gradi del nuovo sindaco, Giorgio Guazzaloca, che accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Erolo, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

ma estrema, ma capisco quei ragazzi, il loro entusiasmo, la voglia di fare... E poi, il 99% dei ragazzi si sono comportati bene».

Saranno un problema, i «ragazzi» con le croci celtiche, per la nuova amministrazione che «non ha avversari, ma solo amici che la pensano in modo diverso», e che vuole «avviare un meccanismo virtuoso di partecipazione». Il sindaco Giorgio Guazzaloca affibbia buonsenso e ottimismo e li distribuisce a piene mani. «Le persone per me non hanno colore. Si immagini, non mi convince nemmeno una separazione fra centro destra e centro sinistra. Io guardo alla capacità degli uomini, senza differenze».

Ma questa Bologna strana è incapace di perdere tutta la memoria - sui muri del palazzo comunale ci sono ancora le fotografie di più di mille partigiani ammazzati, e qualcuno si ostina a portare mazzi di fiori - l'altra notte non ha capito nulla, ed ha avuto paura. «Fuori, fuori», gridavano i «ragazzi» con il patacchino di An sulla giacca. I «ragazzi» hanno poi accompagnato il nuovo sindaco nella grande sala di Erolo, e si spingevano l'uno con l'altro, per apparire davanti alle telecamere assieme all'uomo della Liberazione. Sembrava un'invasione di squatter. I ragazzi si sono poi scon-

MAURO ZANI

«C'è stato un logoramento nei rapporti tra noi e la città Non facciamoci altro male...»

La prima alba dopo «la Liberazione» non porta conforto. Una ragazza entra nell'ufficio che doveva organizzare la vittoria di Silvia Bartolini con una rosa in mano. «Ho portato questa, so che non è niente. Esce senza altre parole». Una donna ha scelto una seggiola del Comitato per uno sfogo. «Questa destra che vince... Ho visto i fascisti in televisione. E' una cosa brutta, troppo brutta. Perdere sarebbe niente, se avessimo una bella destra, con il senso dello Stato. Si sta male da morire». Sugli scaffali, una lunga

fila di faldoni. Tutto organizzato per la nuova amministrazione. Giustizia, commercio, cultura, sanità, imprese, casa, giovani, lavoro, traffico e parcheggi, federalismo, ambiente. Tanti progetti che ora serviranno - lo annuncia nel pomeriggio Silvia Bartolini, uguale al manifesto che le sta dietro - per il nostro nuovo impegno all'opposizione».

Duecento metri, e c'è la festa che continua. Al Comitato pro Guazzaloca spiegano anche perché la sinistra ha perso. «In queste due settimane di ballottaggio - dice Carlo Monaco, capitolista (era in segreteria del Pci con Ugo Mazza e Mauro Zani) - abbiamo vinto perché la stessa sinistra ha detto: la città è stata governata male, ci sono tante cose da cambiare. Pensavano che bastasse l'appello finale: salviamo Bologna. Adesso i dirigenti si dimettono, ma è tardi. Per anni sono stati scelti con il criterio della fedeltà, non con quello della capacità. Ed in questa campagna elettorale, non hanno spiegato perché Vitali se ne dovesse andare. Non lo hanno difeso, non lo hanno attaccato. Senza chiarezza, come si può chiedere un nuovo mandato per governare?».

Gian Paolo Testa, 72 anni, cinquantenne dei quali passati fra i rossi (fi-



Giorgio Benvenuti/Ansa

no all'anno scorso era nel partito della Quercia), dice ancora «Noi dei Ds», poi si corregge. «Alle europee ho votato La Forgia, alle politiche oggi voterei D'Alema, ma sono entrato il lista con Guazzaloca. Il mio ex partito ha ingessato la città. Ha scelto la Bartolini perché è una delle nostre bimbe cresciute, per continuare tutto come prima». I «Duce, duce», l'altra sera? «Sono come gli autonomi che vengono a rovinare le manifestazioni del nostro partito, insomma il mio ex partito». «Sono ragazzotti, sono folklore», assicura Carlo Monaco.

I sette scalini che portano all'ufficio della federazione Ds di via Beverara, a guardare le facce che entrano, sembrano quelli del patibolo. C'è la concentrazione stampa di Pietro Folena e Fabri-

zio Matteucci. Alessandro Ramazza, il segretario che si è dimesso, sta in mezzo ai giornalisti arrivati anche d'Oltalpe. Mauro Zani, il candidato di D'Alema, è nell'ultima fila. Di lui parla Luigi Mariucci, assessore regionale, davanti a venti telecamere. «Nel Ds c'è stata una lotta cannibalesca, c'è stato un anno di faida. L'unico che stimo è Mauro Zani». Lui non risponde. «Meglio cercare di capire perché abbiamo subito il colpo».

Pesa le parole una ad una. «C'è una talpa che ha scavato molto a lungo, per arrivare a questo giorno. C'è stato un logoramento complessivo del rapporto fra noi e la città, a datare dai primi anni '90. Maturava una tentazione al cambio, e ieri si è incontrata con circostanze diciamo così favorevo-

li: un candidato molto particolare del Polo, innestato nella città, e mai considerato nel passato un vero e proprio avversario politico. E poi, la tentazione di pensare fra di noi che nonostante la situazione difficile, anche stavolta l'intendenza di avrebbe seguito, forse per l'ultima volta».

Dai microfoni si annunciano assemblee e rinnovamento. «Morale della favola: la difficoltà - dice Mauro Zani - era stata rilevata, soprattutto dopo Parma, e prova ne è la discussione difficile attorno al cambio di Vitali. Ma c'è stata una certa precipitazione, nel correre ai ripari. Ora il problema non è aprire un rimpallo di responsabilità nel partito: lo considererei pura follia. Ci vuole una discussione non nevrotica, ma distesa e approfondita. Un'implosione del gruppo dirigente sarebbe una sciagura, e non saremmo capiti dagli elettori. Ancora una volta. Gli elettori aspettano da noi un percorso fatto di tante risposte».

Corrono via le telecamere, i Tg stanno aspettando. Si chiudono i tacconi dei cronisti. Donne e uomini che si conoscono da una vita ora possono parlare e non «dichiarare». «La cosa che mi ha colpito di più è il silenzio. Mi hanno telefonato in tanti, oggi, e non trovavano le parole. Solo: come stai? Come l'hai presa? E' la sinistra che non parla, quella che più mi fa male». Sta per aprire, a fianco della federazione, l'osteria «Fuori porta», e la gente che ci andava a bere - chissà perché viene in mente Francesco Guccini - fuori o dentro è tutta morta. Domani no, si ricomincia. Iniziano le riunioni. La sinistra deve ritrovare le parole.



Spesa previdenziale, la Germania taglia

L'esecutivo tedesco ha approvato nei giorni scorsi la manovra con cui Bonn punta al rilancio dell'economia, e che prevede tagli al bilancio dello stato dell'ordine di 150 miliardi di lire per i prossimi quattro anni. Una decisione definita «storica» da Schroeder, secondo il quale «si stanno traendo le conseguenze dell'europeizzazione». «Con questo bilancio avremo una vera opportunità di sostenere la crescita economi-

ca», ha affermato il cancelliere. La manovra, che i suoi stessi autori hanno definito la più severa della storia del dopoguerra, prevede per il prossimo anno tagli al bilancio per 30 miliardi di marchi, con una riduzione delle spese del 1,5% rispetto a quest'anno. Il debito, che nel 2000 sarà di 49,5 miliardi, scenderà a 30 nel 2003. Il capitolo di spesa maggiore, quello del Lavoro e degli Affari sociali, vedrà il proprio bilancio scendere del 1,4% per raggiungere quota 170 miliardi di marchi per il prossimo anno. Novità di rilievo in particolare per le pensioni la cui dinamica non sarà più legata agli aumenti contrattuali ma all'inflazione. Non è invece stata approvata la proposta del ministro delle Finanze che puntava a rendere obbligatoria per tutti la previdenza integrativa.



3

Il caso

Pensioni

PERCHÉ SI

Confindustria «I veri conti sono esplosivi»

PAOLO BARONI

Le previsioni della Ragioneria generale dello Stato sono troppo ottimistiche. I conti della previdenza tutti sballati, per questo occorre intervenire. Con energia e quanto prima. La Confindustria non ha dubbi: la manovra sulle pensioni va fatta, subito. L'ultimo rapporto congiunturale presentato dal Centro studi dell'associazione non lascia spazio ad alcun alibi. «La Ragioneria - spiega il direttore del Csc, Giampaolo Galli - aveva previsto un aumento della spesa previdenziale di appena 2 punti percentuali nel periodo compreso tra il '95 ed il 2030, ovvero dal 13,7 al 15,7% del prodotto interno. Due punti in 35 anni, mentre già in due anni la spesa è cresciuta di un punto».

una «bolla» a partire dal 2005-2006. Dunque - sostengono - se si fa la verifica nel 2001 abbiamo tutto il tempo per ragionarci. «Attenzione, inizia nel 2005. Poi però prosegue. E bisogna considerare che l'aumento della spesa pensionistica degli ultimi 10 anni non è dovuta all'invecchiamento della popolazione. I figli del baby-boom non hanno ancora lasciato il lavoro, cominceranno a farlo appunto dal 2005...».

«Si, perché bisogna pur creare spazio da qualche parte per gli investimenti pubblici e per la riduzione della pressione fiscale».

«Se qualcuno non ne inventa un altro... L'altro grande fronte è la sanità e su questo, anche se con poca convinzione, il governo si è già speso. Sulla scuola, abbiamo il più alto numero a livello mondiale di insegnanti per alunno però sembra essere un dogma che la spesa per la scuola non possa che aumentare. Anche sul pubblico impiego qualcosa si sta facendo».

«E lo spazio si trova solo nella spesa previdenziale?». «Se qualcuno non ne inventa un altro... L'altro grande fronte è la sanità e su questo, anche se con poca convinzione, il governo si è già speso. Sulla scuola, abbiamo il più alto numero a livello mondiale di insegnanti per alunno però sembra essere un dogma che la spesa per la scuola non possa che aumentare. Anche sul pubblico impiego qualcosa si sta facendo».

«Ma le stime sull'evoluzione demografica del paese non sono di oggi. «Si, sono dati noti da tempo. E anche questa storia della verifica del 2001 è servita solo a prendere un po' di fiato. Non c'è nessuna ragione analitica, nel 2001 non ci saranno da verificare. Le cifre sono già chiare, anzi tanto più si aspetta e tanto più la situazione si fa insostenibile».

Riesplode lo scontro sul welfare in vista della presentazione del nuovo Dpef. Ecco le ragioni delle parti in campo

Perché tagliarle?

PREVISIONI A CONFRONTO

Dinamica della spesa per pensioni: scenari alternativi

	Spesa pensionistica/Pil		
	1995	2030	2045
Scenario della Ragioneria dello Stato	13,7	15,7	14,0
Scenari Csc - Confindustria			
1 Scenario centrale (ipotesi Rgs+a+c+e+f)	-	21,9	20,8
2 Scenario a rischio (ipotesi Rgs+b+d+e+f)	-	23,9	22,9
Ipotesi (variazione in punti di Pil rispetto allo scenario Rgs)			
a Maggiore crescita pensioni dirette dipendenti settore privato	-	1,4	1,0
b Maggiore crescita pensioni dirette e indirette	-	4,2	3,9
c Tasso di occupazione costante	-	1,4	2,2
d Scenario Istat crescita demografica bassa	-	0,6	1,4
e Tasso di crescita della produttività ridotto	-	1,4	1,3
f Indicizzazioni al Pil dal 2009	-	2,0	2,3

Fonte: Elaborazioni Csc su dati Rgs, Istat, Inps, Gronchi (1997)

IL CER PERCHÉ NO

Ecco perché cresce la spesa

La spesa pensionistica negli ultimi 10 anni ha segnato un lieve aumento in rapporto al Pil, ma questa dinamica è stata influenzata in parte dalla crescita degli importi medi del trattamento pensionistico, anziché dal numero delle pensioni. E quanto emerge da un'indagine del Cer promossa dai sindacati dei pensionati, da cui risulta che fra l'89 e l'98 la spesa previdenziale è salita fra lo 0,2-0,3% del Pil (lavoratori dipendenti e fondi speciali), lo 0,5% (autonomi) e l'1% dei pubblici. Ma tutto questo è dovuto appunto soprattutto alla crescita degli importi medi: si va da un +6,5% annuo (per gli autonomi, fondi speciali Inps e pubblico impiego), al +6% dei dipendenti, al +5% dei dipendenti. Il numero dei trattamenti, ad esempio per i lavoratori dipendenti, è invece salito dello 0,7% annuo.

Spi-Cgil «Basta polveroni, il problema non sono le spese»

«Vogliamo ragionare sulle cifre? Allora i conti non sono quelli che presenta la Confindustria. O meglio non sono solo quelli» - spiega Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Non dico che non vada fatto un intervento sulla previdenza, ma non bisogna drammatizzare: i conti previdenziali - spiega - non stanno segnalando alcuna anomalia, le domande di pensionamento sono in calo, le entrate in netto miglioramento. Perché voler precipitare così la questione? Non è per pignoleria, ma aspettare la verifica prevista per il 2001 serve anche a capire se questi dati oggi così positivi saranno confermati anche nei prossimi anni. E poi tagliare la spesa sociale non serve certo a creare più occupazione. Lo dimostrano i dati dei paesi dove la disoccupazione è più bassa: in Olanda secondo Eurostat quando la disoccupazione stava al 5,4% la spesa sociale toccava il 31,6% del Pil, la Danimarca era rispettivamente al 6,1 e al 34,3%, la Svezia all'8,3 e al 35,6%. E se la Spagna aveva un indice di senza lavoro del 20,6 registrava una spesa sociale al 21,8, noi eravamo al 12,2 come disoccupazione e al 24,6 di spesa. Cifre che dimostrano come è sbagliato anche sostenere che ad un alto livello di spesa sociale corrisponde poi un alto livello di disoccupazione. Questo - aggiunge Minelli - non significa assolutamente che la nostra spesa sociale abbia le caratteristiche migliori per favorire l'occupazione e non contesto che vadano fatte delle profonde riforme. Il problema è che però nel dibattito in corso - e in questo errore cade anche Confindustria - si tende a isolare la voce che fa più comodo per avallare le proprie tesi. Ad esempio non ho sentito fare analisi altrettanto impietose sulla nostra spesa assistenziale, sugli interventi a favore delle politiche della casa o per favorire l'occupazione. La ragione è semplice, la conclusione non potrebbe infatti che essere una sola: servono più fondi. Per tutte queste altre voci, infatti, l'Italia spende molto meno rispetto a tutti gli altri paesi».

«Solo i dati sulla spesa per i superstiti e le pensioni di vecchiaia - spiega il segretario dello Spi - danno un'immagine più chiara di quanto ci sia da preoccupare. In Italia ha caricato su questa voce interventi che in altri paesi o sono più equilibrati o vengono classificati sotto altre forme. Quindi discutiamo pure senza pregiudiziali, ma teniamo anche conto che è in corso d'opera una manutenzione del nostro sistema sociale

(la riforma degli ammortizzatori sociali, una nuova legge quadro dell'assistenza)». «Si criticano tanto le pensioni di anzianità - aggiunge Minelli - ma si dimentica ad esempio che per una ampia fascia di piccole e medie imprese rappresentano un fattore di flessibilità, mentre per una parte consistente di lavoratori vanno a comporre una sorta di mix di sostegno al reddito. Attenzione dunque a non mettere in campo interventi più di valore simbolico che di effettiva efficacia».

Per quanto riguarda i conti pubblici, dunque, a parere di Minelli il problema non sarebbe rappresentato tanto dalla crescita delle uscite, che comunque vanno attentamente analizzate, quanto dal calo delle entrate. «Il sottosegretario al Tesoro Giarda - spiega - in una recente audizione ha detto che nei primi 4 mesi del '99, rispetto allo stesso periodo del '98, dietro alla crescita del fabbisogno (che ha portato il governo a predisporre una manovra da 14-16 mila miliardi) c'era essenzialmente un peggioramento dei conti a livello di finanza locale per circa 4.500 miliardi. Certo anche gli enti previdenziali hanno fatto la loro parte, ma per soli 1.198 miliardi. Colpa però più dell'Inpdap che dell'Inps il cui fabbisogno è in netto miglioramento».

«Ma veniamo alle entrate. «La nuova Irapp - afferma il segretario dello Spi - ha prodotto un mancato gettito di ben 16 mila miliardi e nessuno se ne è lamentato, nessuno drammatizza. E guarda caso si tratta dello stesso importo indicato come entità della prossima finanziaria. Un effetto voluto si dire? La riforma è giusta, ma il governo doveva garantire l'invarianza del gettito».

«Cosa è successo? La riforma ha prodotto una sorta di ricomposizione del carico tributario alleggerendo notevolmente la pressione fiscale sulle imprese (20 punti in meno) che in alcuni casi arrivano a toccare una imposizione quasi di tipo irlandese a scapito della tassazione Irpef. La pressione complessiva è calata leggermente ma senza squilibri, semmai resta un altro buco nero, quello dell'evasione: nel settore che rappresenta, quello dei pensionati, è stata completamente azzerata, non si può dire altrettanto degli altri settori».

Lavori in corso

DALLA PRIMA

La previdenza...

Le «baby-pensioni» elargite a pieve mani ai pubblici dipendenti (non a caso tradizionale serbatoio di voti della Dc) illustrano in maniera evidente la portata delle seconde. Ancora una volta, però, sarebbe quanto meno curioso dimenticare che, se oggi queste iniquità sono state superate, lo si deve anche all'attitudine riformista dei sindacati confederali, che non hanno esitato a mettere in gioco se stessi per affermare il sacrosanto principio della parità di trattamento previdenziale fra lavoratori privati e pubblici dipendenti, nel contesto di un più ampio e meritorio progetto di uniformazione delle regole applicabili all'intero mondo del lavoro. Anche per questo appare alquanto ingeneroso brandire come una clava contro di loro la retorica del «meno ai padri più ai figli»: che comunque, se è lecito osservarlo, non sembra costituire un grande guadagno, in luogo del vecchio schema classista, come strumento analitico delle dinamiche sociali.

INPS

Anzianità in calo

Sono 83.193 le pensioni di anzianità accertate dall'Inps nei primi 5 mesi del '99, circa il 30% in meno di quanto indicato nel bilancio di previsione per l'anno dell'istituto (117.350). Nel periodo quindi - secondo gli ultimi dati - sono stati liquidati 34.157 assegni di anzianità in meno del previsto, una cifra comunque che dovrebbe essere ridimensionata a fronte delle 20-25.000 domande ancora giacenti.

Le pensioni di anzianità nel '99

gennaio/maggio	Previsto	Accertato
Fondo pensioni lavoratori dip.	59.250	63.484
Coltivatori diretti mezzadri, coloni	15.900	4.974
Artigiani	25.400	8.844
Commercianti	16.800	5.891
TOTALE	117.350	83.193

Fonte: Inps

La riduzione riguarda soprattutto gli autonomi mentre le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti hanno segnato un leggero aumento. Per quanto riguarda le singole gestioni il Fondo lavoratori dipendenti ha registrato un numero di pensioni di anzianità superiore al previsto (63.484 rispetto alle 59.250 attese) mentre gli artigiani hanno segnato un «crollo» delle pensioni di anzianità liquidate con 8.844 trattamenti rispetto ai 25.400 attesi.

È ipotizzabile in futuro un nuovo intervento sulle pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti? Proprio a fronte di questa domanda si può constatare la deplorabile inclinazione a discutere di riforme in maniera frammentaria e disorganica. Come si può, infatti, ignorare la tendenza fortissima delle imprese ad espellere dalla produzione i lavoratori («obsoleti» li chiamano) delle fasce di età più elevate? Come si può trascurare che, in assenza della valvola di sfogo costituita dalla possibilità di accedere ad un trattamento pensionistico, certi lavoratori rischierebbero di trovarsi senza alcun sostegno al reddito e senza lavoro?

Si badi bene che queste osservazioni varrebbero anche qualora la riforma Dini fosse già oggi «regime». Cioè, se si volesse affrontare seriamente per tempo il problema in tutti i suoi risvolti, in un'ottica riformista, bisognerebbe quanto meno proporsi anche di rafforzare la tutela dei lavoratori anziani contro il licenziamento attraverso l'inclusione dell'età nel novero dei motivi discriminatori che ne inficiano la validità, modificando in tal senso la legislazione vigente: ma non sembra proprio che questo profilo del problema

abbia qualche «chance» di essere iscritto nell'agenda della politica.

Quanto all'oggi, Massimo D'Alema ha ricordato, con accenti accorati e sicuramente sinceri, che non è colpa del governo italiano se il patto di stabilità ha imposto un vincolo di deficit dell'1,5% da rispettare per il 2000. Forse proprio questo è il punto (che non riguarda, ovviamente, solo il nostro governo, ma tutte le sinistre di governo dell'Unione Europea). Qualsiasi economista serio sa che il patto di stabilità è un assurdo economico, nella cornice del quale non è possibile perseguire nessuna politica di sviluppo e crescita occupazionale dotata della forza d'urto che sarebbe necessaria. Si tratta di una vera e propria polpetta avvelenata, lasciata in eredità dai politici conservatori (Theo Waigel in testa) ai governi socialdemocratici. Era - è proprio impossibile, non dico rifiutare quell'eredità, ma almeno accettarla con beneficio d'inventario?

O si deve piuttosto concludere che lo spazio della politica è ormai, quale che sia la compagine di governo, racchiuso entro un recinto più o meno deterministicamente tracciato? Mi si perdonino le molte schematizzazioni: certo è che, quando si discute appassionatamente su anima e corpo della sinistra, a me verrebbe spontaneamente di pensare che ci si potrebbe accontentare se la sinistra avesse una testa.

MASSIMO ROCCELLA
professore,
Consulta giuridica del lavoro





◆ **In settimana l'assemblea congressuale**
La Quercia vuole evitare il «tormentone»
sull'indicazione del nuovo gruppo dirigente

◆ **«È una situazione senza precedenti**
Abbiamo il dovere di dire da dove
ripartire per superare una crisi drammatica»

◆ **«Dobbiamo capire quanto abbiano pesato**
le divisioni nella scelta del candidato
e la nascita del nuovo partito di Prodi»

Ds Bologna, subito il nuovo segretario

Folena: «Grave sconfitta, servono scelte coraggiose in tempi rapidi»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Pietro Folena arriva a Bologna ed annuncia tempi rapidissimi: «Domani pomeriggio (oggi, alle 18 - ndr) si terrà la Direzione federale. In quella sede proporrò che nei prossimi giorni sia convocata l'assemblea congressuale per l'elezione del nuovo segretario della Federazione».

Questa sera, alle 21, in una sala cittadina, è già convocato l'attivo straordinario dei democratici di sinistra di Bologna e provincia. Per i Ds si apre il difficilissimo ed impegnativo dibattito sulle ragioni e le responsabilità della vittoria del centro destra nella città che più di ogni altra ha rappresentato la tradizione di buon governo locale della sinistra italiana da oltre cinquant'anni fa ad oggi.

Una riunione
in una sezione
dei Democratici
di sinistra
nel quartiere
Salario
di Roma
Ivano Pais

Una riflessione che, probabilmente, avrà il suo culmine nel congresso provinciale previsto per il tardo autunno-inizio inverno in vista delle assise nazionali di fine programma programmate per il febbraio del Duemila.

Dopo le dimissioni del segre-

tario provinciale, Alessandro Ramazza, seguite, ieri, da quelle di tutta la segreteria, la Quercia bolognese tenta di evitare un lungo tormentone per la scelta dei nuovi dirigenti che dovranno traghettare il partito dalla tradizione di governo all'inedi-

tutto ruolo di opposizione. Ma l'on. Folena, giunto ieri per discutere la situazione con Ramazza ed il segretario regionale, Fabrizio Matteucci, precisa che la rapidità nei tempi di ricostruzione del gruppo dirigente saranno accompagnati da una riflessione più ampia e lenta, «ad ampio raggio», per capire le ragioni di quella che definisce una «grave e secca sconfitta» dall'«enorme valore simbolico che ci impegna a fare scelte coraggiose». «Il problema di fondo - aggiunge - è come interpretare quanto è accaduto».

Folena nega ogni ipotesi di «commissariamento» della Federazione sconsigliando a dire che sarà presente ai vari passaggi che porteranno alla ricostruzione degli assetti dirigenti del partito. «Non sono venuto qui per commissariare - dice - e chiedo il concorso di

tutto il partito per decidere quali passaggi compiere».

Pietro Folena ringrazia Ramazza per il lavoro svolto e per il senso di responsabilità dimostrato e la coalizione per il sostegno dato alla candidatura sindaco, Silvia Bartolini. Anche Matteucci ha messo a disposizione il suo mandato di segretario regionale, ma Folena - nel corso di un'affollatissimo conferenza stampa svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri nella sede diessina di via della Beverara - ha annunciato che «d'intesa con la segreteria nazionale si è deciso che questo problema venga affrontato in una fase successiva alla nomina del nuovo segretario bolognese». Ovviamente, Folena non dà spazio ad alcuna anticipazione che consenta di individuare nome e cognome del possibile nuovo numero uno dei Ds di Bologna.

Sulle ragioni del voto bolognese, su come rispondervi, il dirigente nazionale dei Democratici di sinistra ha sostenuto che «nei prossimi giorni il partito di Bologna dovrà dare segnali per dimostrare di avere capito le critiche espresse con il voto». «Si dovranno ascoltare molto le domande che vengono dalla società», e quando le si ascolta - aggiunge il numero due di Botteghe Oscure - si aprono «delle grandi possibilità come dimostrano le vittorie nel ballottaggio per le provinciali di Parma e Piacenza» dove un anno fa il centro sinistra fu sconfitto alle comunali dal Polo della libertà. C'è, aggiunge Folena, una specificità bolognese che dovremo capire. Il problema è quanto abbiano pesato le divisioni sulla scelta del candidato sindaco, i sommovimenti politici nazionali che si

sono manifestati a partire da Bologna (evidente riferimento alla traumatica nascita, specie in questa città, del partito dell'Asinello), le critiche all'Amministrazione. Il carattere specifico del dato elettorale bolognese non impedisce, tuttavia, a Folena di riconoscere le difficoltà complessive: «I dati nazionali sono tutti critici». L'appello di Folena al partito locale è quello di «raccolgere tutte le energie, parlare ai giovani nei confronti dei quali il voto ha messo in luce la nostra debolezza, saper produrre scelte che sappiano collegarsi alla domanda che vengono dalla società». La breve conferenza stampa è alla fine e Folena conclude: «Abbiamo il dovere di dire da dove ripartire per superare una crisi drammatica. Siamo in una situazione che non ha precedenti».



IL REPORTAGE

Lo «choc» nelle sezioni invecchiate e dimenticate

«Ridiamo una progettualità a questo partito»

SEGUE DALLA PRIMA

metta fine alla guerra fra «fazioni» nella federazione. Non sono questi però i colori prevalenti. Ma non sono neanche quegli angoscianti grigi che dominano quello che molto pomposamente qui hanno chiamato festival dell'Unità nazionale delle donne. Al Parco Nord, dove si svolge, c'è solo un enorme parcheggio (grigio) vuoto e negli stand al tardo pomeriggio ci sono solo quattro, cinque pensionati. Tutti rigorosamente uomini. Che parlano con la stessa foga di Guazzaloca e della «sfida» a carte in programma per l'ultima sera della festa. Quella dove si pensava ci sarebbe stata una festa per Silvia.

Nessuna di queste immagini dà bene l'idea della Quercia del giorno dopo. Nessuno di quei colori. Forse se ne sta cercando uno nuovo. E prima di tutto si cerca di capire perché quello «rosso» non va più di moda. Guido Rossi, sui trentacinque anni, è della segreteria della federazione. Cura la parte dell'informazione. Anche lui da ieri è dimissionario. Aspetta. E prova a capire cosa sono diventati i Ds a Bologna. Un partito di ventimila iscritti. Ma di questi la stragrande maggioranza, oltre il 65%, ha più di sessantacinque anni. È pensionato. «È certo - butta lì - una polemica come quella sulle pensioni certo non ha aiutato». Ma questo riguarda le vicende degli ultimissimi giorni, mentre la

«malattia» della Quercia sotto le Due Torri è cominciata molto tempo prima». Riprende Guido Rossi: «È mancata la capacità di interpretare interi «pezzi» della città». Cita il «mondo delle nuove professioni», fra i tanti. Cita i giovani. Racconta di un partito che non è riuscito a trovare uno spazio fra l'amministrazione e la gente. E mentre la prima - perché non dirlo? - s'era andata chiudendo alle sollecitazioni dei cittadini, al secondo, al partito, toccava l'onere di sopportare il malessere della città. «E spesso le sezioni hanno scelto di restare chiuse». E dello scontro dentro la federazione? Fra i sostenitori di Silvia Bartolini e fra quelli di Mauro Zani? Per Guido Rossi s'è trattato di «uno scontro generazionale». E ora l'errore sarebbe quello di «tornare indietro».

Scontro generazionale? Danilo Barbi è il segretario della potente Cgil cittadina. Lui, che è iscritto al Ds, a questa versione non ci crede. «Uno scontro c'è stato. Ma quello scontro nel gruppo dirigente non è riuscito a venir fuori chiaramente, limpidamente». Perché? «Perché ci si è confrontati solo sul «chi» e sul «come» doveva vincere l'elezione amministrativa. Tutta la dialettica è stata «dentro» quest'assunto: che comunque si sarebbe vinto. Noi, qui al sindacato, invece, da molto tempo abbiamo avuto nella percezione che molte fasce, settori della città avevano voltato le spalle alla sinistra, tanto da mettere

in discussione il risultato finale». Danilo Barbi passa da una riunione all'altra. Anche per la Cgil dall'altro ieri è cambiato molto. È molto altro sta per cambiare. Trova però il tempo per rispondere con una battuta se gli si chiede che cos'è oggi il «partito» a Bologna? «Un pezzo della sinistra che non è riuscito a sciogliere il «nodo» di cosa debba diventare il Welfare, quando i presupposti keynesiani sembrano entrati in crisi. E se le difficoltà ci sono dappertutto, qui, in una città che sul compromesso socialdemocratico è cresciuta e s'è sviluppata, si ingangantiscono». Fino a far perdere il sindaco.

Un partito senza progettualità. Forse anche qualcosa di più. Sulla gestione Vitali Danilo Barbi è cauto, spiega che comunque ha dovuto gestire uno dei passaggi più difficili della città. Poi, però, qualcosa dice. Questa: «Se proprio dovessi schematizzare direi che in questi anni abbiamo rischiato di perdere tutte le virtù della nostra città: che ha rapporti umani tipici del grande paese ma con occasioni di sviluppo proprie delle metropoli. Quando s'è trattato di modernizzarla, però, forse lo si è fatto senza

puntare su una nuova qualità sociale». Modernizzazione senza aggettivi, insomma, che magari ha fatto sembrare uguali la destra e la sinistra. E gli elettori non hanno più scelto. C'è anche chi dice di più. Ugo Mazza, per esempio. È il presidente dell'azienda comunale dei trasporti. Meglio: è l'ex presidente nel senso che il suo incarico è di nomina comunale e quindi Guazzaloca non lo confermerà. Ha 53 anni, «non ho problemi: lavoro da quando ne ho 14 e fatti i conti, anche con tutte le «riforme» fra poco potrò andare in pensione», ed è anche coordinatore della sinistra del partito. Lui parla di Vitali come di un «sprincio». «Così ce l'hanno presentato». Le scelte amministrative non si potevano discutere, il partito è stato ridotto ad un «comitato elettorale». Che ogni cinque anni doveva mobilitarsi per sostenere il candidato proposto da altri. «Ma bada - aggiunge - che non è casuale un partito così. È funzionale a una data linea politica, dove il problema è solo la dose di Ulivo che si mette nei discorsi. Ma dove tutto il resto, dalle sbagliate scelte ambientaliste per Bologna alla guerra, deve essere digerito. E basta».

Eppure anche Ugo Mazza, così come Guido Rossi e tutti gli altri, segretari di sezione compresi, dicono che di «partito» c'è bisogno. C'è bisogno di «un partito di sinistra». Lo pensa anche Fausto Sacchetti. Trentasette anni, è il responsabile dell'Unione di

San Donato. È la zona più popolata di Bologna, case lacp e il Pilastro, il quartiere dove la «Uno Bianca» commetteva i suoi delitti più atroci. Siamo a due passi dalla zona industriale. San Donato sta a Bologna un po' come Mirafiori stava a Torino. Si usa l'imperfetto perché qui, a differenza che nel vecchio quartiere operaio di Torino, la sinistra, i Ds, sono ancora assai forti. Più forti che nella città. Ma pure qui hanno perso. E tanto: seicento voti in quindici giorni, fra il primo voto e il ballottaggio, quattro punti percentuali rispetto alle passate amministrative. Ora sono al trenta per cento. Fausto Sacchetti è nella casa del Popolo. Lontana anni luce dai cliché delle Case del popolo come le racconta Benigni - non c'è nessun vecchio che affaccia a carte e dove tutto parla di un tentativo almeno di sperimentare nuovi linguaggi. Qui il «Link», il gruppo che organizza la più interessante rassegna multimediale italiana, tiene corsi di Internet. Qui assieme all'immane sportello per i pensionati, ci sono i corsi per gli extracomunitari, quelli di danza, di canto. Si organizzano le vacanze alternative. Al secondo piano c'è pure la sede del Ds (il cartello dice che per le iscrizioni l'ufficio) e aperto tutti i giorni dalle 9 alle 11: e se uno volesse iscriversi dopo? Qui Fausto Sacchetti è contornato da un mare di tabelle. Che gli dicono che a San Donato la gente è andata a votare meno

che altrove. L'astensione è stata quattro punti più alta che nel resto di Bologna. Perché? Lui non crede alla «vicenda-pensioni» (non si sa perché la chiamano tutti così, senza aggiungere altro), né alla guerra, né ad altre vicende politiche generali. Lui ha un'altra spiegazione: «San Donato s'è invecchiata. E con l'età crescono anche le difficoltà ad accettare le cose che ti capitano». E fra le cose che ti capitano ci sono i tanti «casi sociali»: famiglie di extracomunitari, di nomadi, famiglie disagiate per le quali l'amministrazione ha trovato un alloggio. Qui nelle case popolari, le case di cui può disporre. «E sai quante riunioni abbiamo fatto perché gli anziani protestavano per i bambini che fanno rumore...». C'è insomma, forse, anche un partito che non è stato in grado di insegnare la solidarietà. Fuori dalla Casa del Popolo, sotto il porticato del supermercato Coop ci sono già decine di «senza tetto» che dispongono i loro cartoni per passare la notte.

Anche per loro, spiega Francesca Puglisi, da due anni iscritta alla Quercia e già responsabile femminile (anche lei da ieri dimissionaria), «c'è bisogno

di un partito». Già, ma quale? Non certo quello che - dice - ha scambiato per anni l'esercito di sessantamila giovani precari - il «popolo dell'Iva» - addirittura per un esercito di potenziali «evasori fiscali». Chiedendo loro più contributi. Non quello, certo, ma un partito lo vuole. E lo dice lei che ha cominciato a fare politica nell'Ulivo. Ma poi, dopo la vittoria del 21 aprile, ha capito che «senza regole non c'è democrazia» e ha scelto di lavorare assieme ad altri uomini e donne in una formazione di sinistra. Ora chiede però che questo partito si sbuccatizzi: dove continuo meno gli iscritti, dove pesi di più il rapporto con gli elettori, con le persone («uomini e donne», ovviamente) di sinistra. Pensa ad un partito come uno spazio? Dove quel confronto avvenga. Uno «spazio» dove si ricostruisca una nuova rappresentanza. Che non perda di vista i vecchi riferimenti sociali ma ne cerchi di nuovi. «Senz'altro restare nel mezzo, però. Perché così perdiamo tutto». Ognuno, insomma, forse il nuovo colore di Bologna si costruisce così. Intanto il tassista (guida il «Rimini 47») dice la sua: «Io al mio comune, dieci chilometri da Bologna ho votato il sindaco diessino. Qui, avrei votato Guazzaloca. Ci sono troppi neri che fanno quel che vogliono». Ecco che spunta un altro colore. Ma Bologna non se lo merita.

STEFANO BOCCONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

LE COLONNE D'ERCOLE...

oltre i tradizionali confini della sinistra e che coinvolgeva l'ambientalismo, il cattolicesimo democratico, forze laiche e socialiste non eravamo spinti da ragioni tattiche o contingenti. Eravamo consapevoli che avevamo ormai raggiunto le colonne d'Ercole di una nobile tradizione di governo della sinistra, che aveva prodotto risultati importanti per la città, ma che aveva bisogno di rinnovarsi profondamente incontrando altre culture se voleva essere all'altezza delle sfide impegnative che le stavano di fronte. Quel progetto aveva anche un profondo significato sociale, ci spingeva a cercare rapporti con i nuovi ceti intellettuali e professionali, al di là delle aree storiche di insediamento della sinistra.

La dura sconfitta elettorale che abbiamo subito ha una spiegazione innanzitutto politica. Hanno sicuramente pesato diversi fattori, come le difficoltà a mantenere sul piano amministrativo una grande dotazione di servizi senza avere più le risorse necessarie, il tema della sicurezza, o la nuova sfida dell'immigrazione straniera. Ma su tutto ha

prevale, a mio parere, l'appannamento di quel progetto di governo della città che ci diede la vittoria alle elezioni amministrative del 1995. La burocratizzazione della idea stessa dell'Ulivo ridotto al coordinamento tra i segretari dei partiti. La convinzione progressivamente affermata nella sinistra che era sbagliato ricercare ancora l'innovazione e che bisognava invece rafforzare i punti più consolidati del nostro insediamento sociale. Lo stesso travaglio nella scelta delle candidature, che pure ha pesato moltissimo sull'esito negativo del voto, ha qui le sue radici di fondo, a cui si è accompagnata l'incapacità a fare i conti in campo aperto con quel progetto, e naturalmente con l'amministrazione che ne era scaturita e che aveva governato in questi anni, dicendo con chiarezza cosa si voleva conservare e cosa si voleva cambiare di quell'esperienza. Il risultato è stata una proposta politica debole e sfocata avanzata all'elettorato. Abbiamo anche dato l'idea, soprattutto negli ultimi giorni, che bastasse appellarsi nostalgicamente al grande passato amministrativo della nostra città, facendo leva ancora una volta sull'insediamento tradizionale della sinistra, mentre l'esigenza era quella di confrontarsi con le sfide del presente e del futuro di Bologna. La riflessione sulla sconfitta dovrà essere severa e nessuno di

noi che ha avuto responsabilità politico amministrative può ritenersi immune. Le conseguenze da trarre dovranno essere nette e capaci di dare un messaggio chiaro al nostro elettorato. C'è comunque una lezione generale che deriva dal voto di Bologna, e più in generale da un turno amministrativo non certamente positivo per il centro-sinistra: riprendere con forza, immediatamente, senza aspettare neanche un giorno, la strada che abbiamo già delineato del nuovo Ulivo. Vi furono tre fattori che determinarono la vittoria nazionale del 1996 sul centro-destra e la vittoria in tante città: una moderna idea di governo, un progetto politico costituito dall'unità di forze fino a ieri divise, una proposta di profonda riforma della società e delle città italiane.

Oggi governiamo bene il Paese, ma nella maggioranza convivono idee diverse di centro-sinistra, e il progetto di riforma della società è finito, ahimè, sullo sfondo. La mia convinzione è che per costruire il nuovo Ulivo si debba ripartire dai sindaci e dalle città e che la rapida costituzione di un organismo unico di coordinamento e di rappresentanza degli amministratori del centro-sinistra aiuterebbe ad aprire subito una fase di cui avvertiamo un grande e irrinunciabile bisogno.

WALTER VITALI

ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA 1999

Federazione Ds di Milano

1° Estratto	Serie B	N. 23781
2° Estratto	Serie A	N. 2591
3° Estratto	Serie A	N. 34445
4° Estratto	Serie D	N. 0184
5° Estratto	Serie B	N. 18983
6° Estratto	Serie A	N. 27430
7° Estratto	Serie B	N. 18970
8° Estratto	Serie A	N. 8212
9° Estratto	Serie A	N. 31411
10° Estratto	Serie B	N. 4283
11° Estratto	Serie B	N. 11100
12° Estratto	Serie A	N. 11537
13° Estratto	Serie A	N. 32504
14° Estratto	Serie A	N. 16593
15° Estratto	Serie A	N. 31573
16° Estratto	Serie C	N. 0273
17° Estratto	Serie A	N. 26729
18° Estratto	Serie A	N. 38221
19° Estratto	Serie A	N. 34428
20° Estratto	Serie A	N. 27074
21° Estratto	Serie B	N. 13930
22° Estratto	Serie A	N. 21866
23° Estratto	Serie A	N. 14473
24° Estratto	Serie A	N. 37104
25° Estratto	Serie A	N. 15856

I premi si ritirano c/o la Federazione Ds

Via Volturmo 33 - Milano - Orari d'ufficio

La moglie Albertina, i figli Natascia, Rossella, Paolo, Giancarlo, le sorelle Derna e Dea annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro caro

BIANCHEDI

di anni 63

Il funerale si svolge oggi, martedì, alle ore 16 nella città di Bussolengo (Verona) partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale per il cimitero locale.

Piagnipiane, 29 giugno 1999

Il nostro abbraccio a Laura e Ivan che hanno perso con noi

GIANCARLO MANTICA

amico e compagno caro e indimenticabile. I compagni della Carè

Milano, 29 giugno 1999

I Democratici di Sinistra di Basilicata si associano al dolore che ha colpito la famiglia Porcari per l'improvvisa scomparsa di

GIGI

Potenza, 29 giugno 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

MONDINO IGLIOZZI

lo ricorda con immutato affetto la moglie Magda

Ferentino (Fr), 29 giugno 1999

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993



4

Emilia-Romagna chiama Sud e governo

L'Emilia-Romagna potrebbe assumere mille lavoratori socialmente utili provenienti dal Sud. In cambio chiede però che il Governo metta in cantiere iniziative di sostegno. «Se si creano le condizioni giuste, la carenza di mano d'opera qualificata in Emilia-Romagna - spiega l'assessore alla formazione Pier Antonio Rivola - può consentire di dare una risposta di lavoro stabile a quella parte di lavoratori iscritti nelle liste Lsu del sud

e disposti a spostarsi in territori ad alta concentrazione di sviluppo ed occupazione». Un'indagine realizzata dalla Regione e dalle Province insieme ad associazioni di categoria ed organizzazioni sindacali per i piani di inserimento interregionali, aveva infatti evidenziato una disponibilità occupazionale attorno alle mille unità. «Attraverso la recente convenzione Regione-Italia Lavoro - ha aggiunto Rivola - si rafforzerà sempre più la possibilità di coprire questi posti anche attingendo dalle liste delle regioni meridionali. Quel che serve alle nostre imprese sono però profili adeguati. Per questo servono ai lavoratori una formazione mirata e la possibilità di tirocini e stages in azienda e agli enti locali un sostegno per mettere in atto progetti di accoglienza».



Ricerca

Un'indagine dell'Ires Lombardia sulle relazioni industriali dal '96 al '98. Nella stragrande maggioranza delle imprese si negozia su tutto: dalla retribuzione all'orario, dall'ambiente alla flessibilità delle assunzioni

Nel 90% delle aziende contrattazione continua

AMEDEO IACOVELLA*

La ricerca condotta dall'Ires Lombardia, per conto della CGIL, sulle relazioni di lavoro nelle imprese lombarde dal '96 al '98 (manifatturiero, terziario privato, pubblico impiego), registra una fotografia davvero impressionante del cambiamento intervenuto in questa realtà produttiva e sindacale. La ricerca affronta innanzitutto i problemi del quadro occupazionale. Che quasi nel 40% dei casi segnala una tendenza all'aumento. E nei casi in cui, al contrario, emerge un problema di esuberanza, accanto agli strumenti più tradizionali di accompagnamento delle eccedenze, si segnala una certa diffusione di metodi quali l'outplacement (7.7%), gli incentivi al lavoro in proprio (7.8%), l'esternalizzazione con passaggio diretto ad altra azienda (15.8%), che corrispondono maggiormente a logiche di politica attiva anziché passiva del lavoro, com'è stato tipico del caso italiano.

Esteso è l'utilizzo di forme flessibili d'impiego, quelle che un tempo venivano definite forme di lavoro atipiche. Ben consolidato è il ricorso sia agli ormai tradizionali contratti di formazione e lavoro sia a altre forme di contratto a termine, e piuttosto diffuso è il ricorso a collaborazioni occasionali o coordinate di lavoratori autonomi, specie nelle imprese terziarie. In un caso su 10 inoltre si è già utilizzato personale fornito da agenzie (lavoro interinale): il che è tanto più significativo se si tien conto che ciò è consentito solo dal 1997 e unicamente per qualifiche medio-alte. In aumento è anche la propensione a assumere lavoratori extracomunitari.

In sintesi, solo nel 13% dei casi studiati non si utilizza personale flessibile; nel 40% dei casi si ricorre almeno

a 1 modalità innovativa d'impiego e in quasi la metà se ne adottano 2 o più. Oltre che dall'utilizzo di forme flessibili d'impiego, il quadro è caratterizzato da una notevole ricerca di flessibilità. Mediante in due terzi delle unità esaminate si sono effettuate innovazioni rilevanti di tipo organizzativo (specie rotazione tra mansioni, allargamento o arricchimento delle mansioni, ricomposizione di attività di produzione/manutenzione/controllo qualità), nella gran parte dei casi almeno parzialmente contrattate con il sindacato, oppure innovazioni di tipo tecnologico, o entrambe.

In un quarto dei casi ci sono stati mutamenti rilevanti nei regimi d'orario e in oltre la metà si è contrattata una flessibilità programmata dell'orario durante l'anno.

In questo contesto in mutamento, si osserva una diffusa propensione delle direzioni aziendali a rinnovare

anche le strategie di gestione delle risorse umane. Potremmo dire che l'impresa tende a diventare più piatta, lasciando maggior autonomia e delegando più competenze ai capi intermedi, specie in campo di orario e organizzazione del lavoro. Su questi stessi temi viene spesso coinvolta la rappresentanza sindacale dei lavoratori, specie nelle imprese maggiori. Inoltre, rispetto alla precedente rilevazione appaiono in crescita metodi di gestione partecipativa dell'impresa e di coinvolgimento diretto dei dipendenti. E quindi aumentano sia l'utilizzo di forme contrattate di aggiornamento delle retribuzioni alla performance aziendale (45% dei casi), sia il raggiungimento di accordi su programmi di previdenza integrativa, per quanto in modo ancora limitato (16% dei casi).

Diffuso e consolidato si conferma il ricorso alla formazione professionale.

E se lo sviluppo di programmi di total quality management si assesta mediamente intorno a un 40% dei casi, strategie di comunicazione e sensibilizzazione dei dipendenti intorno agli obiettivi produttivi dell'impresa giungono a interessare il 55% dei casi. Tenendo conto di questi indicatori, si possono classificare come innovativi gli stili di gestione delle risorse umane di circa il 55% delle unità prese in esame, con picchi nei casi delle imprese più grandi nei servizi privati e nel manifatturiero, specie se interessate da innovazioni rilevanti in materia di organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda estensione e caratteri della contrattazione, i risultati dell'indagine sono del resto senza dubbio sorprendenti. In oltre l'80% delle unità locali nel periodo considerato (1996-metà 1998) si sono infatti firmati accordi; e in modo ripetuto (in media 3 accordi per caso in cui si

è contrattato). Se si tiene conto anche delle intese di tipo informale (che non sfociano in accordi scritti), l'area delle unità che hanno negoziato giunge al 90% dei casi. E l'estensione e la complessità negoziale sono tanto maggiori quanto più si tratta di aziende innovative (innovazione organizzativa e tecnologica), che adottano strategie moderne di gestione del personale, che hanno da affrontare mutamenti e criticità particolari: in termini di performance economica sono infatti le imprese più dinamiche o quelle in situazioni di crisi a contrattare maggiormente.

I temi oggetto di intesa sono molteplici: se quella delle retribuzioni (82.8%) è la tematica più ricorrente, quasi altrettanto diffusa è quella dell'orario (76.2%) (flessibilità del tempo di lavoro, flessibilità programmata del calendario, ecc.), e molto consistente è anche la contrattazione sulle

INFO

543 realtà passate i «raggi X»

La ricerca a cura di Ida Regalia e Barbara Lizzari - si è basata su un campione di 543 unità locali (378 manifatturieri, 109 del terziario e 56 di alcune aree dei servizi pubblici).

tematiche ambientali (46%) (applicazione della L. n. 626) o sulle assunzioni (forme flessibili d'impiego). Non si tratta dunque solo di acquisizione di vantaggi, per quanto essi non siano indifferenti (come indicato dalla diffusione dei temi retributivi). Si tratta più in generale dell'ulteriore consolidamento del metodo della regolazione congiunta come via per governare le imprese in un contesto, come si diceva, di vivace movimento dal punto di vista delle caratteristiche produttive e occupazionali.

E in un contesto, bisogna aggiungere infine, di forte radicamento sindacale, come indicato dai tassi di sindacalizzazione (38% di iscritti ai sindacati confederali) e dalla presenza di strutture di rappresentanza rinnovate con una certa regolarità, attive e che godono di un buon seguito tra i lavoratori. Abbiamo più volte segnalato in passato come col tempo esigenze di prevedibilità e affidabilità dal lato delle imprese, combinate a una presenza sindacale relativamente forte e ben radicata, avessero facilitato lo sviluppo di forme di coinvolgimento (di fatto e poco formalizzato) della rappresentanza interna nella gestione di aree problematiche del funzionamento aziendale. Ciò appare confermato. Ma oggi vi si deve aggiungere infine la crescente diffusione anche di commissioni o comitati misti (che sfiorano ormai la metà dei casi nelle aziende più grandi), che si occupano di salario flessibile, organizzazione del lavoro, formazione, orario. Anche da questo punto di vista lo stile di gestione delle imprese si presenta come molto più partecipativo di un tempo.

* Resp. banca dati contrattazione CGIL-Lombardia

LAVORO & PREVIDENZA

L'indennità integrativa speciale e il cumulo lavoro-pensione

GUIDO GIROLAMI *

Cari compagni, nel 1991 la Corte Costituzionale, con sentenza n. 172, ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale dell'art. 17 della legge 21.12.78 n. 843. Nella seduta del 4.6.93 il Consiglio dei Ministri ha approvato e presentato alle Camere un disegno di legge concernente: "Modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale corrisposta ai titolari di pen-

sione, ai sensi dell'art. 99 del Dpr 29.12.73 n. 1.092", con il quale veniva data applicazione alla sentenza in parola. Potreste gentilmente informarmi se, a distanza di 6 anni, la legge è stata approvata, e in caso negativo, se l'attuale Governo intende ripresentarla?
Luciano Roccheggiani
Ancona

Il disegno di legge cui il nostro lettore di Ancona fa riferimento nella sua lettera non è mai stato approvato, e non risulta riproposto né nella XII né nell'attuale legislatura. La mancanza di una disposizione di legge costringe gli interessati a ricorrere alla Magistratura per ottenere quanto la Corte costituzionale ha già stabilito con ben 4 sentenze, ma che - in questo caso - non può essere applicato d'ufficio senza una specifica norma legislativa.

Due parole perché tutti i lettori abbiano chiaro di cosa si tratta. L'indennità integrativa speciale (in gila, HS) è la particolare forma di adeguamento al costo della vita che avevano i dipendenti pubblici fino all'abolizione dei sistemi automatici di perequazione delle retribuzioni e viene corrisposta in aggiunta allo stipendio. Essa viene corrisposta separatamente anche sulle pensioni che hanno decorrenza da prima del 1995 perché, da quell'anno, ai soli fini del calcolo della pensione, l'indennità integrativa speciale viene considerata parte dello stipendio pensionabile. Poi-

IL PARERE DELL'ESPERTO

ché la perequazione automatica delle pensioni è rimasta attiva, l'HS ha raggiunto oggi una quota intorno al milione e centomila lire.

All'inizio (legge 27 maggio 1959 n. 324) il divieto di cumulo colpiva in percezione di più di una indennità integrativa speciale; poi fu esteso ai pensionati ex dipendenti pubblici che trovavano un nuovo lavoro, anche se per esso non fosse corrisposta HS (art. 99 Dpr 1.092/73 e art. 17 legge 843/78).

In quegli anni d'inflazione l'indennità integrativa speciale era già tanto cresciuta da superare in molti casi la paga-base o da diventare la parte preponderante della pensione. Sospenderne il pagamento equivaleva ad una riduzione drastica delle condizioni di vita di una persona, tanto più in quanto operata senza alcuna graduazione rispetto all'entità della seconda fonte di reddito. Si moltiplicarono i ricorsi giudiziari, per alcuni dei quali intervenne la Corte costituzionale.

Tra il 1989 e il 1993, la Corte affermò che: - si dovesse stabilire il livello del nuovo reddito sotto il quale l'indennità relativa alla pensione potesse essere lasciata in pagamento nell'importo intero;

- nei casi di superamento del livello, si prevedesse anche la sospensione in misura parziale della HS, in modo da garantire un importo residuo pari almeno al trattamento minimo in vigore nell'Assicurazione generale obbligatoria - INPS.

La Corte riconobbe che competeva al legislatore la fissazione del livello e rimise al Parlamento la formulazione della norma apposita.

In effetti, con il disegno di legge che il Governo di allora presentò al Senato, si proponeva una doppia soluzione: sospendere la HS al pensionato-lavoratore solo quando la nuova retribuzione superasse il doppio del numero di pensione previsto nell'INPS; garantire il minimo al titolare di più pensioni con HS (in presenza di determinate condizioni di reddito).

Si trattava di una proposta in parte già superata dai tempi, il cui difetto maggiore era quello di mantenere i lavoratori e i pensionati del settore pubblico nell'alveo di una normativa del tutto speciale, invece di prevedere soluzioni in armonia con la disciplina previdenziale generale.

Si trattava però di qualcosa, meglio di niente. Invece, sciolte le Camere nella primavera del 1994 senza che il disegno di legge potesse essere discusso, le amministrazioni interessate continuano a sospendere l'indennità in misura intera, come se la Corte costituzionale avesse parlato al vento e come se la disciplina del cumulo tra pensione di qualsiasi gestione e lavoro di qualsiasi tipo introdotto con l'art. 10 del Dlgs 503/92 non riguardasse anche loro. Di conseguenza ingigantisce la valanga dei ricorsi che intasano la Corte dei conti e il Consiglio di Stato e che danno luogo alle sentenze più disparate, con una casualità che rasenta il "gratta e vinci". Si va dalla conferma pura e semplice dell'operato dell'amministrazione, alla tesi secondo cui non esistono più limitazioni al cumulo di diverse indennità integrative speciali, essendo state cancellate le vecchie regole e non essendo state ancora emanate dai ministri competenti quelle nuove.

I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoposto la questione al "Tavolo tecnico" istituito nel 1996 presso il Ministero del lavoro per la prevenzione del contenzioso. Essi sollecitano il varo di una disposizione di legge che chiuda la vicenda, con una soluzione consona allo spirito di armonizzazione tra le diverse normative previdenziali e tra i pensionati prima del 1995 con quelli andati in pensione dopo.

Un provvedimento equo potrebbe essere quello di garantire, in caso di cumulo, il mantenimento della quota di HS corrispondente all'aliquota di retribuzione trasformata in pensione nel calcolo applicato al soggetto.

* esperto Spi-Cgil

PROPOSTA DI LEGGE

Nelle imprese spontaneo le 150 ore «verdi»

Come trasformare una vecchia conquista sindacale in un'opportunità di formazione e aggiornamento dei lavoratori (e non solo) a tutela dell'ambiente. E un po' questo il senso delle "150 ore verdi", ovvero i corsi di educazione e formazione ambientale nelle scuole, nel mondo del lavoro e della società nel complessivo, inseriti nell'Intesa operativa sottoscritta nelle scorse settimane tra il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e l'Unione delle province italiane. In realtà nell'accordo non si parla specificamente di 150 ore ma, più in generale, di attivare pratiche di educazione e formazione ambientale. Ma Forte Clo, vicepresidente dell'Upi, spiega che l'idea delle province sta prendendo piede, c'è l'accordo di Ronchi, e l'obiettivo è quello di arrivare a formulare una proposta di legge. Idea che nasce appunto dall'usare la vecchia conquista sindacale per trasformarla in 150 ore a disposizione dei lavoratori per specializzazioni ambientali. Dopo una prima illustrazione del progetto al sindacato, aggiunge Clo, nei prossimi giorni ci saranno contatti con la Confindustria, le associazioni ambientaliste, gli altri ministri interessati, «per costruire insieme la proposta di legge».

COMUNE DI PESARO											
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25/2/87 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 ed al conto consuntivo 1997											
DENOMINAZIONE	ENTRATE			SPESA			DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA CONS. 1997			
	PREVISIONI DI COMPETENZA Bilancio 1999	EURO	ACCERTAMENTI CONTO CONS. 1997	EURO	EURO	EURO		EURO			
Avanzo di amministrazione	-	-	-	-	-	-	Disavanzo amministrazione	154.418.507	79.750.500	147.778.365	76.321.116
Tributarie	54.770.000	28.286,34	57.474.765	29.683,24	54.282.088	28.034,36	Correnti	7.272.944	3.756,16	7.174.454	3.705,30
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	49.438.886	25.533,05	48.560.984	25.079,66	5.392.259	2.949,16	Per mutui in ammortamento	-	-	-	-
(di cui dalle Regioni)	43.171.686	22.296,32	42.561.704	21.972,38	5.051.829	2.682,53					
Extra tributarie	5.266.114	2.947,03	4.919.081	2.106,88	36.800,685	18.789,04					
(di cui proventi da servizi pubblici)	36.380,685	18.789,04	29.060,211	15.008,35	156.260,715	80.701,92	Totale entrate di parte corrente	161.691.451	83.506,67	154.952.819	80.026,45
Totale entrate di parte corrente	56.575.000	29.218,55	53.573.925	27.314,31	6.565,75	12.713,071	Dall'amministrazione di beni e trasfer.	104.510.713	53.975,28	24.386.997	12.594,83
Dall'amministrazione di beni e trasfer.	175.000	90,38	285.253	106,90	9.500.000	4.906,34	Spese di investimento	-	-	-	-
(di cui dalle Regioni)	9.500.000	4.906,34	1.707.846	882,03	58.366,449	30.143,76	Assunzione prestiti	-	-	-	-
Assunzione prestiti	58.366,449	30.143,76	4.888.800	2.488,70	114.941,449	59.362,30	di cui per anticipazioni di tesoreria	-	-	-	-
di cui per anticipazioni di tesoreria	114.941,449	59.362,30	17.531.871	9.054,46	197.471.000	10.055,93	Totale entrate conto capitale	104.510.713	53.975,28	24.386.997	12.594,83
Totale entrate conto capitale	114.941,449	59.362,30	17.531.871	9.054,46	290.673.164	150.120,2	Partite di giro	197.471.000	10.055,93	16.233.135	8.383,71
Partite di giro	197.471.000	10.055,93	16.233.135	8.383,71	290.673.164	150.120,2	Totale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0
Totale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0	8.234.020	4.252,52	Disavanzo di gestione	-	-	-	-
Disavanzo di gestione	-	-	-	-	8.234.020	4.252,52	Totale Generale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0
Totale Generale	290.673.164	150.120,2	195.572.951	101.005,0							

La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	AMMINISTRATIVE GENERALI	ISTRUZIONE E CULTURA	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITA' SOCIALI	TRASP. VIABIL.	ATTIVITA' ECON. E PRODUTT.	TOTALE	EURO
Personale	16.557.161	15.126.189	2.295.257	12.067.677	1.272.732	3.357.162	50.676.178	26.172,06
Acquisti beni	1.003.601	2.185.522	112.606	1.063.512	130.380	12.790.766	17.286.387	8.927,67
Prestazione di servizi	8.622.214	6.298.195	21.242.044	8.728.785	4.920.357	646.115	50.457.710	26.059,23
Interessi passivi	999.172	415.073	3.852.050	299.501	1.035.377	116.841	6.778.014	3.500,55
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	6.501.768	4.431.439	2.680.802	3.242.990	5.822.541	61.892	22.741.432	11.744,97
Investimenti indiretti	-	30.001	-	-	-	-	30.001	15,49
Totale	33.683.916	28.516.418	30.212.760	25.402.465	13.181.387	16.972.776	147.969.722	76.419,98

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997, desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):
avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997 - 4.847.065

Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno.
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997 4.847.065

Ammontare dei debiti fuori bilancio esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1997 -

4 - Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti (in migliaia di lire):
Entrate correnti 1.741 Spese correnti 1.675
Di cui tributarie 652 di cui personale 630
contributi e trasferimenti 615 acquisto beni e servizi 805
Altre entrate correnti 474 altre spese correnti 240

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il sindaco Orlando Giovanelli





◆ **Il neoletto sindaco di Bologna continua a presentarsi come uomo sopra le parti**
«Ho sempre avuto amici trasversali»

◆ **«In piazza qualcuno gridava: duce, duce. Sono contro l'estremismo ma capisco che a volte l'entusiasmo può prendere la mano»**

Guazzaloca: «Mi ha favorito il passo indietro del Polo»

«La sinistra ha sottovalutato stanchezza e disagio»

BOLOGNA Ieri mattina, il primo caffè l'ha preso con Romano Prodi. «Lui mi ha fatto gli auguri e io li ho fatti a lui». Combinazione (sarà?) si sono incontrati quasi sotto casa del presidente Ue, e a due passi dal comitato elettorale di Giorgio Guazzaloca. Ma il neosindaco di Bologna aveva già ricevuto le congratulazioni dell'ex presidente del consiglio domenica sera. «Non c'è niente di strano. Lo incontravo anche prima che fosse presidente del consiglio, quando non lo era più, ora che è presidente della Commissione europea. Non ci sono problemi. No, non ci sono problemi. E va avanti tutto così il primo incontro pubblico del primo sindaco del Polo sotto le Due Torri. Basso profilo, nessuna denuncia, poche parole tra «auguri», «auspici» e soprattutto senza polemizzare: «Io non considero il centrosinistra lo schieramento avversario, lo dissi anche a Silvia Bartolini che in un'occasione mi chiamò così. Non mi sento l'avversario di nessuno. Ho posto la mia candidatura a sindaco ma non ho avvertito né dal punto di vista ideologico, né personale. Ho sempre avuto amici trasversali e non ho mai guardato come votavano. Molti stanno a sinistra e nel centrosinistra, per me non c'è alcun problema».

Sindaco Guazzaloca, quando presenterà la nuova giunta? Non ho ancora avuto il tempo di pensarci, domenica sera ho imparato che ero stato eletto sindaco, questa mattina sono dovuto andare fuori Bologna per lavoro... Ma una cosa è certa: guarderò solo alle capacità,

dentro e fuori dai partiti. Pur nel bipolarismo il criterio centro-sinistra centro-destra nella scelta degli uomini è un criterio che non mi appartiene. Cercherò persone capaci, in grado di determinare la differenza. Conto molto sulla somma di singole capacità. Le persone capaci e autorevoli che vogliono lavorare nell'interesse della città per me sono senza colore. Non voglio staccati, sarò il primo a cercare il dialogo con l'opposizione.

Berlusconi, Fini e Casini hanno esultato per la vittoria del Polo... Al loro posto avrei fatto lo stesso. Abbandonerà i suoi ormai famosi «360 gradi»?

Il passo indietro dei partiti ha giocato a mio favore e credo che i bolognesi volessero questa mia connotazione. Gli uomini capaci ci sono dentro e fuori i partiti. La connotazione è individuale e personale. Quella di Bologna non è una vittoria del centrodestra? È una vittoria di chi voleva cambiare una situazione giunta al punto di non ritorno, nella quale si ripeteva un modello ormai esaurito. Il risultato è positivo ma ne avrei accettato anche un altro. L'importante era dimostrare che si poteva modificare la situazione. La sinistra ha sottovalutato stanchezza e disagio. L'atteggiamento fideistico è in gran parte superato. Il fatto comunque è meno eclatante di quanto può apparire all'esterno: l'insoddisfazione e il disagio erano palpabili in questa città. L'alternanza era nell'aria, ma non è un fatto ideologico. Penso solo che i cittadini bolognesi avessero voglia di aggiornare l'amministrazione dopo mezzo secolo. Voglio usare questi 5 anni per rilanciare

Bologna con un'impostazione più moderna, più adatta ai tempi, in grado di offrire risposte alle maggiori complessità. La città non è spaccata in due.

Cambierà Bologna? L'amministrazione ha avuto periodi anche felici ma in questi ultimi anni era in affanno. Io sono critico soprattutto verso l'eccessiva ingerenza del partito di maggioranza, benché pensi che il ruolo dei partiti sia indispensabile e insostituibile. Mi pongo anche nei confronti dei partiti con tutto il rispetto come garante affinché il passaggio sia nell'interesse della città, senza traumi, né staccati. La partecipazione non si deve esaurire solo con i partiti. Oggi nessuna amministrazione può dare risposte sufficienti da sola.

Cosa ha pensato domenica sera in piazza quando alcuni giovani hanno urlato «duce, duce»? Ero molto preso, non ho sentito. Su ventimila persone è possibile che scappata anche qualche frase di questo tipo. Io sono contro ogni forma di estremismo, ma capisco che l'entusiasmo a volte prende la mano.

Si è esaltato dalla lettura dei giornali che parlavano della sua vittoria?

Ho una sana ironia che mi protegge da questo, sono consapevole dei limiti di ogni passaggio. Ho i piedi ben ancorati a terra e pesante come sono mi pare difficile l'idea di volare.

IL CASO

Ma la destra ora lo pressa per i posti in giunta

MAURO SARTI

BOLOGNA «Si... Dall'Ascom mi dimetto». Diventa sindaco, ma perde il posto da numero uno dell'associazione dei commercianti bolognesi il neo sindaco Giorgio Guazzaloca.



E un po' gli costa, perché quello saranno tra bottegai e amici al dettaglio gli ha sempre portato fortuna. Quattordici anni vissuti alla grande, mentre girava tra i consigli d'amministrazione dell'aeroporto Marconi e le associazioni di categoria. Un posto come membro della giunta della Camera di commercio, il consiglio di Rolo Banca 1473 e uno da socio della Fondazione Cassa di Risparmio. Anche componente del consiglio generale nazionale della Concommercio. Guazzaloca sindaco, l'uomo nuovo sotto le Due Torri, a dire il vero fa politica da un pezzo a Bologna. Ma la fa a modo suo, senza clamori, gestendo giri e rodate senza dare troppo nell'occhio. Così come ha scalato la poltrona di Palazzo d'Accursio: profilo basso, poche polemiche, buone compagnie - è grande amico di Pierferdinando Casini, segretario del Ccd - e tanto lavoro. Bolognese, 55 anni, Guazzaloca è nato a Bazzano, a pochi chilometri dal capoluogo (c'era la guerra e la sua famiglia era sfollata) e a quindici anni si mette subito a lavorare in macelleria.

Vedovo, padre di due figlie, il neosindaco di Bologna dopo aver preso il diploma di avviamento professionale rileva la gestione del suo negozio a soli 24 anni. Già da giovane partecipa alla vita associativa della categoria. Così, poco più che trentenne diventa presidente della cooperativa macellai, poi del sindacato di categoria, quindi vicepresidente nazionale dell'associazione.

Dal '92, per sei anni, è presidente della Camera di Commercio. Dall'anno scorso al suo posto arriva



Giorgio Guazzaloca, del Polo, il nuovo sindaco di Bologna. Giorgio Benvenuti/Ansa

Giancarlo Sangalli, segretario nazionale della Cna, e lui se ne va senza sbattere la porta. In mente ha un progetto: candidarsi a fare il sindaco di Bologna.

Guazzaloca scende in campo nel dicembre scorso, e a Bologna non si muove una foglia. «Candidatura scontata» dicono i bene informati. «Ovvia». Poi comincia a girare la chiacchiera del candidato «a 360 gradi», e la cosa comincia un po' a complicarsi: certo, prima arriva la benedizione di Casini, poi quella di Alleanza nazionale, infine anche Berlusconi dice che «Guazzaloca è la migliore candidatura che si poteva presentare su Bologna», lui incassa ma contemporaneamente fa un passo per smarcarsi, e in fondo il giochetto gli riesce. Mette la muscolatura a leaderini e consiglieri comunali di centrodestra, vieta manifestazioni di partito che potrebbero sbilanciarlo troppo, parla poco (pochissimo) e non entra mai nel merito delle questioni.

Come politico non è gran che: modesto impatto televisivo, oratore al limite dell'asfittico, il suo programma - realizzato assieme all'ex pci ed ex radicale Carlo Monaco - è scopiazzato da quello della giunta Vitali, ma Guazzaloca piace a tanti bolognesi. Anche quando dà della «nervosa» alla candidata del centrosinistra Silvia Bartolini, ben più spigliata di lui, televisiva e fotogenica. Lei replica: «Maleducato».

Adesso che è sindaco dovrà fare i conti con la giunta, domani verrà ufficialmente proclamato primo cittadino di Bologna, e i «360 gradi» rischiano di finire nella spazzatura.

Lui rimanda tutto, «parlerò solo mercoledì» dice. Ma intanto sono già tutti lì a tirarlo per la giacca: Alleanza Nazionale, Forza Italia e Ccd in testa. Lui per ora conferma solo che quell'assessorato alla sicurezza che aveva annunciato in campagna elettorale si farà. Ma su chi sarà l'assessore non si sbilancia, tantomeno si spende per Giovanni Preziosa, poliziotto vice questore candidato alle europee per Alleanza nazionale, che il partito di Fini vedrebbe molto bene sulla poltrona inventata da Guazzaloca. Sul vicesindaco un'ipotesi c'è, ed è quella del cattolico Giovanni Salizzoni, ex democristiano doc, in continua alternanza tra centrosinistra e centrodestra, amico da sempre e soprattutto grande sostenitore di quel tunnel sotto la collina che nei progetti del neosindaco servirebbe per ultimare il cerchio della tangenziale bolognese. Il resto è nebbia di sbarramento: a Forza Italia (Paolo Foschini) potrebbe andare la poltrona di consigliere comunale. Al bilancio il casiniano Gianluca Galletti, mentre potrebbe scendere in pista come city-manager anche lo stesso Gianni Pecci, ex direttore di Nomisma ed oggi amministratore delegato della Breda-Menarini Bus oltre a qualche altro nome rubato nelle vicinanze di casa Prodi. Un posto in prima fila potrebbe esserci anche per l'ex ministro diniano Alberto Clò, oggi presidente della società dell'aeroporto bolognese ma già dato in libera uscita dallo scalo cittadino. Prima del voto, Guazzaloca aveva indicato alcune personalità, tra cui l'oncologo Franco Panutti (sanità?) e l'ematologo Sante Tura.

RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 1998

Sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa

Il presente rendiconto è stato compilato secondo le prescrizioni contenute dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, ed è stato approvato secondo le modalità indicate dallo statuto del Movimento. Nel corso del 1998 il Movimento ha introitato la somma complessiva di lire 827.243.372 di cui lire 814.814.770 quale contributo erogato dallo Stato ai sensi della già citata legge n. 2 del 1997. Tali risorse sono state utilizzate per contributi alle sedi periferiche, per le spese di ordinaria gestione e per il sostegno di attività culturali e di informazione e per la partecipazione al processo di formazione del nuovo partito «Democratici di Sinistra». Tra i fatti che caratterizzeranno l'evoluzione della gestione va registrato di dibattito, ormai giunto a maturazione, concernente le modifiche alla disciplina relativa al finanziamento pubblico dei

partiti politici. In ogni caso le misure già adottate per una drastica riduzione delle spese del Movimento, consentiranno di mantenere in equilibrio la gestione anche nel 1999, a tal fine potendosi utilizzare le economie risultanti al 31 dicembre 1999 (lire 295.850.939). Per quanto riguarda i criteri applicati nella valutazione delle varie poste del rendiconto si precisa: a) le immobilizzazioni sono iscritte al costo di acquisto al netto dei relativi ammortamenti; b) i crediti sono iscritti al valore di presumibile realizzo; c) i proventi e gli oneri sono rilevati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale; d) il valore delle immobilizzazioni esposto nello stato patrimoniale si riferisce al 31 dicembre 1998. Non si registrano ratei o risconti. I debiti verso i fornitori sono garantiti da specifici accantonamenti. Gli altri debiti iscritti nello stato patrimoniale si riferiscono ad obbligazioni che, per la loro natura, possono essere assolte solo dopo la conclusione dell'esercizio finanziario.



COORDINAMENTO NAZIONALE DEI REPUBBLICANI PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA DEMOCRATICA

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	PASSIVITÀ
Immobilizzazioni immateriali nette:	Patrimonio netto:
- costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione: ---	- avanzo patrimoniale: 458.294.543
- costi di impianto e di ampliamento: 4.623.998	- disavanzo patrimoniale: ---
Immobilizzazioni materiali nette:	- avanzo dell'esercizio: ---
- terreni e fabbricati: ---	- disavanzo dell'esercizio: 162.443.604
- impianti e attrezzature tecniche: 7.592.965	Fondi per rischi e oneri:
- macchine per ufficio: 14.055.098	- fondi previdenza integrativa e simili: ---
- mobili e arredi: 16.253.102	- altri fondi: ---
- automezzi: ---	Trattamento di fine rapporto subordinato: 2.586.676
- altri beni: ---	Debiti:
Immobilizzazioni finanziarie:	- debiti verso banche: ---
- partecipazioni di impresa: ---	- debiti verso altri finanziatori: ---
- crediti finanziari: ---	- debiti verso fornitori: 58.504.050
- altri titoli: ---	- debiti rappresentati da titoli di credito: ---
Rimanenze:	- debiti verso imprese partecipate: ---
Crediti:	- debiti tributari: ---
- crediti per servizi resi a beni ceduti: ---	- debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale: ---
- crediti verso locatari: ---	- altri debiti: 50.000.000
- crediti per contributi elettorali: ---	Ratei passivi e risconti passivi:
- crediti per contributi 4 per mille: ---	Conti d'ordine:
- crediti verso imprese partecipate: ---	- beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi: ---
- crediti diversi: 10.200.000	- contributi da ricevere in attesa espletamento controlli autorità pubblica: ---
Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:	- fidejussione a/ da terzi: ---
- partecipazioni: ---	- avalli a/ da terzi: ---
- altri titoli: ---	- fidejussione a/ da imprese partecipate: ---
Disponibilità liquida:	- avalli a/ da imprese partecipate: ---
- depositi bancari e postali: 349.784.122	- garanzie (pegni, ipoteche) a/ da terzi: ---
- denaro e valori in cassa: 4.432.380	
Ratei attivi e risconti attivi:	
TOTALE ATTIVITÀ	406.941.665

CONTO ECONOMICO

A) Proventi gestione caratteristica:	C) Proventi e oneri finanziari:
1) Quote associative annuali: ---	1) Proventi da partecipazioni: ---
2) Contributi dello Stato: ---	2) Altri proventi finanziari: 12.428.557
a) per rimborso spese elettorali: ---	3) Interessi e altri oneri finanziari: ---
b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF: 814.814.770	TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI: 12.428.557
3) Contributi provenienti dall'estero: ---	D) Rettifiche di valore di attività finanziarie:
a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali: ---	1) Rivalutazioni: ---
b) da altri soggetti esteri: ---	a) di partecipazioni: ---
4) Altre contribuzioni: ---	b) di immobilizzazioni finanziarie: ---
a) contribuzioni da persone fisiche: ---	c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni: ---
b) contribuzioni da persone giuridiche: ---	2) Svalutazioni: ---
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività: ---	a) di partecipazioni: ---
TOTALE PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA: 814.814.770	b) di immobilizzazioni finanziarie: ---
B) Oneri della gestione caratteristica:	c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni: ---
1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze): 12.044.850	TOTALE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE:
2) Per servizi: 146.821.209	AVANZO (DISAVANZO) DELL'ESERCIZIO (A-B+C+D+E): -162.443.604
3) Per godimento di beni di terzi: 66.447.660	
4) Per il personale: ---	
a) stipendi: 25.267.870	
b) oneri sociali: 12.405.801	
c) trattamento di fine rapporto: 1.814.331	
d) trattamento di quiescenza e simili: ---	
e) altri costi: ---	
5) Ammortamenti e svalutazioni: 10.030.437	
6) Accantonamenti per rischi: ---	
7) Altri accantonamenti: ---	
8) Oneri diversi di gestione: 471.358.773	
9) Contributi ad associazioni: 243.496.000	
TOTALE ONERI GESTIONE CARATTERISTICA: 989.686.931	
RISULTATO ECONOMICO GEST. CARATTERISTICA (A-B): -174.872.161	



Gb: produzione sempre in crescita

La produzione manifatturiera britannica continuerà a crescere nel prossimo quadri-
mestre anche se con un margine inferiore rispetto al mese scorso. Lo afferma l'ultima
indagine mensile Cbi (confindustria britannica) sul settore industriale che ha eviden-
ziato aspettative positive per il secondo mese consecutivo, dopo una sequenza negati-
va durata oltre un anno. Gli ordinativi del settore manifatturiero sono leggermente di-

minuiti tra maggio e giugno, invertendo il trend della ripresa in atto da inizio anno. Tut-
tavia - sottolinea la Cbi - anche se il loro livello è ancora sotto la norma, il migliora-
mento verificatosi alla fine del 1998 e nei primi quattro mesi del 1999 è stato significativo.
Invariate le commesse estere a maggio, che hanno confermato la debolezza della do-
manda estera. Le previsioni degli industriali sull'evoluzione dei prezzi interni indicano
ancora un calo, anche se le pressioni ribassiste cominciano ad attenuarsi. «Malgrado
il lieve calo dei portafogli ordini - afferma l'economista Sudhir Junankar - la tendenza
di fondo è incoraggiante e riflette il graduale miglioramento della domanda interna». Qualche problema potrebbe però venire dall' apprezzamento della sterlina sull'euro.



5

L'EUROCONTRATTO

Dal 2 luglio si svolge a Helsinki il IX Congresso della Ces, la Confederazione europea dei sindacati. Di seguito pubblichiamo le conclusioni della «Risoluzione generale sulla politica sindacale» il cui titolo è «Raccogliere la sfida».

Dalla sua fondazione, 25 anni fa, la Ces ha continuato ad avanzare. Essa è riuscita a costruire un'organizzazione che consente ai sindacati di esprimersi e di parlare in Europa con una sola voce. Tuttavia oggi, per riuscire a raccogliere le nuove sfide del processo d'integrazione europea, la Ces deve nuovamente aumentare il suo livello d'efficacia e consolidare il suo ruolo di "attore sociale" a livello europeo. Ciò implica un'evoluzione della Ces seguendo due assi, nei confronti da un lato delle istituzioni europee e dall'altro delle organizzazioni dei datori di lavoro.

Il primo ruolo richiede una maggiore capacità di influenzare il processo legislativo a livello europeo e l'adozione di decisioni in seno alle istituzioni europee, inclusa la Bce. Ciò richiede un migliore coordinamento delle iniziative che saranno adottate a livello nazionale nei confronti dei governi nazionali, a livello europeo, delle iniziative che si rivolgeranno al Consiglio dei Ministri al momento della preparazione delle decisioni.

Sono altresì necessari miglioramenti nei rapporti con il Parlamento europeo, siano essi rapporti diretti o tramite la cooperazione permanente con l'Intergruppo sindacale parlamentare.

È essenziale che le parti sociali partecipino alle nuove procedure necessarie alla realizzazione del "governo economico" europeo. Il Comitato permanente per l'occupazione nella sua nuova veste potrebbe portare un contributo in tal senso. Tale comitato dovrà divenire un organo di "concertazione sociale" che includa l'ECOFIN e il Consiglio degli affari sociali. La Commissione e le parti sociali europee, per assicurare la consultazione sulle linee guida macroeconomiche e su quelle in materia di occupazione, perseguendo la loro indispensabile integrazione. La consultazione di questo comitato dovrebbe essere obbligatoria prima di qualsiasi decisione dei Consigli interessati.

Per quanto concerne i rapporti con i datori di lavoro, il dialogo sociale europeo permane essenziale, soprattutto in relazione alla sua dimensione contrattuale. Ciò rientra nella responsabilità della Confederazione a livello intersetoriale e delle Federazioni sindacali europee a livello settoriale.

Nel 1991, le parti sociali europee hanno negoziato un accordo sul dialogo sociale che è stato successivamente formalizzato nel Protocollo sociale di Maastricht. La Ces è convinta della necessità di un nuovo accordo con l'Unice ed il CEEP che stabilisca le regole, che consentiranno di proseguire su questa strada, sfruttando appieno le potenzialità del dialogo sociale, e che prepari la strada per l'instaurazione di un sistema di relazioni industriali a livello europeo.

Dal 1993, nei suoi "Orientamenti per la contrattazione collettiva e prospettive di sviluppo del Dialogo sociale", la Ces sottolineava che, tenuto conto delle condizioni dell'Uem, sarebbe necessario un coordinamento della contrattazione nazionale e settoriale a livello europeo. Lo scopo ultimo deve essere quello di garantire ai lavoratori un reddito equo. Nella promozione della crescita e della convergenza reale dei salari risulta di cruciale importanza prendere in considerazione i livelli di produttività per opporsi alla minaccia di un dumping sociale in seno all'economia europea integrata. Il movimento sindacale europeo deve agire tempestivamente per porre in essere gli strumenti e le procedure che consentiranno di promuovere questo coordinamento. Questo sarà possibile unicamente attraverso la piena partecipazione delle organizzazioni affiliate a tutti gli stadi del processo. La dimensione settoriale sarà essenziale per il coordinamento della contrattazione collettiva e im-

ponere alle Federazioni sindacali europee di creare le strutture e gli strumenti necessari ai bisogni dei settori interessati. La Ces sarà responsabile del coordinamento d'insieme: essa porterà il quadro di riferimento che consentirà di assicurare la coerenza del processo. A tal fine, verrà istituito un Comitato Ces incaricato di coordinare la contrattazione collettiva.

Traendo profitto dall'esperienza passata, la Ces deve anche sviluppare maggiormente una capacità di azione e di mobilitazione a livello europeo. Da ciò deriva l'esigenza di migliorare la capacità operativa della Ces. Ciò può essere realizzato, in parte, attraverso una migliore focalizzazione e un riorientamento delle risorse e degli strumenti di lavoro esistenti, compresi gli Istituti collegati alla Ces, in particolare dell'Istituto sindacale europeo e dell'Accademia sindacale europea (Ise e Ase), per quanto riguarda l'attività di ricerca e di formazione. Saranno tuttavia necessarie nuove risorse.

Parimenti, seppure oggi nessuno contesta più la rappresentatività della Ces in quanto sola e unica organizzazione sindacale intersetoriale a livello europeo, occorre rafforzare la sua capacità di esprimere le rivendicazioni e le attese di parti specifiche del mondo del lavoro: le donne, i disoccupati, i giovani - il cui reclutamento è sinonimo di prosperità del movimento sindacale - i pensionati e i quadri.

La Ces continuerà a promuovere le politiche delle pari opportunità e quelle misure volte a migliorare l'integrazione delle donne nei sindacati e nei loro processi decisionali, allo scopo di migliorare la rappresentatività del movimento sindacale europeo.

La dimensione regionale, così come forme diverse di cooperazione tra le entità regionali, acquistano

progressivamente importanza in seno all'integrazione europea. La Ces deve sostenere gli sforzi che le strutture sindacali interessate realizzano affinché in tale quadro si tenga conto delle questioni che toccano l'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici.

In particolare, per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera, la Ces continuerà a sostenere l'attività dei Consigli Sindacali Interregionali (CSI) e il loro coordinamento a livello europeo. I CSI, per natura e funzioni, costituiscono effettivamente spazi di esperienza e di realizzazione concreta di politiche sindacali integrate nella prospettiva europea.

L'UE sviluppa sempre più le sue relazioni economiche e politiche con altri paesi o raggruppamenti regionali di paesi. Queste relazioni hanno conseguenze importanti sulle politiche dell'Unione. È dunque necessario che la Ces, in qualità di portavoce riconosciuto dai sindacati europei, abbia la possibilità di influenzare queste relazioni nell'interesse del mondo del lavoro. In questo contesto sono indispensabili scambi e cooperazione con i sindacati di questi paesi e di queste regioni (...).

È necessaria una Ces sempre più efficace, considerando l'accelerazione e l'approfondimento dell'integrazione economica e monetaria. Il necessario inquadramento sociale di questo processo richiede un grado più elevato di "europeizzazione" dell'azione sindacale. L'azione a livello nazionale e a livello europeo non sono alternative: una rafforza l'altra. Sono entrambi necessarie se il sindacalismo intende conservare e sviluppare il suo potere di contrattazione e la sua influenza sociale e imporsi come forza in grado di plasmare l'avvenire dell'UE nell'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici.

SALARIO

Non si punta a fissare nuovi minimi salariali, sostituendo il contratto europeo a quello nazionale, ma di stabilire indici comunitari (per esempio, inflazione, costo dei servizi, infrastrutture, concorrenza) sulla cui base costruire i salari nazionali, rispettando così le peculiarità dei sistemi economici e di mercati del lavoro dei singoli Paesi

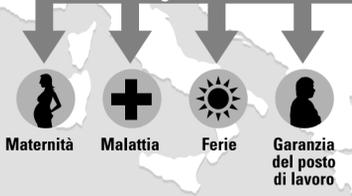
DIRITTI MINIMI

Che siano rispettati in tutti i paesi della Ue

Obiettivo

Evitare situazioni di «dumping» fiscale: gli Stati membri quindi:

Regole uniformi su



Il documento

Al via oggi ad Helsinki il IX Congresso della Confederazione dei sindacati europei. Un cantiere per il nuovo millennio

Un contratto tutto europeo È la nuova sfida della Ces

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: dati Istat su prezzi alla produzione maggio '99.

Milano: centesima rilevazione Octa (settore tessile-abbigliamento), con Umberto Rosa e il ministro Berlinguer (Hotel Excelsior Gallia, ore 9.30).

Milano: convegno Assoconsult sulle sfide e il cambiamento nelle aziende, con Salvatori e Doris (Centro congressi Cariplo, ore 14.30).

DOMANI

Roma: dati Istat sui conti economici trimestrali riferiti al 1° trimestre del 1999.

Roma: il Governo presenta Dpef al Consiglio dei ministri.

Roma: seminario Inps e Inpdap su prospettive del sistema pensionistico pubblico (via Ciro il Grande 21, ore 9).

Roma: seminario del Cnel su «Qualità promozione del sistema infrastrutturale e imprenditoriale per la logistica in Italia», con De Rita, Tesini, prevista presenza ministro dei Trasporti Treu. (Cnel, v.le Lubin2, ore 9.30).

Bologna: Prometeia presenta il Rapporto di previsione, con Onofri e Giovanni.

Milano: incontro con sede di Milano della Banca d'Italia per note sull'economia lombarda nel '98 (via Cordusio 5, ore 11).

GIOVEDÌ 1

Roma: dati Istat su fatturato e ordinativi aprile '99.

Roma: Cetsco/Unci, tavola rotonda «Per un mercato sociale del lavoro», con De Rita, Marzano (Hotel Nazionale, piazza Montecitorio 131, ore 16).

Roma: assemblea generale Concommercio (Palazzo dei Congressi viale della Pittura, ore 10).

Milano: assemblea generale Federmeccanica, con Fossa (Assolombarda, via Pantano 9, ore 15).

VENERDÌ 2

Roma: vertenza bancari, riprende negoziato.

Milano: si apre Forex '99 con Fazio, Prodi, Marco Tronchetti Provera (Fiera Milano, ore 9.15).

Milano: Assemblea Anima, con Fossa e Fassino (centro congressi Cariplo, ore 10.30).

Lecce: conferenza Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia su «Sviluppo locale e competizione globale», con Massimo D'Alena, Zecchino, Barca, Callieri (prosegue anche domani).

SABATO 3

Genova: prima conferenza annuale della Fondazione Rodolfo De Benedetti su welfare e impiego nell'Ue.

35 ORE

In Francia è ancora polemica

Gli imprenditori francesi sono nuovamente scesi sul sentiero di guerra contro le 35 ore, con un violento attacco del loro patron, Ernest-Antoine Seillière che accusa il governo di «astuzie politiche mediche» e di «evidente disprezzo» per le parti sociali.

SABATO 3

Genova: prima conferenza annuale della Fondazione Rodolfo De Benedetti su welfare e impiego nell'Ue.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

EWAN MCGREGOR

Da "Trainspotting" al nuovo episodio di "Guerre Stellari"

GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA

Tutti i film della prossima stagione

SET ITALIANI

Roberta Torre gira "Sud Side Story"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★





◆ **Il leader di Forza Italia apre sulle riforme**
No al doppio turno, ma sul resto
«siamo disposti a discutere con gli altri»

◆ **Non chiede le dimissioni di D'Alema**
«È cominciata la lunga marcia
che ci riporterà a Palazzo Chigi»

◆ **Nel Polo i «contrasti sono alle spalle»**
ma restano le divisioni sul referendum
per abolire la quota proporzionale

Berlusconi: un trionfo, meglio che nel '94

«Questo governo è abusivo, non gli toglieremo le castagne da fuoco»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

ARCORE «Soddisfatto», anzi «soddisfattissimo». Per la «storica presa di Bologna», innanzitutto, «che ha fatto cadere il mito della capacità di buon governo della sinistra». E che, ora, si rifletta «su quel sistema di potere, coop comprese, che vedeva la gente prendere la tessera del Pci per avere pane e companatico». Ma esulta soprattutto perché «la vittoria delle europee e delle amministrative è ancora più profonda, è un successo straordinario, ben superiore a quello del ventiseiesimo marzo del '94», perché «non può più essere considerato un fatto episodico o transitorio. Ora siamo il primo partito anche alle amministrative, con cinque comuni e tredici province, strappati al centrosinistra e alla Lega». Completo blu elettrico, Silvio Berlusconi alle cinque della sera scende nella sala del pianoforte di Rubinstein, a villa S. Martino, per «suonare» la musica della sua vittoria. Quella che a partire da questo lunedì nero per la sinistra e di festa per il Polo, secondo i suoi obiettivi, in due anni, o forse meno, dovrebbe accompagnare la sua «lunga marcia» per il ritorno a Palazzo Chigi, «chi sarà il candidato premier? Basta, mi sono stufato di rispondere a questa domanda». Non chiede le dimissioni del governo, il Cavaliere: «Non spetta a me farlo». Picchia duro: «Questo governo è abusivo, espressione di una sedicente maggioranza, non ha più consenso, è incapace di agire». Lascia capire che secondo lui non andrà molto lontano. Ma le dimissioni no. Quello che più gli preme ora è inaugurare il nuovo corso di Forza Italia, che «io - dice il Cavaliere - forse anche un po' retoricamente definii baluardo di libertà e di democrazia» e che ora «pur continuando a restare tale» vuole essere la «grande forza dei moderati per il cambiamento e l'ammodernamento del paese». Si inaugura sotto una pioggia di flash e di domande, nell'assedio di taccuini e telecamere, il nuovo corso berlusconiano, quello che «non ci vedrà più togliere le castagne dalla fuoca alla maggioranza», ma che vede il Cavaliere rilanciare, al tempo stesso, le riforme, a partire da quella sulla legge elettorale. Dice ancora una volta no al doppio turno di collegio, ma si dice pronto a discutere con la sinistra, dopo che avrà affrontato la cosa con i suoi e con tutto il Polo, su altri sistemi. Chiede anche una nuova legge alle europee, per porre un argine alla frammentazione. E ancora: si all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, al federalismo e al giusto processo «che non serve ai miei processi perché io verrò giudicato con le leggi ordinarie». Ma la riforma numero uno ancora volta viene definita quella della

pubblica amministrazione, «per ammodernare una macchina dello Stato vecchia e obsoleta». «Se non ci daranno retta - promette - arriveremo a promuovere anche un referendum». Riforme sì, quindi, per alcune anche «con leggi ordinarie e 138», anche se la via maestra resta sempre la Costituente. E a quando gli si chiede se nelle polemiche degli ultimi giorni è venuto meno lo spirito costruttivo nei rapporti tra maggioranza e opposizione che portò all'elezione di Ciampi, risponde: «Non chiedetelo a me, non ho mai attaccato io per primo». Picchia duro sulla sinistra, «che non ha programmi e ha perso il contatto con la gente», fino a definire «certe facce apparse in tv» e «tutti gli attacchi che mi sono stati mossi la vera arma segreta del nostro successo». «Ora lo posso dire - dice il Cavaliere - ogni volta che lo facevamo noi brindavamo pensando agli ulteriori consensi che ci avrebbero favorito». Scuote la testa e dà consigli alla sinistra: «Ma come si fa? Sono stati capaci di minacciare la soppressione di una rete televisiva... è stato fatto un certo uso del pentitismo, sono passati agli insulti a pochi giorni dal voto...». E inevitabilmente, gli spot: «C'era una legge in base alla quale tutti potevano farli, io glielo dissi e li contattai». Parte un fendente: «Chi è così incapace dovrebbe ritirarsi e lasciare il suo posto ai più capaci, anche se non dovrei essere io a dirlo. Come si fa a chiedere per tutte le forze politiche lo stesso spazio in tv? Andavano anche contro i loro interessi i Ds, che allora avevano il venti per cento. Ma dico». Gli ricordano le dichiarazioni da Buenos Aires del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che riconosce la «dolorosa» sconfitta. «Sì - commenta Berlusconi - vedo che D'Alema ora vuol cambiare... cambiare qualcosa, ma io dico che bisogna cambiare tutto: governo e maggioranza». Ma la richiesta di dimissioni no. Promette che «le castagne dal fuoco alla maggioranza»

LE INCHIESTE

Finisce il muro contro muro con i giudici

Piace a D'Ambrosio la nuova strategia del Cavaliere

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Non siamo ancora ai trattati di pace, ma dopo cinque anni di guerra aperta tra Silvio Berlusconi e la procura di Milano, si può dire che domenica, con la presentazione spontanea del leader azzurro a palazzo di giustizia, si è firmato almeno un armistizio e così la vede anche il procuratore Gerardo D'Ambrosio.

«Fa bene a tutti - dice - alla politica e alla giustizia, mettere fine a un clima di tensione e di contrapposizione. È un fatto molto importante la presentazione spontanea dell'onorevole Berlusconi, di cui beneficerà l'intera galassia dei rapporti tra magistrati di frontiera e potere politico».

Nel giorno della vittoria del Polo, Berlusconi ha deciso di stringere tra i denti il ramoscello d'ulivo perché sa che per stravinare deve sgombrare il campo

dalla nube più densa di tempeste che grava sulla sua rotta, le sue pendenze giudiziarie. I suoi comportamenti processuali - ha detto - sono un'arma nelle mani degli avversari politici, un'arma che il cavaliere ha deciso di smussare, in primo luogo cambiando strategia difensiva. Ma questo, a parere di D'Ambrosio, contribuirà a ricollocare le cose al giusto posto: «Va benissimo che il leader dell'opposizione indagato venga da noi a fornire le sue spiegazioni e

raccontare la sua verità. Era ora che la si smettesse con questo clima avvelenato: ci sono riforme da fare ed è giusto che tutti diano il proprio contributo in un clima di serenità, anche se ognuno ovviamente coltiva i suoi progetti. Ora tutti dobbiamo essere impegnati a realizzare il nuovo processo, che ci metterà alla pari degli altri paesi europei». Insomma, almeno su un fatto, il procuratore di Milano e Silvio Berlusconi concordano: è necessario raffreddare il clima e ristabilire i ruoli: ai politici il compito di far riforme, ai magistrati quello di far processi e agli indagati quello di essere processati. Se poi un politico è anche un indagato, bisogna comunque evitare che la giustizia sia utilizzata come strumento di battaglia politica ed evitare che il politico consideri i processi

o essere risolte con parziali ammissioni di responsabilità e altre in cui le responsabilità possono essere scaricate su manager Fininvest. E poi ci sono ossi duri, come il processo Toghè sporche e le accuse di corruzione giudiziaria, dalla quale finora Berlusconi si è difeso con l'ostruzionismo giudiziario, la strategia dei rinvii e la speranza delle prescrizioni. E questo scoglio difficilmente potrà essere superato senza pagare un prezzo. Ma il leader forzista, nella memoria che ha depositato martedì ai magistrati, ha iniziato a fissare dei paletti. Premessa: «Non ho mai usato la politica - ha scritto - per ottenere esiti processuali favorevoli. L'infittirsi delle indagini giudiziarie ha ingenerato una massa di informazioni di segno diverso, che hanno distorto l'immagine della Fininvest». Nel merito: «Ci sono stati problemi per quanto riguarda i comparti esteri del gruppo. C'erano persone con ampia delega, che godevano e godono della mia fiducia, che comunque hanno agito nel rispetto delle leggi». Traduzione: sono disposto a far chiarezza fin dove è possibile, le responsabilità di ciò che è accaduto in Fininvest non sono mie, ma dei manager di cui mi sono fidato. Conclusione: in un futuro non molto lontano, potremmo rivedere un film già visto: come accadde per la Fiat, dopo la deposizione di Romiti, potremmo assistere a una processione di manager Fininvest che si presentano in procura, recitano il mea culpa, e attendono fiduciosi di uscire dalle indagini con un patteggiamento. Fantascienza? Risponde Amodio: «Per ora noi chiediamo semplicemente un ripristino delle garanzie, per iniziare a ragionare attorno a un tavolo, che è quello della giustizia. Personalmente sono una persona abbastanza fantasiosa, non sono infatti situazioni processuali molto diversificate: ci sono vicende che potrebbero essere risolte con parziali ammissioni di responsabilità e altre in cui le responsabilità possono essere scaricate su manager Fininvest. E poi ci sono ossi duri, come il processo Toghè sporche e le accuse di corruzione giudiziaria, dalla quale finora Berlusconi si è difeso con l'ostruzionismo giudiziario, la strategia dei rinvii e la speranza delle prescrizioni. E questo scoglio difficilmente potrà essere superato senza pagare un prezzo. Ma il leader forzista, nella memoria che ha depositato martedì ai magistrati, ha iniziato a fissare dei paletti. Premessa: «Non ho mai usato la politica - ha scritto - per ottenere esiti processuali favorevoli. L'infittirsi delle indagini giudiziarie ha ingenerato una massa di informazioni di segno diverso, che hanno distorto l'immagine della Fininvest». Nel merito: «Ci sono stati problemi per quanto riguarda i comparti esteri del gruppo. C'erano persone con ampia delega, che godevano e godono della mia fiducia, che comunque hanno agito nel rispetto delle leggi». Traduzione: sono disposto a far chiarezza fin dove è possibile, le responsabilità di ciò che è accaduto in Fininvest non sono mie, ma dei manager di cui mi sono fidato. Conclusione: in un futuro non molto lontano, potremmo rivedere un film già visto: come accadde per la Fiat, dopo la deposizione di Romiti, potremmo assistere a una processione di manager Fininvest che si presentano in procura, recitano il mea culpa, e attendono fiduciosi di uscire dalle indagini con un patteggiamento. Fantascienza? Risponde Amodio: «Per ora noi chiediamo semplicemente un ripristino delle garanzie, per iniziare a ragionare attorno a un tavolo, che è quello della giustizia. Personalmente sono una persona abbastanza fantasiosa, non sono infatti situazioni processuali molto diversificate: ci sono vicende che potrebbero



Stefano Cavicchi/ Ap

non le toglierà neppure sulla riforma delle pensioni, «tanto non la faranno perché questa sedicente maggioranza non solo deve fare i conti con i voti interni di tanti partiti e partitini ma soprattutto deve fare i conti con il veto esterno dei sindacati». Meno duro del solito Berlusconi ora si dimostra con Marini, limitandosi solo all'invito a superare la «contraddizione della contemporanea presenza del Ppi nel Ppe in Europa e nel governo delle sinistre in Italia». E anche «la Lega deve ri-

lettere dopo la dura sconfitta di Bergamo». Quanto al Polo, «la situazione si è rasserenata». E i referendum di Fini? Sorriso: «L'ha già detto Gianfranco che su uno (quello per l'abolizione della quota proporzionale ndr) non sono d'accordo». Ma Segni fa parte del Polo? E Berlusconi fa una battuta: «Segni è il leader di cosa? Ah... di se stesso». Precisa: «È il leader del Patto Segni, non del Polo, con lui abbiamo raggiunto un ottimo risultato in Sardegna e a Milano».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e la neo presidente della provincia di Milano Ombretta Colli e sotto il segretario della Lega Nord Umberto Bossi

La Lega in crisi: «Bisogna arginare Forza Italia»

Il Carroccio si interroga dopo il ko elettorale. Formentini: «Subito il congresso»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Quando si perde la bandiera, quando si cede la città simbolo si è persa la guerra. Non ci sono storie»: Marco Formentini apre la bagarre interna del doppio voto che ha visto la Lega in vistosa ritirata. E salta Bergamo. E non ha funzionato, o ha mal funzionato, il meccanismo confuso degli appoggi al centrosinistra nelle provinciali di Milano, affidato a semplici appelli (dello stesso Marco Formentini e di Roberto Maroni) anziché a una presa di posizione ufficiale della Lega lombarda, che si è invece rifiutata dietro la formula del «voto libero». Scelta sostenuta dal segretario Roberto Calderoli e ispirata ancora al principio perdente del «soli contro tutti». Così il meccanismo è saltato, Milano è saltata, Bergamo è saltata e Berlusconi ha fatto man bassa nelle ultime roccaforti dove la Lega van-

tava un consistente zoccolo duro. Formentini usa parole pesantissime: «Ora bisogna guardare subito al futuro e affrontarlo di petto se vogliamo evitare l'olocausto». Due le decisioni immediate da prendere: «La prima riguarda la rapidissima convocazione del congresso straordinario». La seconda per Formentini riguarda la rotta politica da tenere: «Vedo una sola prospettiva per contrastare la marcia del Polo, ovvero quella di trovare una strategia comune col centrosinistra».

Bossi è furibondo: «Peggio di così non poteva andare. Ha vinto il tricolore di Berlusconi. Il Paese ha voglia di destra, D'Alema paga

caro il suo arroccamento governativo senza riforme. I compagni non sono andati a votare a Bologna. Adesso c'è un problema in più per la Lega». Il Senatur mastica amaro: «Forse dovevo dimettermi un anno fa... Forse riuscivo a non far abbassare il bandierone



della questione settentrionale... Abbiamo diciottomila consiglieri comunali che non servono a niente». Mastica amaro e annuncia una rapida assemblea generale della Lega, per arrivare al con-

gresso in tempi più stretti possibili. L'analisi del voto mette a nudo le molte debolezze della Lega, le contraddizioni di una linea politica troppo ondivaga, le propensioni contraddittorie del suo corpo elettorale che varia col variare della geografia.

Contano i voti, fanno calcoli nel quartier generale leghista di via Bellerio. A Bergamo sono mancati appena duemila consensi per far rivincere il candidato del Carroccio, Giovanni Cappelluzzo; a Milano per poco meno di quattromila voti non ce l'ha fatta l'ulivista Livio Tambari. Piccoli numeri su milioni di voti, che confermano che un pezzo di Lega e un pezzo di centrosinistra si sono pur spostati nella manovra di mutuo soccorso. Ma non è bastato, il meccanismo è comunque fallito. Maroni non nasconde la delusione: «Girano i coglioni a perdere per una manciata di schede. Comunque è chiaro che qualcosa non ha funzionato». E

lancia la frecciata: «Dovevamo avere più coraggio e scegliere la strada dell'appuntamento col centrosinistra in Lombardia, esattamente come abbiamo fatto col Polo in Piemonte. Così oggi non staremo qui a parlare delle sconfitte nelle provinciali di Milano e Bergamo». Il primo banco di prova per la Lega delle alleanze è saltato. In Piemonte salvo un paio di eccezioni non è stata determinante per le vittorie (e sconfitte) del Polo. Nel Veneto si è barcamenata a rimorchio di Berlusconi. Manuela Dal Lago lo ammette: «Abbiamo grossi problemi di prospettiva e anche di sopravvivenza. Vedo complicata una scelta combinata col centrosinistra. In Veneto la gente continua a dire mai coi comunisti». Insomma nessuno nasconde la sconfitta dura, tuttavia quanto al che fare le idee sono ancora molto confuse. La partita più difficile per Umberto Bossi è davvero cominciata.

CNEL

QUINTA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE

ROMA, 12-13 LUGLIO 1999

CNEL - Parlamento VIA D. LUBIN, 2
Segreteria CNEL: tel. 06/3692289 - fax: 06/3692319

PROGRAMMA

Lunedì 12 luglio - Ore 14.30
Apertura lavori - Giuseppe De Rita
Relazione introduttiva - Armando Sarti

Interventi:

- Mario Sciantì - Dirigente Servizio programmazione Modena
- Mario A. Pazzaglia - Direttore generale La Spezia
- Fortunato Asprea - Dirigente Servizio programma Torino
- Valerio Bianchi - Dirigente Servizio controllo di gestione Brescia
- Gianfranco Trabucco - Servizio controllo di gestione del Veneto
- Antonino Borghi - Commissione studi Anceel
- Giandomenico Degli Esposti - Esperto Sanità Anceel
- Carlo Romanelli - Rete camerale dell'Emilia Romagna
- Riccardo Vigneri - Nucleo di valutazione Università di Catania
- Mario Stefanelli - Nucleo di valutazione Università di Pavia
- Giuseppe Zucattelli - Direttore generale Cesena
- Giorgio Casati - Università L. Bocconi

Conclusioni: Angelo Piazza - ministro per la Funzione Pubblica

Martedì 13 luglio
Apertura lavori - Giuseppe De Rita
Coordina - Armando Sarti

Interventi:

- Dino Piero Giarda - Sottosegretario ministero del Tesoro
- Effiso Espa - Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti
- Alberto Zorzi - Vice Presidente della Regione Lombardia
- Andrea Lepidi - Presidente Upi
- Giuseppe Casadio - Segretario confederale della Cgil
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Michele Diu - Dipartimento programma Cnel
- Giancarlo Salvemini - Direttore Banca d'Italia
- Adriana Vigneri - Sottosegretario Ministero dell'Interno
- Alberto Zulliani - Presidente dell'Istat
- Pippo Ranci - Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Danilo Longhi - Presidente dell'Uniomcamere
- Sergio Ristuccia - Consiglio italiano per le scienze sociali
- Carlo Conte - Dirigente Ragioneria generale dello Stato
- Giuseppe Traversa - Scuola superiore di Pubblica amministrazione
- Giuseppe Roma - Direttore del Censis
- Lamberto Cardia - Commissario Consob
- Elisabetta Zuanelli - Consulta del management

Conclusioni: Franco Bassanini - Sottosegretario Presidenza del Consiglio

Gruppo di Lavoro Interistituzionale sulla misurazione dell'azione amministrativa:
Cnel, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Ragioneria Generale dello Stato, Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, Autorità per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Censis, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, Unicomcamere, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas



6

Potenza e Montalto, pronti i contratti d'area

Dopo i tre contratti d'area varati martedì scorso (La Spezia, Sulcis Iglesiente e Molise Centrale) che portano a 64 gli interventi complessivi, con investimenti per 618 miliardi ed occupazione per 1.813 addetti sono ormai in dirittura d'arrivo altri due contratti, quello per Montalto (sarà firmato questa settimana) e quello di Potenza, che si concluderà entro il 20 luglio.



Sicilia, nuove norme per i precari

Il disegno di legge sui precari in Sicilia sarà discusso in aula il 16 luglio. Il governo ha chiesto, durante la conferenza dei capigruppo, di dare priorità al provvedimento che mira tra l'altro a dare copertura finanziaria al pagamento delle indennità arretrate per giovani impegnati nei lavori socialmente utili. Prima dell'aula il disegno di legge sarà esaminato dalla Commissione lavoro il primo luglio.

LA LEGGE

Perché è utile incentivare il telelavoro

GIOVANNI BATTAFARANO *

Il lavoro che cambia: su questa realtà in tumultuosa trasformazione, il Parlamento sta conducendo un'attenta ricognizione. Lavoro interinale, lavori atipici, part-time, telelavoro: su ciascuno di questi aspetti, esistono provvedimenti definitivi o in uno stato avanzato dell'iter parlamentare.

Naturalmente, l'intervento legislativo non intende sostituirsi alla contrattazione fra le parti sociali, ma costituire una trama di tutele, diritti, incentivi, su cui più agevolmente e liberamente può svilupparsi il confronto tra le parti sociali.

Nella tematica dei nuovi lavori, va colta una spinta positiva certamente da sostenere, ma non va sottovalutato il rischio della compressione delle tutele e dei diritti dei lavoratori. Legislazione e contrattazione hanno il compito di valorizzare le potenzialità positive dei nuovi lavori, ma anche di introdurre le soglie ineliminabili dei diritti e delle garanzie.

Su questa falsariga si muove il testo di legge sul telelavoro, approvato nei giorni scorsi dalla Commissione lavoro del Senato.

Sulla base dei quattro disegni di legge presentati nel corso della legislatura, acquisito durante le audizioni il contributo di organizzazioni sociali e di esperti, il relatore, il senatore Michele De Luca, ha predisposto un testo unificato.

Ai telelavoratori vengono riconosciuti i fondamentali diritti all'informazione, alla socialità, i diritti sindacali tanto più indispensabili in relazione alla condizione di esternalità in cui si trovano i telelavoratori.

Inoltre, anche per i telelavoratori vanno applicate le norme per la tutela della salute e per la sicurezza. Il datore di lavoro garantisce l'idoneità del posto di lavoro, con la cooperazione del lavoratore, nonché le condizioni per l'esercizio del controllo, nel rispetto del diritto alla riservatezza e alla inviolabilità del domicilio del proprio dipendente e dei conviventi.

Si prevede inoltre la disciplina dell'utilizzazione in Italia del telelavoro prestatato dal territorio di paesi non appartenenti all'Unione Europea, anche per evitare forme di sfruttamento di lavoratori non residenti in Italia.

Il testo delinea poi gli interventi di sostegno alle imprese e gli incentivi all'occupazione in favore del telelavoro: le misure per le comunicazioni a favore del telelavoro, l'organizzazione amministrativa ed il Fondo per il telelavoro.

Il fondo è alimentato da contributi pubblici e dai proventi e delle sanzioni pecuniarie per violazioni concernenti il telelavoro, ed è destinato al finanziamento delle misure di sostegno ed incentivazione del telelavoro.

Fin qui i contenuti essenziali del disegno di legge. Senza cadere in una specie di mitologia del telelavoro, si può dire che la sua diffusione può contribuire a riequilibrare il mercato del lavoro nel settore del trattamento delle informazioni, ridurre la movimentazione del lavoro e conseguentemente migliorare la qualità della vita urbana, offrire preziose occasioni di lavoro ai disabili, stimolare l'innovazione produttiva e la crescita della competitività.

* vicepresidente Comm. Lavoro del Senato

il documento

La proposta

Così i fondi «tfr» si trasformano in titoli delle imprese

INFO

Contratto integrativo per i 32mila dell'Inps

Sarà pari a dieci milioni lordi l'anno il premio che sarà corrisposto ai dipendenti dell'Inps se saranno raggiunti gli obiettivi di produttività, qualità e riorganizzazione dell'Ente: è quanto prevede il contratto integrativo firmato giovedì scorso tra l'Inps e le organizzazioni sindacali di categoria.

L'Inps è il primo ente pubblico non economico a firmare l'intesa integrativa. Nel complesso per il 1999-secondo quantificati i riferimenti ai sindacati dell'Inps stanzerà per i trattamenti retributivi accessori 520 miliardi. Oltre due terzi della cifra complessiva sarà destinata all'incentivazione mentre circa un terzo sarà utilizzato per gli straordinari, i turni e le indennità. Il contratto che riguarda circa 32.000 lavoratori è triennale per la parte normativa e annuale per quella economica.

Il presente decreto si intendono per: a) Tfr: il Trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile; b) Decreto 124: il decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche ed integrazioni; c) Legge 335: la legge 8 agosto 1995, n. 335 e successive modifiche ed integrazioni; d) Fondo pensione: le forme pensionistiche integrate di cui al decreto 124 ed alla legge 335; e) Gestori: i soggetti indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 6, comma 1 del decreto 124; f) Fonti istitutive: le fonti istitutive di forme pensionistiche complementari di cui all'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto 124; g) Testo unico della Finanza: il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 e successive modifiche ed integrazioni; h) Consob: la Commissione nazionale per le società e la Borsa; i) Società del gruppo: le società controllate o controllanti dell'impresa debitrice del Tfr o controllate dallo stesso soggetto che controlla l'impresa debitrice del Tfr; l) Fondo comune di investimento: il Fondo comune di investimento individuato dall'articolo 37 del Testo unico della Finanza; m) Qualificati operatori finanziari: le società di gestione del risparmio, le Sicav, le compagnie di assicurazione, le banche, i soggetti domiciliati in un Paese dell'Unione europea operanti come società di gestione, come compagnie di assicurazione, come banche o come Sivat, i Fondi comuni di investimento; n) Emittenti quotati: i soggetti, italiani o esteri, che emettono titoli di partecipazione al capitale di rischio e di debito e diritti connessi, quotati nei mercati regolamentati italiani o esteri 1 e 2, del Testo unico della Finanza; o) Strumenti finanziari: gli strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, del Testo unico della Finanza; p) Attribuzione del Tfr: le operazioni contemplate nell'articolo 2, comma 1 e articolo 6, comma 1 del presente decreto, di versamento di quote del Tfr a Fondi pensione ovvero di trasformazione di quote del Tfr in strumenti finanziari attribuiti a Fondi pensione.

Art. 2 (Attribuzione del Tfr a fondi pensione) 1. A decorrere dall'anno 1999, e per i tre anni solari successivi, le fonti istitutive che, in sede di contrattazione aziendale o interaziendale, stabiliscono l'attribuzione ai fondi pensione dell'accantonamento annuale al Tfr, possono prevedere, in alternativa al versamento del relativo importo, l'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari aventi valore corrispondente, con la modalità disciplinata dal presente decreto. Nel caso di esercizio sociale non coincidente con l'anno solare, le disposizioni operano a decorrere dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i tre successivi.

2. Le fonti istitutive, nel caso di attribuzione di strumenti finanziari ai fondi pensione ai sensi del comma 1, determinano le modalità di manifestazione

Ecco il testo del decreto legislativo sul Tfr esaminato il 17 giugno in via preliminare dal consiglio dei ministri:

Il Presidente della Repubblica visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione, visto il decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche ed integrazioni, vista la legge 8 agosto 1995, n. 335 e successive modifiche ed integrazioni, visto il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, visto l'articolo 71, commi 1 e 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, Vista la preliminare deliberazione del consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 16 giugno 1999, acquisito il parere delle competenti commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, vista la deliberazione del consiglio dei ministri adottata nella riunione...

Sulla proposta del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica di concerto con i ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, emana il seguente decreto legislativo.

Art. 1 Definizioni

1. Nel presente decreto si intendono per: a) Tfr: il Trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del Codice civile; b) Decreto 124: il decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124 e successive modifiche ed integrazioni; c) Legge 335: la legge 8 agosto 1995, n. 335 e successive modifiche ed integrazioni; d) Fondo pensione: le forme pensionistiche integrate di cui al decreto 124 ed alla legge 335; e) Gestori: i soggetti indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 6, comma 1 del decreto 124; f) Fonti istitutive: le fonti istitutive di forme pensionistiche complementari di cui all'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto 124; g) Testo unico della Finanza: il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 e successive modifiche ed integrazioni; h) Consob: la Commissione nazionale per le società e la Borsa; i) Società del gruppo: le società controllate o controllanti dell'impresa debitrice del Tfr o controllate dallo stesso soggetto che controlla l'impresa debitrice del Tfr; l) Fondo comune di investimento: il Fondo comune di investimento individuato dall'articolo 37 del Testo unico della Finanza; m) Qualificati operatori finanziari: le società di gestione del risparmio, le Sicav, le compagnie di assicurazione, le banche, i soggetti domiciliati in un Paese dell'Unione europea operanti come società di gestione, come compagnie di assicurazione, come banche o come Sivat, i Fondi comuni di investimento; n) Emittenti quotati: i soggetti, italiani o esteri, che emettono titoli di partecipazione al capitale di rischio e di debito e diritti connessi, quotati nei mercati regolamentati italiani o esteri 1 e 2, del Testo unico della Finanza; o) Strumenti finanziari: gli strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, del Testo unico della Finanza; p) Attribuzione del Tfr: le operazioni contemplate nell'articolo 2, comma 1 e articolo 6, comma 1 del presente decreto, di versamento di quote del Tfr a Fondi pensione ovvero di trasformazione di quote del Tfr in strumenti finanziari attribuiti a Fondi pensione.

Art. 2 (Attribuzione del Tfr a fondi pensione) 1. A decorrere dall'anno 1999, e per i tre anni solari successivi, le fonti istitutive che, in sede di contrattazione aziendale o interaziendale, stabiliscono l'attribuzione ai fondi pensione dell'accantonamento annuale al Tfr, possono prevedere, in alternativa al versamento del relativo importo, l'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari aventi valore corrispondente, con la modalità disciplinata dal presente decreto. Nel caso di esercizio sociale non coincidente con l'anno solare, le disposizioni operano a decorrere dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i tre successivi.

2. Le fonti istitutive, nel caso di attribuzione di strumenti finanziari ai fondi pensione ai sensi del comma 1, determinano le modalità di manifestazione

del consenso del lavoratore, ferma restando la forma scritta e specifica del consenso medesimo.

3. L'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari di cui al comma 1 può riguardare, in alternativa all'importo del solo accantonamento annuale, un importo corrispondente all'ammontare del Tfr già accantonato negli esercizi precedenti, purché ricompresi tra quelli indicati al comma 1.

4. L'attribuzione del Tfr non opera con riferimento alle quote di accantonamento annuale al Tfr già impegnate, in base a disposizioni normative e contratti collettivi nazionali, in forme di previdenza complementare.

Art. 3 (Trasformazione del Tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Gli emittenti quotati possono deliberare aumenti del capitale sociale ai sensi dell'articolo 134, commi 2 e 3 del testo unico della finanza, riservati ai fondi pensione cui aderiscano lavoratori dipendenti dell'emittente quotato o di società del gruppo dell'emittente quotato.

2. I fondi pensione di cui al comma 1, con delibera dell'organo di amministrazione possono, con il consenso dei gestori che accettano di ricevere gli strumenti finanziari emessi a seguito delle deliberazioni previste al comma 1, sottoscrivere l'aumento di capitale ivi indicato mediante conferimento del Tfr di cui all'articolo 2, comma 1. Il conferimento del Tfr si considera conferimento in denaro ai fini dell'articolo 2343 del codice civile.

3. Nel rispetto delle previsioni stabilite dai commi precedenti, gli emittenti quotati possono procedere, altresì, all'emissione di obbligazioni, anche convertibili, od altri titoli cum warrant, purché gli stessi siano negoziati in mercati regolamentati italiani od esteri di cui all'articolo 67, commi 1 e 2, del testo unico della finanza. Si applicano le previsioni del comma 1, per quanto attiene alle modalità deliberative dei prestiti in obbligazioni convertibili e, in ogni caso, quelle del comma 2 per quanto attiene alle modalità di perfezionamento dell'operazione.

4. Gli strumenti finanziari che derivano dalle operazioni indicate nei commi precedenti sono attribuiti ai fondi pensione interessati e da questi affidati ai gestori di cui al comma 2. Si applicano le limitazioni previste all'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 124 Del 1993.

Art. 4 (Trasformazione del Tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Le società od enti residenti che intendono presentare domanda di ammissione alla quotazione, presso mercati regolamentati di cui all'articolo 67, commi 1 e 2 del testo unico della finanza, possono deliberare l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni riservandole ai fondi pensione cui aderiscono lavoratori dipendenti dell'emittente o di società del gruppo dell'emittente. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario con le modalità previste all'articolo 3, commi 2 e 4.

2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti emittenti devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società di revisione iscritta all'apposito albo tenuto presso la consob.

3. Il regolamento del prestito deve prevedere: a) l'impegno dell'emittente a richiedere l'ammissione alla quotazione di cui al comma 1 entro il termine di due anni dal momento di sottoscrizione delle obbligazioni convertibili da parte di fondi pensione, b) la facoltà di convertire le obbligazioni contestualmente all'ammissione a quotazione dell'emittente, c) nel caso di mancata quotazione entro il termine previsto dalla lett. A), prorogabile una sola volta, con l'assenso dei gestori di cui all'articolo 3, comma 2, per un periodo non superiore a diciotto mesi:

1. la trasformazione delle obbligazioni da convertibili in ordinarie,
2. il rimborso di fondi pensione delle medesime obbligazioni entro l'anno successivo alla trasformazione in ordinarie, con una maggiorazione preconcordanza tra le parti e comunque non inferiore al 10 per cento

del relativo valore nominale, quale liquidazione del danno.

3. nel caso di proroga del prestito concordata con i gestori, l'elevazione del tasso di interesse applicabile alle obbligazioni ordinarie in misura non inferiore a 3 punti percentuali oltre il tasso ufficiale di sconto.

4. Le obbligazioni convertibili di cui al comma 1 e quelle ordinarie eventualmente emesse ai sensi del comma 3, sono assistite, fino alla data di conversione o rimborso, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1982, n. 297. Con le modalità previste dall'art. 6 del presente decreto.

5. Il regolamento del prestito obbligazionario ovvero quello relativo all'emissione titoli cum warrant deve prevedere:

a) l'impegno a far assumere ad uno o più qualificati operatori finanziari, nei due anni successivi a quello in cui si perfezionano le operazioni di cui al comma 3, una partecipazione non inferiore a quella garantita dai diritti di conversione attribuiti ai fondi pensione, e comunque non inferiore a quella contemplata nel comma 1,

b) l'impegno a che i qualificati operatori finanziari medesimi acquisiscano la partecipazione indicata alla lettera a) prioritariamente mediante acquisto delle obbligazioni o dei titoli cum warrant posseduti dai fondi pensione ad un corrispettivo non inferiore a quello di emissione. A detta acquisizione può farsi luogo, altresì, mediante permuta dei titoli di cui al comma 3, con la modalità indicata alla lettera b), nell'ipotesi di mancato ingresso nel capitale di un qualificato operatore finanziario, nella misura prevista alla lettera a), l'impegno a rimborsare il prestito ovvero i titoli cum warrant entro un anno dal verificarsi dell'evento con una maggiorazione preconcordanza dalle parti e comunque non inferiore al 10% del relativo valore nominale quale liquidazione del danno.

6. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 3 della legge 29 maggio 1982, n. 297. Con le modalità indicate dall'art. 6 del presente decreto.

Art. 5 (Trasformazione del Tfr in strumenti finanziari emessi da qualificato operatore finanziario)

1. Le disposizioni previste nel presente articolo si applicano alle società o enti residenti, che si impegnano, con delibera dell'assemblea straordinaria, a consentire l'ingresso nel proprio capitale sociale di qualificati operatori finanziari in misura non inferiore a un decimo della partecipazione al capitale con diritto al voto nell'assemblea ordinaria.

2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti ivi contemplati devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società di revisione iscritta all'apposito albo tenuto presso la Consob.

3. I soggetti di cui al comma 1 possono deliberare l'emissione di obbligazioni, anche convertibili, o altro titolo cum warrant convertibile in partecipazioni al capitale sociale dell'emittente o di società del gruppo con le modalità previste all'articolo 4, comma 1.

4. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario o l'emissione di altri titoli cum warrant con le modalità e limiti previsti all'articolo 3, comma 2 e 4.

5. Il regolamento del prestito obbligatorio ovvero quello relativo all'emissione di titoli cum warrant deve prevedere: a) l'impegno a far assumere a uno o più qualificati operatori finanziari, nei due anni successivi a quello in cui si perfezionano le operazioni di cui al comma 3, una partecipazione non inferiore a quella garantita dai diritti di conversione attribuiti ai Fondi pensione, e

comunque non inferiore a quella contemplata nel comma 1.

b) l'impegno a che i qualificati operatori finanziari medesimi acquisiscano la partecipazione indicata alla lettera a) prioritariamente mediante acquisto delle obbligazioni o dei titoli cum warrant posseduti dai Fondi pensione a un corrispettivo non inferiore a quello di emissione. A detta acquisizione può farsi luogo, altresì, mediante permuta dei titoli di cui al comma 3 assegnati ai Fondi pensione con titoli posseduti dal qualificato operatore finanziario, ivi inclusi i propri se il relativo regolamento lo prevede.

c) l'impegno a che i Fondi pensione cedano ai qualificati operatori finanziari le obbligazioni o gli altri titoli di cui al comma 3, con le modalità indicate alla lettera b), nell'ipotesi di mancato ingresso nel capitale di un qualificato operatore finanziario, nella misura prevista alla lettera a), l'impegno a rimborsare il prestito ovvero i titoli cum warrant entro un anno dal verificarsi dell'evento con una maggiorazione preconcordanza dalle parti e comunque non inferiore al 10 per cento, del relativo valore nominale quale liquidazione del danno.

6. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1982, n. 297, con le modalità indicate dall'articolo 6 del presente decreto.

Art. 6 (Versamento in contanti del Tfr a fondi pensione)

1. I finanziatori delle imprese, le quali in luogo degli strumenti finanziari previsti negli articoli precedenti reperiscono presso i medesimi la relativa liquidità e la versino ai fondi pensione, succedono al lavoratore o ai suoi aventi causa nei diritti di cui all'articolo 2 della legge n. 297 Del 1982, relativamente all'ammontare finanziato.

2. Il finanziamento previsto al comma 1 e' acceso e gestito separatamente da ogni altro rapporto intrinsecamente tenuto con l'impresa finanziaria ed e' estinto, per il relativo importo, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro con il soggetto il cui Tfr e' stato liquidato ai sensi del comma 1.

Art. 7 (Opzioni su strumenti finanziari)

1. In luogo degli strumenti finanziari derivanti dalle operazioni previste negli articoli 3, 4 e 5, ed allo scopo di facilitarne la gestione, le fonti istitutive, su richiesta dei gestori, possono concordare l'attribuzione a fondi pensione degli stessi in forma di opzione.

2. Le opzioni di cui al comma 1 possono essere condizionatamente negoziate dai gestori anche prima del perfezionamento dell'accordo di cui all'articolo 2, comma 1.

Art. 8 (Disposizioni tributarie)

1. Il regime tributario previsto per il versamento dell'accantonamento annuale del Tfr a fondi pensione si applica anche alle operazioni previste negli articoli 2 e seguenti del presente decreto.

2. Alle operazioni previste nei precedenti articoli ed a quelle, diverse dalle medesime, di aumento del capitale o di emissioni di prestiti in obbligazioni, anche convertibili, espressamente finalizzate al proccacciamento delle risorse finanziarie necessarie al versamento in contanti del Tfr a fondi pensione, si applica l'imposta di registro in misura fissa.

3. Il conferimento del Tfr al capitale dell'emittente, anche mediante la conversione in azioni di obbligazioni convertibili o di obbligazioni cum warrant si considera conferimento in denaro anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466.

4. Per le imprese che, unitamente alle altre società del gruppo, non superano, nel corso dell'anno, un numero medio di dipendenti di 50 unità, la misura dell'accantonamento previsto nell'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 124 Del 1993, e' elevata, in funzione compensativa, in relazione ai maggiori oneri finanziari connessi con l'esborso derivante dal versamento in contanti del Tfr. La misura dell'elevazione e' stabilita entro il 31 marzo di ogni anno con decreto del ministero delle finanze, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nei limiti delle risorse indicate dall'art. 71, comma 5, della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Art. 9 (Disposizioni finali e transitorie)

Con decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, possono essere stabilite modalità tecniche di attuazione del presente decreto.

Art. 10 (Entrata in vigore)

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Martedì 29 giugno 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'ANTICO SALAGENTO', and 'ARCOBALENO'.

ACCESSO AI DISABILI Accessibile con ausilio per udoliesi

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'MASTOSO', 'MANZONI', 'MEDOLANUM', and 'METROPOL'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'PSYCHO', 'ARCADIA MULTIPLEX', 'MONZA', and 'APOLLO'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ADIA 200', 'ADIA 400', and 'AMBROSIO SALA 1'.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'LUX', 'MASSIMO 1', 'MASSIMO 2', and 'MASSIMO 3'.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCLA', 'CONSERVATORIO', and 'L'ELISO'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'L'URIO', 'L'URIO', and 'L'URIO'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'TEATRITRUFFALDO', 'TEATRITRUFFALDO', and 'TEATRITRUFFALDO'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA', 'ARISTON', and 'AUGUSTUS'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', and 'CORALLO SALA 3'.

Torino

Table listing theater events in Torino, including titles like 'FRANCO PARENTI', 'L'URIO', and 'L'URIO'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'TEATRITRUFFALDO', 'TEATRITRUFFALDO', and 'TEATRITRUFFALDO'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA', 'ARISTON', and 'AUGUSTUS'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', and 'CORALLO SALA 3'.

Table listing theater events in Torino, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', and 'CORALLO SALA 3'.



◆ **Il risultato della maggioranza reso meno amaro dal successo nelle elezioni suppletive: An perde i due collegi di Lecce a favore dei candidati del centrosinistra, che conferma anche il seggio di Brescia**

Ballottaggi, passano all'opposizione la metà degli enti locali

Ma il bilancio totale è favorevole al centrosinistra «Confermate» 18 città su 28 e 46 province su 65

L'INTERVISTA

La ricetta di Maritati «Concretezza e unità»

ROMA «Concretezza, trasparenza e unità del centrosinistra»: sono gli ingredienti indispensabili per creare una «politica nuova» che assicuri la vittoria elettorale, secondo Alberto Maritati, cinquantottenne, magistrato stimato e conosciuto per le sue battaglie contro la corruzione e la difesa dell'ambiente in Puglia, ex vice di Vigna come procuratore antimafia aggiunto. Da domenica sera è senatore del centrosinistra nel collegio di Lecce, eletto alle suppletive nel seggio rimasto vuoto dopo la scomparsa di Antonio Lisi, senatore di An.

Una bella rivincita del centrosinistra, quella di Lecce. «È una vittoria significativa, perché sia Lecce che Bari sono vecchie roccaforti della destra. Quindi, anche se a Bologna è andata male, non è il caso di farsi la testa».

Qual è stata la chiave usata per battere la destra? «La partecipazione e il contatto con il territorio. A Lecce si sono mobilitate centinaia di persone che non hanno mai fatto politica, e domenica notte esultavano in piazza. Mi sono presentato come un candidato che si impegna con le categorie del lavoro e dell'ambiente. Una politica nuova, trasparente e concreta, basta sui fatti, sulla difesa dei diritti costituzionali e sulla legalità. Sono le cose che vuole gente, non sono strumenti vecchi».

Una «ricetta» da consigliare al centrosinistra? «Certo, qui il centrosinistra è stato molto compatto. Io mi sono presentato come indipendente sostenuto da tutta la coalizione e da Rifondazione. Con il Ppi, Verde Democratici abbiamo lavorato in modo concreto, fianco a fianco con il popolare Cosimo Casilli (che ha ottenuto il seggio alla Camera appartenuto ad An, ndr)».

Quanto conta lastimassulla persona? «Conta, infatti i consensi sono andati al di là del centrosinistra. Ma conta anche la figura di un politico legato al suo territorio».

ROMA Anche se il secondo turno di queste elezioni amministrative ha ribaltato la tendenza positiva per il centrosinistra del 13 giugno, la coalizione di governo mantiene comunque una maggioranza anche in «piazze» difficili come Bari. È una «riscossa» del centrosinistra si è vista anche alle suppletive di Lecce e Brescia, dove Aldo Rebecchi, ex segretario della Camera del Lavoro, prende un seggio alla Camera. A Lecce An perde due poltrone: quella di deputato lasciato da Adriana Poli Bortone (ora sindaco della città), che passa al popolare Cosimo Casilli; il seggio del Senato, rimasto vuoto con la scomparsa di Antonio Lisi, di An e ora ottenuto da Alberto Maritati, indipendente sostenuto dal centrosinistra e da Rifondazione. Ma il Polo, oltre ad avere «espugnato» le roccaforti della sinistra come Bologna, Padova e Arezzo, nella tornata di domenica ha visto una rimonta alle provinciali, aumentando fino a 15 il numero di presidenti, dai due usciti.

Ecco il quadro complessivo del risultato: su 65 province, in 46 è stato eletto un presidente di centrosinistra, mentre in 20 ha vinto il candidato del Polo. Quindi, se il centrosinistra al primo turno aveva ottenuto 30 province, con il voto al secondo turno, domenica 27, ne ha mantenute 16. Ovvero meno 9. Risultato in crescita, invece, per il Polo, che al primo turno si era aggiudicato 4 province e ne ha prese altre 16 al secondo, tante quante il centrosinistra. Per l'elezione dei sindaci di 28 comuni capoluogo di provincia, 18 sono andati al centrosinistra, 9 al Polo e 1 all'Udeur.

Di fronte alla vittoria di Ombretta Colli per il Polo a Milano, infatti, a Torino Mercedes Bressola stacca di dieci punti il candidato del centrodestra alla presidenza della provincia, Alberto Ferreo, nonostante sia stato sostenuto anche dall'«apparentamento» con la Lega. Ma quest'ultima è pressoché scomparsa in questa tornata elettorale, anche dove gareggiava in solitaria contro il Polo, come a Bergamo. Rivincita del centrosinistra anche ad Alessandria e Cuneo e nella provincia di Lodi.

In Emilia Romagna la «bastosta» di Bologna

è compensata dal successo del centrosinistra a Parma e a Piacenza, che hanno entrambe eletto un popolare alla presidenza della Provincia. A Parma Andrea Borri ha ottenuto il 56,4 per cento, staccando di tredici punti Antonio Belloni del Polo. E a Piacenza, altra storica città «rossa» dove si è sperimentato un «apparentamento» con la Lega Nord, Dario Squeri, per il centrosinistra, ha preso il 52,5 rispetto al 47,9 del candidato di centrodestra, Luciano Maccagni. E anche a Rimini il centrosinistra vince grazie a un popolare, il primario Antonio Ravaoli; alle provinciali di Venezia si riconferma il presidente uscente del centrosinistra, Luigino Busatto, risultato analogo a Rovigo e Belluno. Al centro un buon punteggio per il centrosinistra alle provinciali di Rieti, con una netta vittoria di Giosuè Calabrese al 61,4 per cento, in un territorio storicamente più vicino alla destra. Ad Avellino hanno decisamente vinto i popolari sostenuti dall'Udeur, essendo questo un «feudo» diviso fra Mastella e De Mita: con il 66,1 per cento riprende la sua poltrona il sindaco uscente, Antonio Di Nunno, sostenuto dal centrosinistra, e alla provincia Franco Maselli (sostenuto da Ppi, Pdc, Lista Dini, Udeur, Cdu e Sdi) ha avuto la meglio sull'altro candidato del centrosinistra (Ds, Democratici e Rifondazione), Raffaele Aurisicchio.

Il dato più significativo è quello delle provinciali di Bari, che ha visto la netta sconfitta del Polo in quella che fu la roccaforte di Tatarella: Marcello Vernola, candidato del centrosinistra, ha battuto con il 51,6 per cento Antonio Martarese, ex presidente della Lega Calcio dalla nota tradizione familiare democristiana. Vincita in solitaria per l'Udeur al comune di Potenza, dove Gaetano Fierro dopo avere sconfitto il candidato del Polo al primo turno, domenica ha battuto il «rivale» del centrosinistra, prope Bonito Oliva, con il 51,9 per cento. Il partito di Mastella esulta per il risultato, e l'amico e deputato lucano, Angelo Sanza, se pur cossigliano, lo interpreta come un «segnale forte per la scelta politica del centro», che indica come l'Italia sia «un paese a maggioranza centrista».



Franco Silvi/Ansa

IL CASO

Sardegna, il Polo vince ma non ha maggioranza

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Al ballottaggio ha vinto il Polo, ma governare l'isola per i «nipotini» di Berlusconi sarà oltremodo difficile. Ieri poco più di un sardo su due si è recato a votare, portando il Polo al 53 per cento contro il 47 del centro-sinistra. Vittoria tutt'altro che schiacciante e soprattutto inutile. Colpa o merito di una bizzarra legge elettorale, che pur assegnando al centro destra 9 seggi su 16 nel turno di ballottaggio (gli altri sono andati al centro-sinistra) non ha garantito per nulla la governabilità. Al primo turno, con il metodo proporzionale, il centro-sinistra ha avuto infatti 30 seggi, contro i 26 del centro-destra. Adesso, a urne finalmente chiuse, i due schieramenti sono distanziati di soli due seggi, ma è il centro-sinistra ad essere in vantaggio per 37 a 35. Determinanti per formare qualunque maggioranza, per la quale sono necessari 41 voti, saranno quindi le formazioni minori che hanno deciso di non sostenere nessuno dei due schieramenti: Udr, e Partito sardo d'azione, tre seggi, e il Nuovo Movimento dell'im-

prenditore Nicola Grauso, con due seggi.

Già ieri il candidato a presidente della giunta, l'ex giornalista «adottato» politicamente dallo stesso Berlusconi, Mauro Pili, si dichiarava il vincitore morale di queste elezioni e confermava la sua volontà di formare al più presto un esecutivo, «per cambiare la Sardegna e mandare a casa una classe politica che ha procurato solo danni alla nostra terra». Finora gli appelli di Pili non hanno sortito l'effetto sperato. I numeri non sono dalla sua: per governare il candidato del Polo dovrebbe contare sui voti dell'Udr e del Nuovo Movimento e su almeno un voto dei sardisti. Il centro-destra, che sperava di fare il pieno al secondo turno per poter governare da solo, ha bisogno di un consenso molto ampio in consiglio regionale. I partiti di centro esterni alla coalizione hanno già messo le mani avanti. «Nessun accordo è stato scritto - ha detto il segretario dell'Udr sardo Mario Floris, ex presidente della giunta regionale - i sardi non hanno votato per alcun presidente, e hanno espresso un giudizio simile per entrambe le coalizioni. Cerche-

remo di avere una posizione comune con sardisti e Nuovo Movimento, ma non saremo la ruota di scorta di alcun candidato presidente».

Determinante quindi il voto dei sardisti. Dei tre consiglieri regionali del Partito sardo d'azione, due si sono espressi a favore di una alleanza di centrosinistra, ma anche così quello che un tempo era l'Ulivo sardo, ha bisogno di altre due voti. Nelle trattative, che si preannunciano lunghe e complesse e che dovrebbero portare via tutta l'estate, un ruolo importante giocheranno anche le parole di Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha pronunciato giudizi durissimi contro il Polo e contro la deriva colonizzatrice che il centro-destra, appoggiatosi in tutto a Berlusconi, ha espresso nel corso della campagna elettorale. È probabile però che un primo tentativo, forse per dovere istituzionale venga affidato proprio al Polo. Pili dovrà nell'occasione mettere da parte tutta la sua proverbiale irruenza, che lo ha portato a gridare vittoria anche se la sua coalizione ha avuto meno seggi del centro-sinistra, e misurarsi con quello che lui a parole respinge: il teatro della politica, il gioco dei veti e del forse. Le sue 50 mila preferenze non sono servite a nulla. E dentro a Forza Italia il fastidio per un outsider che conquista il cuore del Cavaliere e si pone come unico rappresentante del Polo, comincia a creare qualche fastidio, silenzioso ma esteso.

E ora il Polo sogna di espugnare la Toscana

Arezzo nuovo campanello d'allarme dopo le sconfitte di Lucca e Grosseto

ANDREA MILANO

AREZZO L'inno di Mameli, le bandiere di An e Forza Italia, gli incantamenti a «Gigi, Gigi». E per chiudere «chi non salta, comunista». È la coreografia che ha accompagnato il malinconico saluto del centro sinistra al Comune di Arezzo e l'entusiastico arrivo del centro destra. Luigi Lucherini è il nuovo sindaco: ha battuto, con il 51,3% dei voti il candidato del centro sinistra, il professor Paolo Nepi, docente di storia della filosofia morale all'Università di Roma. Risultato parzialmente inatteso: lo sconfitto aveva chiuso il capitolo del 13 giugno con un vantaggio del 2,6% e poteva sempre sperare di recuperare qualche punto del 6% di Rifondazione. Speranze annegate nel mare dell'astensione: oltre il 42%, Tremila voti in meno al centrosinistra fra primo e secondo turno.

Arezzo termina una fase storica durata 54 anni: fino al 1990 giunta di centrosinistra o Pci - Psi, dal '90 al '95 giunta Pci - Psi e Verdi, dal 1995 al 1999 giunta di centro sinistra. Per la prima volta la destra conquista la guida del Comune. Per An è festa grande. Il ricordo va a Lucca e Grosseto e la fantasia corre alla Regione Toscana, obiettivo ravvicinato, anno 2000 ed ora considerato raggiungibile. «Lo storico trionfo di Arezzo e la vittoria di Massarosa - ha dichiarato Maurizio Bianconi, capogruppo di An in Consiglio Regionale - propongono un nuovo, inedito scenario politico nella nostra regione». Ed il partito di Fini pen-

sa già all'appuntamento elettorale del prossimo anno: «quello che fino ad oggi pareva solo un sogno di pochi visionari, la conquista della Regione Toscana, nella prossima primavera può divenire realtà». Entusiasta la destra, depressa la sinistra. «La perdita del Comune, dopo una lunga serie di amministrazioni che hanno garantito buon governo ed alti livelli di qualità della vita - hanno dichiarato i Ds - è un fatto grave che non ci nascondiamo. Si apre immediatamente una fase di ascolto e di riflessione critica ed autocritica senza veli, prima di tutto per individuare i motivi che hanno prodotto il risultato negativo, in secondo luogo per decidere le forme ed i contenuti di un'opposizione costruttiva ed efficace». Stasera alle 21 assemblea aperta nei locali della Federazione ma un embrione di linea c'è già: «sappiamo di poter contare su tante energie individuali e collettive, interne ed esterne al partito. I cittadini di orientamento democratico e progressista, quelli portatori di istanze civili, moderne, quelli che sono sfiduciati dalla politica o dai parti-

ti e che attendono un segno, una ragione per mettersi in movimento: tutti insieme sono la maggioranza degli aretini. Insieme a loro sapremo essere al servizio della città, a partire da chi ha più bisogno e da chi opera per una città giusta, avanzata e moderna».

Deluso anche il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, che definisce



Arezzo «una sconfitta bruciante», a suo avviso determinata dal fatto che il candidato a sindaco era stato scelto troppo a ridosso delle elezioni e con troppe discussioni nel centrosinistra. «L'elettorato di centrosinistra è risultato scarsamente motivato - commenta Fragai - e il timore dell'incom-

benza della destra non è stato sufficiente a mobilitarlo. C'è in atto una secolarizzazione del voto di cui dobbiamo tenere conto anche per gli appuntamenti futuri». E il riferimento fin troppo scontato è alle regionali del prossimo anno.

Riflessione c'è anche nel Prc. Alfio Nicotra è stato candidato a sindaco: «questo esito del voto era evitabile. La destra ha potuto guadagnare immeritabilmente il governo di Arezzo esclusivamente per l'incapacità della sinistra di unire le proprie forze e proporre congiuntamente un progetto di cambiamento della città». Nicotra individua tre ragioni per la sconfitta: il mancato apparentamento con Rifondazione, quello che definisce il «devastante accordo politico tra Nepi e la lista di estrema destra Progetto Arezzo» e la decisione del governo D'Alema di «dare l'assalto all'arma bianca alle pensioni, alla sanità pubblica, ai fondi destinati agli enti locali». Infine lancia anche un piccolo ponte verso Ds e Pdc: «la sinistra è ora unita all'opposizione. Nella sciagura, questa è l'unica fortuna».

L'operazione non sarà semplice e gli elementi di polemica astiosa non mancheranno. La fase finale della legislatura Ricci è stata difficile e le ragioni della sua mancata ricandidatura sono ancora un capitolo aperto. Resta da capire quanto hanno inciso gli irrigidimenti del centro nell'imporre comunque un suo candidato. «Certo - spiega il segretario toscano dei Ds Fragai - abbiamo avuto la dimostrazione che avere candidati cattolici e moderati non è sufficiente».

L'INTERVISTA

Nicchi, Ds: «Puniti dall'astensionismo»

AREZZO E ora? Per la prima volta la sinistra rimane fuori della porta del palazzo comunale. Le due ore, tra le 22 e le 24 di domenica, sono state l'equivalente di un ciclone che ha portato quella che si è poi rivelata la fragile barca del centro sinistra sulle secche dell'opposizione.

Quella di ieri è stata la giornata dello smarrimento. Poi i primi commenti. Paolo Nicchi è stato l'uomo Ds nell'istituzione: assessore dal 1986, vice sindaco dal 1995. Tra pochi giorni sarà il capogruppo in consiglio. Lui ha vissuto i giorni di gloria e quelli della sconfitta. Il suo primo invito? Non abbassare la testa: «I prossimi giorni li dedicheremo all'analisi della sconfitta. Le prossime settimane le dedicheremo ad organizzare la rivincita del 2004. Abbiamo registrato una sconfitta politica. Molte le ragioni e la principale è probabilmente l'incapacità del

centro sinistra e quindi anche dei Ds di far corrispondere alla trasformazione della città un suo radicamento sociale».

Nicchi ricorda come Arezzo sia stata sempre una città socialmente «divisa» e dove la sinistra non sia riuscita ad affermarsi fino in fondo, al di là dei risultati elettorali e della pur evidente capacità di governo. «Non è un caso che il maggior partito, il Pci-Pds-Ds, non abbia mai espresso un sindaco. L'ultimo decennio è stato poi particolarmente difficile. Si è trasformata la struttura economica e sociale di Arezzo e conseguentemente è cambiata l'organizzazione sociale

della città. A questa trasformazione, i Ds non sono estranei perché quel sindaco era l'espressione dell'incontro tra ceti popolari e ceti medi della città, perché si era fatto garante per la parte moderata di Arezzo».

Analogo ruolo non è riuscito ad

assolvere il professor Paolo Nepi «perché non è stato, per quest'area, altrettanto rappresentativo. Il centro sinistra dovrà però ragionare complessivamente sul proprio operato di coalizione, nella consapevolezza del ruolo fondamentale ma non esaustivo del proprio candidato». E se la sinistra rischia di sclerotizzarsi in una logica di pura coalizione di governo, che è stata duramente punita dall'elettorato, la destra riesce a fare movimento ed a coinvolgere i giovani: «La campagna elettorale del centro destra è stata dispendiosa ma il risultato finale è venuto anche dalla capacità, soprattutto di An, di creare movimento e di stimolare i giovani alla politica. Noi, inutile negarlo, non siamo stati capaci di fare altrettanto. L'astensionismo ci ha punito. Oltre il lecito ed il meritorio, se mi è consentito. Ma è comunque indubitabile che uomini e donne della sinistra hanno detto chiaramente, disertando le urne, che vogliono essere soggetti attivi della politica. E questa domanda di partecipazione deve essere quella alla quale dedicare le prime e prioritarie risposte».

Quale strategia dopo la sconfitta? «Il nostro obiettivo - conclude Nicchi - deve essere quello di ricostruire il partito, riprendere fino in fondo a fare politica in modo partecipato, fare in consiglio comunale un'opposizione che sia in grado di dimostrare tutta l'inconsistenza del centro destra e di preparare il terreno alla possibile vittoria nel 2004. Dobbiamo essere in grado di costruire un movimento ed in questa prospettiva dovremo vedere il nostro rapporto con Rifondazione, avendo chiaro che la sinistra deve riunirsi senza smarrire la coalizione di centro sinistra».

A.M.



Imola, una nuova guida al lavoro

«Lavoro, istruzioni per l'uso». È questo il titolo di una pubblicazione - giunta ormai alla sua quarta edizione - curata dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil del territorio imolese. La guida vuole essere una sorta di cassetta degli attrezzi per giovani che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro, per fare scelte più consapevoli, per utilizzare le opportunità occupazionali e professionali presenti nell'imolese.



Veneto: corsi gratuiti per disabili

L'Associazione Progetto organizza nel Veneto 3 corsi gratuiti di 800 ore per 32 disabili con terza media o diploma, disoccupati. Argomenti: «informatica e telesevizio», «Alberghiero e ristorazione» e «Agricoltura e agriturismo». Domande, con allegata foto, a: Associazione Progetto, viale dell'Industria 7, 37135 Verona, tel. 045-820.7714-820.7266, e-mail: teamat@tin.it. Scadenza: 6 luglio 1999.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda metalmeccanica** di Modena cerca 1 responsabile controllo di gestione (controller), laureato in economia e commercio, con conoscenza approfondita del sistema contabile-stesura bilanci, gestione fiscale, finanziaria, contabilità industriale e programmazione dei processi produttivi. Curriculum, con fotografia, a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax. 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 1119/99.

● **Società edile di Roma**, specializzata in costruzione e manutenzione di infrastrutture ferroviarie, cerca 1 responsabile qualità ed ufficio tecnico, massimo 33enne, laureato in ingegneria preferibilmente indirizzo civile trasporti, iscritto all'albo degli ingegneri, con ottima conoscenza dell'inglese. Ha esperienza triennale nello sviluppo implementazione del sistema qualità aziendale, in accordo alle norme Uni En Iso 9001, e nella progettazione settore trasporti. Curriculum a: Manpower Seleform, via del Corso 184, 00186 Roma, o al fax. 06-6781348, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RTQ-CC.

● **Il Comune di Granarolo (Bologna)** cerca 1 responsabile settore affari generali-istituzionali (riferimento L'Unità-Studio Castellotti LR/155) e 1 responsabile settore servizi alla persona (riferimento L'Unità-Studio Castellotti LR/156). Laurea ed esperienza in posizioni di lavoro similari. Indispensabili, oltre alla conoscenza del quadro normativo di riferimento, la capacità di dirigere per obiettivi, l'orientamento all'innovazione e la capacità di gestire un'estesa rete di relazioni. Assunzione a tempo determinato per cinque anni, prorogabili. L'amministrazione comunale potrà prendere in considerazione l'utilizzo della mobilità per la copertura delle posizioni. Curriculum, entro il 7 luglio 1999, a: Delta Skills, largo Aldo Moro 1, 41100 Modena, fax. 059-220101, citando il riferimento d'interesse.

Impiegati

● **Azienda leader nella produzione di scarichi** e marmitte per moto, zona di Alba (Cuneo), cerca 1 assistente responsabile produzione di 25-35 anni. Diploma di perito meccanico o laurea in ingegneria meccanica, esperienza in analoga posizione, disponibilità a trasferire. Curriculum a: Profili & Carriere, via Ludovico Il 11, 12037 Saluzzo (Cuneo), fax. 0175-248715, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0629/1.

● **Deloitte & Touche Tohmatsu**, leader mondiale nella revisione, certificazione di bilancio e organizzazione contabile, cerca per Parma (riferimento L'Unità-Studio Castellotti SDP) e Milano (riferimento L'Unità-Studio Castellotti SDM) o altre sedi di Lombardia ed Emilia 5 segretarie di direzione di 23-30 anni, ottimo inglese, conoscenza Office, doti relazionali e alcuni anni di esperienza in posizione analoga. Curriculum a: Ergon Executive Search, via G. Morone 8, 20121 Milano, o al fax. 02-76390638, citando il riferimento d'interesse.

● **Centro di formazione professionale** di Roma cerca 2 docenti d'inglese madrelingua con almeno 3 anni di esperienza nella preparazione a esami per certificati europei (ad esempio Toefl e First), presso scuole italiane o estere, età 28-35 anni. La posizione prevede ampio spazio decisionale in merito all'organizzazione della didattica, alla scelta delle metodologie (la scuola ha modernissimi laboratori multimediali). I corsi saranno rivolti soprattutto a giovani di 19-22 anni. Possibilità di avere vitto e alloggio nella residenza della scuola. Curriculum con fototessera a: Career, via Checchi 47, 00157 Roma, o al fax. 06-43599481, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti DOC-INGL.

● **Lease Plan Italia**, appartenente a gruppo internazionale leader del noleggio veicoli di medio-lungo termine, cerca 1 tecnico danni auto di 24-28 anni, diploma, esperienza professionale nel campo automobilistico presso carrozzerie, compagnie assicuratrici o studi peritali. Si occuperà di analisi dei preventivi, delle perizie, della corretta esecuzione delle riparazioni e della conformità delle fatture. Gradita conoscenza dell'inglese. Sede: Sesto S. Giovanni (Milano). Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti TDA/06/99.

Informatici

● **Catena di negozi di informatica**, per la filiale nelle vicinanze di Bergamo, cerca 1 tecnico hardware/software che dovrà gestire l'assemblaggio e la personalizzazione hardware e software dei computer delle clientela in sede. Start-up. Esperienza minimo biennale. Curriculum a: Profili & Carriere, via Don L. Palazzolo 15, 24122 Bergamo o fax. 035-4122878, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 99462.

Venditori

● **Società leader nella pubblicità telematica** seleziona per Roma e il territorio nazionale 50 ambasciatori per ruoli di agenti e responsabili per la commercializzazione di servizi innovativi su internet. Richiedesi: diploma, predisposizione al lavoro per obiettivi ed esperienza vendite. Curriculum al fax. 06-6382794, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990708/3.

● **Italpride** seleziona per le zone di Lazio e Toscana 150 ambasciatori per ambizioso programma commerciale. Telefonare allo 06-40815105 o fax. allo 06-40801592, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990708/5.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Il lavoro che fu. E che sarà

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Il lavoro artigiano, per secoli sinonimo di una sopravvivenza fatta di stenti e di privazioni soprattutto nell'area più arretrate del paese, oggi si "ricicla" come preziosa attrattiva turistica in manifestazioni che ne riscoprono il fascino e il valore artistico, oltre che sociale. Da qualche anno sono numerose le località che arricchiscono il proprio calendario di eventi estivi con una mostra-mercato o un'esibizione di artigiani in piazza. Per uno scherzo del destino, ciò che ieri è stato fattore di arretratezza può oggi concorrere alla crescita turistica - e quindi economica - delle aree meno conosciute del paese, assicurando anche nuovi posti di lavoro nella gestione degli eventi e nella salvaguardia dei mestieri. Ad esempio, a Bormio e nei paesi dell'Alta Valtellina (Sondrio), terra di straordinari artisti del legno, dal 25 luglio al 29 agosto si svolgerà "Mestieri in piazza" (tel. 0342-901650, sig. Trabucchi), giornate dedicate all'artigianato, alla lavorazione del legno e ai boscaioli. Stesso titolo per le prossime manifestazioni in provincia di Vicenza, ad esempio a Bassano e a Thiene (tel. 0444-392390, Associazione artigiani). Anche qui la filosofia non è quella della semplice "esposizione di prodotti" ma di "lavorare dal vivo". Addirittura in alcuni casi è previ-

sta la possibilità di far sperimentare in prima persona al pubblico un particolare mestiere, con l'obiettivo di mantenere in vita attività che vanno scomparendo. Esibizioni di giovani artigiani, all'insegna della creatività, anche a San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna (tel. 051-622811, Comune), nel corso della storica fiera che si svolge all'inizio di agosto. La riscoperta culturale dei centri della provincia di Frosinone e l'obiettivo di Ciociaria Turismo (tel. 0776-808081), che riprenderà a settembre le giornate monografiche nelle località più rappresentative. È l'occasione per scoprire ad Arpino, terra di Cicerone, la produzione delle antichissime "ciocie", le calzature che hanno dato il nome alla zona, i mobiliari a Sora o i marmorai nella Val di Comino. Vanto molisano la lavorazione delle lame, attività che ha origini nel trecento. A Frosolone (tel. 0874-890435, Comune), tra Isernia e Campobasso, dall'8 all'11 agosto si svolgerà la mostra-mercato di forbici e coltelli, manifestazione che richiama gli artigiani degli altri centri simbolo del settore. Sembrava un'attività destinata all'estinzione ma, grazie a meritorie iniziative di supporto e a corsi di formazione, molti giovani si sono riavvicinati all'antico mestiere.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI COSENZA
25 vigili scadenza 5/7/99

● **cerca**
25 vigili urbani, diplomati, con patente di guida non inferiore alla B, vista di 8/10 complessivi senza correzioni di lenti, percezione della voce sussurrata da una distanza non inferiore a 8 metri da ciascun orecchio. Informazioni: tel. 0984-813111. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

COMUNE DI SEREGNO (MILANO)
4 posti scadenza 5/7/99

● **cerca**
2 geometri, categoria C, con diploma di geometra
1 istruttore direttivo amministrativo contabile, categoria D, laureato in giurisprudenza o scienze politiche o economia e commercio, con conoscenza di una lingua straniera tra inglese, francese e tedesco
1 psicologo responsabile, area anziani, categoria D3, con laurea in psicologia o altra equipollente, abilitazione professionale, conoscenza di una lingua straniera tra inglese, francese e tedesco. Informazioni: tel. 0362-263242-263237-263228-263256-220133. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

ASL DI CHIETI
3 nefrologi scadenza 5/7/99

● **cerca**
3 medici di nefrologia medica, primo livello. Informazioni: tel. 0871-574566. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

USL DI CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)
1 medico scadenza 5/7/99

● **cerca**
1 medico di medicina interna, primo livello. Informazioni: tel. 051-596611. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

USL DI MODENA
1 medico scadenza 5/7/99

● **cerca**
1 medico, disciplina chirurgia generale, pri-

mo livello. Informazioni: tel. 059-435525-435507. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

USL 5 DI MESSINA
3 posti scadenza 5/7/99

● **cerca**
3 ortopedici e traumatologi, primo livello. Informazioni: tel. 090-3652703. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

ULSS 7 DI PIEVE DI SOLIGNO (TREVISO)
4 anestesisti scadenza 5/7/99

● **cerca**
4 anestesisti e rianimatori, primo livello. Informazioni: tel. 0438-838303-838425. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

ISTITUTO ORTOPEDICO "GAETANO PINI" DI MILANO
10 infermieri scadenza 5/7/99

● **cerca**
10 infermieri professionali. Informazioni: tel. 02-58296224. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

ISTITUTO OSPEDALIERO DI SOSPIRO (CREMONA)
4 educatori scadenza 5/7/99

● **cerca**
4 educatori, sesta qualifica, con attestato di educatore professionale ottenuto presso una scuola triennale regionale post-diploma o laurea in scienze dell'educazione. Informazioni: tel. 0372-620210. (G.U. n. 44 del 4/6/99)

COMUNE DI BELLINZAGO (NOVARA)
3 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**
1 agente di polizia municipale, diplomato
1 geometra, con diploma di geometra, perito edile o perito tecnico industriale
1 educatore prima infanzia, con diploma magistrale o laurea in psicologia o scienze pedagogiche. Informazioni: tel. 0321-927900. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

COMUNE DI PERUGIA
13 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**
1 istruttore informatico, sesta qualifica
2 fabbri, quinta qualifica
4 elettricisti, quinta qualifica
1 idraulico, quinta qualifica
1 pittore edile, quinta qualifica
1 falegname, quinta qualifica
3 muratori, quinta qualifica. Informazioni: tel. 075-5772261, numero verde 167-017603. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

ASL RM H ALBANO LAZIALE (ROMA)
98 posti scadenza 8/7/99

● **cerca**
10 radiodiagnostici, primo livello
13 medici di anatomia patologica, primo livello
15 medici chirurghi d'accettazione e d'urgenza, primo livello
8 medici di medicina interna, primo livello
6 medici di medicina fisica e riabilitazione, primo livello
2 neuropsichiatri infantili, primo livello
5 neurologi, primo livello
3 geriatri, primo livello
3 oncologi, primo livello
6 ortopedici e traumatologi, primo livello
3 chirurghi generali, primo livello
1 medico di ostetricia e ginecologia, primo livello
2 urologi, primo livello
3 organizzatori dei servizi sanitari
3 medici di igiene, epidemiologia e sanità pubblica
6 farmacisti
4 veterinari, area dell'igiene della produzione, trasformazione, commercializzazione, conservazione e trasporto degli alimenti di origine animale
2 veterinari, area dell'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche
3 dirigenti amministrativi. Informazioni: tel. 06-93273920-93273834-93273702. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

cerca lavoro

OLTRE FRONTIERA



IMPRESA E DONNE

Donne all'estero con un'idea imprenditoriale

Missione d'oltralpe per le donne che abbiano un'idea imprenditoriale. Questo è ciò che offre il consorzio Iside (Incubatori servizi imprese donne europee), che riunisce associazioni imprenditoriali ed enti di formazione professionale operanti nella regione Lazio, tra cui AF Forum, Cescot, (ente nazionale di formazione della Confesercenti), Enaip (ente di istruzione professionale delle Acli) e Formare (centro di formazione della Federlazio). Iside è attivo da circa due anni grazie ai finanziamenti del Fondo sociale europeo e offre alle donne, in modo totalmente gratuito, una serie di servizi: da un'accoglienza iniziale, in cui si cerca di delineare in maniera precisa il progetto imprenditoriale, all'informazione, formazione, consulenza ed assistenza tecnica alla gestione di impresa. Da un primo incontro segue, pertanto, una fase di orientamento con un corso di 24 ore. A seguire, corsi brevi di formazione all'imprenditoria, per fornire, a chi ha già fondato nelle linee generali il suo progetto, gli strumenti con cui è possibile iniziare a definire il piano d'impresa. Quando l'idea ha assunto una forma più precisa, viene fornito, a seconda delle esigenze individuali, un accompagnamento o una consulenza specialistica da parte di imprenditori messi a disposizione di Iside: l'imprenditrice è assistita da un tutor, che segue il progetto in tutte le sue fasi. La consulenza specialistica risolve, invece, il problema tecnico, ad esempio quello della forma giuridica migliore per l'azienda. Punta di diamante dell'organizzazione di Iside rimangono le missioni all'estero previste per le aspiranti donne imprenditrici, al fine di favorire lo scambio di informazioni tra aziende operanti negli stessi settori. Fra i mesi di settembre e ottobre partiranno ben sei missioni. Le selezioni sono aperte. Per accedervi basta un'idea buona, o, almeno, motivazione imprenditoriale. Informazioni: tel. 0761-290008 (Viterbo), tel. 06-4390410 (Roma Tiburtina), tel. 0773-630717 (Latina).

INFO

A Urbino corsi gratuiti per operatori ambientali

Format di Urbino organizzato un corso gratuito di 600 ore, per "Operatore ambientale" rivolto a 15 disoccupati di lunga durata o esposti ad occupazione in possesso di qualifiche professionali o diploma. Domande, con apposito modulo reperibile sul sito internet: www.adrialand.it/scuolinfar. a: Format, segreteria corso "operatore ambientale, via Guido da Montefeltro 17, 61029 Urbino, tel. 0722-350676, fax. 0722-350186, e-mail: associazioneFORMAT@u-sa.net. Scadenza: 2 luglio 1999.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.meridiana.it

Meridiana compagnia aerea privata, cerca: assistenti di volo in possesso di certificazione ministeriale di II grado (rif. AVC '99). Requisiti: massimo 30 anni; disponibilità al trasferimento a Olbia (Sassari); bella presenza; altezza donne min. 1,65; altezza uomini min. 1,75; buona conoscenza dell'inglese. Preferibile: conoscenza del tedesco o di un'altra lingua straniera. I candidati prescelti frequenteranno un corso di abilitazione di circa 10 giorni, che si terrà ad Olbia a carico della compagnia. Inoltre: assistenti di volo (rif. AV '99). Requisiti: età compresa fra 22 e 30 anni; bella presenza; altezza donne min. 1,65; altezza uomini min. 1,70; vista perfetta (senza lenti correttive); buone capacità nautiche; ottima conoscenza dell'inglese; diploma: naturale predisposizione ai rapporti interpersonali. Preferibili: esperienze lavorative nel settore dei servizi, soggiorni in paesi anglofoni, co-

noscenza di una seconda lingua straniera e milite esente. I giovani prescelti frequenteranno, per circa 2 mesi, un corso di formazione professionale volto al conseguimento della certificazione ministeriale di assistente di volo. Il corso si terrà ad Olbia e saranno a carico degli allievi spese di soggiorno. Le domande, complete di dati anagrafici, residenza e/o domicilio, recapito telefonico, curriculum, foto primo piano e figura intera, riportando il relativo riferimento, a: Meridiana spa, Zona Industriale A, 07026 Olbia (Sassari), oppure, se in possesso di foto digitalizzate, inviarti con il curriculum all'e-mail: selezione.personale@meridiana.it.

www.xerox.it
Xerox leader mondiale nel mercato della gestione globale dei documenti, cerca commerciali junior. Requisiti: età tra 21 e 26 anni, buona conoscenza dell'ambiente Windows, personalità vivace e ricca di iniziativa. Preferibile: esperienza di vendita, anche se breve. A questi giovani la Xerox affiderà la vendita delle soluzioni di stampa digitale di ultima generazione, bianco e nero e colore, connessi in rete, per potenziare l'attività commerciale svolta dalla struttura dei concessionari Xerox presente su tutto il territorio nazionale. È previsto uno straordinario programma di inserimento iniziale, svolto presso la Xerox

Business School, con formazione tecnica, commerciale e marketing. Verrà offerto un fisso mensile, uno schema provvisoriale e incentivi. Sul sito ci sarà una X che segna il posto cui inviare il curriculum indicando la città di interesse. Xerox, poi, cerca: 250 venditori in carriera di sistemi digitali (Rif. NE0002). Requisiti: diploma di scuola superiore, motivazione ad una attività commerciale. Curriculum all'e-mail: xerox@idcm.it.

www.tim.it
Tim Telecom Italia mobile, cerca 1 addetto al customer service, che assiste il cliente fornendo informazioni e gestendo le variazioni contrattuali ed i reclami: 1 responsabile di isola, che coordina un team di addetti al customer service, organizzandone e pianificandone le attività in termini di risorse e risultati; assistenti alla vendita, che supportano le reti di vendita (small e business) gestendo le attività commerciali ed ammi-

nistrative, e tengono i rapporti con i partners commerciali e/o con i clienti business; area manager, che gestisce la rete di vendita indiretta dell'area geografica di competenza, supportando i dealer sul versante commerciale, amministrativo e di fornitura prodotti/servizi; key dealer manager, che gestisce la fascia top della rete di vendita indiretta nell'area geografica di competenza; key accountant, che gestisce i rapporti con la grande distribuzione e la distribuzione organizzata dell'area di competenza; supervisor alle vendite - verifica che i partners commerciali (dealers, GDO, business partner, etc.) operino efficacemente in termini di qualità del servizio erogato e correttezza del rapporto commerciale. Curriculum all'e-mail: personalecs@tim.it, o compilando la form sul sito, oppure per posta a: Telecom Italia Mobile, direzione del personale, sviluppo risorse, selezione, via Luigi Rizzo 22, 00136 Roma, specificando il riferimento.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

MANPOWER

Assume per le filiali di:

Piacenza (Tel. 0523/305080)
Per azienda operante nel settore ristorazione, n. 20 persone - addetti alla sala, al buffet, alla pizzeria, aiuto cucina

Lecce (Tel. 0832/390001)
4 tornitori, 10 saldatori
Mig/Mag-Tig, 10 verniciatori,
2 disegnatori meccanici,
2 programmatori AS400/Rpg

Catania (Tel. 095/7462348)
6 periti elettronici, 3 tornitori
Cnc, 3 tecnici Nace,
2 Tecnici strumentisti

Biella (Tel. 015/405050)
10 operai tessili, 2 meccanici esperti in riparazione di camion e moto,
2 cuochi, 1 carpentiere

Verbania (Tel. 0323/404141)
10 operai metalmeccanici, 5 periti chimici-meccanici-elettrici-elettrotecnici, 3 operatori macchina controllo numerico, 2 addetti pressa

I candidati, ambasciati, possono rivolgersi alle filiali Manpower

Martedì 29 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBL. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro area bonds.

OBL. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Dollar area bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluida - roma



I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

